III.

260 ff., 1 carta, 1 ritratto di Montezuma.

Completo.

STORIA ANTICA
DEL MESSICO

CAVATA DA' MIGLIORI STORICI SPAGNUOLI,

E DA' MANOSCRITTI, E DALLE PITTURE ANTICHE DEGL' INDIANI:

DIVISA IN DIECI LIBRI,

E CORREDATA DI CARTE GEOGRAFICHE,

E DI VARIE FIGURE:

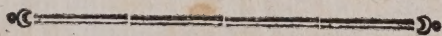
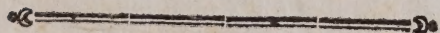
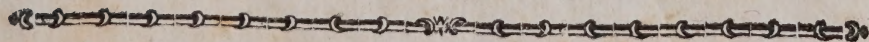
E

DISSERTAZIONI

Sulla Terra, ſugli Animali, e ſugli abitatori del Meſſico.

OPERA

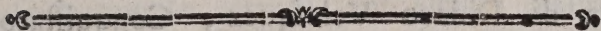
DELL' ABATE

D. FRANCESCO SAVERIO
CLAVIGERO

TOMO III.

IN CESENA MDCCLXXX.

PER GREGORIO BIASINI ALL' INSEGNA DI PALLADE

Con Licenza de' Superiori.

LAGHI DI MESSICO
LAGO DI TEZCUCO
LAGO DI CHALCO
Sei miglia
Chalco
Iztapaloccan
TEZCUCO
Temazcalpan
Teotihuacan
Tetzijoccan
Papalotla
Chiauhtla
Huexotla
Coatlichan
Acolman
Atenco
Ajotzinco
Atlatonco
Tepechpan
Nezquipjac
Iztapan
Chimalhuacan
Mizquic
Totoltzinco
Ajotla
Cuitlahuac
Toliahualco
Chiconauhtla
Tecamac
Ehecatepec
Orti galleggianti
Tizajoccan
Xaltoccan
Tolpetlac
Xaloztoc
Coatitlan
Iztapalapan
Xochimilco
MESSICO
Tenochtitlan
Casali isolati
Mexicaltzinco
Tzompanco
Tepejacac
Tlatelolco
Colhuacan
Tepepan
Tenajoccan
Saline
Huitzilopochco
Citlaltepec
Cojohuacan
Toltitlan
Mixcoac
Quauhtitlan
Tlalnepantla
Chapoltepec
Atlacuihuajan
Popotla
TLACOPAN
Azcapozalco
Quauhximalpan
Tehuillojoccan
Cojotepec
Tepotzotlan

LIBRO VIII.

Arrivo degli Spagnuoli alle coste d' Anahuac. Inquietudine, ambasciate, e presenti del Re Motezuma. Confederazione degli Spagnuoli co' Totonachi, la loro guerra, ed alleanza co' Tlascallesi: la loro severità verso i Chollullesi, e la loro solenne entrata in Messico. Notizia della celebre Indiana Donna Marina. Fondazione della Veracroce, prima colonia degli Spagnuoli.

GLi Spagnuoli, i quali insin dall' anno 1492. aveano già scoperto il Nuovo Mondo sotto la scorta del famoso Genovese Cristofano Colombo, ed in pochi anni aveano sottoposte alla Corona di Castiglia le principali isole Antille, indi spesso salpavano per andare a scoprir nuovi paesi, e barattar le bagatelle europee coll' oro americano. Tra gli altri salpò l' anno 1517 dal porto d' Ajaruco (oggidì Havana) Francesco Hernandez di Cordova con cento dieci soldati, e camminando verso Ponente per consiglio d' Antonio Alaminos, uno de' più esperti, e de' più famosi Piloti di quel tempo, e poi piegando verso Mezzogiorno, scoprirono sul principio di Marzo il capo orientale della penisola di Jucatan, ch' essi appellarono *Capo Cotoche*. Costeggiarono una parte di quel paese ammirando i belli edifizj, e l' alte torri, che si scorgevano lungo la costa, (*a*) gli abiti di diversi colori, che portavano gl' Indiani.

§. 1. Primi viaggj degli Spagnuoli alle coste d' Anahuac.

(a) Il Dott. Robertson dice nel lib. 3., che gli Spagnuoli *misero piede a terra, ed inoltrandosi nel paese* (di Jucatan) *osservarono con istupore delle gran case fabbricate di pietra*. Così parla dove racconta il viaggio d' Hernandez; ma poche pagine dopo parlando del viaggio di Grijalva dice così: *Molti villaggj erano sparsi lungo la costa, nei quali potevano* (gli Spagnuoli) *ravvisare delle case di pietra, che in distanza parevano bianche, e superbe. Nel calore dell' immaginazione si figuravano che queste fossero tante città adorne di torri,*

diani: oggetti non mai da loro veduti nel Nuovo Mondo.
 I Jucataneſi dalla lor parte ſi maravigliavano della grandezza, della forma, e dell' apparato de' vaſcelli. In due luoghi, dove miſero il piede a terra gli Spagnuoli, ebbero due zuffe cogl' Indiani, nelle quali, ed in altri diſagi, che ad eſſi ſopravvennero, perdettero la metà de' loro Soldati, e lo ſteſſo Capitano ebbe dodici ferite, che fra pochi giorni gli cagionarono la morte. Ritornati però frettoloſamente in Cuba, ravvivarono col loro ragguaglio, e con qualche oro, che portarono per moſtra, involato da un tempio di Jucatan, la cupidigia di Didaco Velaſquez, Conquiſtatore già, ed allora Governatore di quell' Iſola: onde l' anno ſeguente mandò Giovanni di Grijalva ſuo parente con quattro vaſcelli, e dugento quaranta Soldati. Queſto Comandante dopo d' aver riconoſciuta l' iſola di Cozumel, poche miglia lontana dalla coſta orientale di Jucatan, coſteggiò tutto quel paeſe, che v' è quinci inſino al fiume Panuco, barattando delle pallottoline di vetro, ed altre sì fatte coſuccie coll' oro, che tanto da loro ſi bramava, e colle vettovaglie, di cui abbiſognavano.

Allorchè arrivarono a quell' iſoletta ch' eſſi appellarono *S. Giovanni d' Ulùa*, (b) poco più d' un miglio diſcoſta dalla

ri, e di cuppole. Fra tanti Storici del Meſſico da me letti non ho trovato neppure uno, che abbia detto, che gli Spagnuoli s' immaginarono delle cuppole in Jucatan. Queſta immaginazione è ſtata del Robertſon, non di loro. Parve pure ad eſſi di vedere alte torri, e caſe ben grandi, ſiccome infatti v' erano. I tempj di Jucatan, come quelli d' Anahuac, erano fabbricati per lo più a guiſa di torri, ed erano molti ben alti. Bernal Diaz Autore ſinceriſſimo, e teſtimonio oculato di tutto quanto avvenne agli Spagnuoli in que' primi viaggj a Jucatan, dove parla dello sbarco che fecero nel primo lor viaggio nella coſta di Campecce, dice così: *Ci conduſſero* (gl' Indiani) *a certe caſe aſſai grandi, ed aſſai ben fabbricate di pietra, e di calcina*. Sicchè non ſolamente videro da lontano gli edifizj, ma s' accoſtarono ad eſſi, e vi entrarono. Eſſendo poi ſtato tanto famigliare a quelle Nazioni l' uſo della calcina, non è da maravigliare che foſſe anche comune a loro l' uſanza d' imbiancar le caſe. Vedaſi intorno a ciò il lib. VII. della noſtra Storia. Del reſto io non poſſo capire come poſſa ſembrar bianca da lontano una caſa, che non è infatti bianca.

(b) Diedero a quell' iſoletta il nome di S. Giovanni; perchè vi approdarono

la ſpiaggia di Chalchiuhcuecan, i Governatori Meſſicani di quelle coſte sbalorditi dal vedere de' vaſcelli sì grandi, e degli uomini di sì ſtrana figura, e portamento, conſultarono tra loro intorno a ciò, ch'era a farſi, e deliberarono di portarſi in perſona alla Corte per dar contezza al Re d' una coſa tanto ſtraordinaria, e per poter dargli una più compita idea, fecero in qualche maniera rappreſentar da' loro pittori i vaſcelli, l'artiglieria, l'armi, gli abiti, e l'aſpetto di quella nuova gente: e ſenza indugio partirono per la Corte, dov'eſpoſero a bocca al Re tutto ciò, che v'era nella coſta, e gli preſentarono le pitture, ed alcune pallottoline di vetro, che aveano avute dagli Spagnuoli. Turboſſi Motezuma in ſentendo sì fatta nuova; ma per non precipitar la ſua riſoluzione in un affare di tanto rilievo, tenne conſiglio con Cacamatzin Re d' Acolhuacan ſuo nipote, con Cuitlahuatzin Signor d' Iztapalapan, ſuo fratello, e con altri dodici perſonaggj ſuoi conſiglieri ordinarj. Dopo una lunga conferenza conchiuſero di comun parere, colui ch' era a quelle ſpiaggie approdato con un apparato sì grande, altro non dover eſſere, ch' il Dio dell' aria Quetzalcoatl, già da tanti anni da loro aſpettato; imperocchè correva tra quelle Nazioni, ſiccome abbiam detto altrove, un'antica tradizione, che tal nume dopo d'eſſerſi colla ſua vita innocente, e colla ſingolare ſua beneficenza procacciata la ſtima, e la venerazione de' popoli in Tollan, in Cholulla, e in Onohualco, era quivi ſparito, avendo innanzi promeſſo a loro di ritornarvi dopo qualche tempo per reggerli in pace, e renderli felici. I Re di que' paeſi ſi ſtimavano luogotenenti di quel Dio, e depoſitarj della Corona, la quale cedere a lui dovrebbono,

rono il giorno del S. Precurſore, e perchè queſto era il nome del Comandante. Chiamaronla pure *Ulua*; perciocchè avendo ivi trovato due vittime umane di freſco ſacrificate; e addimandata per cenni la cagione di sì fatta inumanità, riſpoſero gl' Indiani additando il paeſe di ponente, *Acolhua*, *Acolhua*, volendo fare intendere, ch' il facevano per ordine de' Meſſicani, i quali, ſiccome tutti quei della Valle meſſicana, erano chiamati Acolhui da' popoli diſcoſti dalla lor Capitale. In queſta iſoletta v' è preſentemente una buona fortezza per difender l'entrata nel porto della Veracroce.

bono, tosto che vi comparisse. Questa immemorabile tradizione, varj contrassegni osservati da loro negli Spagnuoli conformi a quelli, che di Quetzalcoatl dava la loro mitologìa, la sorprendente grandezza de' vascelli paragonata con quella delle loro barche, o canoe, lo strepito, e la violenza dell'artiglieria tanto somiglianti a quelle delle nubi, gl' indusse a credere, non essere altro, ch'il Dio dell' aria, colui, che alle loro coste era arrivato col terribile apparato di lampi, fulmini, e tuoni. Mosso da una tal credenza Motezuma ordinò a cinque personaggj della sua Corte di portarsi incontanente a Chalchiuhcuecan a congratularsi con questa pretesa Divinità del felice di lei arrivo in quella terra a nome suo, e di tutto il regno, e di portarle, qual omaggio, un gran presente; ma prima d' inviarli, anticipò un ordine a' Governatori delle coste di por delle sentinelle sulle alte montagne di Nauhtlan, Quauhtla, Mictlan, e Tochtlan, acciocchè osservassero i movimenti dell'armata, e di tutto ciò che avvenisse mandassero pronto avviso alla Corte. Gli Ambasciatori messicani non poterono malgrado la somma loro diligenza raggiugnere gli Spagnuoli, i quali terminato il loro commercio in quella spiaggia continuarono marina marina la loro navigazione insin' al fiume di Panuco, là onde ritornarono a Cuba con dieci mila zecchini in oro, parte acquistato col baratto delle bagatelle, e parte da un ricco presente fatto al Comandante da un Signore d'Onohualco.

§. 2. Carattere de' principali Conquistatori del Messico.

Rincrebbe assai al Governatore di Cuba, che Grijalva non avesse piantata una colonia in quel nuovo paese, che da tutti era rappresentato il più ricco, e felice del mondo: onde fece prontamente allestire un altro più grosso armamento, il cui comando pretesero a gara parecchj Coloni de' principali di quell' isola; ma il Governatore per consiglio di due suoi confidenti lo commise a Ferdinando Cortès, uomo nobile, ed abbastanza ricco per poter sopportare col suo capitale, e coll'ajuto de' suoi amici, una buona parte delle spese dell' armata. Nacque in Medellin, piccola Città dell' Estremadura, nell'anno 1485. Per parte di Padre era *Cortès*, e *Mon-*

e *Monroi*, e per parte di Madre *Pizarro*, ed *Altamirano*, essendosi in lui unito il sangue di que' quattro legnaggj, ch' erano de' più chiari, e de' più antichi di quella Città. Nell' età di quattordici anni fu mandato da' suoi genitori a Salamanca, acciocchè imparando in quella famosa Università la latinità, e la giurisprudenza, potesse rendersi utile alla sua casa ridotta alla povertà; ma non istette guari, che il suo genio militare lo distolse dallo studio, e lo portò al Nuovo Mondo sulle tracce di molti illustri giovani della sua Nazione. Accompagnò Didaco Velasquez nella conquista dell' isola di Cuba, dove si procacciò de' beni, e si conciliò grand' autorità. Era uomo di gran talento, assai accorto, coraggioso, e destro nell' esercizio dell' armi, fecondo nel trovar de' mezzi, e de' ripieghi per condurre a fine i suoi progetti, sommamente ingegnoso nel farsi ubbidire, e rispettare anche da' suoi pari, magnanimo ne' suoi disegni, e nelle sue azioni, cauto nell' operare, modesto nel parlare, costante nelle sue intraprese, e paziente nelle sue avversità. Il suo zelo per la Religione non fu punto inferiore alla sua costante, ed inviolabile fedeltà verso il suo Sovrano; ma lo splendore di queste, e d' altre buone qualità, che l' innalzarono alla classe degli Eroi, venne ecclissato da alcune azioni non degne della grandezza del suo animo. Lo sregolato amor delle donne l' inviluppò in alcune ree pratiche, e nel tempo addietro gli avea cagionato de' gravi disgusti, e periglj. Il troppo impegno, o sia ostinazione nelle sue imprese, ed il timore di frastornare la sua fortuna lo fecero talvolta mancare alla giustizia, alla gratitudine, ed alla umanità; ma dove fu mai un Generale Conquistatore formato nella scuola del mondo, in cui le virtù non si bilanciassero co' vizj? Era Cortès di buona statura, e di corpo ben proporzionato, robusto, ed agile. Aveva il petto alquanto elevato, la barba negra, e gli occhj vivi, ed amorevoli. Tal è il ritratto del famoso Conquistatore del Messico che ci lasciarono i primi Storici, che il conobbero. (*)

Tosto

(*) Nel ritratto di Cortès, che noi daremo appresso, si rappresenta quel Conquistatore guardando con occhi torvi per colpa dell' Incisore.

dell' armata, si mise a fare colla maggior diligenza tutti i preparativi pel viaggio, e cominciò a trattarsi da gran Signore tanto nel suo portamento, quanto nel suo servizio, ben consapevole della virtù, che ha sì fatta comparsa d' abbagliare il volgo, e di conciliare autorità. Inalberò immediatamente lo stendardo Reale d' avanti alla sua casa, e fece pubblicare un bando per tutta l' isola per arrolar de' Soldati. Concorsero a gara a mettersi sotto il suo comando anche uomini dei più cospicui di quel paese tanto per la loro nascita, quanto per i loro impieghi, siccome Alfonso Hernandez di Portocarrero, cugino del Conte di Medellin, Giovanni Velasquez di Leon, parente stretto del Governatore, Didaco Ordaz, Francesco di Montejo, Francesco di Lugo, ed altri, che andremo nominando nel decorso della Storia. Tra tutti meritano una particolar menzione Pietro d' Alvarado da Badajoz, Cristofano d' Olid da Baeza nell' Andaluzia, e Gonzalo di Sandoval da Medellin, per essere stati i primi Comandanti delle truppe impiegate in quella conquista, e quei che fecero più luminosa figura: tutti e tre guerrieri, assai coraggiosi, duri nelle fatiche della guerra, e periti nell' arte militare, ma d' un carattere assai diverso. Alvarado era un giovane ben fatto, ed agilissimo, biondo, grazioso, festevole, popolare, portato pel lusso, e per li passatempi, avido dell' oro, di cui abbisognava per ostentar grandezza, e secondo che affermano gli Autori antichi, poco scrupoloso nel modo d' acquistarlo, ed inumano, e violento in alcune delle sue spedizioni. Olid era membruto, ombroso, e doppio. Ambidue servirono assai bene a Cortès nella conquista; ma poi gli furono ingrati, ed ebbero un fine tragico. Alvarado morì nella Nuova Gallizia oppresso da un Cavallo precipitato da una montagna. Olid fu da' suoi nemici decapitato nella piazza di Naco nella Provincia d' Honduras. Sandoval giovane di buona nascita appena aveva ventidue anni, allorchè s' arrolò nell' armata del suo compatriota Cortès. Era di proporzionata statura, e di complessione robusta, di pelo castagno, e riccio, di voce forte, e grossa, di

FERDINANDO CORTES.
PIETRO ALVARADO.
MOTEZUMA XOCOJOTZIN.
GONZALO DI SANDOVAL.
CRISTOFORO D' OLID

poche parole, e d'egregj fatti. A lui commise Cortès le più ardue, e pericolose spedizioni, ed in tutte riuscì con onore. Nella guerra contro i Messicani fu Comandante d'una parte dell'esercito spagnuolo, e nell'assedio della Capitale ebbe sotto i suoi ordini più di trenta mila uomini, meritando sempre colla sua buona condotta la grazia del suo Generale, il rispetto de' suoi Soldati, e l'amore degli stessi nemici. Egli fondò la Colonia di Medellin nella costa di Chalchiuhcuecan, e quella dello Spirito Santo sul fiume di Coatzacualco. Fu Comandante del presidio della Veracroce, e Governatore qualche tempo del Messico, ed in tutti i suoi impieghi fece palese la sua equità. Fu costante ed assiduo nella fatica, ubbidiente, e fedele al suo Generale, benigno verso i suoi soldati, umano (*) verso i suoi nemici, ed affatto libero dal comun contagio dell'avarizia. E per dirlo in poche parole, io non trovo in tutta la serie de' Conquistatori un uomo più compito, nè più degno di lode, mentre non vi

(*) Il Dott. Robertson mette addosso a Sandoval quello spaventoso esempio di severità fatto nei Panuchesi, allorchè gli Spagnuoli abbruciarono sessanta Signori, e quattrocento Nobili sotto gli occhj dei loro figliuoli, e parenti, ed allega il testimonio di Cortès, e di Gomara; ma Cortès non afferma, che Sandoval facesse quel gastigo, neppure il nomina. Bernal Diaz la cui testimonianza in questo punto vale assai più di quella del Gomara, dice, che avendo Sandoval vinti i Panuchesi, e fatti prigionieri venti Signori, ed alcune altre persone ragguardevoli, scrisse a Cortès richiedendo la sua risoluzione intorno ai prigionieri, e Cortès per far più giustificata la loro condanna, commise il loro processo a Didaco d'Ocampo, Giudice di quella Provincia, il quale dopo aver sentita la loro confessione, gli condannò ad esser bruciati, siccome fu eseguito. Bernal Diaz non esprime il numero dei rei puniti. Cortès dice, che furono bruciati quattrocento tra Signori e persone principali. Un tal gastigo fu senz'altro eccessivo, e crudele; ma il Robertson, il quale ne fa tanti rimproveri agli Spagnuoli, dovrebbe per far manifesta la sua imparzialità, dichiarare i motivi, ch'ebbero coloro per incrudelire contro i Panuchesi. Questi dopo di essersi sottomessi alla Corona di Spagna, scossero il giogo, e correndo all'armi misero in iscompiglio tutta quella Provincia; uccisero quattrocento Spagnuoli, fra i quali bruciarono quaranta vivi in una casa, e mangiarono gli altri. Questi atroci delitti non bastano a scusar gli Spagnuoli; ma pur rendono men biasimevole la loro severità. Il Robertson lesse parimente presso Gomara ed i misfatti dei Panuchesi, e la severità degli Spagnuoli; ma esagera questa, e tace quelli.

vi fu mai tra loro chi sì bene ſapeſſe accordare l' ardor giovanile colla prudenza, la bravura, e la intrepidezza colla umanità, la continenza col merito, e la modeſtia colla felicità. Morì nella più freſca età in un luogo dell' Andaluzia eſſendo in cammino verſo la Corte di Spagna inſieme con Cortès. Uomo veramente degno d' una miglior fortuna, e d' una vita più lunga.

§. 3. Armata, e viaggio di Cortès

Poichè furono fatti quaſi tutti i preparativi pel viaggio, il Governatore di Cuba rivocò per la ſuggeſtione, ed i raggiri de' rivali di Cortès la commeſſione già data ad eſſo lui, ed anche diede ordine d' imprigionarlo; ma coloro che furono incaricati della cattura, non ebbero ardire di farla, vedendo tanti uomini riguardevoli, e coraggioſi impegnati nel ſostenere il partito del nuovo loro Generale: ſicchè Cortès, il quale non ſolamente avea ſpeſo ne' preparativi tutto il ſuo capitale, ma eziandìo s' era indebitato, ritenne a diſpetto de' ſuoi nemici la ſua carica, ed avendo già tutto all' ordine, ſalpò dal porto d' Ajaruco a' 10. Febbrajo dell' anno 1519. L' armata era compoſta d' undici vaſcelli, di cinquecento otto ſoldati diſtribuiti in undici compagnie, di cento nove uomini da mare, di ſedici Cavalli, di dieci cannoni d' artiglierìa, e di quattro falconetti. Navigarono ſotto la direzione del Piloto Alaminos ſin' all' iſola di Cozumel, dove recuperarono Girolamo Aguilar, Diacono Spagnuolo, il quale viaggiando alcuni anni addietro dal Darien all' iſola di S. Domenico, o ſia Spagnuola, fece naufragio nelle coſte di Jucatan, e fu fatto ſchiavo dagl' Indiani, ed ora conſapevole dell' arrivo degli Spagnuoli a Cozumel ottenne dal ſuo Padrone la libertà, e s' aggregò all' armata. Colla lunga pratica de' Jucataneſi avea imparato la lingua maja, che vi ſi parla: ond' ebbe preſſo Cortès l' impiego di turcimanno.

§. 4. Vittoria degli Spagnuoli in Tabaſco.

Da Cozumel s' avanzarono coſteggiando la peniſola di Jucatan ſin' al fiume di Chiapa nella Provincia di Tabaſco, pel quale ſopra i battelli, ed i più piccoli naviglj s' inoltrarono alquanto nel paeſe inſin' ad un palmeto, dove meſſo piede a terra col preteſto di procacciarſi dell' acqua, e delle vetto-

tova-

tovaglie, s'avviarono verſo un groſſo Villaggio quinci appena due miglia diſtante, combattendo ognora con una folla d'Indiani, che con frecce, dardi, ed altre armi lor contraſtavano il paſſo, e ſuperando gli ſteccati, ch'eſſi aveano fatti per loro difeſa. Rendutiſi finalmente gli Spagnuoli padroni del Villaggio, quindi ſortivano ſpeſſo per far delle ſcorrerie ne'luoghi vicini, nelle quali ebbero alcune zuffe aſſai pericoloſe finattantochè ſi venne ad una battaglia campale, e deciſiva a' dì 25. Marzo. La battaglia ſi diede nelle pianure di Centla, Villaggio poco diſcoſto dall'altro già mentovato. L'eſercito de' Tabaſcheſi era molto ſuperiore nel numero; ma a diſpetto della loro moltitudine furono affatto vinti, mercè la miglior diſciplina degli Spagnuoli, la ſuperiorità delle loro armi, ed il terrore meſſo fra gl'Indiani dalla grandezza, e dal fuoco de'cavalli. Ottocento Tabaſcheſi reſtarono morti ſul campo; degli Spagnuoli fu qualcuno ucciſo, e più di ſeſſanta feriti. Queſta vittoria fu il principio della felicità degli Spagnuoli, e per memoria vi fondarono poi una piccola città col nome della *Madonna della Vittoria*, (c) la quale fu per lungo tempo la capitale di quella Provincia. Procurarono di giuſtificare le loro oſtilità colle iterate proteſte, che prima di venire alle mani, fecero a' Tabaſcheſi, di non eſſere venuti in quel paeſe come nemici a far verun male, ma ſoltanto come naviganti biſognoſi a procacciarſi col baratto delle loro merci ciò, che aveano d'uopo per continuare il loro viaggio, alle quali proteſte corriſpoſero gl'Indiani con una tempeſta di frecce, e di dardi. Preſe Cortès ſolenne poſſeſſo di quel paeſe a nome del ſuo Sovrano con una ſtrana ceremonia, ma confacevole alle uſanze, ed alle idee cavallereſche di quel ſecolo. Imbracciò la rotella, e sfoderò la ſpada, colla quale diede tre colpi in

 un

(c) La Città della Vittoria ſi ſpopolò del tutto verſo la metà del ſecolo paſſato a cagione delle frequenti invaſioni degl'Ingleſi. Fondoſſi poi in un ſito più diſcoſto dal Mare un'altra piccola Città, che appellarono *Villahermosa*; ma la Capitale di queſta Provincia, dove riſiede il Governatore, è *Tlacotlalpan*.

un grand' albero, che era nel principal villaggio, protestando, che se qualcuno avesse ardire d'opporsi ad una tal possessione, egli sarebbe per difenderla con quella spada.

Per rassodar vieppiù il dominio del suo Re, convocò i Signori di quella Provincia, e lor persuase di rendergli obbedienza, e di riconoscerlo come loro legittimo Signore: e per imprimere una più vantaggiosa idea della possanza del Re, fece innanzi a loro sparare un cannone d'artiglierìa, e gl'indusse con certo inganno a credere, che il nitrito de' cavalli fosse una mostra del loro sdegno contro i nemici degli Spagnuoli. Tutti parvero aderire alle proposizioni del vincitore, e ascoltarono con maraviglia, e con gradimento le prime verità della Religione Cristiana, che lor dichiarò per l'interprete Aguilar il P. Bartolommeo d'Olmedo, Religioso dotto, ed esemplare dell'Ordine della Madonna della Mercede, e Cappellano dell'armata. Presentarono poi a Cortès in contrassegno della loro sommessione alcune cosuccie d'oro, parecchie vesti di tela grossa (poichè altre non s'usavano in quella Provincia,) e venti schiave, le quali furono compartite tra gli Uffiziali dell'armata. Fra queste v'era una zitella nobile, bella, di buon ingegno, e di molto spirito, natìa di Painalla, Villaggio della Provincia messicana di Coatzacualco. (*d*) Suo Padre era stato Feudatario della Corona di Messico, e Signore di parecchj luoghi. Essendo restata vedova la Madre di lei, si maritò con un altro Nobile, da cui

§. 5. Notizia della famosa Indiana Donna Marina,

(d) In una Storia manoscritta, che v'era nella libreria del Collegio di S. Pietro e S. Paolo dei Gesuiti di Messico, si leggeva, che Donna Marina era nata in Huilotla, Villaggio di Coatzacualco. Gomara seguito da Herrera, e da Torquemada dice, essere stata natìa di Xalixco, ed indi presa da certi Mercanti Xicallanchesi, e trasportata alla loro patria; ma questo è certamente falso; poichè Xalixco è distante da Xicallanco più di novecento miglia, e non si sa, e nè pure è verisimile, che vi sia mai stato verun commercio fra quelle due Provincie tanto tra loro separate. Bernal Diaz, il quale visse lungo tempo in Coatzacualco, e conobbe la madre, ed il fratello di Donna Marina, conferma la verità del nostro ragguaglio, e dice, esser ciò certo, ed averlo sentito dalla stessa Donna Marina. A ciò s'aggiunge la tradizione, che finora s'è conservata in Coatzacualco conforme a quello, che abbiamo detto.

cui ebbe un figlio. L'amore, che portavano a questo frutto del loro maritaggio, gli spinse all'iniquo consiglio di suppor morta la primogenita, acciocchè ad esso lui andasse tutta l'eredità. Or per farlo credere, la consegnarono clandestinamente a certi Mercanti di Xicallanco, Città situata su' confini di Tabasco, allorchè era morta la figlia d'una delle loro schiave, nella cui morte fecero lo stesso duolo, che fatto avrebbero, se fosse stata veramente morta la loro figlia. I Xicallanchesi la diedero, o pur la vendettero a' Tabaschesi lor vicini, e questi finalmente la presentarono a Cortès assai lontano da pensare, che quella rara giovane fosse per servir colla sua lingua alla conquista di tutta quella terra. Sapeva bene, oltre alla lingua messicana propria del suo paese, la maja, che si parlava in Jucatan, ed in Tabasco, e fra poco imparò altresì la spagnuola. Instruita prontamente ne' dogmi della Religione Cristiana fu insieme colle altre schiave solennemente battezzata col nome di Marina. (*) Fu costantemente fedele agli Spagnuoli, e non possono abbastanza stimarsi i servizj lor fatti da lei; poichè non solamente fu lo strumento delle lor negoziazioni co' Messicani, co' Tlascallesi, e coll'altre Nazioni d'Anahuac; ma lor salvò spesso la vita, avvertendoli de' pericoli, che lor soprastavano, e additando la maniera di schivarli. Accompagnò Cortès in tutte le sue spedizioni, servendogli ognora da interprete, sovente da consigliere, e talvolta per la sua sventura da dama. Il figliuolo, che da esso lei ebbe quel Conquistatore, si chiamò Don Martino Cortès, Cavaliere dell'ordine militare di S. Giacomo. il quale per temerarj sospetti di ribellione fu messo alla tortura in Messico l'anno 1568, mettendo in non cale quegl'iniqui, e barbari Giudici gl'impareggiabili servizj fatti da' genitori di quell'illustre reo al Re Cattolico, ed a tutta la Nazione

(*) I Messicani adattando il nome di Marina al loro linguaggio l'appellarono *Malintzin*, onde venne il nome di *Malinche*, con cui è conosciuta dagli Spagnuoli del Messico.

zione Spagnuola. (e) Dopo la conquista si maritò con un riguardevole Spagnuolo appellato Giovanni di Xaramillo. Nel lungo, e malagevole viaggio, che fece in compagnia di Cortès alla Provincia d'Honduras l'anno 1524, ebbe occasione nel passare per la sua patria di vedere la sua Madre, ed il suo fratello, i quali le si presentarono bagnati di lagrime, e costernati, mentre temevano, che trovandosi allora in sì gran prosperità colla protezione degli Spagnuoli, non volesse vendicar il torto fattole nella sua fanciullezza; ma ella gli accolse, e gli confortò con somma amorevolezza, dando così a divedere, che la sua pietà, e la sua generosità non erano punto inferiori alle altre doti, di cui era stata dal Cielo fregiata. Non ci parve giusto il tralasciar questi riscontri d'una donna, che fu la prima Cristiana dell' Imperio Messicano, che fa nella storia della Conquista una figura tanto luminosa, ed il cui nome è stato, ed è presentemente cotanto celebre non meno presso i Messicani, che presso gli Spagnuoli.

Rendutosi già Cortès sicuro della tranquillità di Tabasco, ed accorgendosi, che questo non era paese da potersene cavar dell'oro, si risolvette di continuar il suo viaggio per cercarne un altro più ricco; ma accostandosi la festa delle palme, volle prima dare a' Tabaschesi una qualche idea della santità della Religione Cristiana. Celebrossi quel giorno la santa Messa col maggior apparato che si potè, si benedissero i rami, e si fece una solenne processione colla musica militare, alla quale intervennero sbalorditi, ed edificati que' Gentili, restando fin da quest'ora ne' lor cuori quella semenza della grazia, ch'era per germogliare, e fruttificare in un' altra più convenevole stagione.

Terminata quella funzione, e preso congedo da' Signori

(e) Quei che diedero la tortura a D. Martino Cortès, e misero in prigione il Marchese della Valle suo fratello, furono due formidabili Giudici mandati nel Messico dal Re Filippo II. Il principale di loro appellato *Mugnoz* fece tali stragi, che mosso il Re dalle querele de' Messicani il richiamò alla Corte, e gli fece una riprensione cotanto severa, e forte, che il dì seguente fu trovato morto della passione nella sua sedia.

ri di Tabasco, si rimise in viaggio l'armata, e camminando verso Ponente dopo aver costeggiata la Provincia di Coatzacualco, e traversata la bocca del fiume di Papaloapan, entrò nel porto di S. Giovanni d' Ulua nel Giovedì Santo, 21 Aprile. Appena aveano gettate l'ancore, che videro venir dalla costa di Chalchiuhcuecan verso la capitana due grandi canoe, sulle quali v'erano molti Messicani mandati dal Governatore di quella costa per sapere chi erano quelli, che v'erano approdati in quella nuova armata, e che volevano, e per offerir loro tutti i sussidj, di cui abbisognassero per la continuazione del loro viaggio: ciò che fece palese la vigilanza di quel Governatore, e l'ospitalità di quella Nazione. Venuti a bordo della capitana, e presentatisi a Cortès con maniere assai civili, gli esposero la loro commessione per mezzo di Donna Marina, e d' Aguilar, mentre a cagione di non intendersi allora da questo il messicano, nè da quella lo spagnuolo, era d'uopo in que' primi abboccamenti co' Messicani l'adoperar tre lingue, e due interpreti. Donna Marina esponeva ad Aguilar in lingua maja ciò, che dicevano i Messicani nel loro proprio linguaggio, ed Aguilar lo dichiarava in ispagnuolo a Cortès. Questo Generale accolse cortesemente i Messicani, e sapendo quanto fossero state a loro gradevoli l'anno avanti le bagatelle d'Europa, loro rispose, non esser egli per altro in quel paese venuto, che per commerciare con loro, e per trattare col loro Re degli affari di sommo rilievo, e per obbligarli più fece ad essi gustar il vino di Spagna, e lor regalò alcune cosuccie, che credette potere essere da loro gradite. (*f*) Il

(f) Torquemada dice, ch'essendo stato avvisato Motezuma della nuova armata osservata già dalle sentinelle poste sulle montagne, spedì subito i suoi Ambasciatori per riverire il preteso Dio Quetzalcoatl, i quali portandosi con somma celerità al porto di Chalchiuhcuecan, passarono immediatamente a bordo della Capitana quello stesso giorno, nel quale v'approdarono gli Spagnuoli: che Cortès avvertito dell'errore, e volendo prevalersene, gli ricevè messo a sedere sopra un alto trono, che fece prontamente formare, dove si lasciò adorare, vestire l'abito sacerdotale di Quetzalcoatl, e fregiare il collo d'una collana di gemme, ed il capo d'una celata d'oro tem-

Lib. VIII.

Il primo giorno di Pasqua, poichè aveano gli Spagnuoli messo piede a terra, e sbarcato i loro cavalli, e la loro artiglierìa, e s'erano fatte coll' ajuto degli stessi Messicani delle baracche di rami d' alberi in quella spiaggia arenosa, dove presentemente è la Città della Nuova Veracroce, vi arrivarono due Governatori di quella Costa appellati *Teuhtlile*, e *Cuitlalpitoc* (g) con un gran seguito di servitori; e fatte dall' una, e dall' altra parte le convenevoli ceremonie d'urbanità, o di rispetto, prima d'inoltrarsi in verun discorso, volle Cortès non meno per felicitare la sua impresa, che per dare a quegl' idolatri una qualche idea della nostra Religione, che si celebrasse alla presenza loro il santo sacrifizio della Messa. Cantossi pure colla maggior solennità possibile, e questa fu la prima, che si celebrò ne' dominj de' Messicani. (*h*)

Invitolli poi a pranzar seco lui, e co' suoi Capitani; pro-

---

tempestata di gemme &c.; ma questo racconto è senz' altro falso. L'armata partì dal fiume di Tabasco il lunedì santo, ed arrivò il giovedì al porto d'Ulùa. I monti di Tochtlan, e di Mictlan, donde si potè più presto osservar l'armata non sono distanti dalla capitale meno di 300 miglia, nè questa è distante dal porto d'Ulùa meno di 220: sicchè quantunque fosse stata veduta l'armata quello stesso dì, che sarpò da Tabasco, era impossibile che arrivassero gli Ambasciatori il giovedì ad Ulùa. Oltracciò non si trova memoria di tal avvenimento presso altro Autore; anzi dal ragguaglio di Bernal Diaz si vede, che tutto ciò è falso, e che i Messicani s'erano già accorti dell' errore, che lor cagionò la prima armata, che vi comparve.

(g) Bernal Diaz scrisse *Tendile* in vece di Teuhtlile, e *Pitalpitoque* in vece di Cuitlalpitoc. Herrera il chiama *Pitalpitoe*, ed il Solis, e il Robertson, che vollero emendarli, *Pilpatoe*.

(h) Solis rinfaccia a Bernal Diaz, ed a Herrera l'aver affermato, secondo ch' egli credette, che si celebrò la messa in Chalchiuhcuecan il Venerdì Santo. L'Autore della prefazione, che v'è nella stampa d'Herrera del 1730, adopera una gran copia d'erudizione inopportuna, e nojosa per giustificar la pretesa celebrazione della messa in quel santo giorno; ma con buona pace di questo Autore, e del Solis, eglino non intesero bene il testo di Bernal Diaz. Costui soltanto dice nel cap. 38. ch' il Venerdì Santo sbarcarono i cavalli, e l'artiglierìa, *e facemmo*, soggiunge, *un altare, nel quale tosto si disse la messa*, Non dice, che quello stesso giorno fecero l'altare; anzi nel medesimo capo della sua storia afferma con parole assai chiare, che esso si fece la Domenica, dappoi ch' era venuto il Governator Teuhtlile a riverir Cortès.

procurando di conciliarsi con ossequj la loro benevolenza. Tosto che si levarono dalla tavola, gli condusse in disparte per esporre le sue pretensioni. Disse loro, ch'egli era suddito di Don Carlo d'Austria il maggior Re dell' Oriente, la cui bontà, grandezza, e possanza vantò colle più magnifiche espressioni, e soggiunse, che questo gran Monarca consapevole di quella terra, e del Signore che vi regnava, lo mandava a fargli a nome suo una visita, ed a comunicargli a bocca alcune cose di gran rilievo, e che però avrebbe caro di sapere, dove piacerebbe a lui di sentir l'ambasciata. „ Appena, rispose Teuhtlile, siete arrivato in questo „ paese, e subito volete vedere il nostro Re? Ho ascoltato „ con piacere ciò, che m'avete detto intorno alla grandez„ za, ed alla bontà del vostro Sovrano, ma sappiate, che „ il nostro non è men buono, nè minor Re; anzi mi ma„ raviglio, ch'esservi possa al mondo un'altro più possente „ di lui; ma poichè voi l'affermate, io il farò sapere al „ mio Sovrano, della cui bontà confido, che non solo avrà „ piacere nel sentire sì fatte nuove di quel gran Principe; „ ma ancora onorerà il suo Ambasciatore. Accettate frattan„ to questo regalo, che a nome suo vi presento, „ e cavando da una *petlacalli*, o sia cassa di canna intessuta parecchi eccellenti lavori d'oro, gliene presentò insieme con varie opere curiose di penna, dieci some di vesti fine di bambagia, ed una gran copia di vettovaglie. (*i*)

Accettò Cortes il presente con singolar dimostrazione di gratitudine, e corrispose con cose di poca valuta, ma da loro apprezzate o perchè erano affatto nuove in quel paese, o pel loro apparente brillamento. Avea seco condotto Teuhtlile varj pittori, acciocchè tra loro compartendo i diversi

 ogget-

(i) Il Solis, ed il Robertson fanno Teuhtlile Generale delle armi, e lo privano del governo politico di quella costa, laddove da Bernal Diaz, dal Gomara e da altri Storici antichi sappiamo, ch'egli era Governatore di Cuetlachtlan. Dicono ancora quegli Autori, che da principio s' oppose Teuhtlile al disegno di Cortès di portarsi alla Corte; ma ci consta per la testimonianza dei migliori Storici antichi, che quel Governatore non s'oppose finattantochè non ebbe un ordine positivo dal suo Re.

oggetti, di cui ſi componeva l'armata, poteſſero in brieve copiarla tutta, e dar così al Re il piacere di veder cogli occhj ſuoi ciò, che aveano a dirgli a bocca. Accortoſi Cortès del loro intento ordinò per fornire a' Pittori un nuovo ſoggetto capace di far nell' animo del Re una impreſſione più gagliarda, che la ſua Cavallerìa correſſe per la ſpiaggia, e faceſſe alcune evoluzioni militari, e che ſi ſparaſſe ad un' ora tutta l'artiglieria: ciò che fu oſſervato con quello ſtupore, che ſi può immaginare, da' due Governatori, e dalla loro numeroſa comitiva, la quale, ſe diamo credenza al Gomara, non era meno di quattro mila uomini. Tra l'armi degli Spagnuoli oſſervò Teuhtlile una celata indorata, la quale, perchè era molto ſomigliante ad un'altra, che aveva uno de' principali idoli di Meſsico, la dimandò a Cortès per farla vedere al Re, ed egli la concedette col patto di riaverla piena d' oro in polvere, ſotto preteſto, che voleva vedere, ſe l' oro, che ſi cavava dalle miniere del Meſſico, era come quello della ſua patria. (*k*)

Lib. VIII.

Toſto che furono terminate le pitture, ſi congedò amorevolmente Teuhtlile da Cortès, eſibendoſi di ritornar a lui fra pochi giorni colla riſpoſta del ſuo Sovrano; e laſciando in ſuo luogo Cuitlalpitoc, acciocchè provvedeſſe di tutto il biſognevole gli Spagnuoli, ſe n'andò a Cuetlachtlan, luogo della ſua ordinaria reſidenza; donde portò in perſona alla Corte il ragguaglio, le pitture, ed il preſente del Generale ſpagnuolo, come affermano Bernal Diaz, e Torquemada, o pure il mandò tutto, ſiccome congettura il Solis, per le poſte, che v'erano ſulle ſtrade maeſtre ognora pronte a far viaggio.

Ognuno può facilmente immaginar la grand' inquietudine, e perpleſſità, in cui trovoſſi Motezuma colla nuova di quell'

(k) Alcuni ſtorici dicono, che Cortès per richiedere la celata piena d' oro ſi prevalſe del preteſto di certa malattia di cuore, che pativano egli, ed i ſuoi compagni, la quale diceva non poterſi guarire con altro rimedio, ſe non con quel prezioſo metallo; ma ciò poco importa per la ſoſtanza del fatto.

Lib. VIII.

§. 7. Inquietudine di Motezuma. Prima ambasciata, e presente mandato da lui a Cortès.

quell' armata, e coll' informazione più esatta del carattere di quegli stranieri, del fuoco dei lor Cavalli, e della violenza distruttiva delle loro armi. Come quegli ch' era tanto superstizioso, fece consultare i suoi Dei sulla loro pretensione, e gli fu risposto, per quel che dicono, che non accettasse mai nella sua Corte quella nuova gente. O avesse in fatti quest' oracolo, siccome si persuasero parecchi Autori, dal Demonio, il quale s' adoperasse per tener chiusi tutti i passi al Vangelo, o siccome noi crediamo, dai Sacerdoti per loro interesse, o per quello di tutta la Nazione, Motezuma si risolvette d' allora innanzi di non ammettere gli Spagnuoli; ma per farlo con buona maniera e secondo il suo genio, mandò loro un' ambasciata con un presente degno veramente della sua regia magnificenza. L' Ambasciatore fu un gran personaggio della Corte, assai somigliante tanto nella statura, quanto nelle fattezze al Generale Spagnuolo, siccome ne fa fede un testimonio oculato. (*) Appena erano passati sette giorni da poichè si congedò Teuhtlile, che ritornò accompagnando l' Ambasciatore e conducendo seco più di cento uomini da soma, che portavano il presente. (*l*) Tosto che fu l' Ambasciatore alla presenza di Cortès, toccò colla mano la terra, e poi la portò alla bocca, giusta l' usanza di quelle Nazioni, incensò (*m*) il Generale, e gli altri Uffiziali,

(*) Bernal Diaz del Castillo.

(l) Bernal Diaz appella quest' Ambasciatore *Quintalbor*; ma cotal nome non è, nè può esser messicano. Il Robertson dice, che gli stessi Uffiziali che aveano fin' allora trattato con Cortès, furono incaricati di portargli la risposta del Re, senza far menzione dell' Ambasciatore; ma così Bernal Diaz, testimonio oculato, come altri Storici Spagnuoli, ed Indiani affermano ciò che noi diciamo. Solis atteso il corto intervallo di sette giorni, e la distanza di settanta leghe tra quel porto e la Capitale, non volle persuadersi, che vi venisse allora l' Ambasciatore; ma avendo egli detto poco innanzi, che le poste messicane erano più diligenti delle Europee, non è da maravigliarsi, che in un giorno, o poco più, portassero la nuova dell' Armata alla Corte, e in quattro, o cinque giorni n' andasse in lettiga l' Ambasciatore sulle spalle delle medesime poste, come presso loro si usava. Poichè il fatto non è inverisimile, bisogna credere a Bernal Diaz, testimonio oculato e sincero.

(m) L' incensamento fatto agli Spagnuoli, benchè altro non fosse che un offe-

li, ch'erano preſſo a lui, gli ſalutò riſpettoſamente, e meſ-
Lib.VIII. ſoſi a ſedere in una ſedia, che gli porſe Cortès, pronunciò la ſua aringa, la quale ſi riduſſe a congratularſi con quel Generale a nome del ſuo Re del felice di lui arrivo in quel paeſe, a ſignificare il piacere, che ſua Maeſtà aveva avuto nel ſapere, ch'erano capitati nel ſuo regno degli uomini sì prodi, e nel ſentir le nuove, che gli portavano d'un Monarca sì grande, ed a moſtrargli quanto gradevole gli foſſe ſtato il regalo di lui; onde per moſtra del ſuo regio gradimento gli mandava quel preſente. Ciò detto fece diſtender ſulla terra ſtuoje fine di palma, e tele di bambagia, ſulle quali fu poſto con buon ordine e ſimmetrìa tutto il preſente. Queſto conſiſteva in molti lavori d'oro, e d'argento ancor più ſtimabili pel loro maraviglioſo artifizio, che per la prezioſa loro materia, tra i quali alcuni aveano incaſtonate delle gemme ed altri erano figure di Lioni, di Tigri, di Scimie, e d'altri animali; in trenta ſome, o balle di tele finiſſime di bambagia di varj colori, ed in parte inteſſute di vaghiſſime penne, in parecchi lavori eccellenti di penna fregiati di molte figurine d'oro, e nella celata piena d'oro in polvere, come la voleva Cortès, la quale importava mille cinquecento zecchini; ma il più pregevole di tutto furono due grandi lamine fatte a guiſa di ruote, una d'oro, e l'altra d'argento. Quella d'oro rappreſentante, ſecondo quello che abbiam detto altrove, il ſecolo meſſicano, avea ſcolpita nel mezzo l'immagine del ſole, ed attorno diverſe figure di baſſo rilievo. La ſua circonferenza era di trenta palmi toletani, ed il ſuo valore di dieci mila zecchini. (*n*) Quella d'argento in cui era figurato l'anno meſſicano, era ancor più grande con una Luna nel mezzo, circondata parimente di figure di baſſo rilievo. Reſtaro-

---

oſſequio meramente civile, ed il nome di *Teteuctin* (Signori o Cavalieri) con cui erano appellati, alquanto ſimile a quello di *Teteo* (Dei,) li fece credere, ch' erano ſtimati Dei da' Meſſicani.

(n) V'è del divario preſſo gli Autori intorno al valore delle lamine; ma io do maggior fede a Bernal Diaz teſtimonio oculato, ch' il ſapeva bene, come quegli che doveva aver la ſua parte nel preſente di Motezuma.

ſtarono gli Spagnuoli non meno maravigliati, che contenti, di sì gran ricchezza. „ Queſto regalo, ſoggiunſe l' Ambaſcia-
„ tore parlando con Cortès, manda il mio Sovrano per voi,
„ e per i voſtri compagni, poichè pel voſtro Rè v' indrizze-
„ rà fra poco certe gemme di valore ineſtimabile. Voi frat-
„ tanto potrete trattenervi quanto vi piace in queſta ſpiag-
„ gia per ripoſare dalle fatiche di sì lungo viaggio, e per
„ provvedervi di quanto abbiſognate per ritornare alla voſtra
„ patria. Se qualche altra coſa di queſta terra volete pel
„ voſtro Sovrano, ſubito vi ſi darà; ma per ciò che riguar-
„ da la voſtra pretenſione di portarvi alla Corte, ſono inca-
„ ricato di diſſuadervi d' un sì malagevole e pericoloſo viag-
„ gio, mentre vi ſarebbe d' uopo il camminare per deſerti i-
„ nabitabili, e per paeſi di nemici." Cortès ricevette il preſente colle più grandi eſpreſſioni della ſua gratitudine verſo la regia beneficenza, e corriſpoſe come potè; ma ſenza abbandonare la ſua richieſta, pregò l' Ambaſciatore di rappreſentare al Re i pericoli, ed i diſagj da loro ſofferti in sì lunga navigazione, ed il diſpiacere, che avrebbe il ſuo Sovrano nel vederſi deluſo della ſua ſperanza: che del reſto gli Spagnuoli erano di tal condizione, che nè le fatiche, nè i periglj erano capaci di diſtornargli dalle loro impreſe. S' eſibì l' Ambaſciatore a far ciò ſapere al Re, e preſe corteſemente congedo inſieme con Teuhtlile, reſtando Cuitlalpitoc con un gran numero di popolo in un caſale, che vi aveano formato di capanne, poco lontano dal campo degli Spagnuoli.

Ben vedeva Cortès in mezzo a tanta proſperità, quanta fin' allora avea avuta, che non potea ſuſſiſtere in quel ſito; poichè oltre all' incomodo del caldo, ed alla importunità delle zanzare, che abbondano troppo in tutta quella ſpiaggia, temeva qualche danno nelle ſue navi dalla violenza della tramontana, a cui è molto eſpoſto quel cattivo porto: onde ſpedì due vaſcelli ſotto il comando del Capitano Montejo, acciocchè camminando lungo la coſta verſo Panuco, cercaſſero un altro porto più ſicuro. Ritornarono fra pochi

chi giorni colla nuova d'aver trovato trenta fei miglia da Ulùa un porto fufficiente vicino ad una città piantata fopra un luogo forte.

Lib.VIII.

§. 8. Prefente di Motezuma pel Re Cattolico

Frattanto ritornò Teuhtlile al campo degli Spagnuoli, e tirando in difparte Cortès cogl'interpreti, gli diffe, che il fuo Signore Motezuma avea gradito il nuovo prefente da lui mandatogli: che quello ch'egli allora gli mandava era deftinato pel gran Re di Spagna: che gli defiderava una fomma felicità; ma del refto non gli mandaffe più meffaggj, nè fi parlaffe più full'andare alla Corte. Il prefente pel Re Cattolico confifteva in parecchj lavori d'oro, che importavano mille cinquecento Zecchini, in dieci balle di roba curiofiffima di penna, ed in quattro gemme tanto dai Meflicani ftimate, che per quello che affermò il medefimo Teuhtlile, ciafcuna valeva quattro fome d'oro. Penfava quel mal accorto Re d'obbligar colla fua liberalità gli Spagnuoli ad abbandonare quel paefe non avvedendofi, che l'amor dell' oro è un fuoco, che tanto più s'infiamma, quanto è più copiofa l'efca, che gli fi porge. Rincrebbe affai a Cortès la ripulfa del Re; ma non però fi diftolse dal fuo penfiere, mentre la natural coftanza del fuo animo era davvantaggio fpinta dall'allettamento della ricchezza.

Offervò Teuhtlile prima di congedarfi, che gli Spagnuoli nel fentire i tocchi della campana all'Avemaria s'inginocchiavano d'avanti ad una fanta Croce, e pieno di maraviglia addimandò, perchè adoravano quel legno. Prefe quindi occafione il P. Olmedo per dichiarargli i principali articoli della Religione Criftiana, e per rimproverargli il culto abbominevole degl'Idoli, e l'inumanità dei loro facrifizj; ma sì fatto difcorfo fu affatto infruttuofo, mentre non era ancor arrivato per quei Popoli il tempo della fantificazione.

Il dì vegnente fi trovarono gli Spagnuoli sì abbandonati dai Meflicani, che neppure uno fi lafciava vedere in tutta quella fpiaggia: effetto fenz'altro dell'ordine dato già dal Re di ritirare dal campo di quegli ftranieri e la gente deftinata al loro fervigio, e le vettovaglie, qualora perfifteffero

ſero nella loro temeraria riſoluzione. Una sì fatta novità cagionò una gran coſternazione negli Spagnuoli, perchè ad ogni momento temevano, che piombaſſe ſopra il miſerabil lor campo tutto il potere di quel vaſto Imperio: onde Cortès fece aſſicurar nei vaſcelli le loro provvigioni, e metter in àrme le ſue truppe per la difeſa. Non v'è dubbio, che tanto in queſta, quanto in altre molte occaſioni, che andremo rammentando nella Storia, potè agiatamente Motezuma disfare affatto quei pochi ſtranieri, ch'erano per fargli tanto male; ma Iddio gli conſervava, acciocchè foſſero ſtrumenti della ſua giuſtizia, ſervendoſi delle loro armi per punire la ſuperſtizione, la crudeltà, ed altri delitti, coi quali aveano quelle Nazioni provocato il ſuo ſdegno. Non vogliamo però giuſtificar l'intento, e la condotta dei Conquiſtatori; ma nè meno poſſiamo laſciar di riconoſcere nella ſerie della conquiſta, a diſpetto della incredulità, la mano di Dio, che andava preparando quell'Imperio alla ſua rovina, e ſi prevaleva degli ſteſſi misfatti degli uomini per gli alti diſegni della ſua Provvidenza.

§. 9. Ambaſciata del Signor di Cempoalla, e ſue conſeguenze

In queſto medeſimo giorno di tanta coſternazione per gli Spagnuoli, ebbero pure un ſaggio della Providenza Divina. Due ſoldati, che facevano la guardia fuor del Campo, videro venir verſo di loro cinque Uomini, alquanto diverſi dai Meſſicani nei loro abiti, e nei loro ornamenti, i quali condotti al Generale Spagnuolo diſſero in meſſicano, (poichè non era ivi chi intendeſſe il lor proprio linguaggio,) ch'erano della nazione Totonaca, e mandati dal Signor di Cempoalla, Città diſtante ventiquattro miglia da quel luogo, per ſalutargli, per ſapere chi erano e donde venivano, e per pregargli di portarſi a quella Città, dove ſarebbero bene accolti, ſoggiungendo, che non erano giunti prima al campo per paura dei Meſſicani. Era il Signor di Cempoalla uno di quei Feudatarj, che vivevano impazienti ſotto il giogo de' Meſſicani. Conſapevole della vittoria ottenuta dagli Spagnuoli in Tabaſco, e del loro arrivo a quel porto, gli parve queſta la più bella occaſione per iſcuotere il giogo coll'ajuto d'uomini sì prodi. Cortès

come quegli, che nulla più bramava, che sì fatte alleanze per aumentar le sue forze, dopo d' essersi abbastanza informato dello stato, e della condizione dei Totonachi, e dei torti che soffrivano dalla prepotenza dei Messicani, rispose ringraziando il Cempoallese della sua cortesìa, e promettendo d' andare senza indugio a trovarlo.

In fatti pubblicò subito la sua partenza per Cempoalla; ma prima gli fu d' uopo superare gli ostacoli messi dagli stessi suoi Soldati. Alcuni parziali del Governatore di Cuba, ormai stanchi dagl' incomodi da loro tollerati, impauriti dai periglj, che presentivano, e bramosi del riposo, e della comodità delle loro case, scongiurarono fortemente il Generale di ritornarsene in Cuba, esagerando la scarsezza dei viveri, e la temerità d' una impresa cotanto grande, quanto quella di opporre sì piccolo numero di soldati alla gran possanza del Re di Messico, massimamente dopo aver perduti in quei renai trentacinque uomini, parte per le ferite avute nella battaglia di Tabasco, e parte a cagione dell' aria insalubre di quella spiaggia. Cortès or con doni, or con promesse, or con un poco di rigore opportunamente adoperato, or con altri mezzi inventati dal suo raro ingegno, maneggiò sì bene gli animi, che non solo racchetò i malcontenti, e gl' indusse a restarsene volentieri in quel dovizioso paese; ma avanzandosi altresì nelle sue negoziazioni, ottenne che l' esercito a nome del Re, e senza veruna dipendenza dal Governatore di Cuba gli confermasse il supremo comando tanto politico, quanto militare, e che per le spese da lui fatte già nell' armata, e da farsi nell' avvenire, gli fosse d' allora in poi assegnata la quinta parte dell' oro, che fosse per acquistarsi, cavatane prima quella che al loro Re apparteneva. Fece inoltre creare i Magistrati, e tutte le cariche necessarie per una colonia, che piantar voleva in quella costa.

Avendo dunque superate cotali difficoltà, e prese le misure confacevoli all' esecuzione dei suoi vasti progetti, si mise in viaggio colle sue truppe. Il suo intento non era quello solamente di ristorare la sua gente travagliata assai in quella arenosa

renofa fpiaggia, e di cercar degli alleati, ma eziandio quello di fcegliere un buon fito per la fondazione della Colonia, mentre Cempoalla era fulla ftrada per andare a Chiahuitztla, (*) nel cui diftretto era il nuovo porto trovato già dal Capitano Montejo. L'efercito con una parte dell'artiglierìa marciò verfo Cempoalla in buon ordine, ed apparecchiato a difenderfi, qualora affalito foffe, o dai Totonachi, della cui buona fede non erano ancor ficuri, o dai Meffícani, che fupponevano offefi dalla loro rifoluzione: difpofizioni da niun buon Generale ftimate foverchie, le quali non mai furono da Cortès trafcurate ancor nel tempo della più gran profperità, utili ognora per mantener la difciplina militare, e per lo più neceffarie alla propria ficurezza. I Vafcelli s' incamminarono marina marina al porto di Chiahuitztla.

Tre miglia prima d'arrivare a Cempoalla vennero ad incontrar l'efercito venti riguardevoli Cempoallefi, i quali prefentarono a Cortès un rinfrefco d'ananas e d'altre frutte del paefe, lo falutarono a nome del loro Signore, e domandarono fcufa, fe non era venuto egli fteffo in perfona a cagione di trovarfi impedito. Entrarono nella Città ordinati in forma di battaglia, temendo qualche tradimento dagli abitanti. Un Cavalleggiere effendofi inoltrato infino alla piazza maggiore, ed avendo veduto un baftione del palazzo di quel Signore, il quale perchè era di frefco imbiancato, e ben fornito, rifplendeva col Sole, gli parve d'argento, e ritornò a tutta briglia per dar sì bella nuova al Generale. Sì fatti inganni fono troppo frequenti in quelli, che hanno la mente ingombrata da qualche paffione gagliarda. Camminavano per le ftrade gli Spagnuoli non men giojofi, che maravigliati dal vedere quella Città la più grande che aveano veduta fino allora nel nuovo Mondo, tanta folla di popolo, e sì belli orti e giardini. Alcuni per la fua grandez-

(*) Solis, e Robertfon danno a Chiahuitztla il nome di *Quiabislan*, il quale non è, nè può effer meffícano.

za l'appellarono *Siviglia*, ed altri *Villaviziosa* per la sua amenità. (o)

Lib.VIII.

Quando giunsero al tempio maggiore, venne a ricevergli alla porta dell'atrio il Signor di quello stato, il quale benchè inabile pel moto a cagione della sua smisurata grassezza, era uomo accorto, e di buon ingegno. Dopo avergli salutati secondo l'usanza del paese, e d'aver incensato il Generale, prese congedo promettendo di ritornare subito che si fossero riposati dalle fatiche del viaggio. Alloggiò tutta la truppa Spagnuola in certi edifizj grandi e belli, ch'erano dentro il recinto del tempio, o fossero a bella posta fabbricati per alloggio dei forestieri, siccome quello ch'era nel tempio maggior di Messico, o fossero destinati per abitazione dei ministri degl'Idoli. Quivi furono ben trattati, e provveduti di quanto abbisognavano a spese di quel Signore, il quale ritornò a loro dopo desinare in una sedia portatile, o lettiga ed accompagnato da gran Nobiltà. Nella conferenza segreta, ch'ebbe con Cortès, vantò questo Generale per mezzo dei suoi interpreti la grandezza, e la possanza del suo sovrano, da cui era egli mandato in quel paese, ed incaricato di parecchie commessioni, di sommo rilievo, e tra l'altre di quella di dare ajuto alla inocenza oppressa. „ Se però, soggiunse, posso in „ qualche cosa servirvi colla mia persona, e colle mie trup„ pe, mel dite, poichè il farò volentieri. „ Nel sentire il Cempoallese queste esibizioni molto accortamente nel discorso introdotte, gittò un gran sospiro, il quale fu seguito da amare querele della sventura della sua Nazione. Gli disse, ch'essendo stati i Totonachi da tempo immemorabile liberi, e retti da Signori della lor propria Nazione, si trovavano da pochi

(o) Non può dubitarsi della grandezza antica di Cempoalla atteso la testimonianza degli Autori, che la videro, e la stensione delle sue ruine; ma non si può far conto del computo che fa Torquemada, mentre nel lib. 3. cap. 5. si numera da venticinque in trenta mila abitanti, in altro luogo cinquanta mila, e nell'indice del primo tomo cencinquanta mila. A Cempoalla accadde quel medesimo che ad altre Città del nuovo Mondo, cioè, che coll'infermità, e coi disagj del secolo XVI. s'andò scemando fin'a spopolarsi affatto.

pochi anni in quà sopraffatti dal pesante giogo dei Messicani: che i Messicani per l'opposto da umili principj s'erano inalzati a tanta grandezza per la stretta e costante alleanza coi Re d'Acolhuacan, e di Tlacopan, che s'erano renduti padroni di tutta quella terra: che il loro potere era smisurato, e la loro tirannìa proporzionata alla loro possanza: che il Re del Messico s'impadroniva dell'oro dei suoi sudditi, ed i Riscotitori dei tributi richiedevano dai tributarj le loro figlie per violarle, ed i loro figlj per sacrificarli, oltre ad altre inaudite vessazioni. Cortès glisi mostrò assai mosso a compassione delle sue disgrazie, e s'esibì ad ajutarlo in tutto, lasciando per un'altra occasione il trattare sulla maniera di farlo; perchè allora gli premeva d'andare a Chiahuitztla per veder lo stato dei suoi vascelli. In questa visita gli fece il Cempoallese un presente di lavori d'oro, che importò, per quel che dicono alcuni Storici, mille zecchini in circa.

Il dì vegnente si presentarono a Cortès quattrocento Uomini da soma, mandatigli da quel Signore pel trasporto del bagaglio, ed allora seppe da Donna Marina l'usanza, ch'era presso quelle Nazioni, di fornire spontaneamente, e senza verun interesse d'uomini da soma ogni qualunque persona riguardevole, che passasse per le loro Città.

§. 10. Imprigionamento in Chiahuitztla di cinque ministri Regii.

Da Cempoalla si portarono gli Spagnuoli a Chiahuitztla piccola Città situata sopra un monte scosceso e dirupato, poco più di dodici miglia da Cempoalla verso Tramontana, e tre dal nuovo porto. Quì ebbe Cortès un'altra conferenza col Signore di quella Città, e con quello di Cempoallan, il quale per questa cagione colà si era fatto trasportare. Nel medesimo tempo, in cui discorrevano sull'affare della libertà, vi capitarono con un gran seguito cinque Nobili messicani, Riscotitori dei regj tributi, mostrandosi oltremodo sdegnati contro i Totonachi, perchè aveano avuto l'ardire d'accogliere senz'aspettare il regio consenso quegli stranieri, ed esigendo da loro venti vittime umane da sacrificarsi ai lor Dei per la espiazione di sì fatto delitto. Turbossi tutta la Città per tal nuova, e massimamente i due Signori, che si riconoscevano più

colpevoli. Cortès, saputa da Donna Marina la cagione della loro costernazione, trovò uno straordinario ripiego per tirargli da quell' intrigo. Suggerì a quei due Signori l'ardito consiglio di pigliar i riscotitori e metterli in prigione, e benchè da principio ricusassero di farlo, parendo loro un attentato troppo temerario e pericoloso, finalmente si piegarono alle sue istanze. Furono dunque carcerati nelle loro gabbie quei cinque Nobili, ch' erano entrati in quella Città con tanto orgoglio, e con tal dispregio degli Spagnuoli, che neppur s' erano degnati di guardarli, essendo passati innanzi a loro.

Appena ebbero fatto questo primo passo i Totonachi, che preso con ciò coraggio s'avvanzarono insin' all'eccesso di voler sacrificarli quella stessa notte; ma furono dissuasi da Cortès, il quale essendosi conciliato con quella cattura l'amore, ed il rispetto dei Totonachi: volle pure colla liberazione dei prigioni guadagnarsi la benevolenza dei Messicani. La sua condotta artifiziosa, e doppia fa senz' altro palese il suo ingegno; ma non può essere lodata, se non da quei Cortigiani, che non sanno altra Politica, che l'arte d'ingannare gli uomini, e che mettendo in non cale l'onesto, soltanto cercano l' utile nelle loro azioni. Cortès dunque diede ordine alle sue guardie di trarre la notte dalle gabbie due dei Messicani, e di condurli alla sua presenza nascostamente, e senza che se ne potessero accorgere i Totonachi. Così fu fatto, ed i Messicani restarono tanto obbligati al Generale Spagnuolo, che gli fecero mille ringraziamenti, e lo consigliarono di non fidarsi dei barbari e perfidi Totonachi. Cortès gl' incaricò di esporre al loro Sovrano il suo gran rincrescimento per l' attentato di quei montanarj contro i suoi ministri; ma che come egli avea messi lor due in libertà, così farebbe cogli altri tre. Essi partirono immediatamente per la Corte, condotti da alcuni Spagnuoli in una barca insin di là dai confini di quella Provincia, e Cortès il dì seguente si finse adirato contro le guardie, per la cui trascuraggine erano scappati quei prigioni; ed acciocchè non avvenisse lo stesso degli altri disse, che voleva assicurargli in un'

un' altra prigione più ſtretta, e per farlo credere, gli fece condurre incatenati ſu' vaſcelli; ma indi a poco gli poſe naſcoſtamente in libertà, come i primi.

§. 11 Confederazione de' Totonachi cogli Spagnuoli.

Fece toſto correr la voce per tutte le montagne de' Totonachi, ch' erano ormai liberi dal tributo, che pagavano al Re di Meſſico, e che ſe per avventura v' erano altri Riſcotitori di tributi, il faceſſero ſubito ſapere per pigliarli. Col ſuon di queſta voce ſi riſvegliò in tutta la Nazione la dolce ſperanza della libertà, e cominciarono a venire a Chiahuitztla parecchj altri Signori non men per ringraziare il loro preteſo liberatore, che per deliberar ſopra i mezzi d' aſſermar la loro libertà. Alcuni, che non aveano ancora cacciato da' loro animi la paura de' Meſſicani, pretendevano, che s' addimandaſſe perdono al Re dell' attentato commeſſo contro a' ſuoi Miniſtri; ma prevalſe per le ſuggeſtioni di Cortès, e de' Signori di Cempoalla, e di Chiahuitztla, l' oppoſto ſentimento di ſottrarſi alla tirannica dominazione de' Meſſicani coll' ajuto di que' prodi ſtranieri, eſibendoſi a mettere un eſercito formidabile ſotto il comando del Generale Spagnuolo.

Cortès dopo d' eſſerſi abbaſtanza aſſicurato della ſincerità de' Totonachi, e informatoſi delle loro forze, ſe ne prevalſe di queſto momento favorevole per indur quella numeroſa Nazione a dare ubbidienza al Re Cattolico. Celebroſſi queſt' atto coll' intervento del Notajo dell' armata, e con tutte le altre ſolennità legali.

§. 12 Fondazione della Veracroce.

Conchiuſo felicemente queſto grand' affare, preſe Cortès congedo da quei Signori per andare a mettere in opera un altro progetto di grandiſſima importanza, e poco innanzi da lui formato, cioè quello di piantar in quella coſta una Colonia forte, che foſſe per loro ricovero nelle diſgrazie, fortezza per mantenere i Totonachi nella fedeltà già giurata agli Spagnuoli, ſcala per le nuove truppe, che lor veniſſero in ajuto da Spagna, o dalle Iſole Antille, e magazzino da riporvi gli effetti, che a loro foſſero mandati dai loro Nazionali, o che eſſi voleſſero mandare in Europa. Fondoſſi

si dunque questa Colonia nel paese medesimo de' Totonachi, in una pianura, che v'è appiè della montagna di Chiahuitzla, dodici miglia da Cempoalla verso Tramontana, e presso al nuovo porto. (p) Appellaronla *Villarica* (cioè Città ricca) *della Veracroce* per le mostre di ricchezza, che v' aveano vedute, e perchè vi sbarcarono il Venerdì Santo, e questa fu la prima colonia degli Spagnuoli nel continente dell' America Settentrionale. Cortès fu il primo nel metter mano alla fabbrica per incoraggire col suo esempio la sua gente, la quale coll' ajuto de' Totonachi costrusse in fra poco tempo un numero sufficiente di case, ed una piccola fortezza capace di far qualche resistenza all' armi de' Messicani.

§. 13 Nuova ambascia-ta, e presente di Motezuma.

Frattanto erano arrivati a Messico que' due primi Riscotitori, che avea già messi Cortès in libertà, ed aveano informato il Re di tutto ciò, ch' era accaduto con singolari lodi del Generale Spagnuolo. Motezuma, il quale era già in procinto di mandare un esercito per gastigar l' insolente temerità di quegli Stranieri, e per discacciarli da' suoi domini si rasserenò con quella nuova; ed obbligato da' servizj fatti da quel Generale a' suoi Ministri, gli mandò due Principi suoi nipoti (figliuoli forse del suo fratello Cuitlahuatzin,) accompagnati da numerosa Nobiltà, e servitù con un regalo di lavori d' oro, che importava più di mille zecchini. Ringraziarono Cortès a nome del Re, ed insieme si lagnarono di lui, perchè s' era inoltrato tanto nell' amicizia de' ribelli Totonachi: onde questa Nazione avea avuta l' insolenza di ne-

(p) Quasi tutti gli Storici hanno preso abbaglio intorno alla fondazione della Veracroce, mentre dicono, che la prima colonia degli Spagnuoli sia stata l' *Antigua*, o sia antica fondata sul fiume del medesimo nome, e credono non essere stati più di due luoghi appellati *Veracroce*, cioè la Veracroce antica, e la nuova piantata sullo stesso renajo, dove sbarcò Cortès; ma non v' è dubbio, che tre sono state le Città del medesimo nome di Veracroce. La prima fondata nel 1519. presso al porto di Chiahuitztla, alla quale restò poi solamente il nome di *Villarica*: la seconda *l' Antica Veracroce* fondata nel 1523., o 1524., e la terza la *Nuova Veracroce*, la quale oggi conserva il nome di Veracroce, e fu fondata per ordine del Conte di Monterey Vicerè del Messico sul fine del secolo XVI., o sul principio del XVII., ed ebbe da Filippo III. il titolo di Città nel 1615.

negare il tributo, che dovea pagare al ſuo Sovrano. Sog-giunſero, che ſoltanto per riguardo a tali Oſpiti non era venuto un eſercito per punire la ribellion di que' Popoli; ma che alla fine non reſterebbono impuniti. Cortès, dopo aver ſignificato con le più convenevoli eſpreſſioni la ſua gratitudine procurò purgarſi dall'accuſa dell'amicizia co' Totonachi colla neceſſità, in cui s'era trovato, di cercar de' viveri per le ſue truppe per cagione d'eſſere ſtato abbandonato da' Meſſicani. Diſſe poi, che per ciò che riguardava il tributo, non era poſſibile, che quella Nazione ſerviſſe inſieme a due Signori: ch'egli ſperava portarſi fra poco alla Corte per ſoddisfare più compitamente al Re, e fargli vedere la ſincerità della ſua condotta.

I due Principi dopo d'aver veduto con gran piacere e maraviglia l'eſercizio militare della cavallerìa Spagnuola, ſe ne tornarono alla Corte. Il Signor di Cempoalla, a cui era aſſai diſpiaciuta quell' ambaſciata, per vieppiù ſtrignere l'alleanza cogli Spagnuoli, preſentò a Cortès otto Vergini ben veſtite, acciocchè ſi marîtaſſero co' capitani, e tra eſſe v'era una ſua nipote, la quale deſtinava allo ſteſſo Generale. Cortès, il quale parecchie volte avea diſcorſo con lui ſul punto della Religione, gli diſſe, che non poteva accettarle, ſe prima non rinunziavano l'idolatrìa, ed abbracciavano il Criſtianeſimo; e quindi preſe occaſione per eſporgli di bel nuovo le pure e ſante verità della noſtra Religione, e ragionò con quanta forza potè contro il vano culto de' loro bugiardi Numi, e maſſimamente contro l'orrenda crudeltà de' loro ſacrifizj. Ad una sì fervoroſa eſortazione riſpoſe il Cempoalleſe, che benchè ſommamente pregiaſſe l'amicizia di lui non poteva pure compiacergli nel laſciare il culto di quegli Dei, dalla cui mano ricevevano la ſalute, l'abbondanza, e tutti i beni che avevano, e dalla cui collera provocata colla ingratitudine temer doveano i più ſeveri gaſtighi. Inſiammoſſi più con tal riſpoſta il zelo militare di Cortès: onde volto a' ſuoi ſoldati lor diſſe „ Orsù, Spagnuoli, che aſpettia-„ mo? Come poſſiamo ſoffrire, che coſtoro, che ſi vantano

Spezzamento degl' Idoli di Cempoalla.

„ d'eſſe-

Lib.VIII. „ d' esser nostri amici, diano alle statue, ed immagini abbominevoli del Demonio quel culto, che si debbe al nostro unico, e vero Dio? Come permettiamo, che giornalmente sotto i nostri occhj gli sagrifichino sì crudelmente delle vittime umane? Animo, Soldati, animo: ora è tempo di palesare, che siamo Spagnuoli, e che abbiamo avuto per eredità dai nostri antenati il zelo ardente per la nostra santa Religione. Spezziamo gl' Idoli, e tolghiamo dalla vista di questi infedeli questo reo fomento della loro superstizione. Se l' ottenghiamo faremo al nostro Dio il più grande servizio, che possiamo. Se muojamo nell' impresa, Egli ci ricompensarà con una eterna gloria il sacrifizio, che gli faremo della nostra vita. „

Il Cempoallese, il quale nel sembiante di Cortès, e nei movimenti de' Soldati scorgeva chiaramente il loro intento, fece cenno alla sua gente di apparecchiarsi alla difesa dei loro Dei. Cominciavano già gli Spagnuoli a salir per la scala del Tempio, allorchè i Cempoallesi sbalorditi, e sdegnati, gridarono, che si guardassero di fare quell' attentato, se non volevano, che subito piombasse sopra di loro tutta la collera degli Dei. Non essendo Cortès capace d' impaurirsi colle loro minacce, lor rispose, che già spesse volte gli avea ammoniti di dismettere quella infame superstizione: che poichè non avevano mai voluto prendere il suo consiglio tanto a loro vantaggioso, neppure egli voleva avergli più per amici: che se i medesimi Totonachi non si risolvevano a tor via quegli abbominevoli simulacri, egli colla sua gente gli spezzerebbe; e che si guardassero bene di far qualche ostilità contro agli Spagnuoli; perchè incontanente si scaglierebbero contro loro con tal impeto, che non lascierebbero vivo nè anche un Totonaca. A cotali minacce ne aggiunse Donna Marina un' altra più efficace, cioè che se volevano opporsi all' intento di quegli stranieri, in vece d' allearsi co' Totonachi contro a' Messicani, s' alleerebbono co' Messicani contro a' Totonachi, ed allora sarebbe inevitabile la loro rovina. Questa ragione distolse il Cempoal-

lese

leſe dal primo impeto del ſuo zelo, e prevalendo nel ſuo animo il timor dell' armi Meſſicane a quello de' ſuoi Dei, diſſe a Cortès, che faceſſe pur ciò, che gli piaceſſe; poichè a loro non baſtava l'animo di porre ſacrilegamente la mano ne' loro Dei. Appena ebbero un tal permeſſo gli Spagnuoli, che cinquanta de' loro Soldati montando frettoloſamente in ſul tempio, levarono dagli altari gl' Idoli, e gli gettarono giù per la ſcala. I Totonachi frattanto dirottamente piangendo, e coprendoſi gli occhj per non vedere sì gran ſacrilegio, pregavano con voce dolente i loro Dei di non voler gaſtigar nella loro Nazione la temerità di quegli ſtranieri; poichè non potevano impedirla ſenza ſacrificarſi al furor de' Meſſicani. Nondimeno alcuni o men codardi, o più geloſi dell' onor de' loro Numi, ſi diſponevano a prender vendetta degli Spagnuoli, e ſarebbono infallibilmente venuti alle mani, ſe gli Spagnuoli non aveſſero preſo il Signor di Cempoalla, e cinque principali Sacerdoti, e minacciando di dar loro incontanente la morte, non gli aveſſero coſtretti a trattener l'impeto de' loro Cittadini.

Dopo un' azione sì ardita, nella quale non ebbe veruna parte la prudenza, comandò Cortès a' Sacerdoti di levargli dinanzi, e di gettar nel fuoco i frammenti degl' Idoli. Fu prontamente ubbidito, e pieno allora di giubilo, come ſe nello ſpezzar gl' Idoli aveſſe tolto affatto l'idolatria, e cacciato da que' Popoli la ſuperſtizione, diſſe al Signor di Cempoalla, che accettava oramai volentieri le otto vergini, che gli offeriva: che d'allora innanzi conterebbe i Totonachi tra i ſuoi amici e fratelli, e che in tutti i loro biſogni gli ajuterebbe contro a' loro nemici; che poichè non dovrebbono più adorare quelle deteſtabili immagini del Demonio lor nemico, voleva collocare in quel medeſimo tempio una immagine della Madre del vero Dio, affinchè la riveriſſero, ed imploraſſero la ſua protezione in tutti i loro biſogni. Indi ſi diſteſe in un lungo ragionamento ſulla ſantità della Religione Criſtiana, e terminato che fu, ordinò a' muratori Cempoalleſi di levar dalle pareti del tempio quelle ſchifoſe macchie

Lib.VIII.

chie di ſangue umano, ch' eſſi vi conſervavano come trofei della loro inumana Religione, di pulirle, e d' imbiancarle curioſamente. Fece fare un altare alla uſanza de' Criſtiani, e vi collocò la immagine di Maria Santiſſima. Commiſe alla cura di quattro Sacerdoti Cempoalleſi queſto nuovo Santuario, purchè andaſſero ſempre puliti, e veſtiti di bianco in vece di quell' abito negro, e malinconico, che portavano per cagione del loro miniſtero. Acciocchè poi non mancaſſero mai de' lumi d' avanti a quella ſacra immagine, inſegnò loro l' uſo della cera, che l' api lavoravano nelle loro montagne; ed affinchè nel tempo della ſua aſſenza non vi riponeſſero gl' Idoli, o in qualche altra maniera profanaſſero quel Santuario, vi laſciò uno de' ſuoi ſoldati chiamato Giovanni Torres, che ſtante la ſua età era poco utile per la guerra, il quale fece a Dio il ſacrifizio di reſtare tra quegl' infedeli per promuover il ſuo culto. Le otto Vergini, dappoichè furono ſufficientemente inſtruite, ricevettero il ſanto batteſimo, prendendo il nome di Donna Caterina la nipote del Signor di Cempoalla, e quello di Donna Franceſca la figlia di *Cuexco* uno de' principali Signori di quella Nazione.

Da Cempoalla ritornò Cortès alla nuova Colonia della Veracroce, dov' ebbe la conſolazione di rinforzar il ſuo piccolo eſercito con altri due Capitani, e dieci Soldati, che quivi approdarono da Cuba: a' quali s' aggiunſero indi a poco altri ſei uomini, che furono per inganno preſi da un vaſcello della Giamaica.

§. 15. Lettere di Cortès, e dell' armata al Re Cattolico.

Prima d' intraprendere il viaggio a Meſſico, volle Cortès dar contezza al ſuo Sovrano di tutto ciò, che fin' allora era avvenuto, ed acciocchè le ſue nuove foſſero più gradite mandò inſieme tutto l' oro che aveano ammaſſato, cedendo la ſua parte per ſuggeſtione del medeſimo Generale ciaſcuno degli Uffiziali, e de' Soldati dell' armata. Cortès in queſta lettera preveniva il Re contro i tentativi del Governatore di Cuba. Si ſcriſſero pure altre due lettere al Re, una ſottoſcritta da' Magiſtrati della nuova Colonia, ed un' altra da' principali Uffiziali dell' armata, nelle quali il pregavano di

voler

voler gradire ciò che aveano fatto, e di confermare le cariche di Capitano Generale, e di primo Giudice, conferite già per i loro suffragj a Cortès, la cui persona raccomandavano co' più magnifici elogj. Queste lettere insieme col presente dell' oro furono mandate in Ispagna per li due Capitani Alonso Hernandez di Portocarrero, e Francesco di Montejo, i quali si fecero alla vela addì 16. Luglio dell' anno 1519.

§. 16. Azione famosa di Cortès.

Appena erano partiti i suddetti Procuratori, che Cortès, il quale andava sempre rivolgendo nella mente de' disegni grandi, eseguì un' impresa, che da per se sola basterebbe a far conoscere la sua magnanimità, e ad immortalare il suo nome. Per togliere a' suoi Soldati ogni ricorso, e con esso ancora ogni speranza di ritornare a Cuba, e per rinforzare la sua piccola armata con tutti i marinai, dopo d' aver gastigato coll' ultimo supplizio due soldati, che macchinavano tradimento e fuga in uno de' vascelli, e con minori pene corporali altri tre complici, indusse con ragioni e preghiere alcuni de' suoi confidenti, e qualcuno de' Piloti di cui più si fidava, a bucar di nascosto uno o due de' vascelli, a persuadere a tutti, che s' erano affondati, perch' erano intarlati dalla *broma*, ed a rappresentar a lui, che gli altri non erano più atti al servizio per la stessa cagione, essendo stati tre mesi fermi nel porto. Si prevalse Cortès di sì fatto inganno, perchè non congiurasse contra lui la sua gente, trovandosi ridotta alla dura necessità di vincere, o di morire. Tutto si fece, com' egli lo avea ordinato, e col consenso di tutta l' armata, dopo d' averne cavate le vele, i cordaggj, i ferramenti, e tutto ciò che poteva essere di qualche uso. „ Così per „ uno sforzo di magnanimità, dice il Robertson, a cui niente è paragonabile nella storia, cinquecento uomini s' accor„ darono di lor volontà di rinserrarsi in un paese nemico, „ pieno di potenti e sconosciute Nazioni con ogni strada „ preclusa allo scampo, rimanendo col solo rifugio del loro „ valore, e della perseveranza. „ Io non dubito, che se Cortès non avesse preso quel consiglio, sarebbe stata affatto impossibile l' ardita impresa, che meditava; poichè i soldati

alla vista de' grandi ostacoli, che ad ogni passo incontravano avrebbono schivato il pericolo colla fuga, ed il medesimo Generale sarebbe stato costretto a seguirli.

§. 17. Viaggio degli Spagnuoli fin' al paese de' Tlascallesi.

Libero dunque da questa sollecitudine, ratificata l'alleanza co' Totonachi, e dati gli ordini convenevoli per l'avanzamento e la sicurtà della nuova Colonia, pensò a fare il suo viaggio a Messico. Lasciò nella Veracroce cinquanta uomini sotto il comando del Capitano Giovanni d'Escalante, uno de' migliori Uffiziali dell'armata, incaricò i Cempoallesi di dare ajuto agli Spagnuoli per compiere la fabbrica della fortezza, e di provvederli delle vettovaglie, che bisognassero, ed egli si pose in cammino addì 16. Agosto con quattrocento quindici pedoni Spagnuoli, con sedici cavalli, con dugento *Tlamama*, o sia uomini da soma pel trasporto delle bagaglie, e dell'artiglierìa, e con alcune truppe Totonache, nelle quali v'erano quaranta Nobili, condotti da Cortès, e come ausiliarj per la guerra, e come ostaggi di quella Nazione; i più riguardevoli de' quali erano tre appellati, secondo che dicono gli storici, *Teuch*, *Mamexi*, *e Tamalli*.

Incamminossi per Xalapan, e Texotla, e dopo aver traversato con somma fatica alcune montagne deserte, e di aria alquanto rigida, arrivò a Xocotla (*) Città considerabile, e di belli edifizj, tra i quali s'innalzavano tredici tempj, ed il palazzo del Signore, il qual'era fabbricato di pietra e calcina, e fornito d'un gran numero di buone sale e di camere, la più compita fabbrica, che aveano veduta fin' allora nel nuovo Mondo. Aveva il Re di Messico in questo luogo, e ne' casali da esso dipendenti venti mila vassalli, e cinque mila Messicani di guernigione. *Olintetl* (questo era il nome del Signor di Xocotla) venne ad incontrar gli Spagnuoli, e gli alloggiò comodamente nella sua Città; ma nel provvedergli di vettovaglie si mostrò da principio alquanto scarso, finattantochè per la in-

(*) Bernal Diaz, e Solis appellano questa Città *Zocotlan*, ciò che potrebbe cagionar qualch' errore, mentre sarebbe facile il confondere questa Città con quella di *Zacatlan*, situata nella distanza di trenta miglia da Tlascalla verso Tramontana.

la informazione de' Totonachi si formò un' idea più vantaggiosa della loro bravura, e della forza delle loro armi, e de' loro cavalli. Nell' abboccamento, ch' ebbe col Generale Spagnuolo, l' uno e l' altro vantarono a gara la grandezza, e la possanza de' loro rispettivi Sovrani. Cortès esigeva inconsideratamente da lui, che tosto desse ubbidienza al Re Cattolico, e con qualche quantità d' oro rendesse omaggio alla sua sovranità. *Ho ben dell' oro*, rispose Olintetl, *ma non voglio darlo senza espresso ordine del mio Re. Io fra poco farò*, disse Cortès, *che vi ordini di dar l' oro, e quanto avete. S' egli mel comanderà*, soggiunse Olintetl, *non che l' oro, e tutta la mia roba, ma darò ancor la mia persona*. Ma ciò che non potè ottener Cortès colle sue minacce da quel Signore, l' ebbe per mera liberalità da altri due personaggi ragguardevoli di quella valle, i quali portandosi a visitarlo a Xocotla, gli presentarono alcune collane d' oro, e sette, ovvero otto schiave. Trovossi quì perplesso Cortès sulla strada che doveva prendere per andare a Messico. Il Signor di Xocotla, ed i Comandanti del presidio messicano gli suggerivano, che s' incamminasse per Cholulla; ma egli stimò più sicuro il consiglio, che gli diedero i Totonachi d' avviarsi per Tlascalla: ed in fatti sarebbe perito in Cholulla con tutta la sua armata, se vi fosse andato a dirittura, siccome si vedrà da ciò, che appresso diremo. Per ottenere poi da' Tlascallesi il permesso di passar pel loro paese, mandò al Senato quattro messaggieri di quegli stessi Cempoallesi, che seco conduceva; ma questi, come fra poco vedremo, non fecero l' ambasciata a nome degli Spagnuoli, ma a nome de' Totonachi, o perchè così fosse ordinato dal Generale Spagnuolo, o perchè a loro medesimi ciò paresse più conveniente.

Da Xocotla si portò l' esercito Spagnuolo a *Iztacmaxtitlan*, la cui popolazione si stendeva per dieci o dodici miglia in due file non interrotte di case fabbricate sull' una, e sull' altra riva d' un piccol fiume, che scorre pel mezzo di quella lunga, e stretta valle; ma la propria città d' Iztacmaxtitlan fornita di buoni edifizj, ed abitata da sei mila

ani-

anime in circa, occupava la cima d' un alto e dirupato monte, il cui Signore fu uno di que' due personaggi, che visitarono e regalarono Cortès in Xocotla. Alla naturale asprezza del luogo erano state aggiunte dall' arte buone muraglie coi loro barbacani, e fossi; (*) poichè a cagione d' esser quella piazza frontiera de' Tlascallesi, era più esposta alle loro invasioni. Quivi furono assai ben' accolti, e regalati gli Spagnuoli.

§. 18. Alterazione de' Tlascallesi, e deliberazione di quel Senato sull' affare degli Spagnuoli.

Frattanto ventilavasi nel Senato di Tlascalla la loro pretensione. Tutta quella gran Città s' era alterata colle nuove di sì fatti stranieri, e massimamente col ragguaglio, che vi diedero i messaggieri Cempoallesi del loro aspetto, e della loro bravura, della grandezza de' loro vascelli, dell' agilità e della forza de' loro Cavalli, e dello spaventevole tuono, e della violenza distruttiva della loro artiglieria. Reggevano allora quella Repubblica *Xicotencatl*, Signor del quartiere di Tizatlan, *Maxixcatzin* Signor d' Ocotelolco, Generale delle armi della Repubblica, *Tlehuexolotzin* Signor di Tepeticpac, e *Citlalpopocatzin* Signor di Quiahuiztlan. I messaggieri Cempoallesi (*r*) furono cortesemente accolti, ed alloggiati nella casa destinata per albergo degli Ambasciatori, e poichè riposarono, e pranzarono, furono introdotti nella sala del senato, per esporre la loro ambasciata. Quivi dopo d' aver fatto un profondissimo inchino, e tutte le altre ceremonie solite farsi in tali occasioni, parlarono così: „ Molto grandi e prodi Signori, gli Dei vi prosperino, e vi accordino delle „ vittorie sopra i vostri nemici. Il Signor di Cempoalla, e „ con

(*) Cortès nella sua seconda lettera a Carlo V. paragona la fortezza d' Iztacmaxtitlan colle migliori di Spagna.

(*r*) Bernal Diaz dice, che i Messaggieri furono soltanto due, e che tosto che arrivarono a Tlascalla furono messi in prigione; ma il medesimo Cortès, che gli mandò, afferma, che furono quattro, e dal contesto del suo ragguaglio si scorge, che Bernal Diaz fu male informato di ciò che accadde in Tlascalla. Il racconto di questo Scrittore contrario a quello d' altri Storici antichi tanto Spagnuoli, quanto indiani, ha indotti in errore molti Autori, e tra essi il Robertson.

„ con esso lui tutta la Nazione Totonaca vi salutano, e vi
„ fanno sapere, che dalla parte di Levante sono arrivati nel
„ nostro paese sopra grandi barche certi Eroi forti, e som-
„ mamente coraggiosi, coll'ajuto de' quali ci veggiamo ora-
„ mai liberi dalla tirannica dominazione del Re di Messico.
„ Essi si protestano sudditi d'un possente Monarca, nel cui
„ nome vogliono visitarvi, esibendosi di darvi notizia del
„ vero Dio, e d'ajutarvi contro il vostro antico e capitale
„ nemico. La nostra Nazione per quella stretta amicizia col-
„ la vostra Repubblica, che costantemente ha coltivata, vi
„ consiglia di ricevere per amici questi Eroi, i quali quan-
„ tunque pochi, valgono in cambio di molti. „ Maxixca-
tzin lor rispose a nome del Senato, che ringraziavano i Si-
gnori Totonachi della nuova, e del consiglio, e que' bravi
stranieri dell' ajuto, che s' esibivano a dar loro, ma che
per deliberare sopra un punto di sì gran rilievo, v'abbiso-
gnava del tempo: che frattanto ritornassero al loro albergo,
dove sarebbono trattati colla distinzione, che richiedeva e la
loro nascita, ed il loro carattere. Ritiraronsi pure i Messag-
gieri, ed il Senato entrò in consulta.

Maxixcatzin, il quale era in grande stima presso tutti
e per la sua prudenza, e per la sua benignità, disse, che
non era da ributtarsi il consiglio dato, da amici sì fedeli, e
sì contrarj al più gran nemico della Repubblica: che que-
gli stranieri atteso i contrassegni, che ne davano i Cempoal-
lesi, parevano essere quegli Eroi, che giusta la loro tradi-
zione, doveano arrivare in quel paese: che i tremuoti, che
poco innanzi s'erano sentiti, la Cometa, che allora si la-
sciava veder nel Cielo, ed altri parecchj avvenimenti di
quegli ultimi anni erano indizj, che fosse già arrivato il
tempo del compimento di quella tradizione: che s'essi erano
immortali, indarno tenterebbe la Repubblica d'opporsi alla
loro entrata. „ Il nostro rifiuto, aggiunse cagionar ci potreb-
„ be danni gravissimi, e pel Re di Messico sarebbe soggetto
„ di maligno piacere il vedere introdotti per forza in Tlas-
„ calla, quelli, che la Repubblica non volle di buon grado

„ accet-

„ accettare: „ ch' egli però era di parere di ricevergli amichevolmente. Questo sentimento fu ascoltato con applauso, ma gli contradisse subito Xicotencatl, (ſ) vecchio di grand' autorità per la sua lunga pratica negli affari civili e militari. „ La nostra legge, disse, ci ordina d' accogliere i fore- „ stieri; non già i nemici, che possano recar danno allo sta- „ to. Questi uomini, che pretendono entrare nella nostra „ Città, più mi sembrano mostri rigettati dal mare, per- „ chè non poteva soffrirli nelle sue acque, che Dei venuti „ dal Cielo, come scioccamente s' immaginavano alcuni. „ Possibile che sieno Dei, quelli che cercano con tan- „ ta avidità l' oro, ed i piaceri? E che non dovremmo te- „ mere da loro in un paese tanto povero, come il nostro, „ dove anche del sale siamo privi? Fa torto alla bravura della „ nostra Nazione, chi la stima sì facile ad esser vinta da po- „ chi stranieri. S' eglino son mortali, l' armi de' Tlascallesi il „ faranno palese al mondo, e se sono immortali vi sarà del tem- „ po per placar con ossequj il loro sdegno, e per implorar col „ pentimento la loro clemenza. Ributtisi dunque la loro do- „ manda, e se mai volessero entrar per forza, sia colle ar- „ mi rispinta la loro temerità. „ Questa contrarietà di sentimenti tra due personaggj cotanto autorevoli divise gli animi degli altri Senatori. Quelli, ch' erano portati, pel commercio, ed avvezzi ad una vita pacifica, aderirono al parere di Maxixcatzin, e gli uomini militari abbracciarono quello di Xicotencatl. Temiloltecatl, uno de' Senatori (t) suggerì un temperamento per conciliar ambidue i pareri. Propose, che si man-

---

(ſ) Solis ascrive al giovane Xicotencatl il ragionamento del suo vecchio Padre; ma noi crediamo dover dar maggior fede agli Storici antichi, che s' informarono dagli stessi Tlascallesi.

(t) Herrera, e Torquemada dicono, che Temiloltecatl era uno de' quattro Signori di Tlascalla; ma dalle Memorie di Camargo, e d' altri Tlascallesi, e anche dallo stesso Torquemada nel lib. 3. e nel lib. 16. consta, che i quattro Signori erano allora quegli da noi sopra mentovati. Può credersi per salvar la verità di ciò, che dicono Herrera, e Torquemada, che Tlehuexolotzin avesse ancora il nome di Temiloltecatl, siccome aveva quello di Tezcacalteuctli; mentre sappiamo, che molti erano con due ed anche con tre nomi appellati.

mandasse al Capo di quegli stranieri una risposta cortese ed amichevole accordandogli il permesso d' entrarvi: ma nel medesimo tempo si desse l' ordine a Xicotencatl il giovane, figliuolo del vecchio Xicotencatl d' uscire colle truppe Otomite della Repubblica a contrastar loro il passaggio, e provar le loro forze. „ Se restiamo, disse, vincitori, sarà im„ mortale la gloria delle nostre armi; se siamo vinti, incol„ peremo gli Otomiti, e daremo ad intendere, che intra„ presero senza ordin nostro la guerra. „ (*u*) Ripieghi politici troppo frequenti nel mondo, massimamente presso le Nazioni colte; ma non però meno contrari alla buona fede, che si debbono reciprocamente gli uomini. Accettò il Senato il consiglio di Temiloltecatl; ma prima di spedire i messaggieri colla risposta, diede gli ordini convenevoli a Xicotencatl. Questi era un giovane intrepido, nemico della pace, e troppo portato per la gloria militare: ond' ebbe cara la commessione, come quella che gli forniva sì bella occasione di mostrar la sua bravura.

Cortès dopo d' aver aspettato otto giorni la risposta del Senato, credendo che sì fatta tardanza effetto fosse di quella lentezza, che suole affettare la maestà de' potentati, e non dubitando per ciò, che gli dicevano i Cempoallesi, di dover essere ben' accolto da' Tlascallesi, uscì da Iztacmaxtitlan con tutto il suo esercito, il quale oltre a' Totonachi, e agli Spagnuoli, si componeva d' un competente numero di truppe Messicane del presidio di Xocotla, e marciò in buon ordine, come soleva, fin' alla gran muraglia, che da quella parte separava gli stati di Tlascalla da quelli di Messico; la descrizione, e le misure della quale demmo già nel libro antecedente, là dove raggionammo delle fortificazioni de' Messicani. Era stata fabbricata da' Tlascallesi per difen-

(u) Abbiamo già detto altrove, che moltissimi Otomiti erano rifuggiti in Tlascalla per sottrarsi alla dominazione de' Messicani, e che servirono assai bene a quella Repubblica.

Lib. VIII. dersi da' Messicani dalla banda di Levante, (x) siccome aveano fatto de' grandi fossi e delle trincee per la medesima cagione dalla parte di Ponente. L' uscio della muraglia, che ognora era guardato dalle truppe Otomite, ora quando era più bisogno, trovossi, non sappiamo perchè, senza veruna guarnigione: onde l' esercito Spagnuolo entrò senza alcun impaccio nelle terre della Repubblica: ciò che altrimenti non avrebbe potuto fare senza spargere molto sangue.

Questo dì, che fu il 31. Agosto, si lasciarono vedere alcuni Indiani armati, e volendo raggiugnerli la Cavallerìa, che batteva la strada, per avere da loro qualche contezza della risoluzione del Senato, furono uccisi due cavalli, e feriti altri tre, e due uomini: perdita in vero grande per sì poca Cavallerìa. Comparve allora una schiera, che si stimò di quattro mila uomini in circa, contra la quale si scagliarono gli Spagnuoli, e gli Alleati, e in breve la sconfissero colla morte di cinquanta Otomiti. Indi a poco arrivarono due de' Messaggieri Cempoallesi con alcuni Tlascallesi, (y) i quali complimentarono Cortès a nome del Senato, e gli fecero sapere il permesso, che gli si accordava, d' andare col suo esercito a Tlascalla, incolpando gli Otomiti delle ostilità, che aveano sofferte, ed esibendosi a pagargli i cavalli da loro uccisi. Cortès fece sembiante di crederlo, e protestò la sua gratitudine verso il Senato. I Tlascallesi si congedarono, e ritirarono dal campo i loro morti per bruciarli. Cortès dalla sua parte fece seppellire i due cavalli uccisi, perchè la loro vista non incoraggisse i nemici per fare nuove ostilità.

Il

(x) Da ciò, che dissero i Messicani a Cortès intorno alla muraglia suddetta, potrebbe qualcuno persuadersi, ch' eglino furono quegli, che la fabbricarono; ma non v' è dubbio, che fu da' Tlascallesi fabbricata.

(y) Bernal Diaz dice, che i primi Messaggieri Cempoallesi tornarono a Cortès prima che fosse entrato nel paese di Tlascalla; ma Cortès afferma schiettamente il contrario. Intorno al ragguaglio de' Messaggieri Cempoallesi, ch' erano restati in Tlascalla, benchè sia stato creduto da quasi tutti gli storici Spagnuoli, egli è affatto incredibile per le ragioni da noi addotte. Il Dott. Robertson rappporta parecchie congetture per renderlo verisimile; ma indarno.

Il dì feguente marciò l' efercito Spagnuolo infin' alla vicinanza di due monti, tra i quali v' erano alcuni burroni. Quivi arrivarono gli altri due meffaggieri Cempoallefi, ch' erano reftati in Tlafcalla, bagnati di fudore e di lagrime, e biafimando la perfidia, e la crudeltà de' Tlafcallefi; perchè non curando il diritto delle Genti, gli aveano malmenati, ed imprigionati, e gli aveano deftinati al facrifizio, dal quale diceano efferfi liberati fciogliendofi l' uno l' altro. Quefto ragguaglio de' Cempoallefi fu certamente falfo: poichè era affatto impoffibile, non che difficile, che fi liberaffero da per fe le vittime così per la ftrettezza della gabbia, dove le tenevano, come per la vigilanza delle Guardie, che le cuftodivano: oltrecchè non v' è memoria, che i Tlafcallefi mancaffero mai al rifpetto dovuto al carattere degli Ambafciatori, e molto meno effendo coftoro d' una Nazione tanto ftrettamente congiunta con loro in amicizia, qual' era la Totonaca. Ciò che pare più verifimile è, che il Senato dappoi che rimandò i primi due meffaggieri, trattenne gli altri due per fpedirgli, allorchè aveffero provato le forze degli Spagnuoli, ed eglino impazienti d' afpettare s' affentarono di nafcofto, e cercarono di fcufare con sì fatti pretefti la loro fuga.

§. 19. Guerra di Tlafcalla.

Appena aveano terminato i Cempoallefi il loro ragguaglio, che comparve uno Squadrone Tlafcallefe di mille uomini in circa, i quali tofto che s' avvicinarono agli Spagnuoli, cominciarono a tirar contra loro faffi, dardi, e freccie. Cortès dopo d' aver loro proteftato d' avanti al Notajo Regio dell' armata per mezzo di tre prigionieri, ch' effi non venivano a far loro verun male, e dopo d' avergli pregati di non trattarli da nemici, vedendo che ciò nulla giovava, diede l' ordine di rifpingerli. I Tlafcallefi s' andarono tirando in dietro, finchè menarono gli Spagnuoli a' burroni, dove non poteffero reggere i cavalli, e dove gli afpettava un groffo efercito; ful numero del quale v' è una gran varietà preffo gli Autori. (z) Quivi fu una terribile zuffa, nella quale fi credet-

 tero

(z) Bernal Diaz dice, che l'efercito de' Tlafcallefi era di quaranta mila

tero perduti gli Spagnuoli; ma riunitisi nel miglior ordine che poterono, ed incoraggiti dalle esortazioni, e dall' esempio del loro Generale, si ritrassero da quel sito tanto pericoloso, e venuti nella pianura fecero coll' artiglieria, e co' cavalli una sì grande strage ne' nemici, che gli costrinsero a tornarsene in dietro. De' Tlascallesi moltissimi furono i feriti, e non pochi restarono morti. Degli Spagnuoli avvegnachè vi fossero quindici pericolosamente feriti, uno solo morì il dì seguente. In questa occasione accadde un famoso duello tra un Capitano Tlascallese, ed un Nobile Cempoallese di quelli, che erano andati messaggieri a Tlascalla. Combatterono bravamente un buon pezzo a vista d' ambidue gli eserciti; ma alla fine prevalse il Cempoallese, il quale avendo messo in terra il suo competitore, gli tagliò la testa, e la portò in trionfo al Campo. Celebrossi la vittoria con acclamazioni, e colla musica militare. Il luogo, dove si diede questa battaglia, s' appellava *Teoatzinco*, cioè il luogo dell' acqua divina.

Quella notte campeggiò l' esercito Spagnuolo in un colle, dov' era una torre, diciotto miglia in circa dalla Città capitale di Tlascalla. Fabbricaronvisi delle baracche per la comodità delle truppe, e si fecero delle trincee per la loro difesa. Quivi stette il campo degli Spagnuoli fin' alla pace co' Tlascallesi.

Cortès per obbligare colle sue ostilità i Tlascallesi ad accettar la pace e l' amicizia, che lor offeriva, sortì il dì 3. Settembre colla sua Cavallerìa, con cento pedoni Spagnuoli, con quattrocento Cempoallesi, e con trecento Messicani della guarnigione d' Iztacmaxtitlan, bruciò cinque o sei casali vicini, e fece quattrocento prigionieri, i quali, dopo d' avergli carezzati, e regalati, rimise in libertà, incaricando i principali

la uomini in circa. A Cortès parve, che oltrapassava i cento mila. Altri storici scrissero, ch' era di trenta mila. E difficile conoscere ad occhio il numero d' un grand' esercito, massimamente allorchè non vi si osserva l' ordine della Milizia Europea. Io per non espormi ad errare mi contento di dire, che l' esercito era grosso.

li di loro d' andare a offerire dalla ſua parte la pace a' Capi della Nazione. Coſtoro ſi portarono a dirittura a Xicotencatl il giovane, il quale campeggiava con un groſſo eſercito ſei miglia lontano da quel colle. Queſt' orgoglioſo Tlaſcalleſe riſpoſe, che ſe gli Spagnuoli volevano trattar di pace, andaſſero alla Capitale, dove ſarebbero vittime conſacrate a' loro Dei, e le loro carni deſtinate per vivande de' Tlaſcalleſi, che per quanto a lui toccava, il dì ſeguente verrebbe in perſona a dar loro una riſpoſta deciſiva. Una tal riſoluzione fatta ſapere agli Spagnuoli per gli ſteſſi meſſaggieri gli miſe in sì gran coſternazione, che quella notte ſi prepararono per la morte colla confeſſione ſacramentale, ſenza però tralaſciare le diſpoſizioni convenevoli per la loro difeſa.

Il dì vegnente, 5. Settembre, comparve l' eſercito Tlaſcalleſe non meno terribile alla viſta per la ſua innumerabile moltitudine, (*A*) che bello per la vaga varietà de' loro pennacchj, e d' altri ornamenti militari. Era diviſo in cinque ſchiere di dieci mila uomini l' una: ciaſcuna portava il ſuo proprio ſtendardo, e nella retroguardia, giuſta la uſanza di quella Nazione, veniva lo ſtendardo comune della Repubblica, il quale era, ſiccome abbiamo detto altrove, un' aquila d' oro colle ali diſteſe. L' arrogante Xicotencatl per dare ad intendere il poco conto, che faceva degli Spagnuoli, e che non voleva pigliarli per fame, ma vincerli colle armi, mandò loro un rinfreſco di trecento gallinaccj, e dugento paniere di *tamalli*, eſortandoli a riſtorar le loro forze per la battaglia. Indi a poco diſtaccò due mila uomini coraggioſi, acciocchè aſſa-

(A) Cortès dice, che l' eſercito de' Tlaſcalleſi era di più di 149.000 uomini. Bernal Diaz afferma, come una coſa accertata, e da lui ben ſaputa, ch' eſſo coſtava di ſoli 50.000 uomini, cioè 10.000 di Maxixcatzin, 10.000 di Xicotencatl, 10.000 di Tlehuexolotzin, 10.000 di Chichimechateuctli, uno de' più riguardevoli Signori di quella Repubblica, e 10.000 di Tecapanecatl, Signor di Topoianco, Città conſiderabile della medeſima Repubblica, benchè queſti nomi ſiano ſtati troppo alterati da queſto Autore. Queſto numero pare più veriſimile; quello che ſi legge nella lettera di Cortès ſi può credere ſbaglio del primo ſtampatore della medeſima.

assalissero il campo degli Spagnuoli. Questo assalto fu sì violento, che forzando le trincee entrarono nel campo, e combatterono a corpo a corpo cogli Spagnuoli. Potrebbono essere stati vincitori questa volta i Tlascallesi non tanto per cagione del numero assai superiore delle loro truppe, quanto per la loro bravura e la qualità delle loro armi, ch' erano picche, lancie, spade, e dardi di due, e di tre punte, se la discordia insorta tra loro non avesse agevolata a' loro nemici la vittoria. Il figliuolo di Chichimeca-teuctli, il quale era comandante del corpo di truppe di suo Padre, (*) essendo stato ingiuriato con parole dall' arrogante Xicotencatl, ebbe un sì grande sdegno, che lo sfidò per un duello, che decidesse e del loro coraggio, e della loro sorte; e non potendo da lui ottenere questa soddisfazione, per prender qualche vendetta, ritirò dal campo le truppe, ch' erano sotto i suoi ordini, ed indusse allo stesso consiglio quelle di Tlehuexolotzin. Malgrado un sì grande scemamento dell' esercito, la battaglia fu assai ostinata e sanguinosa. Gli Spagnuoli dopo d' avere coraggiosamente rispinto le truppe, che aveano assalito il loro campo, marciarono in ordine di battaglia contro il corpo dell' armata Tlascallese. La strage, che faceva nella moltitudine affollata l' artiglierìa, non bastava per fare a' Tlascallesi voltar le spalle, ne per impedir, che empissero prontamente que' vuoti, che lasciavano i morti; anzi colla loro fermezza, ed intrepidezza aveano messi in iscompiglio gli Spagnuoli a dispetto de' clamori, e de' rimproveri di Cortès, e de' suoi Capitani. Finalmente dopo di quattro ore di combattimento tornarono vittoriosi gli Spagnuoli al loro campo, benchè non cessarono però d' assalirgli spesse volte i Tlascallesi in quello stesso giorno. Degli Spagnuoli mancò un sol uomo, e furono feriti sessanta, e tutti i Cavalli. De' Tlascallesi furono moltissimi uccisi; ma nè pure un cadavero

(*) Solis dice, che Chichimeca-teuctli era Alleato de' Tlascallesi, ma questo è un manifesto errore, mentre sappiamo da tutti gli storici, ch' egli era Tlascallese, e uno de' più riguardevoli Signori di quella Repubblica.

ro fu dagli Spagnuoli veduto per la ſomma diligenza e prontezza, con cui gli ritiravano dal campo di battaglia.

Diſguſtato Xicotencatl dell' eſito infelice di queſta ſpedizione fece conſultar gl' Indovini di Tlaſcalla, e coſtoro riſpoſero, che quegli ſtranieri, come figlj ch' erano del Sole, erano invincibili durante il dì; ma toſto che arrivava la notte inſieme col calor vitale di quel Pianeta mancavano pure ad eſſi le forze per difenderſi. In conſeguenza di sì fatto oracolo riſolvette quel Generale di dare in tempo di notte un aſſalto al campo degli Spagnuoli. Frattanto Cortès uſcì di bel nuovo per far delle oſtilità ne' vicini Villaggj, de' quali ne bruciò dieci, e tra eſſi uno di tre mila fuochi, e ſe ne tornò con alcuni prigionieri.

Xicotencatl, perchè non falliſſe il colpo, che meditava contro gli Spagnuoli, volle prima informarſi della diſpoſizione e delle forze del loro campo. Mandò però cinquanta uomini a Cortès con un regalo accompagnato da corteſi eſpreſſioni di benevolenza, incaricando coſtoro d' oſſervar tutto; ma non poterono fare con tanta diſſimulazione le loro oſſervazioni, che non ſe ne accorgeſſe Teuch, uno de' tre principali Cempoalleſi, ed avvertiſſe ſubito Cortès. Queſto Generale avendo chiamate in diſparte alcune delle Spie, le coſtrinſe con minacce a dichiarare, che Xicotencatl s' apparecchiava per dar la notte vegnente l' aſſalto, e ch' eglino erano ſtati mandati a poſta per oſſervar, per qual parte del campo gli ſarebbe più agevole l' entrata. Cortès ſentita la loro confeſſione, fece tagliar le mani (B) a tutti e cinquanta, e gli rimandò a Xicotencatl, incaricandoli di fargli ſapere, che o veniſſe di giorno al ſuo campo, o di notte, ognora gli farebbe conoſcere chi erano gli Spagnuoli, e parendogli queſte circoſtanze aſſai opportune per la battaglia, prima che i nemici aveſſero forniti tutti i loro preparativi per l' aſſalto, uſcì ſul far della notte, con un buon numero di

(B) Alcuni Storici Spagnuoli dicono, che alle ſpie Tlaſcalleſi furono ſoltanto tagliate le dita; ma lo ſteſſo Cortès dice, che fece loro tagliar le mani.

di truppe, e co' suoi cavalli, a' quali fece metter de' sonagli ne' pettorali, e se n' andò ad incontrare i nemici, che appunto marciavano verso il campo Spagnuolo. La vista del gastigo eseguito nelle Spie, ed il rumore de' sonaglj nel silenzio e nel bujo della notte fecero tanta paura a' Tlascallesi, che subito si scompigliarono, e fuggirono per diverse strade, ed il medesimo Xicotencatl se ne tornò svergognato a Tlascalla. Prese quindi occasione Maxixcatzin per inculcare il suo primo sentimento, aggiungendo ora alle ragioni già addotte da lui la sperienza funesta di tante spedizioni infelicemente riuscite: ciò che mosse tutti gli animi del Senato alla pace.

§. 20. Nuove ambasciate e presenti di Motezuma a Cortès.

Mentre che si ventilava questo affare in Tlascalla, in Messico si consultava sopra ciò, che dovea farsi con quegli stranieri. Motezuma consapevole delle vittorie degli Spagnuoli, e temendo ormai la loro confederazione co' Tlascallesi, chiamò il Re di Tezcuco suo nipote, il Principe Cuitlahuatzin, ed altri suoi Consiglieri, espose loro lo stato delle cose, palesò i suoi timori, e dimandò a loro consiglio. Il Re di Tezcuco si mantenne nel suo primo parere; cioè che questi stranieri fossero magnificamente trattati in tutti i luoghi, per dove passassero: che fossero benignamente ammessi nella Corte, e fossero ascoltate le loro proposizioni, come s' ascolterebbero quelle di qualsissia vassallo, mostrando ognora il Re la sua superiorità, e guardando quel decoro, che conviensi alla maestà del trono: che se essi macchinassero mai qualche cosa contro alla persona del Re, o contro allo stato, s' adoperassero contra loro la forza, e la severità. Il Principe Cuitlahuatzin ridisse ancora ciò, che aveva detto nell' altra conferenza, cioè, che non era spediente l' accogliere nella Corte quegli stranieri: che si mandasse al loro Capo un buon regalo, glisi addimandasse che cosa gli piaceva di quel paese pel gran Signore, a nome del quale veniva, e glisi offerisse l' amicizia e la buona corrispondenza de' Messicani; ma insieme gli si facessero delle nuove istanze, acciocchè se ne tornasse alla sua patria. Tra gli altri

Con-

Configlieri alcuni abbracciarono il parere del Re di Tezcuco, ed altri quello del Signor d'Iztapalapan, al quale aderì ancora Motezuma. Questo sventurato Re non trovava da per tutto, se non oggetti, e motivi, onde temere. L' imminente confederazione de' Tlascallesi cogli Spagnuoli lo teneva in una somma inquietudine. Da un altro canto inquietavalo l' alleanza di Cortès col Principe Ixtlilxochitl suo nipote e nemico giurato, il quale dacchè congiurò contro il Re di Tezcuco suo fratello, non avea mai lasciate l'armi, ed allora appunto si trovava in Otompan alla testa d' un esercito formidabile. Accresceva questi timori la ribellione di parecchie Provincie, che aveano seguito l' esempio de' Totonachi.

Mandò dunque sei Ambasciatori a Cortès con mille vesti curiose di bambagia, ed una buona quantità d'oro, e di vaghe penne, e gl'incaricò di congratularsi con lui delle sue vittorie, d'offerirgli altri più grandi regali, e di dissuaderlo del viaggio a Messico rappresentandogli la malagevolezza della strada ed altri ostacoli difficili da superarsi. Partirono prontamente questi Ambasciatori con un seguito di più di dugento uomini, ed arrivati al campo degli Spagnuoli eseguirono appunto quanto era stato loro ordinato. Cortès gli ricevè con tutto l'onore al loro carattere dovuto, e si protestò sommamente obbligato alla bontà di sì gran Monarca; ma trattenne a bella posta gli Ambasciatori, sperando che frattanto occorresse qualche zuffa co' Tlascallesi, la quale accreditasse d'avanti a' Messicani la bravura delle sue truppe, e la superiorità delle armi Europee; o pure fatta la pace colla Repubblica fossero testimonj della severità, colla quale voleva rimproverare a' Tlascallesi la loro ostinazione. Non istette guari, che gli capitò l'occasione, che tanto desiderava. Tre squadroni nemici piombarono sul campo degli Spagnuoli con urli spaventevoli, e con una tempesta di frecce, e di dardi. Cortès, con tuttochè avesse tolto quello stesso giorno un purgante, montò a cavallo, ed uscì intrepidamente contra i Tlascallesi, i quali senza troppa fati-

ca furono sconfitti a vista degli Ambasciatori Messicani.

Lib.VIII.

§. 21. Pace, e confederazione de' Tlascallesi cogli Spagnuoli.

Persuasi alla fine i partigiani del vecchio Xicotencatl, che non era spediente alla Repubblica la guerra cogli Spagnuoli; e temendo inoltre, che questi s' alleassero co' Messicani, risolvettero di comun consenso di far la pace, e presero per mezzano d'essa colui medesimo, ch'era stato Generale in quella guerra. Xicotencatl, benchè da principio rifiutasse di farlo per lo rossore che avea dell' esito infausto della guerra, fu alla fine obbligato a incaricarsi della commessione. Portossi al campo degli Spagnuoli con una nobile e numerosa comitiva, salutò Cortès a nome di tutta la Repubblica, si scusò delle già fatte ostilità col pretesto d'averlo creduto Alleato di Motezuma, tanto a cagione de' superbi presenti mandatigli da Messico, quanto per la gran truppa messicana, che conduceva seco, promise una ferma pace ed una eterna alleanza tra gli Spagnuoli ed i Tlascallesi, e gli presentò un poco d' oro, ed alcune balle di vesti di bambagia, scusando la scarsezza dell' offerta colla povertà del loro paese cagionata dalla perpetua guerra co' Messicani, i quali impedivano loro il commercio con altre Provincie. Cortès non tralasciò veruna dimostrazione di rispetto verso Xicotencatl: fece sembiante d'essere soddisfatto delle sue scuse; ma richiese, che la pace fosse sincera e durevole; poichè se giammai la rompevano, prenderebbe una sì terribile vendetta di loro, che fosse per servir d'esempio agli altri Popoli.

Fatta la pace, e congedato Xicotencatl, fece Cortès celebrare il Santo Sacrifizio della Messa in rendimento di grazie all' Altissimo. Ognuno potrà immaginare il dispiacere, ch' ebbero gli Ambasciatori Messicani nel veder conchiuso sì fatto accomodamento. Lagnaronsi con Cortès, e gli rinfacciarono la sua troppa facilità nel dar credenza alle promesse d'uomini sì perfidi, come i Tlascallesi. Dicevangli, che quelle apparenze di pace non ad altro fine s' indirizzavano, che a quello d' inspirargli della confidenza per tirarlo alla loro Capitale, e far quivi senza loro pericolo ciò, che non

avea-

aveano potuto ottenere colle armi in campagna: che paragonasse la condotta di quel Senato con quella della Corte di Messico. I Tlascallesi, dopo d'aver accordato loro con mostre di pace il permesso d'entrare nel loro paese, non cessarono di fare ad essi la guerra, finchè non riconobbero affatto inutili tutti i loro sforzi. Da' Messicani pel contrario non aveano sofferta niuna ostilità, anzi aveano avuto la più distinta accoglienza, ed i più grandi ossequj, e servizj in tutti i luoghi de' loro dominj, dov'erano capitati, e dal loro Sovrano, le più rilevanti prove di benevolenza, e d'amicizia. Cortès rispose, che non credette mai di far verun torto con quell'accomodamento alla Corte di Messico, a cui si protestava sommamente obbligato; poichè egli voleva aver pace con tutti: che del resto e' non temeva i Tlascallesi in caso che esser volessero suoi nemici: che per lui, e per gli altri Spagnuoli tanto valeva l'esser assaliti nella Città, quanto nella campagna; tanto di dì, quanto di notte, mentre sapevano vincere in qualunque luogo e tempo; che anzi per quel medesimo, che coloro dicevano de' Tlascallesi, egli voleva portarsi alla loro Città, per aver occasione di far quivi una strepitosa vendetta della loro perfidia.

Troppo lontani erano i Tlascallesi da quella dislealtà, che loro imputavano i Messicani; imperciocchè infin da quel momento, in cui decretò la pace il Senato, furono sempre mai i più fedeli alleati degli Spagnuoli, siccome s'andrà vedendo nel decorso di questa storia. Bramava il Senato d'avere a Tlascalla Cortès con tutte le sue truppe per vieppiù strignere la scambievole amicizia, e per trattare seriamente della confederazione contro i Messicani, ed aveano già per mezzo de' loro messaggieri invitato quel Generale a prendere alloggio nelle loro case; protestando il dispiacere, che avevano nel vedere sì illustri amici della Repubblica in tanta scomodità.

Non fu l'alleanza de' Tlascallesi l'unico frutto, che raccolsero gli Spagnuoli dalle loro vittorie. Nel medesimo campo, nel quale avea ascoltato l'Ambasciatore di Tlascal-

la, ricevè Cortès indi a poco quei della Repubblica di Huexotzinco, e quelli ancora del Principe Ixtlilxochitl. Gli Huexotzinchi, ch'erano stati già vassalli della Corona di Messico, e nemici de' Tlascallesi, s'erano sottratti dalla dominazione de' Messicani, e confederatisi co' Tlascallesi lor vicini, ed ora seguirono il loro esempio nella confederazione cogli Spagnuoli. Il Principe Ixtlilxochitl mandò degli Ambasciatori a Cortès per congratularsi con esso lui delle vittorie riportate sopra i Tlascallesi, e per invitarlo a fare il viaggio per Teotlalpan, dove voleva unire le sue forze con quelle degli Spagnuoli per far la guerra al Re di Messico. Cortès poichè si fu abbastanza informato della qualità, delle pretensioni, e delle forze di quel Principe, accettò volentieri la sua alleanza, e s'esibì a porlo nel trono d'Acolhuacan.

§. 22. Ambasciata del Principe Ixtlilxochitl, e confederazione de' Huexotzinchi.

Allo stesso tempo ritornò dalla Corte l'Ambasciator Messicano, che si aspettava, con un presente di giojelli d'oro, che importava mille e cinquecento zecchini, e di dugento preziosi abiti di penna, e con nuove instanze di Motezuma per distornare quel Generale dal viaggio a Messico, e dall'amicizia co' Tlascallesi: sforzi inutili della pusillanimità di quel Monarca, mentre lo spendere tant'oro nel far de' presenti a quegli stranieri altro in vero non era, che comperar più caro le catene, che strigner doveano fra poco la sua libertà.

§. 23. Sottomessione della Repubblica di Tlascalla al Re Cattolico.

Sei giorni erano scorsi dopo la pace fatta co' Tlascallesi, allorchè i quattro Signori di quella Repubblica per obbligar gli Spagnuoli ad andare a Tlascalla si fecero trasportar in sedia portatile al loro campo con un grand' accompagnamento. Le dimostrazioni di giubilo, e di rispetto furono straordinarie e dall'una, e dall'altra parte. Quell' illustre Senato non contento di ratificar l'alleanza, diede spontaneamente obbedienza al Re Cattolico: ciò che fu tanto più accetto agli Spagnuoli, quanto era stata più cara a' Tlascallesi la libertà, che goduta aveano da tempo immemorabile. Lagnaronsi amorevolmente della diffidenza di Cortès, e colle loro preghiere l'indussero a risolvere pel dì vegnente la sua partenza a Tlascalla.

Man-

Mancavano oramai cinquanta cinque Spagnuoli di quel numero, che s'era arrolato in Cuba, ed i rimasti erano per lo più feriti, o malconci, e ciò tale e tanto sbigottimento cagionato avea ne' Soldati, che non solo sparlavano privatamente del lor Generale; ma inoltre lo scongiurarono di tornarsene alla Veracroce; ma Cortès gli rincorò, e con efficaci ragioni d'onore, e col suo proprio esempio di coraggio e di costanza ne' pericoli, e nelle fatiche gli riaccese a quell' ardita impresa. Finalmente presero di bel nuovo coraggio colla speranza di felice riuscita, fondata nelle confederazioni allora fatte.

§. 24. Entrata degli Spagnuoli in Tlascalla.

Gli Ambasciatori Messicani, che ancor teneva seco Cortès, ricusarono d'accompagnarlo a Tlascalla; ma egli li persuase d'andar seco promettendo loro, che a lato di lui sarebbero affatto sicuri. Superato questo impaccio marciò l'esercito ben' ordinato, ed apparecchiato per qualsissia novità. Nelle Città di Tecompantzinco, e d'Atlihuetzian, fu accolto con tutta la magnificenza possibile, benchè non paragonabile con quella della Capitale, da cui uscirono ad incontrar gli Spagnuoli i quattro Signori della Repubblica con una bella e numerosa danza della Nobiltà, e con sì gran folla di Popolo, che da qualcuno fu stimata di più di cento mila persone: numero non inverosimile atteso la popolazione di Tlascalla, e la sorprendente novità di quegli uomini straordinarj, che risvegliava la curiosità di tutti que' Popoli. In tutte le strade della Città v'erano formati, giusta l'usanza di quelle Nazioni, archi di rami e di fiori, e da per tutto risonava una musica confusa di strumenti e d'acclamazioni con sì gran dimostrazioni di giubilo, che più pareva celebrarsi il trionfo della Repubblica, che quello de' suoi nemici. Questo dì tanto memorabile negli annali di Tlascalla fu il 23. Settembre 1519.

Era allora questa Città una delle più ragguardevoli del paese d'Anahuac. Cortès nelle sue lettere a Carlo V. afferma, che nella grandezza, nella popolazione, nella qualità degli edifizj, e nell'abbondanza delle cose necessarie alla

vita, dessa superava Granata, allorchè fu tolta a' Mori; e che nel suo mercato, di cui egli fa la descrizione, concorrevano giornalmente fino a trenta mila mercatanti. Il medesimo Conquistatore testifica, che avendo egli ottenuto dal Senato, che si numerassero le case, e gli abitatori, ch' erano nelle Città, ne' Villaggj, e ne' Casali della Repubblica, si trovarono più di cencinquanta mila case, e più di cinquecento mila abitanti.

Aveano apparecchiato i Tlascallesi per gli Spagnuoli, e tutti i loro Alleati un bello e comodo alloggio. Cortès volle, che gli Ambasciatori messicani alloggiassero in un' appartamento vicino al suo, tanto per far loro onore, quanto per levar da' loro animi la diffidenza de' Tlascallesi. I Capi della Repubblica per dare agli Spagnuoli una nuova pruova della loro sincera amicizia, presentarono a Cortès secondo l' usanza di que' Popoli, trecento belle giovani. Cortès le rifiutò da principio, adducendo che dalla Legge Cristiana divietavasi la poligamìa; ma poi per non disgustarli ne accettò alcune, come damigelle di Donna Marina. Malgrado un tal rifiuto tosto gli presentarono cinque vergini della prima Nobiltà, le quali pure accettò Cortès per istrignere vieppiù l' amicizia con quella Repubblica. Queste vergini insieme coll' altre furono prontamente instruite, e rinunziando alla superstizione de' loro genitori furono solennemente battezzate in un tempio, che si fece ripulire ed apparecchiare per celebrarvi i sacrosanti misteri della nostra Religione. Una delle cinque Signore era figlia del Principe Maxixcatzin, la quale prese nel battesimo il nome di Donna Elvira, e l' ebbe il Capitano Gio: Velasquez di Leon. Un' altra, figlia del vecchio Xicotencatl, chiamossi Donna Luigia *Techquihuatzin*, e fu data al Capitano Pietro d' Alvarado, (C) e l' altre tre si

(C) Ebbe Alvarado da Donna Luigia due figli Don Pietro, e Donna Elleonora Alvarado. Costei si maritò con D. Francesco della Cueva, Cavaliere dell' Ordine di S. Giacomo, Governatore di Guatemala, e cugino del Duca di Alburquerque, e da questo maritaggio nacquero parecchj figliuoli.

ſi diedero a' Capitani Criſtofano d' Olid, Gonzalo di Sandoval, e Alonſo d' Avila.

Incoraggito da sì felice cominciamento, volle Cortès perſuadere i Capi della Repubblica e la Nobiltà a deteſtare la loro ſuperſtizione, e riconoſcere l' unica vera Divinità; ma eglino, benchè perſuaſi dalle ragioni di lui, confeſſaſſero la bontà, ed il potere del Dio, che adoravano gli Spagnuoli, non però s' induſſero a rinunziar a' loro preteſi Dei, perchè gli ſtimavano neceſſarj per l' umana felicità. „ Il noſtro Dio *Camaxtle*, dicevano, ci accorda la vittoria ſopra „ i noſtri nemici: la noſtra Dea *Matlalcueje* ci manda la „ pioggia a' noſtri campi neceſſaria, e ci difende dalle inondazioni del Zahuapan. (*) A ciaſcuno de' noſtri Dei ſiamo „ debitori d' una parte della felicità della noſtra vita, e la lor „ collera provocata colla noſtra ingratitudine potrebbe tirare „ ſopra lo ſtato i più terribili gaſtighi. „ Cortès, animato da un zelo troppo ardente e violento, voleva fare negl' idoli di Tlaſcalla, ciò che fatto avea con buona riuſcita in quelli di Cempoallan; ma il P. Olmedo ed altre perſone riguardevoli lo diſtolſero da un sì temerario attentato, rappreſentandogli, che sì fatta violenza, oltrechè non era convenevole alla promulgazione pacifica del Vangelo, cagionar potrebbe la total rovina degli Spagnuoli in una Città tanto popoloſa, e tanto attaccata alla ſuperſtizione. Nulladimeno non ceſsò mai ne' venti giorni, che quivi dimorò di rimproverar ad eſſi l' abbominevole crudeltà de' loro ſacrifizj, e d' inculcare la purità e la ſantità della Religione Criſtiana, la falſità de' Numi, che adoravano, e la eſiſtenza d' un Eſſere Supremo, il qual regge tutte le cagioni naturali, e veglia con ammirabile provvidenza ſulla conſervazione delle ſue creature. Queſte eſortazioni fatte da un uomo tanto autorevole, e di cui aveano formato i Tlaſcalleſi una idea troppo ſublime, avvegnachè non produceſſero tutto il frutto, che ſi deſiderava, furono pure aſſai utili, poichè da eſſe moſſo il Senato

(*) Fiume di Tlaſcalla.

nato alla fine acconſentì, che ſi rompeſſero le gabbie, e ſi rimetteſſero in libertà tutti i prigionieri, e gli ſchiavi, che v' erano cuſtoditi per eſſere ſacrificati a' loro Dei nelle feſte ſolenni, ovvero ne' pubblici biſogni dello ſtato.

Così ogni giorno ſi ſtabiliva vieppiù con nuove dimoſtrazioni l' alleanza de' Tlaſcalleſi a diſpetto delle replicate ſuggeſtioni degli Ambaſciatori Meſſicani per romperla. Cortès quantunque ben perſuaſo della ſincerità de' Tlaſcalleſi, avea dato ordine alle ſue truppe di mantenerſi ognora in arme per ciò che avvenir poteſſe. S' offeſe di ciò il Senato, e ſi lagnò amaramente della diffidenza di Cortès dopo tante e sì chiare pruove della lor buona fede; ma Cortès ſi ſcusò proteſtando, che ciò non ſi faceva per diffidenza de' Tlaſcalleſi; ma bensì perchè quella era l' uſanza degli Spagnuoli: Acchetoſſi il Senato colla riſpoſta e gli piacque tanto cotal diſciplina ne' Soldati, che Maxixcatzin volle introdurla nelle truppe della Repubblica.

Finalmente Cortès, poichè ſi procacciò nel tempo, che ſtette in Tlaſcalla, una notizia più diſtinta della ſituazione della Città di Meſſico, delle forze di quel Regno, e di tutto ciò che giovar poteva al ſuo intento, determinò continuare il ſuo viaggio; ma prima di partire regalò a' Tlaſcalleſi un gran numero de' più belli abiti, che gli avea mandati il Re di Meſſico. Era egli dubbioſo della ſtrada, che doveva prendere per andare a quella Corte. Gli Ambaſciatori Meſſicani volevano, che andaſſe per Cholollа, dove s' era apparecchiato un buon alloggio per tutta la ſua gente. I Tlaſcalleſi lo diſſuadevano da un tal conſiglio rappreſentando la perfidia de' Cholulleſi, e lo conſigliavano d' incamminarſi per Huexotzinco, Stato confederato del pari co' Tlaſcalleſi, e cogli Spagnuoli; ma Cortès ſi riſolvette d' andar per Cholollа così per compiacere agli Ambaſciatori, come per moſtrare a' Tlaſcalleſi il poco conto, che faceva degli sforzi de' ſuoi nemici.

I Cholelleſi erano ſtati già alleati de' Tlaſcalleſi; ma ſull' arrivo degli Spagnuoli erano confederati co' Meſſicani, e nemi-

§. 25. Inimicizia tra i Tlascallesi, ed i Chollolesi.

nemici giurati di quella Repubblica. La cagione di sì grand' inimicizia era stata la perfidia dei Chollollesi. Costoro in una battaglia, che come alleati dei Tlascallesi diedero ai Messicani, essendo nella vanguardia dell' esercito, si misero con un' improvvisa evoluzione nella retroguardia, e attaccando i Tlascallesi alle spalle, mentre che i Messicani gli battevano alla fronte, fecero in loro una grande strage. L' odio acceso nei cuori dei Tlascallesi per sì detestabile tradimento cercava qualche occasione di vendicarlo, e niun' altra parve loro più opportuna di questa, allorchè si trovavano confederati cogli Spagnuoli. Or per inspirar lo stesso odio a Cortès, e muoverlo alla guerra contro quello Stato, il fecero avvertito della condotta dei Chollulesi verso di lui; poichè non aveano mandato i loro messaggieri a fargli dei complimenti, laddove gli aveano mandati gli Huexotzinchi, con tutto che fossero alquanto più discosti di loro. Raccontavangli altresì il messaggio, che dicevano aver ricevuto dai Chollollesi, rimproverando loro l' alleanza fatta cogli Spagnuoli, chiamandogli codardi e vili, e minacciandoli, che qualora attentassero qualche cosa contra quella Santa Città, morrebbono tutti annegati; imperciocchè infra gli altri loro errori s' erano persuasi, che ogni volta che lor piacesse, potrebbono soltanto col radere le muraglie del Santuario di Quetzalcoatl, far indi nascere dei grossi fiumi, che in un momento allagassero la città, e quantunque i Tlascallesi temessero sì fatto infortunio, il desiderio della vendetta superava la loro paura.

Mosso Cortès da sì fatte suggestioni mandò quattro nobili Tlascallesi a Chollollan per saper da quei Signori la cagione di non avere avuto verso di lui quel riguardo, che aveano avuto gli Huexotzinchi. I Chollollesi si scusarono coll' inimicizia dei Tlascallesi, dei quali non potevano mai fidarsi. (D) Questa risposta fu portata da quattro plebei, ciò ch' era

(D) Torquemada aggiunge, che i Chollollesi ritennero il principale dei messaggieri Tlascallesi appellato *Patlahuatzin*, e con inaudita crudeltà gli scor-

era una manifesta dimostrazione di disprezzo. Avvertito Cortès dai Tlascallesi fece dire a quei Signori per quattro Cempoallesi da lui colà mandati, che l' ambasciata d' un Monarca sì grande, come il Re di Spagna, non era da confidarsi a sì vili messaggieri, mentre neppure eglino stessi erano degni di sentirla: che sapessero, che il Re Cattolico era vero Signore di tutto quel paese, e che a nome di lui veniva ad esigere l' omaggio di quei popoli: che coloro, che a lui si sottomettessero, sarebbero onorati, ed i ribelli sarebbero puniti giusta il lor merito: che però comparissero infra tre giorni in Tlascalla, per dare obbedienza al loro Sovrano; altrimenti sarebbero trattati come nemici. I Chollollesi quantunque tra loro si burlassero, com' è da credersi, d' un' ambasciata cotanto arrogante, tuttavia per dissimular il loro maligno intento si presentarono il dì seguente a Cortès, pregandolo di scusar la loro mancanza cagionata dall' inimicizia dei Tlascallesi, e protestandosi non che amici degli Spagnuoli, ma vassalli ancora del Re di Spagna.

§. 26. Entrata degli Spagnuoli in Cholollа.

Risoluto dunque il viaggio per Cholollan, uscì Cortès di Tlascalla con tutta la sua gente, e con un gran numero di truppe Tlascallesi (E), le quali tosto licenziò, fuorchè sei mila uomini, che seco condusse. Poco prima d' arrivare a Cholollа, vennero ad incontrarlo i principali Signori, ed i Sacerdoti cogl' incensieri in mano, e con musica di strumenti, e dopo d' aver fatte le solite ceremonie di rispetto, dissero al Generale, ch' entrasse pure con tutti i suoi Spagnuo-

scorticarono la faccia e le braccia, e gli tagliarono le mani; ma questo racconto è senz' altro falso; perciocchè sì fatta atrocità non poteva essere ignorata dagli Spagnuoli; ma nè Bernal Diaz, nè Cortès, nè verun altro dei primi Storici ne fa menzione. Cortès non l' avrebbe tralasciata nella sua lettera a Carlo V. per giustificar la severità del gastigo eseguito nei Chollollesi: neppure è verisimile, che dopo un tale attentato fatto contra uno dei suoi messaggieri avesse aspettato per punirlo altri indizj della perfidia dei Chollollesi.

(E) Cortès dice, che i Tlascallesi, che l' accompagnarono fin' a sei miglia avanti d' arrivar a Cholollа, erano cento mila guerrieri in circa. Bernal Diaz mette soltanto due mila dei dieci mila, che gli esibì il Senato; ma questo Autore pare essersi dimenticato.

gnuoli e coi Totonachi; ma non permetteſſe ch'entraſſero i Tlaſcalleſi lor nemici. Acconſentì Cortès per compiacer loro, ed i Tlaſcalleſi reſtarono accampati fuor della Città, imitando nella diſpoſizione dell'accampamento, nell'ordine delle ſentinelle, e in altre coſe la diſciplina militare degli Spagnuoli. Nell'entrata dell'eſercito Spagnuolo in Chololla vi fu una ſimile folla di popolo, e le ſteſſe ceremonie, acclamazioni, ed oſſequj, ch'erano già ſtati in Tlaſcalla; ma non così ſinceri.

Era allora Chololla una Città popoloſa diſtante diciotto miglia da Tlaſcalla ad Oſtro, e ſeſſanta incirca da Meſſico a Levante, e non meno celebre pel commercio dei ſuoi abitatori, che per la ſua Religione. Era ſituata, ſiccom'è preſentemente, in una bella pianura, ed in poca lontananza da quel groppo d'alte montagne, che circondano la valle di Meſſico dalla parte di Levante. La ſua popolazione in quel tempo era, ſecondo che afferma Cortès, di quaranta mila caſe in circa, e quaſi altrettante ve n'erano nei circonvicini Villaggj, che le ſervivano in vece di ſobborghi. Il ſuo commercio conſiſteva in manifatture di bambagia, in gemme, ed in vaſſellame di creta, ed erano aſſai famoſi i giojellieri ed i pentolai di Chololla. Per ciò che riguarda la Religione può dirſi, che Chololla era la Roma d'Anahuac. L'eſſerſi trattenuto tanti anni in quella Città il celebre Quetzalcoatl, e l'aver tanto favorito i ſuoi Cittadini fecero che dopo l'apoteoſi di queſto nume, gli ſi conſecraſſe con iſpezial culto. La ſorprendente moltitudine di tempj, che vi aveva, e maſſimamente il tempio maggiore eretto ſopra un monte fatto a mano, che finora ſuſſiſte, tirava a quel luogo riputato ſanto infiniti pellegrini non ſolo dalle Città vicine, ma eziandio dalle Provincie più diſcoſte.

Fu alloggiato Cortès con tutte le ſue truppe in certe caſe grandi, dove i due primi giorni furono abbondantemente provveduti di vettovaglie; ma toſto cominciarono a ſcarſeggiare ſin'a non fornir loro altro, che acqua e legne. Non fu queſto l'unico argomento del loro animo maligno,

 poi-

poichè ad ogni momento si scorgevano nuovi indizj del tradimento, che macchinavano. Gli alleati Cempoallesi osservarono, che nelle strade della Città v'erano alcune buche, dove aveano ficcato delle stanghe acute, e le aveano coperte con terra, le quali non parevano fatte per altro, che per inabilitare i cavalli. Otto uomini poi venuti dal campo dei Tlascallesi l'avvertirono, ch' essi aveano veduto uscir della Città folla di donne, e di fanciulli: segno non dubbio presso quelle Nazioni di qualche guerra imminente. Oltracciò si sapeva, che in alcune strade aveano formato delle trincee, e aveano fatto dei grandi ammassamenti di sassi sopra i terrazzi delle case. Finalmente una Dama Chololle se, che s'era innamorata della bellezza, dello spirito, e della discrezione di Donna Marina, la pregò di salvarsi nella sua casa dal pericolo, che soprastava agli Spagnuoli: ond' ebbe occasione Donna Marina d'informarsi di tutta l'orditura della conspirazione, e avvisò incontanente Cortès. Costui seppe a bocca dalla medesima Dama Chollollese, che i suoi Concittadini aveano concertato di far man bassa sugli Spagnuoli coll'ajuto di venti mila Messicani, (*) che campeggiavano vicino alla Città. Non contento di questi riscontri incaricò Donna Marina d'adoperare tutte le sue arti per far venire al suo alloggio due Sacerdoti, i quali confermarono tutto ciò, che avea dichiarato la Dama.

Vedendosi Cortès in sì grave rischio di perire, determinò adoperare i mezzi più opportuni per salvarsi. Fece venire alla sua presenza le persone principali della Città, e disse loro, che se aveano qualche querela contro gli Spagnuoli, l'esponessero schiettamente, siccome si conveniva ad uomini onorati, e lor darebbe una convenevole soddisfazione. Risposero coloro, ch' erano ben soddisfatti della sua condotta, e pronti a servirlo: che qualora determinasse la sua partenza, sarebbe abbondantemen-

(*) Bernal Diaz dice, che l'esercito Messicano, per quel che si seppe, era di venti mila uomini. Cortès afferma, che gli stessi Signori di Chololla gli confessarono, che tal esercito non era meno di cinquanta mila uomini.

ſtemente provveduto di tutto ciò, che biſognaſſe pel viaggio, ed ancor di gente da guerra per la ſua ſicurezza. Accettò Cortès la loro offerta, e prefiſſe la ſua partenza pel giorno ſeguente. I Chollolleſi ſe n' andarono contenti, perchè lor pareva, che tutto andaſſe bene per la felice riuſcita del loro tradimento; e per aſſicurarlo vieppiù, ſacrificarono ai loro Dei, per quel che dicono, dieci fanciulli, cinque di ciaſcun ſeſſo. Cortès ragunò i ſuoi Capitani, lor paleſò i perverſi diſegni dei Chollolleſi, e loro impoſe di dire il lor ſentimento. Alcuni volevano, che ſi ſchivaſſe il pericolo ritirandoſi alla Città di Huexotzinco, appena nove miglia da Cholollla diſcoſta, o pure a Tlaſcalla; ma per la maggior parte ſi compromiſero nella determinazione del loro Generale. Cortès diede gli ordini, che gli parvero più confacenti al ſuo intento, proteſtando, che non ſi crederebbe mai ſicuro in Meſſico ſenza laſciar ben punita quella perfida Città. Ordinò alle truppe auſiliarie di Tlaſcalla, che il dì vegnente ſullo ſpuntar del Sole piombaſſero ſopra la Città facendo man baſſa ſopra tutti i Cittadini, ſenza perdonar a niuno, ſe non che alle donne ed ai fanciulli.

Lib. VIII.

§. 27. Strage fatta in Cholollla.

Venne finalmente quel giorno tanto infauſto per Cholollla. Apparecchiarono gli Spagnuoli i loro cavalli, la loro artiglierìa, e le loro armi, e ſi miſero in ordine in un gran cortile del loro albergo, che doveva eſſere il teatro principale di quella tragedia. Arrivaronvi i Chollolleſi ſullo ſpuntar del dì. I Signori con inſin' a quaranta Nobili e con gli uomini da ſoma entrarono nelle ſale e nelle camere per levar l' equipaggio, e ſubito vi furono poſte delle guardie, acciocchè non poteſſero ſcappare. Le truppe Chollolleſi entrarono (almeno in gran parte) nel cortile inſieme col principal Signore di quella Città a richieſta, com' è da crederſi, del medeſimo Cortès, il quale montando a cavallo parlò a loro in queſta maniera. „ Io, Signori, mi ſono adoperato per farvi miei amici; en„ trai pacificamente nella voſtra Città, e quì non avete avu„ to verun torto nè da me, nè da alcuno dei miei; anzi „ perchè non aveſte a lagnarvi, non permiſi, che v'entraſ„ ſero le truppe auſiliarie dei Tlaſcalleſi. Oltracciò vi ho

„ pre-

„ pregato di dirmi ſchiettamente, ſe vi abbiamo fatto qual-
„ che aggravio per ſoddisfarvi, ma voi con deteſtabile per-
„ fidia avete ordito ſotto ſembianza d'amicizia il più cru-
„ del tradimento per farmi perire con tutta la mia gente:
„ nulla ignoro dei voſtri maligni diſegni. „ E chiamando in diſparte quattro, o cinque Chololleſi, loro addimandò, che ragione aveano avuta per riſolverſi ad un sì eſecrabile attentato. Eglino riſpoſero, che gli Ambaſciatori Meſſicani per far piacere al loro Sovrano, gli aveano indotti a macchinar loro la morte. Cortès allora con un ſembiante pieno di fuoco parlò così agli Ambaſciatori, che ſi trovavano preſenti: „ Queſti malvagj per iſcuſar il loro delitto incolpano
„ del tradimento e voi, ed il voſtro Re; ma nè io vi cre-
„ do capaci di sì fatta ſcelleratezza, nè poſſo perſuadermi,
„ che il gran Monarca Motezuma voleſſe far meco da ne-
„ mico crudele nel tempo ſteſſo, che mi dà le più rilevan-
„ ti prove della ſua amicizia, e che potendo con aperta
„ forza opporſi alle mie pretenſioni, ſi prevaleſſe dei tradi-
„ tori per fraſtornarle. State pur ſicuri, che farò riſpettar
„ le voſtre perſone nella ſtrage, che ſiamo per fare. Oggi
„ periranno queſti traditori, e ſarà meſſa in conquaſſo la
„ loro Città. Chiamo il Cielo, e la Terra in teſtimonio,
„ che la loro perfidia è quella, che arma le noſtre braccia
„ per una vendetta tanto contraria al noſtro genio.

Ciò detto e fatto il ſegno d'aſſalire collo ſparo d'uno ſchioppo, ſi ſcagliarono con tal furore gli Spagnuoli contro quelle miſere vittime, che di tutti quelli, che ſi trovavano nel cortile, con tutto che foſſero molti, non reſtò vivo neppure uno. I rivi di ſangue, che ſcorrevano per quel cortile, ed i lagrimevoli lamenti dei moribondi baſterebbero a far ribrezzo, e pietà a qualunque cuore, che non foſſe ſpinto dal furor della vendetta. Non avendo più a fare dentro della caſa, uſcirono nelle ſtrade, inſanguinando col medeſimo rigore le ſpade in quanti Chololleſi a loro ſi preſentavano. I Tlaſcalleſi dalla lor parte entrarono nella Città, come leoni affamati, ravvivando la loro ferocia coll'odio

dei

dei loro nemici, e colla brama di compiacere ai loro nuovi alleati. Un colpo sì fiero, e sì inopinato mise subito in disordine i Cittadini; ma essendosi ragunati in parecchj squadroni fecero per qualche tempo una vigorosa resistenza, finchè scorgendo la strage, che in loro faceva l'artiglieria, e riconoscendo la superiorità dell' armi europee, di nuovo si scompigliarono. La maggior parte di loro cercò lo scampo nella fuga: alcuni ricorsero alla superstizione di rader le muraglie del tempio per allagar la Città; ma trovando affatto inutile tal diligenza, procurarono fortificarsi nelle case e nei tempj. Neppur ciò fu giovevole; perchè ecco che i lor nemici appicciano il fuoco a tutti gli edifizj, dove trovano qualche resistenza. Ardono le case, e le torri dei tempj: non altro si vede nelle strade, che cadaveri insanguinati o mezzo bruciati, nè altro si sente, che clamori insultanti e minacciosi dei confederati, sospiri deboli dei moribondi, imprecazioni contro ai vincitori, e lamenti dei loro Dei, perchè gli hanno abbandonati in sì gran calamità. Tra molti, che si ricoverarono nelle torri dei tempj, non vi fu altro che uno, che s'arrendesse ai vincitori: tutti gli altri o perirono inceneriti, o pure si procacciarono una morte men dolorosa precipitandosi da quell' altezza.

Con questa orribile strage, (F) nella quale perirono più

(F) Negli scritti di Monsignor de las Casas si legge assai sfigurato questo avvenimento di Cholollа. E' vero, che fu troppo rigorosa la vendetta, ed orribile la strage, che vi si fece; ma nè mancarono agli Spagnuoli per punire i Chollollesi quelle ragioni, che noi abbiamo addotte, e questo Prelato non ne fa alcuna menzione, nè v'intervennero quelle odiose circostanze, che egli rammemora, e che non si trovano presso veruno Storico antico. Per farci credere, che gli Spagnuoli fecero quella strage soltanto per capriccio, e che frattanto che i Soldati faceano scorrere rivi di sangue, il Generale cantava allegramente non so che versetti, sarebbe d'uopo almeno, che lo stesso Prelato il deponesse, come testimonio oculato, o che allegasse tali documenti, che valessero a scancellare quella idea, che ci danno di Cortès quanti il conobbero, e facessero verisimile ciò, che è affatto incredibile. Ma nè Monsignor de las Casas si trovò presente, nè adduce prove sufficienti a meritar la nostra fede. Egli senza il debito accorgimento si prevalse di qualche informazione datagli da alcuno dei molti nemici di Cortès. Io non sono panegirista di questo Conquistatore per iscusare i suoi

più di sei mila Chololleſi, reſtò allora ſpopolata la Città: I tempj, e le caſe furono ſaccheggiate, impadronendoſi gli Spagnuoli delle gemme, dell'oro, e dell'argento, ed i Tlaſcalleſi della robba da veſtirſi, delle penne, e del ſale. Appena terminata la tragedia di Cholollа, comparve colà un eſercito di venti mila uomini mandati in ſoccorſo dalla Repubblica di Tlaſcalla ſotto il comando del Generale Xicotencatl. E' da crederſi, che ciò foſſe ſtato effetto di qualche avviſo ſpedito la notte innanzi a quel Senato dai Capi delle truppe Tlaſcalleſi, che campeggiavano fuor della Città. Cortès gradì il ſoccorſo, regalò a Xicotencatl, ed ai ſuoi Capitani una parte del bottino, e lo pregò di tornarſi col ſuo eſercito a Tlaſcalla, perchè non era più neceſſario, e ritenne ſeco quei ſei mila uomini, che l'aveano ajutato nel gaſtigo di Cholollа, acciocchè l'accompagnaſſero nel viaggio a Meſſico. Così ſi raſsodò più l'alleanza degli Spagnuoli coi Tlaſcalleſi.

§. 28. Sottomeſſione dei Chololleſi, e dei Tepejacheſi alla corona di Spagna.

Ritornato Cortès al ſuo alloggio dov' erano rimaſti, come prigionieri, quaranta Chololleſi della prima Nobiltà; queſti lo pregarono di far luogo fra tanto rigore alla clemenza, e di permettere, che uno o due di loro andaſſero a richiamar le donne, i fanciulli, e gli altri fuggitivi, che andavano ſmarriti, e pieni di ſpavento per le montagne. Moſſo Cortès a pietà fece ceſſar il furor dell'armi, e pubblicare un indulto generale. All'intimarſi un tal bando ſi videro ſubbito alzarſi tra gli ucciſi alcuni, che aveano contraffatto la morte per iſchivarla, e venire verſo la Città truppe di fuggitivi, piangendo chi la morte del ſuo figliuolo, o del ſuo fratello, chi quella del ſuo marito. Fece Cortès levar dai tempj, e dalle ſtrade i cadaveri, che oramai cominciavano a putire, e rimiſe i Nobili prigionieri in libertà.

ſuoi falli; ma ſono ſtorico, ſon uomo, e ſon Criſtiano per non affermare ciò, che non credo, e per non credere sì gran malvagità d'un individuo della mia ſpezie ſenza gravi fondamenti. Deſcrivo il fatto di Cholollа, qual lo trovo preſſo gli Storici più ſinceri, che ſi trovarono preſenti, o s' informarono tanto dagli antichi Spagnuoli, quanto dagl' Indiani.

tà. Restò fra pochi giorni quella Città sì ben popolata, che non pareva mancar veruno dei suoi abitanti. Quivi ricevette Cortès i complimenti degli Huexotzinchi, e dei Tlascallesi, ed il giuramento di fedeltà alla Corona di Spagna dei medesimi Chollollesi, e dei Tepejachesi: aggiustò le differenze, che v'erano tra le due Repubbliche di Tlascalla, e di Cholollla; e ristabilì la loro antica alleanza ed amicizia, la quale d'allora innanzi non mai mancò. Finalmente per soddisfare ai doveri della umanità e della Religione fece rompere le gabbie dei tempj, e mise in libertà tutti i prigionieri e gli schiavi, che erano destinati al sacrifizio. Fece inoltre nettare il tempio maggiore, e v'inalberò lo stendardo della Croce, dopo d'aver dato ai Chollollesi, siccome faceva a tutti gli altri popoli, presso cui si fermava, qualche idea della Religione Cristiana.

§ 29. Nuova ambasciata e presente del Re di Messico.

Orgoglioso il Generale Spagnuolo per sì felici successi, o pur bramoso di far paura a Motezuma, incaricò gli Ambasciatori Messicani di dire al loro Signore, che se già avea voluto entrar pacificamente in Messico, ora vedendo ciò, che gli era accaduto in Cholollla, s'era determinato d'entrar come nemico a fargli quanto male potesse. Gli Ambasciatori risposero, che prima di prendere una tal risoluzione, facesse più diligenti ricerche sul fatto dei Chollollesi per certificarsi delle buone intenzioni del loro Sovrano: che se gli pareva bene, si porterebbe un di loro alla Corte a presentar al Re le querele di lui. Acconsentì Cortès, e dopo sei giorni ritornò l'Ambasciatore, portando ad esso Generale un gran regalo consistente in dieci piatti d'oro, che importavano cinque mila zecchini, in mille cinquecento abiti, ed in una gran copia di vettovaglie, ringraziandolo a nome del suo Sovrano del gastigo eseguito ne'perfidi Chollollesi, e protestando, che l'esercito già levato per soprapprendere gli Spagnuoli nella strada, era degli Acatzinchesi, e degl'Itzocanesi, alleati di Cholollla, i quali benchè sudditi della Corona, aveano pure prese l'armi senza verun ordine del loro Sovrano. Ciò fu confermato col giuramento degli Ambasciatori, e Cor-

e Cortès fece sembiante di restar pienamente soddisfatto.

Lib. VIII.

Non è facile chiarire il vero in questo particolare, nè possiamo astenerci di biasimar la leggerezza de' nostri Autori nel affermare sì francamente ciò, che affatto ignoravano. Perchè si vorrà dar credenza a' Chollolesi, uomini doppj e finti, come tutti confessano, e non a' Messicani, ed allo stesso Motezuma, il quale per l'eminenza del suo carattere era più degno di fede? La condotta costantemente pacifica di quel Monarca verso gli Spagnuoli, non avendo loro fatto verun male in tante e sì belle occasioni, che ebbe di soprafargli, e la moderatezza, con cui sempre mai parlò di loro (ciò che non negano gli stessi Storici) fanno inverisimile la scusa de' Chollollesi; ma per altro le danno qualche apparenza di verità certi indizj, benchè oscuri, dello sdegno di Motezuma, e sopra tutto le ostilità fatte in questo medesimo tempo sulla guernigione della Veracroce da un possente Feudatario della Corona di Messico.

§. 30. Rivoluzioni in Totonacapan.

Quauhpopoca, (*) Signor di Nauhtlan (appellata dagli Spagnuoli *Almerìa*) Città situata sulla Costa del seno Messicano trenta sei miglia a Tramontana dalla Veracroce, e presso a' confini dell' Imperio Messicano da quella parte, ebbe ordine da Motezuma di ridurre i Totonachi alla dovuta ubbidienza, tosto che Cortès si ritirasse da quella Costa. Egli per fare il suo dovere richiese con minacce da que' Popoli il tributo che pagar dovevano al loro Sovrano. I Totonachi renduti insolenti col favor de' loro nuovi alleati, risposero con arroganza, che non doveano verun omaggio a chi non era più lor Re. Or vedendo Quauhpopoca, che nulla giovavano le sue richieste per rimettere nella subordinazione quegli uomini, che aveano troppa confidenza ne' loro alleati, e niun rispetto al loro Sovrano, mettendosi alla testa delle truppe Messicane, che v'erano nella guarnigione di quelle frontiere, cominciò a far delle scorrerie per

li

(*) Bernal Diaz l'appella *Quetzalpòpoca*, il quale è ancora nome Messicano.

li luoghi di Totonacapan, castigando coll'armi la loro ribellione. I Totonachi portarono i loro lamenti a Giovanni d'Escalante, Governatore del presidio della Veracroce, e lo pregarono d'opporsi alla crudeltà de' Messicani, esibendosi ad ajutarlo con un buon numero di truppe. Escalante mandò al Capo de' Messicani un'ambasciata cortese per distorlo da quelle ostilità, le quali non potevano, secondo che egli credeva, esser gradite dal Re di Messico, che tanto s'era impegnato nel favorir gli Spagnuoli protettori de' Totonachi. Quauhpopoca rispose, ch'egli meglio di lui sapeva, se era o no, spiacevole al suo Re il gastigo di que' ribelli: che se gli Spagnuoli volevano sostenergli, egli colle sue truppe gli aspetterebbe nelle pianure di Nauhtlan, acciocchè l'armi decidessero della loro sorte. Non potè comportare una tal risposta il Governatore: onde marciò incontanente verso il luogo prefisso con due cavalli, e due piccoli cannoni, con cinquanta pedoni Spagnuoli, e con dieci mila Totonachi in circa. Nel primo attacco de' Messicani subito si scompigliarono i Totonachi, e per la maggior parte si misero a fuggire; ma ad onta della loro codardia gli Spagnuoli continuarono coraggiosamente la zuffa, facendo non poco male ai Messicani. Costoro, come quelli che non aveano mai sperimentata la violenza dell'artiglierìa, e la maniera di combattere degli Europei, si trassero impauriti alla vicina città di Nauhtlan. Gli Spagnuoli gl'incalzarono con furia, e attaccarono il fuoco ad alcuni edifizj; ma questa vittoria lor costò la vita del Governatore, il quale infra tre giorni morì delle ferite, di sei o sette soldati, e di molti Totonachi. Un di questi soldati, il quale aveva la testa grossa e l'aspetto fiero, fu fatto prigione, e mandato a Messico da Quauhpopoca; ma essendo morto per le ferite nella strada, non portarono altro a Motezuma, che la testa, la cui sembianza fece tanto ribrezzo a quel Re, che non volle che fosse a suoi Dei offerta in alcun tempio della Corte.

Ebbe Cortès la nuova di queste rivoluzioni prima di

 par-

partir da Cholollà; (G) ma non volle dire allora niente; nè palesar l'inquietudine, che gli recò per non iscoraggire i suoi soldati.

§. 31. Viaggio degli Spagnuoli fin' a Tlalmanalco.

Or non avendo più a fare in Cholollà, riprese il viaggio per Messico coi suoi Spagnuoli, con sei mila Tlascallesi, e con alcune truppe Huexotzinche e Chollollesi. In Izcalpan, Villaggio di Huexotzinco, quindici miglia lontano da Chollolla, vennero di nuovo a fargli i loro complimenti i Signori Huexotzinchi, e l'avvisarono, che da quel luogo v'erano due strade per andare a Messico; l'una aperta, e ben acconciata, la quale conduceva a certi burroni, dov'era da temersi qualche imboscata de' nemici, e l'altra di fresco ingombrata ed impacciata con alberi a bella posta tagliati, la quale era pur la più corta, e la più sicura. Cortès s'approfittò dell'avviso, ed a dispetto dei Messicani fece levar via gl'impaccj dalla strada sotto colore d'essere la malagevolezza piuttosto allettamento pel coraggio degli Spagnuoli; e continuò il suo viaggio per quel gran bosco di pini, e di quercie fin'a salire sulla cima d'un alto monte appellato *Ithualco* tra i due Vulcani Popocatepec, e Iztaccihuatl, dove trovarono delle case grandi destinate per alloggio de' mercatanti Messicani. Quivi s'avvidero dell'ardita impresa del Capitano Didaco d'Ordaz, il quale pochi giorni innanzi per dare a conoscere a que' Popoli il coraggio della sua Nazione salì insieme con altri nove Soldati fin quasi all'altissima cima del Popocatepec, benchè non potè osservar la bocca, o spiraglio di quel gran Vulcano a cagione dell'alta neve, che v'era, e delle nubi di fumo, e di cenere, che lanciava dalle sue viscere. (*H*)

Dalla

(G) Tutti o quasi tutti gli Storici dicono, che la nuova di quelle rivoluzioni arrivò a Cortès, allorchè era in Messico; ma lo stesso Cortès afferma, che l'ebbe in Chololla.

(H) Bernal Diaz, e quasi tutti gli Storici dicono, che Ordaz salì in sulla cima del Popocatepec, ed osservò la bocca di quel famoso monte; ma Cortès, il quale il sapeva meglio, dice l'opposto. Nondimeno ottenne Ordaz dal Re Cattolico di metter un Vulcano nel suo scudo d'armi. Questa gran-

Dalla cima d'Ithualco osservarono gli Spagnuoli la bellissima Valle di Messico, ma con sentimenti assai diversi; poichè alcuni si dilettarono nella veduta de' suoi laghi, delle sue amene pianure, delle verdeggianti montagne, e delle belle, e molte città, che v' erano dentro ed attorno agli stessi laghi: in altri si ravvivò la speranza d'arricchirsi colla preda di tanta grandezza di paese, quanta indi si scorgeva; ma alcuni più prudenti in riguardando una sì grande popolazione, riputarono temerità l'affrontare sì gravi rischj: sicchè furono da una tale paura soprappresi, che si sarebbono quindi ritornati alla Veracroce, se Cortès prevalendosi e della sua autorità, e delle ragioni suggeritegli dal suo buon ingegno, non gli avesse incoraggiti all'impresa.

Frattanto Motezuma, costernato per l'avvenimento di Cholollaa, si ritirò al palazzo *tlillancalmecatl*, destinato pel tempo di duolo: ed ivi stette otto giorni digiunando, ed esercitandosi nelle solite austerità per procacciarsi la protezione de' suoi Dei. Da questo medesimo ritiro inviò a Cortès quattro personaggi della sua Corte con un presente, e con nuove preghiere e pretesti per distornarlo dal viaggio, esibendosi a pagare annualmente certo tributo al Re di Spagna, ed a dare al Generale Spagnuolo quattro some d'oro, (*) ed una a ciascuno de' suoi Capitani e Soldati, se da quel luogo, dove si trovavano, si ripatriassero. Tanto grande era il ribrezzo, che faceano gli Spagnuoli a quel superstizioso Principe! Non avrebbe fatto più premurose diligenze per ischivar la loro vista, s'avesse presentito tutto il male, che doveano fargli. Gli Ambasciatori giunsero Cortès in Ithual-

co:

grand' impresa era riservata per Montagno, ed altri Spagnuoli, i quali dopo la conquista di Messico non solamente osservarono la spaventevol bocca di quel Vulcano, ma ancora v'entrarono non senza evidente pericolo della vita, ed indi cavarono una gran quantità di zolfo per far della polvere per l'armi da fuoco.

(*) Essendo la soma ordinaria d'un Messicano di cinquanta libbre Spagnuole, o sia d'ottocento oncie, possiamo congetturare, atteso il numero degli Spagnuoli, che ciò che voleva dar loro Motezuma per distornargli dal viaggio alla Corte, era più di tre milioni di Zecchini.

co: il regalo da loro portato era di parecchj lavori d'oro, che importarono mille e cinquecento zecchini. Cortès fece a loro tutti gli ossequj possibili, e rispose ringraziando il Re del suo presente, e delle sue magnifiche promesse, alle quali sperava corrispondere con buoni servizj; ma insieme protestando, che non poteva tornare indietro senza rendersi colpevole di disubbidienza al suo Sovrano, e promettendo di non recar colla sua venuta il più leggiere pregiudizio allo Stato: che se dopo d'aver esposta a bocca a sua Maestà l'ambasciata, che portava, e che non poteva ad altra persona fidare, ella giudicasse non convenire al bene del suo regno la dimora degli Spagnuoli nella Corte, egli senza indugio riprenderebbe la strada per ritornare alla sua patria.

Accrescevasi l'inquietudine di Motezuma per le suggestioni de' Sacerdoti, e massimamente pel ragguaglio, che gli fecero di certi oracoli de' loro bugiardi numi, e di non so che spaventevoli visioni, che dicevano avere avute in que' giorni. Ciò mise il suo animo in tal costernazione, che senz' aspettar l'esito dell' ultima ambasciata mandata agli Spagnuoli, tenne di nuovo consiglio col Re di Tezcuco, col suo fratello Cuitlahuatzin, e cogli altri personaggj, cui consultar soleva, tutti i quali si mantennero nel primo lor sentimento; Cuitlahuatzin in quello di non permettere agli Spagnuoli l'entrata nella Corte, e di fargli o di grado o per forza, uscir del regno, e Cacamatzin in quello d'accoglierli come Ambasciatori, poichè non mancavano forze al Re di Messico per reprimerli, caso che macchinassero qualche cosa contro la Real persona, o contra lo Stato. Motezuma, il quale fin' allora aveva sempre aderito al parere del suo fratello, ora abbracciò quello del Re di Tezcuco, ma insieme incaricò questo medesimo Re d'andare ad incontrare gli Spagnuoli, e d'adoperarsi per dissuadere il Generale dal viaggio alla Corte. Allora Cuitlahuatzin volto al Re suo fratello gli disse. „ Gli Dei vogliano, Signore, che non ac-
„ cogliate in casa vostra chi da essa vi scaccj, e che allorchè
„ vorrete rimediar al male, abbiate tempo, e mezzi per

„ far-

„ farlo. „ Che abbiamo a fare, rispose il Re, mentre i no-
„ stri Amici, e, quel che è più, i nostri stessi Dei in vece
„ di favorirci, prosperano i nostri nemici. Io sono ormai
„ risoluto, e vorrei, che tutti si risolvessero di non fuggire,
„ nè mostrar alcuna codardìa, avvenga che che sia; ma mi
„ fanno pietà i vecchj, ed i fanciulli, che non hanno for-
„ za per difendersi. „

Cortès, congedatisi gli Ambasciatori Messicani, si mosse colle sue truppe da Ithualco, e s'incamminò per Amaquemecan, e Tlalmanalco, due Città fra loro distanti nove miglia in circa, e situate sulle pendici di quelle gran montagne. Amaquemecan insieme co' vicini casali, conteneva venti mila abitanti. (I) In questi luoghi furono ben accolti gli Spagnuoli, e parecchj Signori di quella Provincia visitarono Cortès, e gli presentarono certa quantità d'oro, ed alcune schiave: i quali si lagnarono amaramente delle vessazioni, che soffrivano dal Re di Messico, e da' suoi Ministri negli stessi termini, che l'aveano già fatto quelli di Cempoalla, e di Chiahuitztla, e per suggestione de' Cempoallesi, e de' Tlascallesi, che accompagnavano Cortès, si confederarono cogli Spagnuoli per l'interesse della libertà. Sicchè quanto più s'innoltravano gli Spagnuoli in quel paese, tanto più s'andavano aumentando le loro forze a guisa d'un ruscello, che coll'acque, che va ricevendo nel suo corso si va ingrossando fin'a divenir un gran fiume.

Da Tlalmanalco marciò l'esercito a Ajotzinco, villaggio situato sulla riva meridionale del lago di Chalco, (L) dov'era il porto per le barche mercantili, che commerciavano

(I) Amaquemecan dagli Spagnuoli detta *Mecameca* è presentemente un villaggio non per altro rinomato, che per essere ivi nata la celebratissima Monaca Giovanna Agnèse della Croce, donna di prodigioso ingegno, e di non volgar letteratura.

(L) Solìs confonde Amaquemecan con Ajotzinco, Amaquemecan non è stata mai situata, com'egli dice, nella riva del lago; ma da questo distante più di dodici miglia nella falda d'un monte. La visita del Re di Tezcuco fu senza dubbio in Ajotzinco, come affermano gli Storici bene instruiti,

vano co' paesi, che sono a Mezzogiorno di Messico. La curiosità d' osservare il quartiere degli Spagnuoli costò cara ad alcuni Messicani; perchè le sentinelle spagnuole, stimandogli spie per la paura, che tuttora aveano di qualche tradimento, ne uccisero quindici incirca quella notte. Il dì seguente allorchè erano pronti a marciare, v' arrivarono quattro nobili Messicani colla nuova, che veniva il Re di Tezcuco a visitare il Generale Spagnuolo a nome del Re di Messico suo Zio. Non istette guari, che giunse lo stesso Re portato in una lettiga fregiata di vaghe penne sugli omeri di quattro suoi dimestici, e seguito da una numerosa e brillante comitiva di Nobiltà Messicana, e Tezcucana. Tosto che venne a vista del Generale Spagnuolo, smontò dalla lettiga, e cominciò a camminare a piedi preceduto da alcuni suoi servitori, che andavano levando dalla strada tutto ciò, che potrebbe offendere i suoi occhj, ovvero i suoi piedi. Gli Spagnuoli restarono maravigliati di tanta grandezza, e quindi congetturarono quanta sarebbe quella del Re di Messico. Cortès uscì ad incontrarlo alla porta dell' albergo, e lo prevenne con un profondo inchino, al quale corrispose il Re toccando colla destra la terra, ed indi portandola alla bocca. Entrò con un' aria signorile e maestosa in una delle sale, e messosi a sedere, si congratulò con quel Generale, e co' suoi Capitani del loro felice arrivo, e protestò la gran volontà, che aveva il Re di Messico suo Zio di stringere amicizia, e d' avere una buona corrispondenza col Monarca di Levante, da cui erano stati in quel paese mandati, ma insieme esagerò le difficoltà, che bisognava superare per andare alla Corte, e pregò Cortès di mutar proposito, se voleva compiacer al Re. Cortès rispose, che se mai volesse tornar indietro senza far la sua ambasciata, mancherebbe al suo dovere, e darebbe un gran disgusto al suo Sovrano, che l' avea mandato,

§. 32. Visita del Re di Tezcuco a Cortès.

struiti, e si scorge chiaramente dalla descrizione di Cortès, e nessuno sin' a Solìs ha detto, che sia stata in Amaquemecan. Bernal Diaz dice, che questa visita si fece in Izpalatenco; ma questo è un manifesto sbaglio cagionato da mancanza di memoria.

dato, e massimamente trovandosi oramai così vicino alla Corte dopo d'aver superati i pericoli di un viaggio sì lungo. *Se è dunque così*, disse allora il Re, *nella Corte ci vedremo*: e congedandosi cortesemente dopo d'essere stato regalato d'alcune bagattelle d'Europa, vi lasciò una parte della Nobiltà, acciocchè accompagnasse Cortès nel viaggio.

Da Ajotzinco marciarono gli Spagnuoli a Cuitlahuac, Città fondata in una isoletta del lago di Chalco, la quale, benchè piccola, era pure, a detta di Cortès, la più bella, che fin'allora avea veduta. Comunicava questa Città col continente per due strade larghe e comode fabbricate sul lago: l'una a Mezzogiorno lunga due miglia, e l'altra a settentrione, che aveva più di due miglia di lunghezza. Camminavano gli Spagnuoli molto allegri di veder la moltitudine e la bellezza delle Città, che v'erano nel lago, i tempj e le torri, che s'innalzavano sopra gli altri edifizj, l'alberete che abbellivano i luoghi abitati, gli orti e giardini galleggianti nell'acque, e le innumerabili barche, che vi solcavano, ma non men paurosi dal vedersi attorniati da una immensa folla di Popolo, che da tutti que'luoghi vi concorreva ad osservarli: per lo che comandò Cortès a'suoi, che andassero bene ordinati, ed allestiti, ed avvertì gl'Indiani di non ingombrare la strada, nè accostarsi alle file, se non volevano esser trattati da nemici. In Cuitlahuac furono bene alloggiati, e regalati. Il Signor di quella Città si lagnò segretamente con Cortès della tirannìa del Re di Messico, si confederò con lui, e gli fece sapere la comodità della strada per andare alla Corte, e la costernazione, nella quale aveano messo Motezuma gli oracoli degli Dei, i fenomeni del Cielo, e la felicità dell'armi spagnuole.

§. 33. Visita de' Principi di Tezcuco, ed entrata degli Spagnuoli in questa Corte.

Da Cuitlahuac s'incamminarono per l'altra strada verso Iztapalapan; ma nell'andare fu Cortès da una nuova felicità trattenuto. Il Principe Ixtlilxochitl vedendo, che Cortès non aveva voluto fare il viaggio per Calpolalpan, dove l'aspettava, risolvette di venir ad incontrarlo nella strada d'Iztapalapan. Marciò però con un buon numero di truppe e pas-

e paſsò preſſo a Tezcuco. Conſapevole di ciò il Principe Coanacotzin ſuo fratello, il quale dopo que' diſguſti avvenuti tre anni addietro, di cui abbiamo fatto menzione, vivea tuttora da lui alienato, o ſpinto dall' amore fraterno, o moſſo dalla ſperanza di maggiori vantaggi, che avrebbe unendo i ſuoi intereſſi a quelli del ſuo fratello, venne ad incontrarlo nella ſtrada. Quivi ſi comunicarono ſcambievolmente i loro ſentimenti, ſi rappacificarono, e s' unirono per confederarſi cogli Spagnuoli. Camminarono inſieme ſin' ad Iztapalatenco, dove raggiunſero quegli ſtranieri. Cortès vedendo venir tante truppe armate, ebbe qualche inquietudine; ma poichè fu informato della qualità de' perſonaggj, che venivano a trovarlo, e del motivo della loro venuta, uſcì ad incontrarli, e fattiſi dall' una, e dall' altra parte i dovuti complimenti, invitarono amendue i Principi Cortès a portarſi alla Corte di Tezcuco, ed egli ſi laſciò facilmente perſuadere per la grand' utilità, che ſperava trarre dal Principe Ixtlilxochitl il cui attaccamento agli Spagnuoli s' era già renduto abbaſtanza paleſe.

Era allora Tezcuco, benchè alquanto inferiore a Meſſico nella magnificenza, e nello ſplendore, la più grande e popolata Città del paeſe d' Anahuac. La ſua popolazione, compreſa quella delle Città d' Huexotla, di Coatlichan, e d' Atenco (le quali per eſſere a queſta contigue ſi potevano ſtimare ſuoi ſobborghi) era per quel che dice Torquemada, di cento quaranta mila caſe. Agli Spagnuoli parve più grande al doppio di Siviglia. La grandezza de' tempj, e de' palazzj Reali, la bellezza delle ſtrade, le fontane, ed i giardini fornirono abbondante materia alla loro ammirazione.

Entrò Cortès in queſta gran Città (*M*) accompagnato da

(M) Dell' entrata degli Spagnuoli in Tezcuco non fa menzione Cortès, nè Bernal Diaz, nè Acoſta, nè Gomara, nè Torquemada; ma ſi ſcorge chiaramente da un luogo della lettera ſcritta da Cortès a Carlo V. l' anno 1522. Herrera, e Solìs ne fanno pur menzione, ma frammiſchiano alcune circoſtanze oppoſte al vero. Dicono, che prima andarono gli Spagnuoli a Tezcuco, e poi a Cuitlahuac, nel che moſtrano aver ignorato la ſituazione

da i due Principi, e da molta Nobiltà Acolhua tra un immenso concorso di popolo. Fu alloggiato con tutto il suo Esercito nel palazzo principale del Re, dove il trattamento della sua persona fu corrispondente all' albergo. Quivi gli espose il Principe Ixtlilxochitl i suoi pretesi diritti al regno d' Acolhuacan, e le sue querele contro il suo fratello Cacamatzin, e contro il Re di Messico suo Zio. Cortès gli promise di metterlo in possesso della corona, subito che avesse conchiuse le sue negoziazioni in Messico, e senza trattenersi in quella Corte, marciò verso Iztapalapan. (N)

§. 34. Entrata degli Spagnuoli in Iztapalapan.

Era Iztapalapan una grande e bella Città situata verso la punta di quella piccola penisola, che v' è tra i due laghi, quello di Chalco a Mezzogiorno, e quello di Tezcuco a Tramontana. Andavasi da questa penisola alla isoletta di Messico per una strada selciata lunga più di sette miglia, e fatta sul lago molti anni addietro. La popolazione d' Iztapalapan era allora di più di dodici mila case fabbricate per la maggior parte in parecchie isolette assai vicine tra loro, e contigue alla stessa penisola, presso alle quali v' erano innumerabili orti e giardini galleggianti. Reggeva allora questa Città il Principe Cuitlahuatzin fratello di Motezuma, ed immediato successor di lui nella corona di Messico, il quale insieme coll' altro suo fratello Matlatzincatzin, Signor della Città di Cojohuacan, accolse Cortès colle medesime dimostrazioni adoperate già dagli altri Signori, per li luoghi de' quali era passato. Complimentollo con un' aringa be-

 ne

ne di que' luoghi. Affermano altresì, che Cacamatzin accompagnò Cortès a Tezcuco; ma ci consta non esser ciò vero e per la relazione di Cortès, e per li manoscritti antichi citati da D. Ferdinando d' Alba Ixtlilxochitl. Niente dicono della riconciliazione di que' due Principi, nè esprimono il motivo, che ebbe Cortès per andare a Tezcuco sviandosi dalla strada, che conduceva a Messico. Io adotto in ciò che riguarda le circostanze del viaggio a Tezcuco il ragguaglio di Betancurt, il quale scrisse sulle memorie d'Alba, e di Siguenza.

(N) Uno storico Indiano citato da D. Ferdinando d' Alba Ixtlilxochitl dice, che in questa occasione fu battezzato il Principe Ixtlilxochitl con altri dugento Nobili di quella Corte; ma questa è una favola tanto inverisimile, che non ha bisogno d' impugnazione.

ne intesa, ed alloggiò lui e tutte le truppe, che l' accompagnavano nel suo stesso palazzo. Era questo un vastissimo edifizio di pietra e calcina di fresco fabbricato, e non ancora fornito. Oltre alle molte sale, e stanze comode per l' abitazione, il cui tetto era di cedro, e le mura coperte di vaghi tappeti di bambagia, ed oltre a' grandi cortili, dov' ebbero il loro quartiere le truppe alleate degli Spagnuoli, aveva un giardino di sorprendente grandezza ed amenità, descritto già da noi, là dove ragionammo dell' Agricoltura de' Messicani. Dopo desinare condusse il Principe i suoi Ospiti a questo giardino, nel quale si ricrearono assai, e vi formarono una grande idea della magnificenza messicana. In questa Città osservarono gli Spagnuoli, che in vece delle querele, e delle mormorazioni, che altrove aveano sentito, altro non sentivasi che lodi del governo, perchè la vicinanza della Corte gli rendeva più cauti nel parlare.

Il dì vegnente ben presto marciarono gli Spagnuoli per quella grande strada, che univa, come abbiamo detto, Iztapalapan con Messico, la quale era tagliata con sette piccoli canali pel passaggio delle barche dall' un lago all' altro, e sopra essi v' erano de' ponti di travi per la comodità de' passeggeri, le quali levavano facilmente ogni volta che volevano impedire il passo a' nemici. Dopo essere passati per Mexicaltzinco, ed aver vedute Colhuacan, Huitzilopochco, Cojohuacan, e Mixcoac, Città tutte fondate sulla riva del lago, arrivarono tra una folla incredibile di Popolo ad un luogo appellato *Xoloc*, dove s' univa a questa strada quella di Cojohuacan. Nell' angolo, che formavano queste due strade non più d' una mezza lega discosto dalla Capitale, v' era un buon baluardo con due torricelle circondato da una muraglia alta più di dieci piedi col suo parapetto merlato, con due uscj, e con un ponte levatojo: luogo memorabile nella storia del Messico per cagione d' esservi stato il campo del Generale Spagnuolo nell' assedio di quella gran Città. Quivi fece alto l' esercito per ricevere i complimenti di più di mille Nobili messicani, tutti uniformemente vestiti, i quali nel passar dinanzi al Generale Spagnuolo gli facevano un inchino col-

la solita ceremonia di toccar la terra, e baciarsi la mano.

§. 35. Entrata degli Spagnuoli in Messico, e dimostrazioni del Re, e della Nobiltà.

Terminati questi complimenti, ne' quali si trattennero più d'un' ora, continuarono gli Spagnuoli il loro cammino così bene ordinati, come s' andassero a dare una battaglia. Poco prima d'arrivar alla Città ebbe Cortès l'avviso, che veniva ad incontrarlo il Re di Messico, ed indi a poco si lasciò vedere con un ragguardevole e numeroso accompagnamento. Precedevano tre Nobili portando in mano bacchette d'oro innalzate, come insegne della Maestà, colle quali era avvertito il Popolo della presenza del Sovrano. Veniva Motezuma riccamente vestito sopra una lettiga coperta di lamine d'oro, che portavano quattro Nobili sulle loro spalle, e sotto un'ombrella o parasole di piume verdi fregiate di parecchj lavori d'oro. Portava pendente dagli omeri un mantello ornato di ricchissimi giojelli d'oro, e di gemme, nella testa una corona sottile dello stesso metallo, e ne' piedi delle suole ancor d'oro legate con istriscie di cuojo tempestate d'oro e di gemme. Accompagnavanlo dugento Signori assai meglio vestiti degli altri Nobili, ma tutti scalzi, a due a due, ed accostati dall'una e dall'altra parte alle muraglie delle case per mostrar il rispetto, che portavano al loro Sovrano. Tosto che si videro il Re, ed il Generale Spagnuolo, smontarono tutti e due, questi dal cavallo, e quegli dalla lettiga, e cominciò a camminar appoggiato nelle braccia del Re di Tezcuco, e del Signor d'Iztapalapan. Cortès dopo aver fatto al Re un profondo inchino, s'accostò a lui per mettergli al collo un cordonetto d'oro, nel quale erano infilzate delle pallottoline di vetro, che sembravano gemme, ed il Re chinò il capo per riceverlo; ma volendo Cortès abbracciarlo, non gli fu permesso da que' due Signori, che faceano da braccieri. (O) Dichiarogli il Generale in una breve

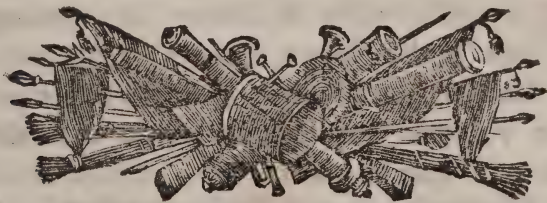
(O) Solìs nel ragguaglio di quell'incontro ha quattro sbagli. 1. dice, che il presente di Cortès fu una banda, ovvero una catena di vetro. 2. che que' due Signori che accompagnavano Motezuma, non permisero a Cortès il mettergli al collo la banda. 3. che ciò fecero con qualche sdegno. 4. che però furono ripresi dal Re. Tutto ciò è falso, inventato a capriccio, ed opposto al ragguaglio del medesimo Cortès.

ve aringa, come il richiedevano le circoſtanze, la ſua benevolenza, il ſuo riſpetto, ed il piacere che aveva d'eſſere arrivato a conoſcere sì gran Monarca. Motezuma gli riſpoſe in poche parole, e fatta la ſolita ceremonia di toccar la terra e baciarſi la mano, gli ricompensò il preſente delle pallottoline di vetro con due collane di belle nacchere, dalle quali pendevano alcuni gamberi grandi d' oro fatti al naturale. Incaricò il Principe Cuitlahuatzin di condurre Cortès all' alloggio, ed egli ritornò col Re di Tezcuco.

Tanto la Nobiltà, quanto l' immenſo Popolo, che da' terrazzi, dalle porte, e dalle fineſtre delle caſe oſſervava tutto ciò che avveniva, erano maravigliati e sbalorditi non meno per la novità di tanti oggetti ſtraordinarj a' lor occhj preſentati, che per la inaudita degnazione del loro Re, la quale contribuì aſſai ad ingrandire la riputazione degli Spagnuoli. Queſti marciavano pieni ancor di maraviglia dal vedere la grandezza della Città, la magnificenza degli edifizj, e la moltitudine degli abitanti, per quella grande e larga ſtrada, che ſenza ſcoſtarſi punto dalla rettitudine, continuava quella d' Iztapalapan fabbricata ſul lago ſin' alla porta meridionale del tempio maggiore, alternandoſi nei loro animi coll' ammirazione il timore della loro ſorte, vedendoſi così pochi nel centro d' un Regno ſtraniero. Così camminarono un miglio e mezzo dentro la Città inſin' al palazzo ch' era già ſtato del Re Axajacatl, non guari diſcoſto dalla porta occidentale del ſuddetto tempio deſtinato per loro albergo. Quivi gli aſpettava Motezuma, il quale però ſe n' era andato innanzi. Allorchè arrivò Cortès alla porta di quel palazzo, preſolo il Re per la mano l' introduſſe in una gran ſala, lo fece ſedere in una predella ſimile nella forma a quelle de' noſtri altari, e coperta d' un vago tappeto di bambagia, ed appreſſo ad una muraglia, coperta ancor eſſa d' un tappeto fregiato d' oro e di gemme, e congedandoſi corteſemente gli diſſe: „ Voi co' voſtri compagni ſiete adeſſo nella voſtra propria ca-
„ ſa: pranzate e riposatevi, ch' io frappoco ritornerò. „

Andoſſene il Re al ſuo palazzo, e Cortès fece ſubito fare

re una ſalva di tutta l' artiglieria per impaurire con sì fatto ſtrepito i Meſſicani. Frattanto andò a vedere tutte le ſtanze del palazzo per allogar la ſua gente. Era sì grande queſto edifizio, che vi s' alloggiarono comodamente e gli Spagnuoli, ed i loro Alleati, i quali inſieme colle donne e colla ſervitù, che quelli ſeco loro conducevano, trapaſſavano i ſette mila. Da per tutto v' era una gran pulizia: quaſi tutte le ſtanze aveano letti di ſtuoje di giunco, e di palma, giuſta la loro uſanza, con altre ſtuoje arrotolate per guanciali, e ſotto cieli di bambagia, e ſcranne fatte d' un ſolo pezzo. Alcune ſtanze aveano il pavimento coperto di ſtuoje, e le muraglie parimente coperte di tappeti di cotone di varj colori. Le mura erano aſſai groſſe, ed in certe diſtanze v' erano alcune torri. Sicchè gli Spagnuoli vi trovarono quanto ne potevano bramare per la loro ſicurezza. Il diligente e cauto Generale diſtribuì ſubito le guardie, formò una batterìa de' ſuoi cannoni dirimpetto alla porta del palazzo, ed adoperò tanta diligenza per fortificarſi, come ſe quello ſteſſo giorno aſpettaſſe qualche aſſalto da' ſuoi nemici. Imbandiſſi quel giorno a Cortès ed a' ſuoi Capitani un magnifico pranzo ſervito dalla Nobiltà, e pel reſto dell' eſercito ſi portarono diverſe e copioſe vivande, benchè d' inferior qualità. Queſto dì tanto memorabile non meno per gli Spagnuoli, che per li Meſſicani fu li 8. Nov. 1519. dopo ſette meſi ch' erano arrivati gli Spagnuoli nel paeſe d' Anahuac.

LIB. VIII.

LIBRO IX.

Conferenze del Re Motezuma col Generale Spagnuolo. Imprigionamento del Re di Messico, e d' Acolhuacan, e d' altri Signori. Supplizio atroce di Quauhpopoca. Tentativi del Governatore di Cuba contro Cortès, e sconfitta di Panfilo Narvaez. Uccisione di molti Nobili, e sollevazione del Popolo messicano contro gli Spagnuoli. Morte del Re Motezuma. Combattimenti, pericoli, e sconfitta degli Spagnuoli. Battaglia d' Otompan, e ritirata degli Spagnuoli in Tlascalla. Elezione del Re Cuitlahuatzin. Vittoria degli Spagnuoli in Tepejacac, in Xallatzinco, in Tecamachalco, ed in Quauhquechollan. Strage fattavi dal vajuolo. Morte del Re Cuitlahuatzin, e de' Principi Maxizcatzin, e Cuicuitzcatzin. Elezione in Messico del Re Quauhtemotzin.

§. I. Prima conferenza, e nuovi presenti del Re Motezuma.

POichè gli Spagnuoli ebbero pranzato, ed ordinato tutto ciò, che alla sicurezza loro conveniva, tornò a visitargli il Re accompagnato da molta Nobiltà. Cortès venne ad incontrarlo co' suoi Capitani, e tutti e due accoppiati entrarono nella sala principale, dove prontamente apparecchiarono un' altra predella accanto di quella del Generale Spagnuolo. Il Re gli presentò molti lavori curiosi d' oro, d' argento, e di penne, e più di cinque mila vesti finissime di bambagia. Messosi poi a sedere fece anche sedere Cortès, restando tutti gli altri in piedi. Cortès gli protestò con grandi espressioni la sua gratitudine, e volendo continuare il suo discorso, l' interruppe Motezuma con queste parole.

„ Prode Generale, e voi suoi compagni, tutti i miei
„ dimestici e cortigiani sono testimonj del piacere, che ho
„ avuto del vostro felice arrivo a questa Corte: e se finora
„ avea fatto sembianza di ripugnare, ciò è stato solamente

„ per

„ per condiſcendere ai miei ſudditi. La voſtra fama ha ag-
„ granditi gli oggetti, e turbati gli animi. Dicevaſi, che
„ eravate Dei immortali, che venivate montati ſopra fiere di
„ portentoſa grandezza e ferocia, e che vibravate dei fulmini,
„ coi quali facevate tremar tutta la terra. Altri ſpacciavano,
„ che eravate moſtri rigettati dal mare: che la fame inſa-
„ ziabile dell'oro v'avea fatto abbandonar la voſtra patria:
„ che eravate troppo portati per le delizie, e sì ghiotti, che
„ uno di voi mangiava tanto, quanto dieci dei noſtrali. Ma
„ tutti queſti errori ſi ſon dileguati colla pratica, che hanno
„ avuto con voi i miei ſudditi. Già ſi ſa, che ſiete uomini
„ mortali come noi, benchè alquanto differenti nel colore e
„ nella barba. Abbiamo già veduto coi noſtri occhj, che que-
„ ſte fiere tanto rinomate altro non ſono, che cervi più cor-
„ pulenti dei noſtri, e che i voſtri preteſi fulmini non ſono al-
„ tro, che una ſpezie più bene inteſa di cerbottane, le cui
„ palle ſi ſpingono con maggiore ſtrepito, e fanno maggior
„ male. Quanto poi alle voſtre qualità perſonali ſiamo bene
„ informati da coloro, che vi hanno praticato, che ſiete be-
„ nigni, e generoſi, che tollerate pazientemente i diſagi, che
„ non adoperate il rigore; ſe non contra coloro, che provoca-
„ no il voſtro ſdegno colle loro oſtilità, nè vi ſervite dell'ar-
„ mi, ſe non per la giuſta difeſa delle voſtre perſone. „

„ Io non dubito, che voi ſimilmente avrete già cacciate
„ dalla voſtra mente, ovvero toſto caccierete quelle falſe
„ idee, che vi ha fatto concepire l'adulazione dei miei vaſ-
„ ſalli, o la malevolenza dei miei nemici. Vi ſarà pure chi vi
„ abbia detto, che io ſon uno degli Dei, e che prendo a mio
„ ſenno la forma di Leone, o di Tigre, o di qualche altro
„ animale; ma già vedete (in dicendo queſto pigliò colle
„ dita la pelle del ſuo braccio) che ſono di carne ed oſſa,
„ come gli altri mortali, benchè più nobile per la mia na-
„ ſcita, e più poſſente per l'altezza della mia dignità. I
„ Cempoalleſi, i quali colla voſtra protezione ſi ſon ſottratti
„ dalla mia ubbidienza (ma non reſterà impunita la loro ri-
„ bellione) vi avranno fatto credere, che le mura ed i tet-

„ ti de' miei palazzi son d'oro, ma i vostri proprj occhj pos-
„ sono smentirli. Questo è uno de' miei palazzj, e già ve-
„ dete, che le mura sono di pietra e calcina, ed i tetti di
„ legno. Io non negherò, che sieno grandi le mie ricchez-
„ ze; ma le fanno maggiori l'esagerazioni de' miei sudditi.
„ Alcuni si saranno lagnati presso voi della mia crudeltà e
„ tirannìa; ma egli chiamano tirannìa l'uso legittimo della
„ suprema autorità, ed appellano crudeltà la necessaria se-
„ verità della giustizia. „

„ Deposto dunque e da noi, e da voi qualunque svan-
„ taggioso concetto cagionato dalle false informazioni, io ac-
„ cetto l'ambasciata di quel gran Re, che vi manda, ho ca-
„ ra la sua amicizia, ed offerisco a sua ubbidienza tutto il
„ mio Regno; poichè atteso i segni, che abbiamo osservati
„ nel Cielo, e ciò che veggiamo in voi, ci pare ormai ar-
„ rivato il tempo, che si compiano gli oracoli de' nostri an-
„ tenati, cioè, che dovessero venire dalla parte di Levante
„ certi uomini diversi da noi negli abiti, e ne' costumi, i qua-
„ li dovrebbono esser Signori di tutti questi paesi; imperoc-
„ chè noi non siamo originarj di questa terra: non sono mol-
„ ti anni, che i nostri antenati vennero quì dalle regioni set-
„ tentrionali, e noi non abbiamo finora retti questi popoli, se
„ non come luogotenenti di Quetzalcoatl nostro Dio e legit-
„ timo Signore. „

Cortès rispose ringraziandolo assai de' singolari benefizj fin' allora da lui ricevuti, e per l'onorevole concetto, che s'era formato degli Spagnuoli. Dissegli, ch' era inviato dal maggior Monarca dell' Europa, il quale avvegnachè potesse aspirare a qualche cosa di più, come quegli che era discendente di Quetzalcoatl, tuttavia si contentava di stabilire una confederazione, ed amicizia perpetua con sua Maestà, e con i suoi successori: che il fine della sua ambasciata non era quello di torre altrui ciò che possedeva, ma quello bensì d'annunziarli la vera Religione, e di communicargli alcuni avvisi importanti per migliorare il governo, e rendere felici i suoi vassalli: ciò che farebbe in un'altra occasione, se sua

Mae-

Maestà degnasse ascoltarlo. Accettollo il Re, ed essendosi informato del grado e della condizione di ciascheduno degli Spagnuoli, si congedò, ed indi a poco mandò loro un gran regalo, cioè per ciascuno dei Capitani certi lavori d'oro, e tre balle di vesti preziose di penne, e per ciascun Soldato due balle di vesti di bambagia. Questo felice principio avrebbe potuto assicurar agli Spagnuoli la possessione pacifica di quella vasta Monarchìa, se si fossero condotti più dalla prudenza, che dal coraggio. (*a*)

§. 2. Visita di Cortès al Re.

Il dì vegnente volendo Cortès rendere la visita al Re, gli mandò a dimandar udienza, e l'ottenne sì prontamente, che coloro che gli portarono la risposta, furono gli stessi introduttori degli Ambasciatori, che doveano condurlo, ed instruirlo nel ceremoniale di quella Corte. Vestissi Cortès della più sfarzosa gala, che avea, e condusse seco i Capitani Alvarado, Sandoval, Velasquez di Leon, ed Ordaz, ed insieme cinque Soldati. Portaronsi al Real palazzo tra un'immensa folla di popolo, e tosto che giunsero alla prima porta, coloro che gli accompagnavano s'ordinarono in due file, una da ogni banda; poichè l'entrarvi affollati si stimava mancanza di rispetto alla Maestà. Dopo esser passati per tre cortili ed alcune sale all'ultima anticamera per arrivare alla sala d'udienza, furono quivi cortesemente accolti da parecchj Signori, che facevano la guardia, e costretti a scalzarsi, ed a coprirsi gli abiti sfarzosi con vesti grossolane. Allorchè entrarono nella sala d'udienza, il Re fece alcuni passi verso Cortès, e presolo per la mano, e volgendo amorevolmente lo sguardo agli altri, gli fece tutti sedere. Il ragionamento

(a) Il dotto, e giudizioso P. Acosta ragionando di questa prima conferenza di Motezuma nel lib. VII. cap. 25. della sua Storia dice così. „Molti son di parere, che atteso lo stato delle cose in quel primo giorno, sarebbe stato agevole agli Spagnuoli il fare del Re e del Regno tutto ciò che avessero voluto, e comunicar loro la legge di Gesù Cristo con gran pace, e contento di tutti; ma i giudizj di Dio sono profondi, e molti erano i peccati di amendue le parti: onde avvenne altrimenti, benchè alla fine compì il Signore il suo disegno di far misericordia a quella Nazione dopo avere giudicato e punito coloro, che presso lui lo meritavano.„

fu lungo e sopra diversi soggetti. Il Re fece parecchie dimande, tanto sul governo politico, quanto sulle cose naturali di Spagna, e Cortès dopo avergli in tutto soddisfatto s' introdusse scaltramente in materie di Religione. Gli espose l' unità di Dio, l' Incarnazione del Verbo divino, la creazione del Mondo, la severità del giudizio di Dio, la gloria, con cui premia i giusti, e le pene eterne, a cui condanna i peccatori. Indi ragionò de' riti del Cristianesimo, e particolarmente dell' incruento sacrifizio della Messa per farne il paragone cogl' inumani sacrifizi de' Messicani, declamando fortemente contra la barbara crudeltà d' immolar vittime umane, e di cibarsi della loro carne. Motezuma rispose, che intorno alla creazion del Mondo erano d' accordo; poichè quello stesso, che avea detto Cortès, l' aveano già inteso da' loro maggiori: che del resto s' era già informato da' suoi Ambasciatori della Religione degli Spagnuoli. „ Io per altro, soggiunse, non dubito della bontà del Dio, che adorate; ma s' egli è buono per la Spagna, i nostri Dei sono parimente buoni pel Messico, siccome ce l' ha fatto vedere la sperienza di tanti secoli. Voi pertanto risparmiatevi la fatica di volermi indurre a lasciare il loro culto. Quanto poi a' sacrifizj io non so perchè sia da biasimarsi il sacrificar agli Dei quegli uomini, che o da' proprj lor delitti, o dalla loro sorte nella guerra sono già destinati alla morte. „ Ma benchè non riuscisse Cortès nel persuadergli la verità della Religione Cristiana, ottenne pure, per quel che dicono, che non s' imbandisse più nella real mensa della carne umana, o perchè colle ragioni di Cortès si destasse nella sua mente il ribrezzo naturale di sì fatta vivanda, o pure perchè volesse almeno in ciò compiacer gli Spagnuoli. Fece altresì spiccar in questa occasione la sua regia beneficenza verso loro, regalando a Cortès ed ai quattro Capitani parecchj lavori d' oro, e dieci balle di vesti fine di bambagia, ed a ciascun Soldato una collana d' oro.

Ritornato Cortès al suo quartiere (così chiameremo da ora innanzi il palazzo del Re Axajacatl, dove s' allog-

giaro-

giarono gli Spagnuoli) cominciò a riflettere al pericolo, in cui si trovava nel centro d'una Città tanto forte e popolosa, e risolvette di conciliarsi gli animi della Nobiltà con una buona condotta, e con maniere ossequiose, ed amorevoli, ed ordinò alla sua gente, che in tal maniera si regolasse, che non potessero lagnarsi di loro i Messicani; ma mentre che pareva badare colla maggior diligenza alla pace, rivolgeva nella sua mente de' pensieri arditi e temerarj, alla pace affatto contrarj, ed essendogli d'uopo per maturarli l'informarsi prima co' suoi occhj delle fortificazioni di Messico, e delle forze de' Messicani, addimandò al Re il permesso di vedere i palazzi Reali, il tempio maggiore, e la piazza del mercato. Accordollo benignamente il Re, come quegli che nulla sospettava dello scaltro Generale, nè previde le conseguenze della sua troppa indulgenza. Videro pure gli Spagnuoli tutto ciò che vollero, trovando da per tutto abbondante materia d'ammirazione.

§. 3. Descrizione della Città di Messico.

Era allora la Città di Messico situata, come abbiamo già detto, in un'isoletta del lago di Tezcuco quindici miglia a Ponente da quella Corte, e quattro a Levante da quella di Tlacopan. (*) Si passava dal continente all'isoletta per tre grandi strade di pietra e terra fabbricate a bella posta sull'istesso lago, quella d'Iztapalapan a Mezzogiorno lunga più di sette miglia, quella di Tlacopan a Ponente due miglia in circa, e quella di Tepejacac a Tramontana di tre miglia (b): e tutte tre così larghe, che vi potevano andare accoppiati dieci uomini a cavallo. Oltre a queste tre strade

ve

(*) Nella carta geografica si rappresentano per isbaglio più vicine fra loro queste Città.

(b) Il Dott. Robertson mette in vece della strada di Tepejacac quella di Tezcuco, la quale nel luogo dove descrive Messico, situa verso Maestro, e dove parla de' posti dell'armata Spagnuola nell'assedio di quella Capitale, verso Levante, avendo già detto che verso Levante non v'era strada veruna sul lago; ma non vi fu, nè potè mai essere strada veruna sul lago da Messico a Tezcuco a cagione della somma profondità del suo letto in quella parte, e caso che vi fosse stata, non sarebbe di tre sole miglia, come afferma questo Autore, ma di quindici, quanto è lo spazio del lago frapposto.

ve n' era un' altra alquanto più ſtretta per li due acquidotti di Chapoltepec. L' ambito della Città, non compreſi i ſobborghi, era di più di nove miglia, ed il numero delle caſe almeno di ſeſſanta mila. (*c*) Era diviſa la Città in quattro quartieri, e ciaſcun quartiere in parecchie contrade, i nomi meſſicani delle quali ſi conſervano finora preſſo gl' Indiani. Le linee diviſorie dei quattro quartieri, erano le quattro larghe ſtrade corriſpondenti alle quattro porte dell' atrio del tempio maggiore. Il primo quartiere appellato *Tecpan* (oggidì S. Paolo) comprendeva tutta quella parte, che v' era tra le due ſtrade corriſpondenti alle porte meridionale, ed orientale. Il ſecondo *Mojotla* (oggidì S. Giovanni) tra le ſtrade meridionale ed occidentale. Il terzo *Tlaquechiuhcan* (oggidì Santa Maria) tra le ſtrade occidentale e ſettentrionale, ed il quarto *Atzacualco* (oggidì S. Sebaſtiano) tra le ſtrade ſettentrionale ed orientale. A queſte quattro parti nelle quali fu diviſa quella Città inſino dalla ſua fondazione s' aggiunſe, come una quinta parte, la Città di Tlatelolco ſituata a Maeſtro, reſtando dopo la conquiſta del Re Axajacatl unita a quella di Tenochtitlan, e compoſta di tutte due quella di Meſſico.

V' era-

(c) Torquemada afferma, che la popolazione della Capitale era di 120. 000. caſe; ma il Conquiſtatore anonimo, Gomara, Herrera, ed altri Storici convengono nel numero di 60. 000. caſe, non già di, 60. 000. abitanti, come dice Robertſon; poichè non vi fu Autore antico, che la ſtimaſſe sì piccola. E' vero che nella traduzione italiana della relazione del conquiſtatore Anonimo ſi legge *ſeſſanta mila abitanti*; ma queſto è ſtato ſenza dubbio uno sbaglio del Traduttore, il quale avendo forſe, trovato nell' originale *ſeſanta mil Vecinos* traduſſe 60. 000. *abitanti*, dovendo dire 60. 000. *fuochi*; poichè altrimenti ſi direbbe, che Chololլan, Xochimilco, Iztapalapan, ed altre sì fatte Città erano più grandi di quella di Meſſico. Ma nel ſuddetto numero non ſi comprendono le caſe de' ſobborghi. Ci conſta per la teſtimonianza d' Herrera e di Bernal Diaz, che verſo Ponente ſi continuavano le caſe all' una, ed all' altra parte della ſtrada di Tlacopan inſin' al Continente, cioè per uno ſpazio di 2. miglia. Verſo Libeccio v' era il ſobborgo di Aztacalco, verſo Mezzogiorno quelli d' Acatlan, di Malcuitlapilco, d' Atenco, e d' Iztacalco, e verſo Maeſtro Zancopinca, Huitznahuac, Xocotitlan, Coltonco, ed altri. E' da crederſi, che Torquemada voleſſe contar anche le caſe de' ſobborghi; ma con tutto ciò mi pare eccesſivo il numero di 120. 000. caſe.

V' erano attorno alla Città molti argini, e chiuſe per trattener l' acque, quando era d' uopo, e dentro d' eſſa tanti canali, che appena v' era contrada, dove non ſi poteſſe andar in barca: ciò che non meno contribuiva ad abbellir la Città, ed a render più agevole il traſporto delle vettovaglie, e di tutte l' altre derrate del loro commercio, che ad aſſicurar vieppiù i Cittadini contro a' tentativi de' loro nemici. Le ſtrade principali erano larghe e dritte. Quanto all' altre alcune erano meri canali, dove non ſi poteva andar altrimenti che in barche, altre erano ſelciate, e ſenza verun' acqua, ed altre aveano un canaletto tra due terrapieni, i quali ſervivano alla comodità de' viandanti, ed allo ſcarico delle barche, o pur erano giardinetti, con alberi piantativi, e fiori.

Per ciò che riguarda gli edifizj, oltre a' molti tempj ed a' magnifici palazzi Reali, di cui abbiamo altrove ragionato, v' erano pure altri palazzi o caſe grandi, che aveano fabbricato i Signori Feudatarj per loro abitazione in quel tempo, nel quale erano obbligati di riſedere nella Corte. Sopra tutte le caſe, fuorchè ſopra quelle de' poveri, v' erano de' terrazzi co' loro parapetti, ed in alcune ancora de' merli, e delle torri, benchè aſſai più piccole di quelle de' tempj: ſicchè i Meſſicani provvidero alla loro difeſa non meno nelle ſtrade, e nelle caſe, che ne' tempj.

Oltre alla grande e rinomata piazza di Tlatelolco, dove ſi faceva il principal mercato, v' erano altre piazzette diſtribuite per tutta la Città, dove ſi vendevano i viveri ordinarj. V' erano altresì in parecchj luoghi delle fontane, e de' vivaj, maſſimamente preſſo a' tempj, e molti giardini parte piantati al livello della terra, e parte in alti terrazzi.

I molti, e grandi edifizj pulitamente imbiancati e forbiti, l' alte torri de' tempj ſparſi per li quartieri della Città, i canali, l' alberete, ed i giardini formavano un compleſſo tanto bello, che gli Spagnuoli non parevano mai paghi di vederlo, maſſimamente allorchè l' oſſervarono dall' atrio ſuperiore del tempio maggiore, il quale, non che la popolazione di quella Corte, dominava ancora i laghi, e le belle e grandi

di Città che v' erano all' intorno. Non meno maravigliati restarono nel vedere i palazzi Reali, e la sorprendente varietà di piante e d' animali, che vi s' allevavano; ma niun' altra cosa empì di maggior stupore i loro animi, che la gran piazza del mercato. Non vi fu Spagnuolo, che non la celebrasse con singolari lodi, ed alcuni di loro, che aveano viaggiato per quasi tutta la Europa, protestarono, siccome ne fa fede Bernal Diaz, di non aver mai veduta in veruna piazza del Mondo nè un sì gran numero di negozianti, nè tanta varietà di mercanzìe, nè un sì bell' ordine e disposizione in tutto.

§. 4. Sfoghi del zelo di Cortès per la Religione.

Allorchè gli Spagnuoli salirono in sul tempio maggiore, vi trovarono il Re, il quale s' era anticipatamente portato colà per impedire colla sua presenza qualunque attentato, che far si volesse contra i suoi Dei. Dopo aver osservata stimolatine dal Re medesimo da quella altezza la Città, Cortès gli domandò permesso di vedere i Santuarj, ed egli l' accordò dopo aver consultati i Sacerdoti. Entraronvi gli Spagnuoli, e contemplarono non senza compassione e ribrezzo la cecità di quei popoli, e l' orrenda strage, che in loro faceva la crudele superstizione dei loro sacrifizj. Cortès allora volgendosi al Re gli disse: „ Mi maraviglio, Signo„ re, che un Monarca tanto savio come siete voi, adori „ come Dei queste abominevoli figure del Demonio. „ „ Se „ io avessi saputo, rispose il Re, che dovevate sparlar con „ sì fatto dispregio dei nostri Dei, non mi sarei mai pie„ gato alle vostre domande. „ Cortès vedendolo tanto sdegnato gli addimandò scusa, e si licenziò per riportarsi al quartiere. „ Andate pur in pace, disse il Re, che io reste„ rò quì per placar la collera dei nostri Dei provocata colle „ vostre bestemmie. „

Malgrado questo disgusto ottenne Cortès dal Re non solamente il permesso di fabbricare dentro il recinto del quartiere una cappella ad onor del vero Dio, ma ancor gli operaj ed i materiali per la fabbrica, nella quale si celebrò la Santa Messa, finchè vi fu del vino, e giornalmente vi concorre-

revano i Soldati a far le loro divozioni. Piantò altresì nel principal cortile una gran Croce, acciocchè vedessero i Messicani la somma venerazione, in cui era presso gli Spagnuoli quel santo strumento della nostra redenzione. Voleva inoltre consacrare al culto del vero Dio lo stesso santuario d' Huitzilopochtli, ed allora fu trattenuto dal rispetto del Re e de' Sacerdoti; ma l' eseguì alcuni mesi dopo, essendosi acquistata una maggior autorità coll' imprigionamento del Re, e con altre azioni non meno temerarie, che oramai vedremo. Spezzò gl' Idoli, che vi si veneravano, fece ripulire ed acconciare il santuario, vi collocò un crocifisso, ed una immagine della Madre di Dio, *(d)* e messo inginocchione innanzi a queste sacre immagini ringraziò l' Altissimo d' aver loro accordato di adorarlo in quel luogo già per tanto tempo destinato alla più abominevole, e crudele idolatrìa. Questo medesimo zelo per la Religione l' indusse a replicar spesso al Re i suoi ragionamenti sulle santissime verità del Cristianesimo; ma quantunque Motezuma non fosse disposto ad abbracciarle, nondimeno mosso dalle ragioni di lui comandò, che d' allora innanzi non si sacrificassero più vittime umane; e benchè non compiacesse al Generale Spagnuolo nel rinunziar alla idolatria, lo carezzava ognora, e non v' era giorno, nel quale non facesse nuove finezze e regali agli Spagnuoli. L' ordine, che diede il Re a' Sacerdoti intorno a' sacrifizj non fu costantemente osservato; e quella grand' armonìa, che v' era stata fin' allora, si turbò per l' inaudito attentato del Generale Spagnuolo.

Non erano scorsi più di sei giorni dopo l' entrata degli Spagnuoli in Messico, allorchè Cortès trovandosi isolato in mez-

(d) L' immagine della Madre di Dio, che collocò Cortès nel santuario d' Huitzilopochtli credesi essere stata quella medesima, che presentemente si venera col titolo della Madonna de *los Remedios*, o sia del Soccorso, in un magnifico tempio discosto otto miglia in circa dalla Capitale verso Ponente. Si dice, che la portò seco al Messico un Soldato di Cortès appellato Villafuerte, e che il dì appresso quella terribil notte, nella quale furono sconfitti gli Spagnuoli, ei la nascose nel luogo, dove alcuni anni dopo fu ritrovata, cioè in quello stesso, dove oggidì è venerata.

§. 5. Imprigionamento del Re Motezuma.

mezzo ad un immenso popolo, e conoscendo quanto pericolo correrebbe la loro vita, se mai si cangiasse, come potrebbe avvenire, l'animo del Re, si persuase, che non v'era altro consiglio da prendersi per la loro sicurezza, che quello d'impadronirsi della stessa persona del Re; ma essendo un tal consiglio tanto ripugnante alla ragione, la quale da lui esigeva ed il rispetto alla Maestà di quel Monarca, e la gratitudine alla sua beneficenza, cercò de' pretesti per acchetar la sua coscienza, e per mettere il suo onore al coperto, (e) e non ne trovò altro più confacente di quello delle rivoluzioni della Veracroce, la nuova delle quali avuta già in Cholollla riserbata avea nel petto fin' allora; ma volendo ora servirsene, la palesò a' suoi Capitani, acciocchè seriamente pensassero a ciò che far converrebbe per sottrarsi da sì gravi pericoli: e per giustificar vieppiù il suo attentato, e muovere i suoi Spagnuoli ad eseguirlo, fece chiamar parecchie persone principali de' suoi alleati, (la cui informazione dovreb-

(e) Che l' intento di Cortès fosse quello d' impadronirsi di Motezuma in qualunque maniera si fosse, e che le rivoluzioni della Veracroce non fossero altro che un mero pretesto per mettere in opera il suo disegno, consta evidentemente dalla sua lettera a Carlo V. de' 30. Ottobre 1520. „ Passados, invictissimo Principe (dice nel cap. 23. di questa lettera, o sia „ ragguaglio) seis dias despues que en la gran Ciudad de Temistitan en„ trè (dovea dire: *Tenochtitlan*) e habiendo visto algunas cosas de ella, „ aunque pocas, segun lo que hai que ver y notar: por aquellas me pare„ cio, y aun por lo que de la tiera habia visto, que convenìa al Real „ servicio, y à nuestra seguridad, que aquel Señor (Motezuma) estuviera „ en mi poder, y no en toda su libertad; porque no mudasse el proposi„ to, que mostraba en servir à V. Alteza, mayormente que los Españoles „ somos algo incomportables e importunos, e porque enojandose nos podia „ hacer mucho daño, y tanto, que no hubiesse memoria de nosotros segun „ su gran poder; e tambien porque teniendole conmigo, todas las otras „ tierras, que à èl eran subditas, vendrian mas aina al conocimento y ser„ vicio de V. Magestad, como despues sucediò. „ Ancor più schiettamente il palesa nel cap. 2. della stessa lettera citando un' altra da lui scritta al medesimo Re dalla Veracroce. „ Certifiquè, dice, à V. Alteza, que lo „ habrìa (a Motezuma) o preso, o muerto, o subdito à la Corona Real „ de V. Magestad, y con este proposito y demanda me partì de la Ciudad „ de Cempoal. „ Ora allorchè Cortès si partì da Cempoalla non erano ancor accadute le rivoluzioni della Veracroce, nè avea avuto dal Re verun torto, ma piuttosto delle finezze singolari, e de' più magnifici presenti.

vrebbe ſempre mai eſſergli ſoſpettoſa a cagione della capitale loro nimiſtà co' Meſſicani,) e addimandò loro, ſe aveano oſſervato qualche novità negli abitatori di quella Corte. Eglino riſpoſero, che la plebe meſſicana era allora divertita nelle pubbliche allegrezze, che avea ordinato il Re per celebrare l' arrivo di sì nobili ſtranieri; ma che nella Nobiltà ſcorgevano certo contegno ſoſpettoſo, e tra l'altre coſe aveano ſentito dir da loro, che ſarebbe facile il levare i ponti da' canali, ciò che pareva indicare qualche ſegreta coſpirazione contro gli Spagnuoli.

Non potè Cortès dormire quella notte per l' inquietudine, e paſſolla tutta girando penſieroſo pel quartiere. Una ſentinella gli fece ſapere allora, che in una ſtanza v' era un uſcio di freſco murato. Cortès lo fece aprire, ed entrandovi trovò molte ſtanze dov' era depoſitato il teſoro del defunto Re Axajacatl. Vide quivi molti idoli, una gran quantità di lavori d' argento, d' oro, di gemme, di penne, e di cotone, e parecchie altre coſe, che pagavano alla Corona le Provincie tributarie, o pure preſentavano i Signori Feudatarj al loro Sovrano. Dopo avere oſſervato con iſtupore sì gran ricchezza, fece Cortès murare un' altra volta l' uſcio, laſciando allora tutto nello ſtato di prima.

La mattina ſeguente ragunò i ſuoi Capitani, rappreſentò loro le oſtilità fatte dal Signor di Nauhtlan contro il preſidio della Veracroce, e contra i Totonachi loro alleati, le quali ſecondo che dicevano gli ſteſſi Alleati, non ſi ſarebbono fatte ſenza l' ordine, o il permeſſo del Re di Meſſico. Eſpoſe colla maggior energìa il graviſſimo pericolo, in cui ſi trovavano, e dichiarò loro il ſuo diſegno, eſagerando i vantaggi, che doveanſi aſpettare dalla eſecuzione, e diminuendo i mali, che potrebbono cagionarſi. I lor ſentimenti furono varj. Alcuni rigettavano il conſiglio del Generale, come temerario ed impraticabile; e dicevano, che ſarebbe meglio il domandar permeſſo al Re di ritirarſi dalla Corte; poichè chi con tanta premura, e con sì gran preſenti avea cercato di diſtornargli dalla riſoluzione di portarſi a Meſſico

 facil-

facilmente accorderebbe loro la partenza. Altri stimavano bensì necessaria la partenza, ma credevano, che si dovea far di nascosto, per non dare occasione a' Messicani di qualche tradimento; ma la maggior parte di loro tirati anticipatamente dal medesimo Generale al suo partito, siccome è da credersi, acconsentì al consiglio di lui, ributtando gli altri, come ignominiosi, e più pericolosi. „ Che si dirà di noi „ dicevano, vedendoci uscire subito d' una Corte, dove siamo „ stati colmi d' onore? Chi sarà che non si persuada, che la „ paura è quella, che ci caccia? Or se mai perdiamo la ri„ putazione di coraggiosi, che sicurezza possiamo prometter„ ci o in que' luoghi de' Messicani, per li quali dovremo „ necessariamente passare, o tra i nostri Alleati, che non sa„ ranno più trattenuti dal rispetto delle nostre armi? „ Si prese finalmente la risoluzione di pigliare Motezuma nel suo palazzo, e condurlo prigione al loro quartiere: risoluzione barbara e stravagante fino all'eccesso suggerita dal timore della loro sorte, e dalla sperienza della loro propria felicità, la quale più d' ogni altra cosa incoraggisce gli uomini ad avanzarsi alle più ardue imprese, e gli manda sovente in precipizio.

Per l' esecuzione d' un sì pericoloso attentato mise Cortès in arme tutte le sue truppe, e le distribuì ne' luoghi convenienti. Comandò a cinque de' suoi Capitani, ed a venticinque soldati, di cui più si fidava, che si portassero a due a due a palazzo, ma in tal maniera, che vi concorressero tutti ad un tempo, come se ciò fosse a caso, ed egli v' andò colla interprete Donna Marina ottenuto avanti il beneplacito del Re in quella ora, nella quale soleva visitarlo. Fu introdotto cogli altri Spagnuoli nella sala d' udienza, dove il Re assai lontano da presentire ciò ch' era per accadergli, gli accolse colla solita amorevolezza. Gli fece sedere, lor regalò alcune cose d' oro, e davvantaggio presentò a Cortès una delle sue figlie. Cortès dopo avergli significata colle più cortesi espressioni la sua gratitudine, si scusò d' accettarla, allegando ch' egli era ammogliato in Cuba, e secondo la leg-

ge

ge divina de' Cristiani non gli era permesso d' aver due mogli; ma alla fine l' ammise nella sua compagnia per non dar disgusto al Re, e per avere occasione di farla Cristiana, siccome in fatti l' ottenne. Agli altri Capitani diede parimente il Re alcune figlie di Signori Messicani di quelle, che avea nel suo serraglio. Si trattennero poi un pezzo sopra varj soggetti; ma vedendo Cortès, che que' discorsi lo distraevano dal suo intento, disse al Re, che quella visita s' indirizzava a dargli parte dell' andamento del Signor di Nauhtlan suo vassallo: lagnossi delle ostilità fatte da quel Signore contro i Totonachi per la loro amicizia cogli Spagnuoli, della guerra fatta agli Spagnuoli della Veracroce, e della morte del Governatore Escalante, e di sei Soldati di quella guernigione. „ Io, soggiunse, debbo render conto al mio „ Sovrano della morte di questi Spagnuoli, e per poter dar„ gli una convenevole soddisfazione, ho fatto ricerca intor„ no ad una condotta tanto irregolare. Tutti v' incolpano „ come il principale Autore di sì fatte rivoluzioni; ma io „ son lontano da immaginare una tal perfidia in sì gran „ Monarca, come quella di perseguitarci da nemico in quel„ la provincia nello stesso tempo, in cui ci ricolma di gra„ zie nella Corte. Io non dubito, rispose il Re, che quelli, „ che m' incolpano della guerra di Nauhtlan sono i Tlascal„ lesi miei giurati nemici; ma vi protesto, che non vi ho „ avuto verun influsso. Quauhpopoca s' è avanzato a farla „ senza mio ordine, anzi contra la mia propria volontà: ed „ affinchè vi consti della verità, io il farò subito venire „ alla Corte, e ve lo darò in mano. „ Chiamò immediatamente due suoi Cortigiani, e consegnando a loro certa gemma, in cui era scolpita l' immagine del Dio della Guerra, la quale portava ognora pendente dal braccio, e serviva in vece di sigillo per contrassegno de' suoi comandi, ordinò loro d' avviarsi colla maggior celerità possibile verso Nauhtlan, ed indi condurre alla Corte Quauhpopoca, e l' altre persone principali, ch' erano intervenute nella morte degli Spagnuoli, e lor diede autorità di levar delle truppe, e pi-

pigliarli per forza, caſo che ricuſaſſero d' ubbidire.

I due Cortigiani ſi partirono ſubito per eſeguir la loro commeſſione, ed il Re diſſe a Cortès: „ Che poſſo far di „ più per aſſicurarvi della mia ſincerità? Io non dubito d' eſ„ ſa, riſpoſe Cortès; ma per diſſipar l' errore, in cui ſono an„ che i voſtri ſteſſi vaſſalli, che ſia ſtato eſeguito per ordin „ voſtro l' attentato di Nauhtlan, vi vuole una dimoſtrazione „ ſtraordinaria, la qual faccia paleſe la voſtra benevolenza „ verſo di noi; e niun' alrra mi pare più confacevole a que„ ſto fine, che quella di degnarvi di venire a convivere con „ noi finattantochè ſiano condotti i rei, e per la loro confeſ„ ſione ſi renda manifeſta la voſtra innocenza. Ciò ſervirà „ per ſoddisfare al mio Sovrano, per giuſtificar la voſtra con„ dotta, e per onorarci, e metterci al coperto ſotto l' ombra „ di voſtra Maeſtà. „ Malgrado le artifizioſe parole, colle quali procurò Cortès di orpellare la ſua ardita ed ingiurioſa pretenſione, il Re ſe ne accorſe ſubito, e ſi turbò. „ Dove „ mai s' è veduto, diſſe, che i Re ſi laſcino condur prigioni? „ ed ancorchè io voleſſi avvilire in sì fatta maniera la mia „ perſona, e la mia dignità, non ſi metterebbono incontanen„ te in armi tutti i miei Vaſſalli per liberarmi? Io non ſo„ no uomo da potermi naſcondere o fuggirmene a' monti. „ Senza ſottopormi ad una tal infamia, ſon quì tuttora pron„ to a ſoddisfare alle voſtre querele.„ La caſa, Signore, diſse „ allora Cortès, alla quale v' invitiamo, è uno de' voſtri palazzi: „ nè ſarà maraviglia a' voſtri ſudditi avvezzi già a vedervi „ ſpeſſo cangiar d' abitazione, il vedervi ora venire ad abita„ re il palazzo del voſtro defunto Padre Axajacatl ſotto il „ preteſto di paleſarci la voſtra benevolenza. Caſo poi che i „ voſtri ſudditi ardiſcano fare qualche coſa contra voi o con„ tra noi, abbiamo pure aſſai di coraggio, forti braccia, e „ buone armi per reprimere la loro temerità. Del reſto io „ v' impegno la mia fede, che da noi ſarete tanto onorato, e „ così ben ſervito, come da' voſtri proprj ſudditi. Il Re per„ ſeverò nella ſua ripugnanza e Cortès nelle ſue iſtanze finat„ tantochè uno de' Capitani Spagnuoli troppo ardito, ed incon-

ſide-

ſiderato, avendo a male, che s'indugiaſſe l'eſecuzione del loro diſegno, diſſe con collera, che laſciaſſero i diſcorſi, e ſi riſolveſſero a trarlo per forza, o ammazzarlo. Il Re, il quale nel ſembiante dello Spagnuolo ſcorſe il propoſito di lui, addimandò a Donna Marina, che diceva quel furioſo ſtraniero. „ Io „ Signore, riſpoſe diſcretamente coſtei, come ſuddita voſtra „ deſidero la voſtra felicità, e come confidente di queſti uo- „ mini ſo i loro ſegreti, e conoſco il loro genio. Se voi de- „ gnate far ciò, che richiedono, ſarete da loro trattato con „ tutto quell'onore, e diſtinzione, che ſi debbe alla voſtra „ Real perſona; ma ſe perſiſtete nella voſtra renitenza cor- „ re pericolo la voſtra vita. „ Quell' infelice Re, il quale dacchè ebbe la prima nuova dell'arrivo degli Spagnuoli, era ſtato ſopraffatto da un timor ſuperſtizioſo, e più puſillanime di giorno in giorno diveniva, vedendoſi ora in tale ſtretto, e perſuadendoſi che prima che giugneſsero le ſue guardie a ſoccorrerlo, potrebbe eſser già perito per le mani di quegli uomini tanto arditi e riſoluti, cedette finalmente alle loro iſtanze. „ Io, diſſe, mi voglio fidar di voi: andiamo pure, „ andiamo; poichè così il vogliono gli Dei, e ſubito ordinò, che gli appreſtaſſero la lettiga, e ſi miſe in eſſa per traſportarſi al quartiere degli Spagnuoli.

Io non dubito, che i Leggitori ſentiranno nel leggere, e nel conſiderare le circoſtanze di queſto ſtraordinario avvenimento quel medeſimo diſpiacere, ch'io ſento nello ſcriverlo; ma è d'uopo non meno in queſto, che in altri avvenimenti di queſta ſtoria levar la mente al Cielo, e riverire col più profondo riſpetto gl' altiſſimi conſiglj della Divina Provvidenza, la quale preſe gli Spagnuoli per iſtromenti della ſua giuſtizia, e della ſua miſericordia, caſtigando in alcuni la ſuperſtizione e la crudeltà, ed illuminando gli altri colla luce del Vangelo. Non ceſſeremo mai d' inculcar queſta verità, e di far conoſcere anche nelle azioni più ſregolate delle creature la bontà, la ſapienza, e l'onnipotenza del Creatore.

Uſcì finalmente Motezuma del ſuo palazzo per non ritor-

tornarvi più. Uscì protestando a' suoi Cortigiani, che per certe cagioni consultate già cogli Dii se n'andava di suo buon grado a vivere per alcuni giorni con quegli stranieri, comandando loro, che così lo pubblicassero per tutta la Corte. Portossi con tutto quel treno e magnificenza, che portar soleva ogni volta che si lasciava vedere in pubblico, e gli Spagnuoli andavano presso a lui guardandolo sotto colore d'onorarlo. Divolgossi incontanente per tutta la Città la nuova di quello straordinario avvenimento, e vi concorse in folla il popolo: alcuni inteneriti piangevano, ed altri si mettevano per terra come disperati. Il Re procurava acchetargli, significando loro il piacere, col quale andava a stare tra que' suoi amici; ma temendo qualche grande scompiglio, diede ordine a' suoi Ministri di scacciar dalla strada la ciurmaglia, ed impose pena di morte a chiunque cagionasse qualche inquietudine. Giunto al quartiere carezzò gli Spagnuoli, che vennero ad incontrarlo, e prese per la sua abitazione l'appartamento, che più gli piacque, il quale addobbarono prontamente i suoi dimestici co' più fini tappeti di cotone, e di penne e co' migliori mobili del Real palazzo. Cortès pose guardia nella entrata di quell'appartamento, e raddoppiò quelle, che ordinariamente v'erano per la sicurezza del quartiere. Intimò a tutti gli Spagnuoli ed Alleati, che lo trattassero, e gli servissero con tutto quel rispetto, che si conveniva alla sua Maestà, e permise, che entrassero de' Messicani a visitarlo, quanti volessero, purchè fossero pochi per volta: sicchè nulla di quanto avea nel suo palazzo gli mancava, fuorchè la libertà.

§. 6. Vita del Re nella prigione.

Dava quivi Motezuma liberamente udienza a' suoi Vassalli, udiva le loro questioni, pronunziava delle sentenze, e reggeva il Regno coll'ajuto de' suoi Ministri e Consiglieri. Servivangli i suoi dimestici colla stessa diligenza e puntualità, che da loro soleva adoperarsi. Servivagli alla tavola una schiera di Nobili ordinati a quattro a quattro, e portando in alto i piatti per maggior ostentazione. Dopo avere scelto quello che gli piaceva, partiva il resto tra gli Spagnuoli, che gli assiste-

ſiſtevano, e tra i Nobili Meſſicani, che lo ſervivano. Non contenta di ciò la ſua generoſità faceva frequenti e magnifici regali agli Spagnuoli.

Cortès dalla ſua banda moſtrava tal zelo, perchè la ſua gente gli portaſſe il riſpetto, che gli ſi doveva, che fece fruſtare un Soldato Spagnuolo, perchè gli riſpoſe bruſcamente, e l' avrebbe fatto impiccare, ſecondo che affermano alcuni Storici, ſe lo ſteſſo Re non ſi foſſe interpoſto in favor del reo. Ma ſe queſti era degno d' un tal gaſtigo per aver mancato con sì fatta riſpoſta al riſpetto dovuto alla Maeſtà di quel Re, che pena meritava chi l' avea privato temerariamente della ſua libertà? Ogni volta che Cortès entrava a viſitarlo, gli faceva la ſteſſa riverenza, e gli ſteſſi complimenti, che far ſoleva quando andava a palazzo. Per ſollazzarlo nella prigione faceva fare a' ſoldati l' eſercizio dell' armi, o pure facevagli giocare innanzi a lui, ed il medeſimo Re ſi degnava talora giocare con Cortès, e col Capitano Alvarado ad un giuoco, che gli Spagnuoli chiamavano il *bodoque*, e moſtrava piacere di perdere per aver occaſioni di eſercitare la ſua liberalità. Una volta perdette dopo il pranzo quaranta pezzi d' oro non lavorato, cioè, per quanto poſſiamo congetturare, cento e ſeſſanta oncie almeno. Così facilmente ſcialacquano le loro ricchezze coloro, che l'hanno acquiſtate ſenza propria fatica.

Vedendo Cortès la liberalità, o piuttoſto prodigalità di lui, gli diſſe un giorno, che alcuni ſoldati furfanti aveano tolto dal teſoro del ſuo defunto Padre Axajacatl certi pezzi d' oro; ma che gli farebbe ſubito riporre, dov' erano. „ Purchè non tocchino diſſe il Re, le immagini degli Dei, nè „ ciò che è deſtinato al loro culto, prendano quanto vogliono. „ Avutone un tal permeſſo traſſero quindi gli Spagnuoli più di mille abiti fini di cotone. Cortès comandò, che vi ſi riponeſſero; ma Motezuma s' oppoſe dicendo, ch' egli non riprendeva giammai ciò, che una volta avea dato. Fece altresì Cortès imprigionare alcuni Soldati, perchè aveano pigliato dal medeſimo teſoro certa quantità di liquidam-

bra; ma a richiesta del Re furono tosto messi in libertà. Nè contento Motezuma di concedere le sue ricchezze agli Spagnuoli, presentò a Cortès un' altra sua figlia, la quale accettò questo Generale per maritarla con Cristofano d'Olid Maestro di campo delle truppe spagnuole. Questa Principessa siccome l'altra già presentatagli, furono prontamente instruite e battezzate senza veruna contraddizione del lor Padre.

Non dubitando più Cortès della buona volontà del Re, renduta già palese non meno nelle straordinarie dimostrazioni di liberalità, che nel piacere che mostrava d'essere tra gli Spagnuoli, dopo alcuni giorni di prigione gli accordò l'uscire del quartiere, e l'esortò ad andare ogni volta che volesse a divertirsi nella caccia, alla quale era oltremodo affezionato. Non rifiutò quell'avvilito Monarca quest' uso miserabile della sua libertà, che gli si accordava: usciva spesso, e si portava ora a' tempj a far le sue divozioni, ora al lago a caccia d'uccelli acquatici, ora al bosco di Chapoltepec, od a qualche altro luogo di diporto guardato sempre da un buon numero di Soldati Spagnuoli. Quando andava pel lago, lo scortavano moltissime barche, o pure due brigantini fatti far da Cortès, tosto che entrò in quella Corte. (*) Quando si portava a qualche bosco, l'accompagnavano due mila Tlascallesi oltre alla numerosa comitiva di Messicani, che andava ognora per servigio di lui; ma non pernottava mai fuor del quartiere.

§. 7. Supplizio del Sig. di Nauhtlan, e nuovo insulto alla Maestà del Re

Più di quindici giorni erano già scorsi dopo l'imprigionamento di Motezuma, allorchè ritornarono que'due Cortigiani mandati a Nauhtlan, conducendo seco loro Quauhpopoca, un figliuolo di lui, ed altri quindici Nobili complici della morte del Capitano Escalante. Quauhpopoca veniva riccamente vestito sopra una lettiga. Allorchè arrivò al quartiere, si scalzò giusta il ceremoniale di palagio, e si co-

prì

(*) Per esporre tutta in una volta la vita di Motezuma nella prigione rammemoriamo quì alcuni avvenimenti di molto posteriori a quelli, che siamo per raccontare.

prì d'un abito grossolano: fu introdotto all'udienza del Re, e fattevi le solite ceremonie di rispetto gli disse: „ Eccovi, „ molto grande e possente Signore, il vostro servo ubbidien- „ te a' vostri ordini, e pronto a compire in tutto la vostra „ volontà. „ „ Assai male vi siete condotto questa volta, „ gli rispose con isdegno il Re, nel trattar come nemici „ quegli stranieri, ch' io ho accolto amichevolmente nella „ mia Corte, ed è stata assai grande la vostra temerità nell' „ incolparmi, come autore di sì fatto attentato: sarete per- „ tanto punito, come traditore al vostro Sovrano, „ e vo- lendo Quauhpopoca scusarsi, non volle ascoltarlo, e lo fece subito consegnare a Cortès insieme coi complici acciocchè do- po disaminato il delitto gli castigasse colla pena, che si con- veniva. Cortès lor fece le dovute interrogazioni, ed eglino confessarono schiettamente il fatto senza incolpar da princi- pio il Re, finchè vedendosi minacciati di tormenti, e cre- dendo inevitabile il loro supplizio, dichiararono, che quanto aveano fatto era loro stato comandato dal Re, senza i cui ordini non avrebbono mai avuto ardire d' intentar che che sia contro agli Spagnuoli.

Cortès sentita la loro confessione, e facendo sembianza di non credere la loro scusa, gli condannò ad essere brucia- ti vivi avanti il Real palagio come rei di lesa maestà. Por- tossi immediatamente all' appartamento del Re con tre o quat- tro de' suoi Capitani ed un Soldato, che portava in mano de' ferri e senza tralasciare neppur questa volta le solite ce- remonie e complimenti, disse al Re: „ Sono già stati, Si- „ gnore, esaminati i rei, e tutti hanno confessato il loro „ delitto, ed incolpano voi, come autore della morte de' miei „ Spagnuoli. Io gli ho condannati al supplizio, che meri- „ tano, e che meritate anche voi atteso la loro confessione; „ ma avendo per altro riguardo a' grandi benefizj, che fino- „ ra ci avete fatto, ed all' affezione che avete manifestata „ verso il mio Sovrano e verso la mia Nazione, voglio ac- „ cordarvi la grazia della vita; ma non posso schivare il „ farvi sentire una parte della pena, che meritate pel vo-

„ ſtro delitto. „ Ciò detto comandò adiratamente al Soldato, che gli metteſſe i ferri a' piedi, e ſenza voler ſentir nulla, voltò le ſpalle, e ſe n'andò. Fu sì grande lo ſtupore del Re nel veder ſottopoſta a tanto oltraggio la ſua perſona, che nè gli laſciò verun moto per la reſiſtenza, nè veruna parola per eſprimere il ſuo dolore. Stette un buon pezzo quaſi privo di ſenſo. I dimeſtici, che gli aſſiſtevano dichiaravano con mute lagrime il lor dolore, e gittandoſi a' ſuoi piedi, gli alleggerivano colle loro mani il peſo de' ferri, e ſi ſtudiavano di riſparmiargli il contatto d'eſſi frapponendovi delle faſcie di cotone. Ritornato a ſe dallo ſtupore proruppe in alcune azioni d'impazienza, ma prontamente ſi raſſerenò, aſcrivendo la ſua diſavventura alla ſovrana diſpoſizion degli Dei.

Appena fatta queſta azione tanto ardita, paſsò Cortès ad eſeguire un'altra impreſa non meno temeraria. Dopo aver dato ordine alle guardie del quartiere di non permettere, che v'entraſse verun Meſſicano a veder il Re, comandò, che foſse condotto al ſupplizio Quauhpopoca col ſuo figliuolo, e cogli altri rei. Gli conduſſero gli ſteſſi Spagnuoli armati, e poſti in ordine di battaglia per far retta al popolo, ſe forſe voleſse impedir la eſecuzione; ma che potrebbe far quella piccola truppa contra all'immenſa moltitudine de' Meſſicani, che doveano eſsere ſpettatori di quel gran ſucceſso, ſe Iddio, il quale tutto diſponeva per l'eſecuzione de' ſuoi altiſſimi diſegni, non aveſse impedito gli effetti, che doveano cagionarſi dall'inaudito attentato di que' pochi uomini? Il fuoco s'acceſe davanti al palagio principal del Re. Le legna, che vi s'adoperarono furono una gran quantità d'archi, di frecce, di dardi, di lance, di ſpade, e di ſcudi, ch'erano in un'armerìa; perchè il richieſe dal Re Cortès per liberarſi dalla inquietudine, che gli cagionava la viſta di tante armi. Quauhpopoca legatigli i piedi e le mani e poſto ſulle legna nelle quali doveva abbruciarſi, proteſtò di nuovo la ſua innocenza, e ridiſse, che quanto avea fatto, era ſtato per eſpreſso comando del ſuo Re: fece poi delle preghiere a' ſuoi Dei,

e fe-

e fece coraggio a' ſuoi compagni per ſoffrir la morte. S'acceſe il fuoco, ed in pochi minuti furono conſunti (*f*) a viſta d'un immenſo popolo, il quale non ſi moſse, perchè ſi perſuaſe, come è da crederſi, che quel ſupplizio s'eſeguiva per ordine del Re; ed è aſsai veriſimile, che a nome di lui foſse pubblicata la ſentenza.

Non ſi può giuſtificare in verun modo la condotta di Cortès, poichè oltre all'arrogarſi un'autorità, che non gli conveniva, ſe egli credette daddovero, che il Re era ſtato autore delle rivoluzioni della Veracroce, perchè condannare a morte, e ad una morte tanto acerba quegli uomini, che non aveano altro delitto, che quello d'eſeguire puntualmente gli ordini del loro Sovrano? Se non credeva colpevole il Re, perchè ſottoporlo a tanta ignominia, mettendo in non cale il riſpetto dovuto al ſuo carattere, la gratitudine, che ſi conveniva alla ſua beneficenza, e la indennità, che ſi doveva alla ſua innocenza? Io congetturo, che Quauhpopoca ebbe dal Re l'ordine preciſo di rimettere i Totonachi ſotto l'ubbidienza di quella corona, e per non poter compiere un tal ordine ſenza imbrogliarſi cogli Spagnuoli, come quelli che proteggevano i ribelli, portò le coſe agli eſtremi, che abbiamo veduti.

Toſto che furono giuſtiziati i rei, ſi portò Cortès all'appartamento di Motezuma, e ſalutandolo amorevolmente, e vantando la grazia che gli faceva nell'accordargli la vita, gli fece levare i ferri. Il giubilo, che ebbe allora Motezuma, fu proporzionato al cruccio, che gli avea cagionata l'igno-

(f) Solìs, dove fa menzione della ſentenza di Cortès contro Quauhpopoca, dice così: „ Juzgoſe militarmente la cauſa, y ſe les dio ſentencia de „ muerte con la circunſtancia de que fueſſen quemados publicamente ſus „ cuerpos. „ Nel che ſenza eſprimere la ſpezie di ſupplizio, a cui furono condannati, dà ad intendere, che non furono i rei bruciati, ma ſoltanto i loro cadaveri: ciò che non conviene alla ſincerità, che ſi richiede da uno ſtorico. Egli ſi ſtudiò di diſſimulare ciò, che non ſi confaceva col panegirico del ſuo Eroe; ma poco giova la ſua diſſimulazione, mentre non ſolamente gli altri ſtorici, ma anche il medeſimo Cortès l'afferma ſchiettamente nella ſua lettera a Carlo V. Vedaſi ſpezialmente il Cronichiſta Herrera nella ſua Decada 2. lib. 8. cap. 9.

gnominia. Dileguossi affatto il timore, che avea di perder la vita, e ricevette la libertà, come un benefizio impareggiabile. Tanto s'era avvilito l'animo di quel Re! Abbracciò con somma amorevolezza Cortès, significogli con singolari dimostrazioni la sua gratitudine, e quel giorno fece straordinarie finezze agli Spagnuoli, ed a' suoi proprj vassalli. Cortès levò le guardie, che v'erano, e disse al Re, che qualora volesse, poteva restituirsi al suo palagio, ben sicuro che il Re nol sarebbe; poichè avea spesso sentito da lui, che non gli conveniva ritornare al suo palagio, mentre fossero nella Corte gli Spagnuoli. In fatti non volle lasciare il quartiere, protestando il pericolo, che correvano gli Spagnuoli, qualora gli abbandonasse; ma può credersi, che ancora il distornasse dal riprendere la sua libertà il suo proprio pericolo; poichè non ignorava, quanto avevano a male i suoi vassalli l'avvilimento del suo animo, e la troppa sua condiscendenza verso gli Spagnuoli.

§. 8. Tentativi del Re d'Acolhuacan contro agli Spagnuoli.

E' assai verisimile, che il supplizio di Quauhpopoca cagionasse qualche fermentazione infra la Nobiltà; poichè indi a pochi giorni Cacamatzin Re d'Acolhuacan, non potendo più comportare l'autorità, che andavano acquistando gli Spagnuoli nella Corte di Messico, e vergognandosi di vedere in sì miserabile stato il Re Motezuma suo Zio, gli mandò a dire, che si ricordasse d'essere Signore, e non volesse farsi schiavo di quegli stranieri; ma vedendo, che Motezuma rifiutava d'arrendersi al suo consiglio, si risolvette di far egli medesimo la guerra agli Spagnuoli. La rovina di costoro sarebbe stata inevitabile, se la stima in cui era Cacamatzin presso i Messicani, ed i Tezcocani, fosse stata uguale alla sua intrepidezza, e risoluzione; ma i Messicani sospettarono, che sotto color di zelo per l'onor di suo Zio, nascondesse qualche fina ambizione, ed il disegno d'usurpar la corona di Messico. Appo i Tezcocani suoi sudditi non era molto accetto a cagione del suo orgoglio, e del male da lui fatto a suo fratello il Principe Cuicuitzcatzin, il quale per ischivar la persecuzione era rifuggito in Messico, ed era più accetto per la sua indole piacevole e popolare. An-

Andossene dunque Cacamatzin a Tezcuco, e convocati i suoi Consiglieri, ed i più riguardevoli personaggj della sua Corte, lor rappresentò il lagrimevole stato, in cui si trovava la Corte di Messico pel soverchio ardire degli Spagnuoli, e per la pusillanimità del Re suo Zio: l'autorità, che que' pochi stranieri s'andavano arrogando, le gravissime ingiurie da loro fatte alla persona del Re imprigionandolo, come se fosse un vile schiavo, ed anche agli stessi Dei, introducendo in quel Regno il culto d'altri Numi stranieri: esagerò i mali, che da tali principj potrebbono risultare contra la Corte e contra il Regno d'Acolhuacan. „ E' tempo ormai, diceva, di combattere per la nostra Religione, per la nostra „ patria, per la nostra libertà, e pel nostro onore, prima „ che s'accresca la possanza di questi uomini o con nuovi „ rinforzi venuti dal loro paese, o con nuove alleanze nel „ nostro contratte. „ Finalmente impose loro di palesare liberamente il loro sentimento. I Consiglieri per la maggior parte si dichiararono pel partito della guerra, o per compiacer al Re, o perchè in fatti erano dello stesso sentimento, ma certi anziani assai autorevoli dissero al Re con libertà, che non si lasciasse così facilmente portare dall'ardore giovanile: che avanti di prender alcuna risoluzione avvisasse, che gli Spagnuoli erano uomini guerrieri e risoluti, e pugnavano con arme assai superiori, che non ponesse mente tanto al suo parentado con Motezuma, quanto all' alleanza ed amicizia d'esso lui cogli Spagnuoli: che sì fatta amicizia, della quale v'erano certi e chiari argomenti, gli farebbe sacrificar coll'ambizione di quegli stranieri tutti gl'interessi del sangue, e della patria.

Malgrado queste rappresentazioni fu risoluta la guerra, ed immediatamente si cominciarono a fare i preparativi col maggior segreto; non però con tanto, che non arrivasse la nuova ed a Motezuma, ed a Cortès. Questo Generale entrò in una gravissima inquietudine, ma considerando peraltro, che tutte le imprese temerarie gli riuscivano, deliberò di prevenire il colpo, marciando colle sue truppe a dare un assal-

Lib. IX.

assalto a Tezcuco. Distornollo Motezuma da un sì ardito consiglio, informandolo delle forze di quella Corte, e della immensa moltitudine de' suoi abitatori. Determinossi dunque Cortès di mandare un'ambasciata a quel Re, ricordandogli l'amicizia contratta già in Ajotzinco, allorchè v'andò ad incontrarlo a nome del Re suo Zio, e dicendogli che ponderasse che quanto è facile l'intraprendere la guerra, tanto è difficile il riuscirne: che a lui tornerebbe più a conto il mantenersi in una buona corrispondenza col Re di Castiglia, e colla Nazione Spagnuola. Cacamatzin rispose, ch'egli non poteva aver per amici coloro, che gli toglievano l'onore, che opprimevano la sua patria, che oltraggiavano il suo sangue, e che spregiavano la sua Religione: che nè sapeva chi fosse il Re di Castiglia, nè gl'importava il saperlo: che se volevano schivare il colpo, ch'era per venire sulle loro teste, uscissero incontanente da Messico, e ritornassero alla loro patria.

A dispetto d'una risposta sì forte, replicò Cortès l'ambasciata; ma essendogli stato risposto in sullo stesso tuono, si lagnò con Motezuma, e per impegnarlo in quell'affare finse di sospettar d'esso lui, che avesse qualche influsso negli ostili disegni del suo nipote. Motezuma si purgò del sospetto colle più sincere proteste, e s'esibì d'interporvi la sua autorità. Mandò pertanto a dire a Cacamatzin, che venisse a Messico a visitarlo: ch'egli troverebbe maniera d'accomodar quelle differenze. Cacamatzin sdegnato di veder Motezuma più impegnato in favor di coloro, che opprimevano la sua libertà, che di colui, che s'adoperava per restituirgliela, gli rispose, che se dopo tanta infamia fosse restato in lui qualche sentimento d'onore, si vergognerebbe di vedersi fatto schiavo di quattro furfanti, i quali mentre l'adescavano con buone parole, l'oltraggiavano co' fatti: che poichè non bastava a muoverlo nè il zelo della Religione Messicana, e degli Dei Acolhui dispregiati da quegli stranieri, nè la gloria de' suoi Antenati oscurata ed avvilita per la sua codardia, egli voleva dare ajuto alla Religione, vendicar

gli

gli Dei, conſervare il Regno, ricuperar l'onore e la libertà di lui, e di tutta la Nazione: che però egli verrebbe infatti, ſiccome lo pregava, a Meſſico non già colle mani nel ſeno, ma impugnando la ſpada per cancellar col ſangue degli Spagnuoli l'obbrobrio de' Meſſicani.

§. 9. Imprigionamento del Re d'Acolhuacan, e d'altri Signori, ed eſaltazione del Principe Cuicuitzcatzin.

Coſternoſſi il Re Motezuma per una tal riſpoſta, temendo d'eſſer vittima in quella tempeſta o della vendetta degli Spagnuoli, o del furore del Re Cacamatzin: onde ſi riſolvette di adoperarvi un rimedio eſtremo per impedirla, e di ſalvar la ſua vita con un tradimento. Diede però ſegretamente ordine a certi Uffiziali Meſſicani, che ſervivano nella guardia del Re ſuo nipote, di procurare con ogni loro diligenza e ſenza indugio di prendere la Real perſona di lui, e condurla colla maggior cautela a Meſſico; perchè ciò importava aſſai al ben pubblico del Regno. Suggerì loro la maniera di farlo, e forſe anche lor fece qualche dono, e lor promiſe qualche premio per incoraggirli all'impreſa. Coſtoro poi ſollecitarono altri Uffiziali o dimeſtici del Re Cacamatzin, che riconobbero più diſpoſti a quella fazione, e col loro ajuto ottennero tutto ciò, che voleva Motezuma. Tra gli altri palazzi il Re d'Acolhuacan uno ne aveva fabbricato ſulla ſponda del lago in tal maniera, che per un canale, che ſcorreva ſotto, potevano entrare ed uſcire le barche. Quivi, dove allora riſedeva il Re Cacamatzin, diſpoſero un buon numero di barche con gente armata, e nel bujo della notte, col quale ſi coprono i più gran delitti, diedero addoſſo improvviſamente al Re, e prima che venir poteſſe qualche gente a difenderlo, lo poſero in una barca, e colla maggior preſtezza lo portarono a Meſſico. Motezuma ſenza verun riguardo al carattere di Sovrano, nè al parentado di Cacamatzin, lo diede ſubito in mano a Cortès. Queſto Generale, il quale per quanto appare dalla ſua condotta, non aveva veruna idea di quel riſpetto, che ſi debbe alla maeſtà Reale anche nella perſona d'un barbaro, lo miſe in ferri, e lo rinchiuſe ſotto la cuſtodia di buona guardia. Le rifleſſioni da farſi ſopra queſto, ſiccome ſopra altri ſtraordi-

narj avvenimenti della noſtra Storia ; ſono troppo facili e triviali per doverci trattenere nel corſo della narrazione.

Cacamatzin, il quale avea cominciato il ſuo infauſto Regno colle diſſenzioni del ſuo fratello Ixtlilxochitl, e collo ſmembramento dello ſtato, lo finì colla perdita della corona della libertà, e della vita. Determinò Motezuma, acconſentendovi Cortès, che la corona d'Acolhuacan ſi deſſe al Principe Cuicuitzcatzin, il quale era ſtato da Motezuma trattenuto nel ſuo palagio, dacchè per iſchivare le perſecuzioni del ſuo fratello Cacamatzin, (g) s'era ricoverato in Meſſico e meſſoſi ſotto la ſua protezione. In queſta elezione ſi fece torto a' Principi Coanacotzin, ed Ixtlilxochitl, i quali per eſſere nati dalla Regina Xocotzin, aveano maggior diritto alla corona. Non ſi può ſapere il motivo, ch'ebbe il Re di Meſſico per rifiutare Coanacotzin, giacchè per ciò che riguarda Ixtlilxochitl appariſce, che non volle accreſcere la poſſanza d'un nemico tanto terribile. Checcheſſia, Motezuma fece riconoſcere Re Cuicuitzcatzin dalla Nobiltà Tezcucana, e l'accompagnò inſieme con Cortès infino alla barca ſulla quale dovea valicar il lago, e gli raccomandò l'amicizia coſtante de' Meſſicani, e degli Spagnuoli; poichè agli uni ed agli altri era debitore della corona.

Portoſſi Cuicuitzcatzin a Tezcuco accompagnato da molti Nobili dell'una e dell'altra Corte, ed ivi fu ricevuto con acclamazioni, con archi trionfali, e con balli, traſportandolo la Nobiltà in una lettiga dalla barca al real palagio, dove il Nobile più anziano gli fece un lungo ragionamento a nome di tutta la Nazione congratulandoſi con lui, eſortandolo

---

(g) Cortès nella ſua lettera a Carlo V. dice, che Cuicuitzcatzin era figliuolo di Cacamatzin: ma queſto fu uno sbaglio del copiſta di quella lettera, o pure del medeſimo Cortès, poichè ci conſta, ch'erano fratelli, benchè ſoltanto dalla parte del Padre: nè poteva eſſere ciò che dice Cortès; poichè egli medeſimo afferma in un' altro luogo, che Cacamatzin era un giovane di venticinque anni, e peraltro rappreſenta Cuicuitzcatzin in età da poter reggere il Regno. Oltracciò lo ſteſſo Cortès in un' altra lettera ſcritta addì 15. Maggio 1522. dice chiaramente, che que' due Signori erano fratelli.

dolo all'amore de' suoi vassalli, ed esibendosi ad amarlo come Padre, ed a riverirlo come lor Signore. Nessuno è capace d'esprimere il dolore, che sì fatte nuove cagionarono a Cacamatzin vedendosi nella più fresca età (poichè non aveva più di venticinque anni) privato della corona, che tre anni innanzi avea ereditata da suo Padre, e ridotto alla strettezza ed alla solitudine d'una carcere dallo stesso Re, cui voleva liberare, e dagli stessi stranieri, che avea voluto scacciar dal Regno.

Aveva oramai Cortès nel suo potere i due più possenti Re d'Anahuac, e non istette guari, che pigliò ancora il Re di Tlacopan, i Signori d'Iztapalapan, e di Cojohuacan, fratelli tutti e due del Re Motezuma, due figliuoli di questo medesimo Re, Itzquauhtzin Signor di Tlatelolco, un Sommo Sacerdote di Messico, e parecchj altri de' più ragguardevoli personaggj, benchè ignoriamo le circostanze di questi imprigionamenti; ma è da credersi, che gli andasse pigliando ad uno ad uno, allorchè entravano a far visita al Re Motezuma.

§. 10. Sottomessione di Motezuma, e della Nobiltà messicana al Re di Spagna.

Incoraggito quel Generale con sì prosperi successi, e vedendo il Re di Messico tutto sacrificato alle voglie di lui, gli disse, ch'era ormai tempo di far che i suoi sudditi riconoscessero il Re di Spagna lor legittimo Sovrano, come quello che discendeva dal Re e Dio Quetzalcoatl. Motezuma, al quale non bastava l'animo di contraddirgli, convocò la principal Nobiltà della Corte, e delle Città circonvicine. Vennero tutti prontamente a ricevere i suoi ordini, e ragunati in una gran sala del quartiere, ed intervenendovi Cortès con alcuni altri Spagnuoli, fece loro il Re un lungo discorso, nel quale protestò l'amore, che a loro portava come Padre, da cui non doveano temere, che lor proponesse veruna cosa, che non fosse giusta e vantaggiosa. Ricordò loro l'antica tradizione sulla devoluzione dell'Imperio Messicano ne' discendenti di Quetzalcoatl, i cui luogotenenti erano stati, ed egli, ed i suoi antecessori, ed i fenomeni osservati negli elementi, i quali giusta l'interpretazione de' Sacer-

 doti,

doti, e degl' Indovini significavano, ch' era oramai arrivato il tempo in cui si compiesser gli oracoli. Io non dubito, che facesse anche menzione del memorabile avvenimento e vaticinio della sua Sorella Papantzin, da noi nel libro V. rammemorato, il quale verisimilmente sarà stata la principal cagione dell' avvilimento del suo animo. Indi passò a paragonare i contrassegni osservati negli Spagnuoli, con quelli della tradizione: onde conchiuse che il Re di Spagna era appunto il legittimo discendente di Quetzalcoatl, cui però cedeva il Regno, e dava l' ubbidienza, ed esortava tutti a far lo stesso. (*h*) Nel dirsi suddito d' un altro Re sentì così gran pena,

---

(h) Le circostanze della suddetta assemblea, dell' omaggio renduto al Re di Spagna, e dell' ordine intimato da Motezuma a Cortès d' uscire dalla Corte si raccontano dagli Storici con tal varietà, che neppure due di loro si troveranno, che sieno perfettamente d' accordo. Io nella narrazione di questi avvenimenti tengo dietro principalmente ai racconti di Cortès, e di Bernal Diaz tutti e due testimonj oculati. Il Solìs afferma, che il riconoscimento di Motezuma fu un mero artifizio: che *non ebbe mai intenzione d' adempiere ciò, che prometteva: che l' intento di lui era quello di sbrigarsi dagli Spagnuoli, e di temporeggiare per intendersela poi colla sua ambizione senza curarsi della sua parola*. Ma se l' atto di Motezuma fu un mero artifizio, e non pensava ad effettuare ciò che prometteva, perchè nel dirsi vassallo d' un altro Monarca ebbe tanto dolore, che gli troncò la voce, e gli cavò le lagrime, siccome dice lo stesso Autore? Se non pensava ad altro, che a sbrigarsi dagli Spagnuoli, non era d' uopo di sì fatta finzione. Quante volte potè con fare un sol cenno a' suoi vassalli, se avesse voluto, o sacrificar tutti gli Spagnuoli a' suoi Dei, o pure lasciando loro la vita fargli condur legati al porto, acciocchè quindi riprendessero la strada per Cuba? Tutta la condotta di Motezuma fu affatto opposta alle intenzioni, che in lui suppone il Solìs; ma nulla smentisce tanto la sua accusa, quanto la chiara testimonianza data dalla Corte di Spagna, la quale in parecchj rescritti spediti in favor della Real discendenza di Motezuma, accordandole delle esenzioni e de' privilegj straordinarj, dichiara, che tali privilegj non possono servir d' esempio a verun' altra casa; perchè niun' altra, soggiunge, ha fatto a Spagna sì gran servizio, come quello che le fece l' Imperatore Motezuma nell' incorporar colla sua volontaria cessione in quella corona, un Regno tanto ricco e tanto grande, quanto quello del Messico. Se l' ubbidienza data da Motezuma al Re Cattolico fosse stata tale, quale ce la rappresenta il Solìs, si direbbe, che la Corte di Spagna credeva incorporato il Regno del Messico nella Corona di Castiglia mercè d' una cessione finta ed ingannevole, e d' un mero artifizio di Motezuma: ciò che sarebbe un gravissimo torto alla Cristiana dirittura de' Re Cattolici. Il Betancurt nella part. 2. tratt. 1. del suo *Teatro Messicano* cita i suddetti rescritti, i cui originali saranno senz' altro nell' archivio de' Signori Conti di Motezuma e di Tula.

na, che gli troncò il discorso e gli fece sustituir le lagrime alle voci. Il pianto del Re fu seguito da sì amari singhiozzi di tutta l'assemblea, che intenerirono, e mossero a pietà gli Spagnuoli. A' singhiozzi poi succedette un malinconico silenzio, il quale fu rotto da uno de' più autorevoli Signori Messicani con queste parole. „ Poichè, Signore, disse al Re, „ è arrivato il tempo, che si compiano gli oracoli antichi, „ e gli Dei vogliono, e voi cel comandate, che siamo sudditi d'un altro Signore, che abbiamo noi a fare, se non „ che sottometterci alle sovrane disposizioni del Cielo intimateci per la vostra bocca? „

Cortès allora ringraziò il Re, e tutti i Signori, che v'erano presenti della pronta e sincera loro sommessione, e protestò, che il suo Sovrano non pretendeva toglier la corona al Re di Messico, ma soltanto far riconoscere il suo alto dominio sovra quel Regno, che Motezuma non solamente seguiterebbe a comandare a' suoi sudditi, ma eziandìo eserciterebbe la stessa autorità sopra tutti que' popoli, che fossero per sottomettersi agli Spagnuoli. Congedata l'assemblea fece fare Cortès un pubblico strumento di quell' atto con tutte le solennità, che gli parvero necessarie, per mandarlo alla Corte di Spagna.

§. 11. Primo omaggio de' Messicani alla corona di Castiglia.

Or' avendo fatto così felicemente questo passo, rappresentò a Motezuma, che poichè aveva già riconosciuto il dominio del Re di Castiglia sopra que' paesi, era d'uopo palesare la sua subordinazione con qualche contribuzione d'oro, e d'argento, allegando per ciò il diritto, che aveano i Sovrani d'esigere sì fatto omaggio da' loro vassalli per mantenere lo splendore della corona, per sustentare i loro Ministri, per le spese della guerra, e per gli altri bisogni dello Stato. Motezuma con regia magnificenza gli diede il tesoro del Padre suo Axajacatl, che si conservava, come abbiam già detto, in quel medesimo palagio, del quale niente avea tolto finora Cortès, contuttochè gli fosse stato espressamente permesso dal Re il prenderne tutto ciò, che volesse. Tutto questo tesoro venne nelle mani degli Spagnuoli insieme con

tut-

tutto quello che contribuirono i Signori Feudatarj di quella corona: il che fu tanto, che con ciò, dopo aver separata la quinta parte pel Re di Spagna, ebbe Cortès quanto abbisognava per pagare i debiti da lui fatti in Cuba nell'allestimento dell' armata, e per rimunerare i suoi Uffiziali e Soldati, restando ancora assai per le spese da fare nell' avvenire. Pel Re si destinarono, oltre alla quinta parte dell'oro e dell' argento, che fussero, certi lavori, che conservarono interi per riguardo al loro maraviglioso artifizio, i quali giusta il computo di Cortès importavano più di cento mila ducati; ma la maggior parte di questa ricchezza si perdette, siccome appresso vedremo.

§. 12. Inquietudine della Nobiltà Messicana, e nuovi timori di Motezuma.

Trionfavano gli Spagnuoli nel vedersi padroni a sì poca spesa di tante ricchezze, e nell'aver sottomesso senza veruna fatica al loro Sovrano un Regno così grande ed opulento; ma la loro felicità era omai soverchia, ed era d' uopo secondo la condizione delle cose umane, che andassero a vicenda i successi prosperi cogli avversi. La Nobiltà Messicana, la quale sin' allora s' era tenuta in un rispettoso silenzio per la somma loro deferenza alla volontà del lor Signore, vedendolo ora in tanto avvilimento, il Re d' Acolhuacan, ed altri riguardevoli personaggj messi in ferri, e la Nazione sottoposta al dominio d' un Monarca straniero, che non conoscevano, cominciò prima a bisbigliare, e poi a sparlar con maggior libertà, a biasimare la loro tolleranza, a far ragunanze, ed anche, per quel che si dice, a levar delle truppe per liberar da quella ignominiosa oppressione il lor Re, e la loro Nazione. Parlarono a Motezuma alcuni de' suoi favoriti, rappresentandogli il dolore, che della sua disgrazia aveano i suoi vassalli, considerando scemato il suo potere, ed oscurato lo splendore della sua dignità, e la fermentazione che oramai cominciava a sentirsi non meno tra la Nobiltà, che tra il basso popolo, impazienti di vedersi sottoposti ad un Re straniero, e condannati a sacrificargli il frutto delle loro fatiche. Esortaronlo a scuotere il timore, che s'era impadronito di lui, ed a ricuperar la sua autorità: poichè

chè se egli nol faceva, il farebbono i suoi vassalli, i quali s'erano determinati di scacciar dalla Corte, e dal Regno quegli ospiti tanto insolenti, e perniciosi. Da un'altro canto i Sacerdoti gli esageravano il detrimento, che soffriva la Religione, e l'impaurivano colle minacce, che dicevano farsi da'loro Dei sdegnati, e risoluti di negar la pioggia a'campi, e la loro protezione a' Messicani, se non mandava via quegli uomini tanto contrarj al loro culto. Parecchj Storici troppo facili nel credere le apparizioni degli spiriti aggiungono, che il medesimo Demonio si fece visibile al Re, minacciandolo di molti mali, che sulla sua persona, e sul Regno piombar farebbe, se sofferiva più a lungo gli Spagnuoli, e promettendogli, se gli cacciava, di perpetuare nella sua famiglia la corona di Messico, e di rendere sommamente felici i suoi vassalli.

Mosso Motezuma da tante rappresentazioni e minacce, vergognandosi, che gli fosse rinfacciata la sua codardia, ed intenerito per la disgrazia del suo nipote Cacamatzin, cui sempre avea amato con singolar tenerezza, e per quella del suo fratello Cuitlahuatzin, e di altri personaggi della prima Nobiltà, benchè non acconsentisse al partito di toglier la vita agli Spagnuoli, siccome alcuni gli consigliavano, si risolvette pure a dir loro apertamente, che se n'andassero da quel Regno. Fece però un dì chiamar Cortès, il quale consapevole delle conferenze segrete, che ne' giorni precedenti avea avuto il Re co' suoi Ministri, co' Nobili, e co' Sacerdoti, sentì una gran turbazione nell' animo suo; ma dissimulando quanto gli fu possibile, si portò incontanente al Re accompagnato da dodici Spagnuoli. Motezuma l'accolse con minore amorevolezza di quella che soleva mostrargli, e gli palesò schiettamente la sua risoluzione. „ Non potrete mettere in dubbio, gli disse, il grand'amore che v' ho portato „ dopo tante, e sì chiare dimostrazioni. Finora v' ho tenuto „ volentieri nella mia Corte, anzi ho voluto rimanervi quì a „ convivere con voi pel singolare piacere, che ho della vostra „ famigliarità e conversazione. Per quanto a me appartiene,

„ vi riterrei tuttora senza veruna novità, ogni giorno sommi-
„ nistrandovi sempre maggiori ripruove della mia benevolenza;
„ ma non si può; perciocchè nè i miei Dii lo permettono,
„ nè lo tollerano i miei vassalli. Mi trovo minacciato de' più
„ terribili gastighi del Cielo, se vi lascio stare più tempo nel
„ mio Regno, e ne' miei vassalli è cominciata a sentirsi tale
„ inquietudine, che se non ne levo prontamente la cagione,
„ mi sarà poi affatto impossibile l'acchetarli: onde bisogna
„ tanto pel mio, quanto pel vostro bene, e per quello di tut-
„ to questo Stato, che voi v'apparecchiate per ritornare alla
„ vostra patria. „ Cortès quantunque traffitto dal più acerbo dolore, nondimeno affettando una gran serenità nel suo sembiante rispose, che il suo animo era pronto ad ubbidirgli; ma che mancandogli vascelli pel trasporto a cagione d'essersi rovinati quelli, su' quali era da Cuba venuto, vi bisognava del tempo, de' lavoratori, e de' materiali per farne altri. Motezuma allora pieno di giubilo per la prontezza, con cui s'esibiva ad ubbidire, ed abbracciandolo gli disse, che non faceva mestiere di precipitar la partenza: che fabbricasse pure i suoi vascelli: ch'egli gli somministrerebbe il legname necessario, e la gente per tagliarlo, e per trasportarlo al porto. In fatti diede subito l'ordine ad un buon numero di legnajuoli, acciocchè tagliassero il legname necessario da un pineto, che v'era poco discosto dal porto di Chiahuitztlan, e Cortès dal suo canto vi mandò alcuni Spagnuoli, affinchè soprantendessero al taglio, aspettando che frattanto si cangiasse lo stato delle cose in Messico, o pur gli capitassero de' nuovi soccorsi di Spagnuoli mandatigli dalle Isole, o da Spagna. (*i*)

Otto

(i) Quasi tutti gli storici, Spagnuoli dicono, che allorchè il Re fece chiamar Cortès per intimargli l'ordine di partire, avea allestito un esercito per farsi ubbidir per forza, se mai vi fosse qualche resistenza, ma vi è una gran varietà fra loro, poichè alcuni affermano, ch' erano in arme cento mila uomini, altri scemano questo numero della metà, ed altri finalmente il riducono a cinque mila. Io mi persuado che vi sia stata in fatti qualche truppa allestita, non però per ordine del Re, ma soltanto d'alcuni Nobili di quelli, che aveano preso un più grand' impegno in questo affare.

Otto giorni dappoichè fu presa questa risoluzione fece Motezuma di bel nuovo chiamare Cortès, e questo Generale entrò in nuova inquietudine. Il Re gli disse, che non era più d' uopo di fabbricar de' vascelli, perchè poco innanzi erano approdati al porto di Chalchiuhcuecan diciotto bastimenti simili a' suoi già distrutti, ne' quali potea imbarcarsi colla sua gente: che affrettasse per tanto la sua spartenza, perciocchè ciò conveniva al bene del Regno. Cortès dissimulò il giubilo, che ebbe per una tal nuova, e ringraziando Dio nel suo cuore d' avergli mandato un sì opportuno soccorso, rispose al Re, che se que' vascelli dovevano far viaggio verso Cuba, egli era pronto a partire; ma che altrimente sarebbe d' uopo di continuare la fabbrica de' suoi vascelli. Vide pure, e disaminò le pitture di quell' armata mandate al Re da' Governatori della Costa, e non dubitò ch' essa fosse di Spagnuoli; ma assai lontano da pensare, che dessa fosse mandata contro lui, si persuase piuttosto, ch' erano ritornati i suoi Procuratori inviati l' anno scorso alla Corte di Spagna, e che portavano seco loro i regj dispaccj, e conducevano un buon numero di truppe per la conquista.

§. 13. Armata del Governatore di Cuba contro Cortès.

Questa gran consolazione gli durò, finattantochè gli arrivarono le lettere di Gonzalo di Sandoval Governatore della Colonia della Veracroce, nelle quali gli faceva sapere, che quell' armata composta d' undici vascelli e sette brigantini, d' ottanta cinque cavalli, d' ottocento pedoni, e più di cinquecento uomini da mare, con dodici pezzi d' artiglierìa ed abbodanti munizioni da guerra sotto il comando del Generale Panfilo Narvaez, era mandata da Didaco Velasquez Governatore di Cuba contro lo stesso Cortès, come vassallo ribello e traditore al suo Sovrano. Ricevè questo forte colpo alla presenza del Re Motezuma; ma senza mostrar nel suo sembiante veruna turbazione, diede ad intendere al Re, che coloro, i quali erano approdati a Chalchiuhcuecan, erano nuovi compagni mandatigli da Cuba. Della stessa dissimulazione usò verso i suoi Spagnuoli, finchè non ebbe i loro animi preparati.

E' fuor di dubbio, che questa occasione fu una di quelle, nelle quali fece spiccar Cortès la sua invitta costanza e magnanimità. Trovavasi da una parte minacciato di tutta la potenza de' Messicani, se restava nella Corte; e da un' altra parte vedeva allestita contro se stesso un' armata de' suoi medesimi Nazionali superiore di lunga mano alla sua; ma la sua accortezza, la sua industria singolare, ed il suo maraviglioso coraggio cangiarono in bene tutto il male, che gli soprastava. Procurò così per lettere, come per alcuni mediatori, di cui più si fidava, conciliarsi l' animo di Narvaez, e metterlo alla ragione, facendogli varj partiti, e rappresentandogli i vantaggj, che avrebbero gli Spagnuoli, se s' unissero ambedue l' armate, ed operassero d' accordo; e per l' opposto i mali, che dovrebbe cagionar agli uni, ed agli altri la discordia. Narvaez per consiglio di tre disertori di Cortès era già sbarcato con tutta la sua armata nella Costa di Cempoalla, e s' era messo in quartieri in quella Città; il Signor della quale, conoscendo che i nuovi suoi Ospiti erano ancora Spagnuoli, e credendo che venivano ad unirsi col suo amico Cortès, o pur temendo la loro possanza, gli accolse con sommo onore, e gli provvide di tutto ciò che abbisognavano. Motezuma credendo da principio lo stesso, mandò a Narvaez de' ricchi presenti, e diede ordine a' suoi Governatori di fargli gli stessi ossequj, che aveano già fatto a Cortès; ma indi a pochi giorni s' accorse della discordia, che v' era fra loro a dispetto della gran dissimulazione di Cortès, e de' suoi sforzi per impedire, che una tal nuova arrivasse al Re, od a' suoi vassalli.

Ebbe allora Motezuma la più bella occasione del Mondo per distruggere e gli uni, e gli altri, se egli avesse covati nel cuore que' sanguinosi consigli, che parecchj Storici vollero imputargli. Narvaez s' adoperò per alienarlo da Cortès, e da quelli del suo partito, incolpando tutti di tradimento, e promettendo di castigar l' inaudita loro temerità nell' imprigionar sì gran Re, e di liberar tanto lo stesso Re, quanto tutta la Nazione dalla loro oppressione; ma Motezuma

fu

fu sì lontano da macchinar qualche cosa per sì fatte suggestioni contro Cortès, che anzi quando questo Generale gli fece sapere la sua spedizione contro Narvaez, mostrò Motezuma un gran dispiacere del rischio, a cui s'esponeva con truppe sì inferiori, e s'esibì a levar prontamente un buon esercito per mandarlo in ajuto di lui.

Avea già Cortès adoperate tutte le diligenze possibili per venire ad un accomodamento pacifico, e ad ambedue l'armate vantaggioso senz'altro effetto, che quello di ricevere nuovi dispregj e minacce dall'arrogante e fiero Narvaez. Vedendosi dunque costretto a far la guerra a'suoi Nazionali, e non volendo per la sua diffidenza prevalersi del soccorso, che gli esibiva il Re di Messico, pregò il Senato di Tlascalla d'allestire quattro mila uomini di guerra per condurli seco, e mandò a Chinantla un suo Soldato appellato *Tobilla* uomo assai pratico del mestier della guerra, acciocchè domandasse due mila uomini a quella bellicosa Nazione, e si procacciasse trecento picche di quelle, che usavano gli stessi Chinantechi per far resistenza alla cavallerìa di Narvaez, poichè erano più lunghe e più forti di quelle degli Spagnuoli. Lasciò in Messico cento quaranta (*l*) Spagnuoli con tutti i loro alleati sotto il comando del Capitano Pietro d'Alvarado, raccomandando a loro, che guardassero, e trattassero bene il Re, e procurassero mantenersi in buon'armonìa co'Messicani, massimamente colla famiglia Reale, e colla Nobiltà. Nel prender congedo dal Re gli disse, che vi lasciava nel suo luogo il Capitano *Tonatiuh* (con questo nome del Sole era appellato da'Messicani Alvarado, perch'era biondo) incaricato di servire in tutto a sua Maestà: che la pregava di continuar la sua protezione sugli Spagnuoli: ch'egli andava a

 tro-

(l) Bernal Diaz dice, che gli Spagnuoli che restarono in Messico furono ottanta tre. Nell'edizioni moderne delle lettere di Cortès si dice, che furono cinquecento, ma in un'edizione antica si mette il numero di 140, il quale mi pare il vero atteso il numero totale delle truppe spagnuole. Il numero di 500. è evidentemente falso, e contraddice al ragguaglio del medesimo Cortès.

Lib. IX.

trovar quel comandante di fresco venuto, ed a far quanto gli fosse possibile per mettere in esecuzione i suoi regj ordini. Motezuma dopo avergli fatto nuove proteste della sua benevolenza, lo fece provvedere abbondantemente di vettovaglie, e d' uomini da soma pel trasporto del bagaglio, e lo licenziò con somma amorevolezza.

Partì Cortès da Messico sul principio di Maggio dell' anno 1520. dopo essere stato sei mesi in quella Corte, con settanta Spagnuoli, ed alquanta Nobiltà Messicana, che volle accompagnarlo per qualche tratto di strada. Parecchj Storici si son persuasi, che i Messicani andavano per far le spie, e dar contezza al Re di quanto vi avvenisse; ma Cortès non gli credette tali, benchè peraltro non si fidasse di loro. Fece il viaggio per Cholollа, dove s' unì con lui il Capitano Velasquez, il quale ritornava da Coatzacualco, essendovi stato mandato con qualche truppa da Cortès per cercare un porto più comodo pe' vascelli. Quivi ancora ricevette Cortès una buona provvisione di viveri mandatagli dal Senato di Tlascalla; ma non ebbe i quattro mila uomini, che avea domandato: o perchè non ardissero entrar in nuove zuffe cogli Spagnuoli, come afferma Bernal Diaz; o perchè non volessero allontanarsi tanto dalla loro patria, come dicono altri Storici; o perchè vedendo Cortès con forze sì inferiori a quelle del suo nemico, temessero di restar vinti in quella spedizione. Alcune giornate prima d' arrivare a Cempoalla fù Cortès raggiunto dal Soldato Tobilla colle trecento picche di Chinantla, ed in Tapanacuetla, villaggio discosto trenta miglia in circa da quella Città, gli si unì il famoso Capitano Sandoval con sessanta Soldati del presidio della Veracroce.

§. 14. Vittoria di Cortès contro Narvaez.

Finalmente dopo aver fatte nuove richieste al Narvaez, ed aver distribuito alquant' oro tra i partigiani di questo arrogante Generale, entrò Cortès in Cempoalla a mezza notte con dugento cinquanta uomini, (*m*) senza cavalli, ne con altre

(m) Bernal Diaz dice, che Cortès andò a Cempoalla con 206. uomini. Torquemada numera 266. oltre a cinque Capitani; ma Cortès, che il seppe meglio di loro, afferma, che furono 250.

altre arme, che picche, ſpade, rotelle, e pugnali, ed incamminandoſi pian piano, e ſenza verun rumore al tempio maggiore di quella Città, dove aveano i nemici il loro quartiere, vi diede un sì furioſo aſſalto, che prima di ſpuntar la luce del dì s'era già renduto padrone del quartiere, di tutti i ſuoi nemici, dell'artiglierìa, dell'arme, e de' cavalli, reſtando morti quattro ſoltanto de' ſuoi Soldati, e quindici de' nemici, e molti dell'una, e dell'altra parte feriti. (*n*) Si fece riconoſcere da tutti Capitano Generale, e ſupremo Magiſtrato, miſe in ferri nella fortezza della Veracroce e Narvaez, e Salvatierra perſona riguardevole, e nemico giurato di Cortès, e fece levar da' vaſcelli le vele, i timoni, e le buſſole. Appena cominciava la luce di quel dì (il quale fu la Domenica di Pentecoſte 27. Maggio) che arrivarono i due mila Chinantechi in buon ordine, e bene armati, (*o*) i quali vennero ſoltanto ad eſſer teſtimonj del trionfo di Cortès, e del roſſore de' partigiani di Narvaez, vedendoſi vinti da sì pochi nemici, e men armati di loro. La felicità di queſta ſpedizione ſi dovette in gran parte all'impareggiabile bravura di Sandoval, il quale con ottanta uomini salì ſul tempio in mezzo ad una tempeſta di ſaette e di palle, aſſalì il Santuario, dove s'era fortificato Narvaez, e s'impadronì della perſona di lui.

Or trovandoſi Cortès con diciotto vaſcelli, con preſſochè due mila uomini di truppa Spagnuola, con cento cavalli in circa, e con ſufficiente copia di munizioni da guerra, pensò a fare nuove ſpedizioni nelle Coſte del Golfo Meſſicano, ed avea già deſtinati i Capi, che doveano comandarle, e la gente che

(n) Evvi ancora della varietà preſſo gli Autori intorno al numero de' morti in quell'aſſalto; io metto quello, che mi pare più veriſimile atteſo il ragguaglio degli ſteſſi Autori.

(o) Alcuni Autori dicono, che i Chinantechi intervennero nell'aſſalto del quartiere di Narvaez; ma Bernal Diaz, il quale vi fu preſente, afferma l'oppoſto. Cortès non fa menzion di loro. Chi voleſſe informarſi di tutte le circoſtanze di queſta glorioſa ſpedizione di Cortès, potrà conſultare gli Storici della conquiſta; poichè noi le tralaſciamo, come non confacenti alla noſtra Storia.

che dovea andar ſotto i loro ordini, allorchè gli vennero da Meſſico delle infauſte nuove, che fraſtornarono i ſuoi progetti, e lo coſtrinſero a ritornare in fretta alla Capitale.

§. 15. Strage della Nobiltà Meſſicana, e ſollevazione del Popolo contro gli Spagnuoli.

In quel tempo, in cui Cortès era aſſente da Meſſico, venne la feſta dell'incenſamento d'Huitzilopochtli, che ſi faceva nel meſe Toxcatl, il quale in quell'anno cominciò addì 13. del noſtro Maggio. Celebravaſi queſta feſta, la più ſolenne di quelle che ſi facevano ogni anno; con balli del Re, e della Nobiltà, de' Sacerdoti, e del Popolo. Pregò la Nobiltà il Capitano Alvarado d'acconſentire, che il Re ſi portaſſe al tempio a fare il ſuo dovere. Scuſoſſi Alvarado, o per gli ordini datigli da Cortès, o perchè temette, che i Meſſicani macchinaſſero qualche novità avendo ſeco loro il Re, ben conſapevole quanto ſieno facili a cangiarſi in tumulti le pubbliche allegrezze. Si preſe pertanto il partito di far quel ballo religioſo nel cortile del palazzo, (*p*) o quartiere degli Spagnuoli o per diſpoſizione di quel Capitano, o per ordine dello ſteſſo Re per poter intervenirvi ſecondo il loro coſtume. Venuto il giorno della feſta concorſero in quel cortile molti uomini della prima Nobiltà (del cui numero (*q*) non conſta) ben fregiati di parecchj ornamenti d'oro, di gemme, e di penne. Cominciarono a cantare e ballare in ſul ſuon degli ſtrumenti, e frattanto fece Alvarado occupar da alcuni Soldati le porte. Quando poi vide i Meſſicani

(p) Gli Storici della conquiſta dicono comunemente, che il ballo ſi fece nell'atrio del tempio maggiore, ma non è veriſimile, che l'immenſa folla di Popolo, che vi concorreva, permetteſſe di fare sì orrenda ſtrage nella Nobiltà, maſſimamente eſſendo quivi l'armerìe, onde potevano prender quante arme voleſſero per opporſi alla temerità di que' pochi ſtranieri, nemmeno può crederſi, che gli Spagnuoli voleſſero metterſi in un sì evidente riſchio di perire. Cortès e Bernal Diaz non fanno menzion del luogo del ballo. Il P. Acoſta dice, ch'eſſo ſi fece in palazzo, nè potè eſſere altro, ſe non quello, dove allora abitava il Re. L'inveriſimiglianza, che ſi ſcorge nel ragguaglio di quegli Storici, ed il giudizio e l'antichità del P. Acoſta ci fanno anteporre la teſtimonianza di queſto ſolo ſcrittore a quella di tutti gli altri.

(q) Preſſo Gomara furono ſeicento i Nobili, che intervennero nel ballo, preſſo altri Storici furono più di mille, e preſſo Monſignor de las Caſas più di due mila.

ſicani più riſcaldati, e forſe anche ſtancati dal ballo, diede cenno a' ſuoi d'aſſalirli, e coſtoro ſi ſcagliarono toſto con furia contro a quegli ſventurati, i quali nè poterono far reſiſtenza, perch'erano diſarmati, e ſtracchi, nè fu a loro poſſibile lo ſcampar colla fuga, perchè erano occupate le porte. Fu terribile la ſtrage, lagrimevoli i gridi, che mandavano al Cielo i moribondi, e copioſo il ſangue, che vi ſi ſparſe. Queſto fatal colpo fu uno de' più ſenſibili a' Meſſicani; imperciocchè vi perdettero il fiore della lor Nobiltà, e per perpetuarne preſſo i loro diſcendenti la memoria, compoſero ſopra un tale argomento de' cantici flebili, o ſia elegie, le quali ſi conſervarono molti anni dopo la conquiſta. Terminata quella tragica ed orrenda funzione, ſpogliarono gli Spagnuoli i cadaveri di tutta la ricchezza, di cui erano fregiati.

Non ſi ſa il motivo che induſſe Alvarado ad un fatto sì temerario ed inumano. Alcuni dicono, che altro non fu, ſe non quello della maledetta fame dell'oro. (*r*) Altri affermano, e ciò pare più veriſimile, ch'eſſendogli ſtato detto, che i Meſſicani volevano in quella feſta dare un colpo maeſtro agli Spagnuoli, per ſottrarſi dalla loro oppreſſione, e rimettere in libertà il loro Re e Signore, che gli Spagnuoli aveano in prigione, egli gli prevenne ſtimando vero quel detto volgare, chi aſſaliſce vince. (*ſ*) Checcheſſia, la ſua condotta non può ſcuſarſi d'imprudenza, e di crudeltà.

La

(r) Gli Sorici Meſſicani, il P. Sahagun nella ſua Storia m. ſ. Monſignor de las Caſas nel ſuo formidabile ſcritto della *diſtruzione delle Indie*, e Gomara nella ſua Cronaca della N. Spagna affermano, che l'avarizia d'Alvarado fu la cagione della ſtrage fatta nella Nobiltà meſſicana; ma io non poſſo crederlo ſenza pruove più efficaci. Gomara e Monſignor de las Caſas tennero dietro ſenz'altro al Sahagun, e coſtui all'informazione de'Meſſicani, i quali come quelli ch'erano nemici degli Spagnuoli, non ſono in ciò degni di fede.

(ſ) E' affatto incredibile, che i Meſſicani macchinaſſero nell'occaſione del ballo contra gli Spagnuoli quel tradimento che ſuppongono parecchj Storici, e molto più che aveſſero già apparecchiate le pignatte per cuocervi la carne degli Spagnuoli, ſiccome dice il Torquemada. Queſte ſono favole inventate per giuſtificare Alvarado. Ciò che mi pare più veriſimile è

che

La Plebe irritata con un colpo tanto ſenſibile, trattò d'allora innanzi gli Spagnuoli, come nemici capitali della patria. Aſſalirono alcune truppe meſſicane con tal impeto il quartiere, che rovinarono una parte del muro, minarono per diverſe parti il palazzo, e bruciarono le munizioni; ma furono riſpinti col fuoco dell' artiglierìa e degli ſchioppi, ond' ebbero agio gli Spagnuoli di rifare il muro. Quella notte riposarono pure dalla fatica della giornata, ma il giorno appreſſo fu sì furioſo l' aſſalto, che gli Spagnuoli ſi credettero di dover perire, ed in fatti non ſarebbe reſtato nè anche uno di loro in vita, ſiccome erano già ſtati uccisi sei o ſette, ſe il Re moſtratoſi alla ciurma degli aſſalitori non aveſſe colla ſua autorità raffrenato il loro furore. Il riſpetto alla Maeſtà del loro Sovrano ritenne la Plebe, che non aſſaliſſe coll' arme il quartiere; ma non la diſtolſe da altre ſorti d' oſtilità: bruciò pure i quattro brigantini, che avea fatto fare Cortès per ſalvarſi in eſſi, caſo che non poteſſe ſcampare per le ſtrade fatte ſul lago, e ſi riſolvette di diſtruggere colla fame gli Spagnuoli, negando a loro i viveri, e procurando impedire l' introduzione d' eſſi con un foſſo ſcavato attorno al quartiere.

Lib. IX.

In tale ſtato ſi trovavano gli Spagnuoli in Meſſico, allorchè Alvarado avvisò Cortès, pregandolo per due meſſaggi Tlaſcalleſi d' affrettare il ſuo ritorno, ſe non voleva trovar tutti morti. Lo ſteſſo gli addimandò il Re Motezuma, facendogli ſapere, quanto rincreſcevole gli era ſtata quella ſollevazione de' ſuoi vaſſalli cagionata dal temerario e ſanguinoſo attentato del Capitano Tonatiuh.

Cortès, dopo aver dato i ſuoi ordini di trasferire la Colonia della Veracroce ad un altro ſito più vicino al porto di Chalchiuhcuecan (benchè non ſi miſe allora in eſecuzione queſto diſegno) marciò colla ſua gente a gran giornate verſo la Capitale. In Tlaſcalla fu magnificamente albergato nel

che i Tlaſcalleſi per quel gran odio, che portavano a' Meſſicani, miſero in teſta ad Alvarado il preteſo tradimento. Nella Storia della Conquiſta abbiamo parecchj eſempj di sì fatte ſuggeſtioni de' Tlaſcalleſi contra i loro nemici.

nel palazzo del Principe Maxixcatzin. Quivi fece la rasſegna delle ſue truppe, e trovò novanta ſei cavalli, e mille trecento pedoni Spagnuoli, a' quali s' aggiunſero due mila Tlaſcalleſi datigli da quella Repubblica. Con queſto eſercito entrò in Meſſico a' 24. Giugno. Non vi trovò verun contraſto nell' entrata; ma ſubito s' accorſe della fermentazione popolare, che v' era tanto per la poca gente, che ſi vedeva nelle ſtrade, quanto per alcuni ponti, ch' erano ſtati levati da' canali. Allorchè entrò nel quartiere con quel giubilo degli uni e degli altri, che è facile ad intenderſi, Motezuma venne ad incontrarlo nel cortile colle più oſſequioſe dimoſtrazioni d' amicizia; ma Cortès o inſolentito per la vittoria ottenuta contro Narvaez, e per la gran gente, che avea ſotto i ſuoi ordini, o perſuaſo ch' era d' uopo il far ſembianza di credere il Re colpevole dell' inquietudine de' ſuoi vaſſalli, paſsò a dilungo e ſenza badar a lui. Il Re traffitto dal più vivo dolore in vedendoſi sì indegnamente diſpregiato, ſe n' andò al ſuo appartamento, dove gli ſi accrebbe il cordoglio colla nuova, che immediatamente gli portarono i ſuoi ſervitori, delle parole ingiurioſe, che avea detto contra ſua Maeſtà il Generale Spagnuolo. (t)

Ripreſe Cortès colla maggior ſeverità il Capitano Alvarado, e gli avrebbe dato ſenz' altro il gaſtigo, che meritava, ſe il permetteſſero le circoſtanze del tempo e del reo. Preſentiva la gran tempeſta, ch' era ormai per piombare ſulle

(t) Lo Storico Solìs non vuol credere il diſpregio di Motezuma fatto da Cortès, e per difender queſto Generale fa torto a Bernal Diaz, che afferma ciò, come teſtimonio oculato, ed al Cronichiſta Herrera, che il racconta dietro a buoni documenti. Accuſa immeritevolmente Bernal Diaz di parzialità contro Cortès, e d' Herrera dice, che può ſoſpettarſi, che voleſſe adottar il ragguaglio di Diaz per poter adoperarvi una ſentenza di Tacito: *Ambizione*, ſoggiunge, *pericoloſa negli Storici*; ma in niun altro più che nel medeſimo Solìs, poichè ogni perſona imparziale e bene inſtruita nella Storia di Meſſico vedrà in leggendo quella del Solìs, che queſto Autore in vece d' aggiuſtar le ſentenze alla narrazione, aggiuſta al contrario la narrazione alle ſentenze. Finalmente qualora egli non alleghi delle ragioni migliori di quelle che adopera contro Bernal Diaz, dobbiamo dar fede alla teſtimonianza di queſto Autore, che fu preſente al fatto.

loro teste, e non gli parve savio consiglio il farsi nemico in occasione di tanto pericolo uno de' più prodi Capitani, che aveva nella sua armata.

Colle nuove truppe condotte a Messico da Cortès v'avea un esercito di nove mila uomini, e non potendo star tutti nel quartiere, occuparono ancora alcuni edifizj di quelli, ch' erano dentro il recinto del tempio maggiore nella parte più vicina al quartiere. Colla moltitudine s' accrebbe parimente la penuria de' viveri già cagionata dalla mancanza di mercato; poichè per l'odio degli Spagnuoli non volevano farlo i Messicani. Mandò però Cortès a dire con grandi minacce a Motezuma, che desse ordine di farsi il mercato, acciocchè eglino vi si provvedessero di tutto il bisognevole. Rispose Motezuma, che i personaggi più autorevoli, di cui potrebbe fidarsi, per far eseguire un tal ordine, si trovavano, siccome lui, in prigione: che mettesse qualcuno di loro in libertà, affinchè a ciò potesse badar. Cortès trasse dalla prigione il Principe Cuitlahuatzin fratello di Motezuma, assai lontano da prevedere, che la libertà di quel Principe dovrebbe cagionar la rovina degli Spagnuoli, Cuitlahuatzin non ritornò mai al quartiere, nè rimise il mercato, o perchè non volle favorire gli Spagnuoli, o perchè non vi acconsentirono i Messicani, anzi lo costrinsero ad esercitare la sua carica di Generale. In fatti egli fu colui, che d'allora innanzi comandò le truppe, e soprantese alle ostilità contra gli Spagnuoli, finattantochè per la morte del suo fratello fu eletto Re di Messico.

§. 16. Zuffe tra i Messicani e gli Spagnuoli nella Capitale.

Quel giorno, nel quale entrò Cortès in Messico, non fece verun moto la Plebe; ma nel dì appresso cominciarono a tirar con frombole tanti sassi contra gli Spagnuoli, che sembrava, secondo che disse Cortès, una tempesta, e tante frecce, che coprirono tutto il pavimento del cortile, ed i terrazzi del palagio, ed erano tanti gli assalitori, che non si vedeva il suolo delle strade. Non parve bene a Cortès di star sulla difesa; perchè non s'ascrivesse a codardìa, onde maggior coraggio prendessero i nemici. Fece per tanto

una

una sortita contro loro con quattrocento uomini parte Spagnuoli, e parte Tlascallesi. I Messicani s' andarono ritirando con poco loro danno, e Cortès dopo aver fatto appiccar il fuoco ad alcune case, ritornò al quartiere; ma vedendo, che i nemici continuavano le lor ostilità, fece sortire il Capitano Ordaz con dugento Soldati. I Messicani fecero vista di scompigliarsi e di fuggire per allontanarli dal quartiere, siccome in fatti l'ottennero; ma improvvisamente si videro gli Spagnuoli da ogni parte circondati da' Nemici, ed attaccati da un corpo di truppe alla fronte, e da un altro alle spalle, benchè tanto tumultuariamente, e con tal disordine, che gli uni davano impaccio agli altri. Allo stesso tempo si lasciò vedere sopra i terrazzi una gran ciurmaglia, la quale incessantemente tirava de' sassi e delle frecce. Trovaronsi allora gli Spagnuoli in gran pericolo, e questa occasione fu senz' altro una di quelle, nelle quali fece spiccar più la sua bravura il prode Ordaz. Il combattimento fu molto sanguinoso, ma senza gran danno degli Spagnuoli, i quali cogli schioppi, e le balestre sgomberarono i terrazzi, e colle picche e le spade rispinsero la moltitudine, che inondava la strada, e così poterono finalmente ritirarsi al quartiere, lasciando morti molti Messicani, e de' suoi non più d'otto; ma uscirono quasi tutti feriti ed anche lo stesso Ordaz. Tra i mali, che fecero in questo dì i Messicani agli Spagnuoli, fu quello d'attaccar fuoco a diverse parti del quartiere, ed in una d'esse fu tal l'incendio, che gli Spagnuoli furono costretti a gittar giù la muraglia, ed a difender quella breccia coll'artiglierìa, e con molta gente, che vi posero sin' alla notte nella quale i nemici diedero loro luogo di rifar la muraglia, e di curare i feriti.

Il dì vegnente (26. Giugno) fu più terribile l'assalto e più grande la furia de' Messicani. Gli Spagnuoli si difendevano con dodici pezzi d'artiglierìa, i quali faceano una grande strage nella folla degli assalitori; ma siccome questi erano in sì gran numero, s'occultavano i morti sotto i piedi di quelli, che sottentravano nel loro luogo. Cortès in vedendo la

loro ostinazione, sortì colla maggior parte delle sue truppe, e s' incamminò combattendo per una delle tre principali strade della Città; espugnò alcuni ponti, appiccò il fuoco ad alcune case, e dopo aver combattuto quasi tutto il dì, ritornò al quartiere con più di cinquanta Spagnuoli feriti, lasciando morti innumerabili Messicani.

La sperienza fece conoscere a Cortès, che il maggior danno veniva alle sue truppe da' terrazzi, onde per ischivarlo fece fare tre macchine da guerra (dagli Spagnuoli appellate *Mantas*) sì grandi che ognuna potesse portar venti Soldati armati, coperte con un forte tavolato per difendere i Soldati da' sassi de' terrazzi, fornite di ruote per agevolare il moto, e colle loro finestrelle o cannoniere per lo sparo degli schioppi.

Mentre si construivano queste macchine, avvennero delle novità grandi in quella Corte. Motezuma salito sopra una torre di quel palazzo, avea indi osservato uno de' suddetti combattimenti, ed avea veduto tra la folla del popolo il suo fratello Cuitlahuatzin comandando le truppe Messicane. A vista di tanti oggetti lagrimevoli fu assalito l' animo di lui da una turba di pensieri malinconici. Vedeva da una parte il pericolo che correva di perder la corona e la vita, e da un' altra gli si presentavano la distruzione degli edifizj della Capitale, l' uccisione de' suoi vassalli, e la felicità de' suoi nemici, e non trovava altro rimedio a tanti mali, se non quello della pronta uscita degli Spagnuoli. In sì fatti pensieri passò quella notte, ed il dì seguente a buon ora chiamò Cortès, e gli parlò sullo stesso proposito, pregandolo instantemente di non differir più la sua partenza da quella Corte. Non avea d' uopo Cortès di sì fatte preghiere per risolversi al partito del viaggio. Trovavasi oltremodo bisognoso di viveri: il cibo si dava già per misura a' Soldati, ed era sì poco, che bastava soltanto a mantener la vita, non già la forza necessaria per opporsi a tanti nemici, da' quali erano incessantemente travagliati. Finalmente vedeva, ch' era tanto impossibile per lui il rendersi padrone di quella Città, come vorrebbe, che nè anche vi potrebbe sussistere. Da un altro

canto gli rincrefceva affai l' abbandonar l'imprefa cominciata, perdendo in un momento colla fua partenza, tutti que' vantaggj, che s' era procacciati col fuo coraggio, colla fua induftria, e colla fua felicità; ma cedendo al tempo, rifpofe al Re, ch' egli era pronto a partire per la pace del Regno, purchè i fuoi vaffalli deponeffero l' arme.

§. 16. Parlamento del Re al Popolo, e fuoi effetti.

Appena terminata quefta conferenza gridarono all' arme nel quartiere per un affalto generale dei Meffícani. Da per tutto procuravano di falir fulla muraglia per entrarvi, mentre che alcune truppe d'arcieri pofte in convenevole diftanza tiravano una immenfa moltitudine di frecce per fuperare l'oppofizione degli affediati, ed alcuni affalitori s' innoltrarono tanto, che malgrado il fuoco dell' artiglierìa, e degli fchioppi mifero piede dentro il quartiere, e combatterono a corpo a corpo cogli Spagnuoli. Coftoro ftimandofi oramai quafi vinti e fopraffatti dalla moltitudine, pugnavano da difperati. Motezuma in vedendo il loro conflitto, ed il fuo proprio rifchio, fi rifolvette di farfi vedere per trattener colla fua prefenza e colla fua voce il furor dei fuoi vaffalli. Meffefi però l' infegne regie, e fcortato da alcuni fuoi Miniftri, e da dugento Spagnuoli salì ful terrazzo, e fi prefentò al Popolo, intimando filenzio i Miniftri, acciocchè poteffe fentirfi la voce del Sovrano. Sul comparir di lui cefsò l' affalto, ammutolirono tutti, ed alcuni s' inginocchiarono per riverirlo. Parlò ad alta voce, e fece loro in fuftanza quefto brieve difcorfo: „ Se il „ motivo, che v' induce a prender l' arme contro quefti Stra„ nieri, è il zelo per la mia libertà, ho pur caro l' amore „ e la fedeltà, che mi moftrate; ma v' ingannate nel cre„ dermi prigioniere di loro, mentre è in mia balìa il lafciar „ quefto palazzo del mio defunto Padre, ed andarmene al „ mio, qualora mi piaccia. Se poi il voftro fdegno è cagio„ nato dalla lor dimora in quefta Corte, vi fo fapere, ch' „ eglino m' hanno dato parola di partire, ed io v' afficuro, „ che fenz' altro partiranno tofto che voi ponghiate giù l' „ arme. Ceffi dunque la voftra inquietudine: fatemi in ciò „ palefe la voftra fedeltà, fe già non è vero quello, che ho

„ fen-

„ sentito dire, cioè che avete ad un altro Signore giurata „ quella ubbidienza, che a me dovete: il che nè io posso „ persuadermi, nè voi far potrete senza tirarvi addosso tutta la collera del Cielo.„

Restò il Popolo per un poco muto, finchè un uomo più ardito (*u*) degli altri alzò la voce, chiamando il Re codardo ed effeminato, e più atto a maneggiare il fuso e la spola, che a reggere una sì coraggiosa Nazione, come la Messicana, e rinfacciandogli, che per la sua codardìa si fosse fatto con tanta viltà prigioniere dei suoi nemici, e non contento d'ingiuriarlo con parole prendendo in mano l'arco gli tirò una freccia. La plebe, come quella ch'è tanto facile a muoversi col primo impulso, che le si dà, seguì prontamente il suo esempio: cominciaronsi a sentir da per tutto degl' improperj, ed a piover dei sassi e delle frecce verso quella parte, dov'era il Re. Gli Storici Spagnuoli dicono, che con tutto che la persona Reale coperta fosse con due rotelle, fu pur ferita da una sassata nel capo, da un'altra in una gamba, e da una frecciata in un braccio. Quindi fu dai Ministri alla sua camera portato, travagliato assai più dallo sdegno, e dalla rabbia, che dalle ferite.

Frattanto i Messicani persistevano nel loro assalto, e gli Spagnuoli nella loro difesa, infinattantochè alcuni Nobili chiamarono Cortès a quel medesimo luogo, dov'era stato ferito il Re per discorrere con lui intorno a parecchj articoli, che non troviamo dichiarati presso gli Storici. Cortès addimandò loro, perchè voleano trattarlo da nemico, non avendo ricevuto verun torto da lui. „ Se volete, gli dissero, schi- „ var le nostre ostilità, uscite subito di questa Città; se nò, „ noi siamo risoluti di morire, o pur di farvi morir tutti.„ Cortès soggiunse, ch'egli non si lagnava di loro, perchè avesse paura delle loro arme, ma perchè gli rincresceva d'essere

(u) Il P. Acosta dice, che il Messicano, che disse quelle villanie al Re, fu Quauhtemotzin nipote di lui, e poi ultimo Re di Messico; ma io nol credo.

fere da loro ftessi costretto a dar loro la morte, ed a distruggere una sì bella Città. I Nobili se n' andarono replicando le loro minacce.

Compite finalmente le tre macchine da guerra, uscì con esse a buon' ora Cortès ai 28., o 29. Giugno (x), e s' incamminò per una delle tre strade principali della Città con tre mila Tlascallesi, ed altre truppe ausiliarie, colla maggior parte degli Spagnuoli, e con dieci pezzi d' artiglierìa. Arrivati che furono al ponte, ch' era sul primo canale, apposero alle case le macchine e le scale per iscacciare la ciurma, ch' era sopra i terrazzi; ma furono tante e sì grosse le sassate quindi tirate contra le macchine, che le fracassarono. Gli Spagnuoli combatterono coraggiosamenre insin' al mezzo dì senza poter mai espugnar il ponte: per lo che ritornarono vergognati al quartiere, lasciando un di loro morto, e conducendo seco molti feriti.

§. 18. Combattimento terribile nel tempio.

Incoraggiti per tanto i Messicani, si fortificarono cinquecento Nobili nell' atrio superiore del tempio maggiore ben forniti d' arme e di vettovaglie, e quindi cominciarono a far gran danni agli Spagnuoli con sassate e frecciate, mentre che altre truppe messicane gli assalivano per la strada. Mandovvi Cortès un Capitano con cento Soldati per iscacciare i Nobili da quel luogo, il quale, perchè troppo alto e vicino, dominava il quartiere; ma avendo tentato per ben tre volte la salita, furono vigorosamente rispinti. Determinossi però quel Generale a dar lui medesimo l' assalto, con tuttochè avesse insin dal primo combattimento una buona ferita nella mano sinistra: legossi la rotella nel braccio, ed avendo fatto cerchiar il tempio da un numero competente di Spagnuoli e di Tlascallesi, cominciò a salir per le scale con una gran parte della sua gente. I Nobili assediati contrastavano loro con gran coraggio la salita, e rovesciarono

(x) E indicibile la varietà degli Autori intorno all'ordine, ed alle circostanze de' combattimenti, che vi furono in que'giorni. Io tengo dietro al ragguaglio di Cortès, che mi pare in ciò il più autorevole.

rono alcuni Spagnuoli; frattantochè altre truppe messicane entrate nell'atrio pugnavano furiosamente con quelli, che cerchiavano il tempio. Cortès, sebbene con somma fatica e difficoltà, mise pur piede colla sua gente nell'atrio superiore. Quivi fu la maggior forza, ed il maggior pericolo della zuffa, la quale durò più di tre ore. I Messicani parte vi morirono a fil di spada, e parte si gittarono ai piani inferiori del tempio, dove continuarono la pugna finchè tutti furono uccisi. Cortès fece attaccar fuoco ai Santuarj, e si restituì in buon ordine al quartiere. Vi perirono quarantasei Spagnuoli, e tutti gli altri uscirono feriti e bagnati di sangue. Questo famoso combattimento fu uno di quelli, nei quali si pugnò con maggior coraggio dall'una e dall'altra parte; e per ciò il rappresentarono dopo la conquista tanto i Tlascallesi, quanto i Messicani nelle loro pitture.

Alcuni Storici aggiungono a ciò la circostanza del gran rischio, in cui si trovò secondo che essi dicono, Cortès d'essere precipitato da due Messicani, i quali risolutisi di sacrificare la propria lor vita pel bene della patria, afferrarono Cortès nell'orlo dell'atrio superiore per trarlo seco loro nella caduta credendosi di por fine alla guerra colla morte di quel Generale; ma questo fatto, del quale non fanno menzione nè Cortès, nè Bernal Diaz, nè Gomara, nè verun altro degli Storici più antichi, s'è renduto più inverisimile per le circostanze aggiuntevi da alcuni Scrittori moderni. (y)

Ri-

(y) Solìs dice, che i due Messicani s'accostarono *inginocchione a Cortès in atto d'implorar la sua clemenza, e senza indugiare si buttarono giù colla preda nelle mani aumentando la violenza dell'impulso colla forza naturale del lor proprio peso; che Cortès si sbrogliò da loro, e gli ributtò con qualche difficoltà*. Io pure la trovo assai grande per credere una forza sì sorprendente in Cortès. Gli umanissimi Signori Rainal, e Robertson mossi a pietà, per quanto appare, pel pericolo di Cortès lo provvidero questi di non so che merli, e quegli d'una inferrata, dove s'appigliasse per isbrogliarsi da' Messicani; ma nè i Messicani fecero mai dell'inferrate, nè in quel tempio erano de' merli. E' da maravigliare, che questi Autori tanto increduli rapporto a ciò, che viene testificato e dagli Spagnuoli, e dagl' Indiani, credano poi ciò, che nè si trova presso gli Autori antichi, e neppur è verisimile.

Ritornato Cortès al quartiere, s'abboccò di bel nuovo con certi Meſſicani ragguardevoli, rappreſentando loro il danno che ricevevano dall'armi Spagnuole. Coloro riſpoſero, che ciò nulla importava, purchè foſſero rovinati gli Spagnuoli, che caſo che non foſſero da' Meſſicani ammazzati, dovrebbono infallibilmente perire della fame rinchiuſi nel quartiere. Cortès avendo oſſervato quella notte qualche traſcuraggine ne' Cittadini, ſortì con alcune compagnie di Soldati, ed incamminandoſi per una delle tre ſtrade principali, appiccò il fuoco a più di trecento caſe. (*)

Il dì vegnente poichè furono racconciate le macchine, ſortì con eſſe, e colla maggior parte delle ſue truppe, e s'avviò per la grande ſtrada d' Iztapalapan con miglior riuſcita della prima volta; imperocchè a diſpetto della vigoroſa reſiſtenza, che faceano i nemici nelle trinciere da loro fatte contro il fuoco degli Spagnuoli, eſpugnò i quattro primi ponti, ed attaccò fuoco ad alcune caſe di quella ſtrada, e ſi approfittò de' materiali d'eſſe per empierne i foſſi o canali, acciocchè non vi foſſe difficoltà nel paſſaggio, caſo che i Meſſicani levaſſero i ponti. Laſciò ne' poſti eſpugnati una ſufficiente guernigione, e ritornò al quartiere con molti Soldati feriti, laſciando dieci o dodici morti.

Nel dì appreſſo continuò i ſuoi attacchi per la medeſima ſtrada, eſpugnò i tre ponti, che gli mancavano, ed incalzando i nemici, che gli difendevano, arrivò inſin' a terra ferma. Mentre che badava a far empiere gli ultimi foſſi per agevolare, com'è da crederſi, la ſua ritirata dalla Corte per quella ſteſſa ſtrada, per dov'era già entrato ſette meſi innanzi, gli fu detto che i Meſſicani volevano capitolare, e per ſentir le loro propoſizioni ritornò in fretta al quartiere con la cavallerìa, laſciando tutta l'infanterìa per guardare i pon-

(*) Cortès dice, che bruciava le caſe, ma ciò non vuol dire, che ardevano tutte, e reſtavano incenerite; ma ſoltanto, che appiccava ad eſſe il fuoco, il quale in alcune faceva molto male, in altre poco, ed in altre niuno. Bernal diaz dice, che ſi durava fatica per farle ardere, perchè erano coperte di terrazzi, e ſeparate l'una dall'altra.

ponti espugnati. Gli proposero i Messicani, ch'erano pronti a far cessare tutte l'ostilità; ma che per far la capitolazione aveano d'uopo della persona d'un Sommo Sacerdote, ch'era stato fatto prigione dagli Spagnuoli, allorchè diedero l'assalto al tempio. Cortès lo mise subito in libertà, e si capitolò l'armistizio. Ciò pare essere stato un mero stratagemma degli Elettori per ricuperare quel capo della Religione, della cui persona aveano bisogno per l'unzione del nuovo Re, che aveano già eletto, o erano omai per eleggere, perchè appena ebbe Cortès il piacere della sospension dell'armi, che v'arrivarono alcuni Tlascallesi portando la nuova, che i Messicani aveano ripresi i ponti, ed uccisi alcuni Spagnuoli, e che veniva una gran folla di guerrieri contro il quartiere. Cortès andò ad incontrarli colla cavallerìa, e rompendogli con somma fatica e pericolo per farsi strada, ricuperò i ponti; ma nel tempo, in cui espugnava gli ultimi, aveano già tolto i Messicani agli Spagnuoli i quattro primi, ed aveano cominciato a trar fuori i materiali, con cui aveano coloro empito i fossi. Tornò finalmente Cortès ad espugnarli, e si ritirò al quartiere con tutta la sua gente stanca, malconcia, e ferita.

LIB. IX

Cortès nella sua lettera a Carlo V. gli rappresenta il gran pericolo, che in quel giorno corse di perder la vita, ed ascrive ad una particolar provvidenza del Signore l'averla scampata fra una sì gran moltitudine di nemici. Egli è certo, che da quel momento, nel quale i Messicani si sollevarono contro gli Spagnuoli, avrebbono potuto rovinarli tutti insieme co'loro alleati, se avessero osservato un miglior ordine nel combattere, e se vi fosse stata una maggior concordia tra i Capi subalterni, che soprantendevano agli attacchi; ma i capi non erano d'accordo, come poi vedremo, ed il popolaccio era portato soltanto dall'impeto del suo furore tumultuario. Da un'altra parte non può dubitarsi, che gli Spagnuoli parevano esser di ferro, mentre nè cedevano al rigor della fame, nè alla necessità del sonno, nè alla continua fatica, nè alle ferite. Dopo aver impiegato tutto il dì

nel

nel combattere co' loro nemici passavano la notte seppellendo i morti, curando i feriti, e riparando a' mali cagionati da' Messicani durante il dì nel quartiere, ed anche in quel poco tempo, che davano al necessario riposo, non lasciavano mai l' arme, pronti tuttora a presentarsi a' nemici. Ma ancor più palese si farà la durezza di quegli uomini ne' terribili combattimenti, che frappoco esporremo.

§. 19. Morte del Re Mozuma II. e d'altri Signori.

In uno di questi giorni, verisimilmente il 30. Giugno, morì dentro il quartiere degli Spagnuoli il Re Motezuma nel cinquantesimo quarto anno della sua età, nel decimottavo del suo Regno, e nel settimo mese della sua prigione. Intorno alla cagione, ed alle circostanze della sua morte vi è tal varietà e contraddizione presso gli Storici, ch' è affatto impossibile di rintracciare il vero. Gli Storici Messicani n' incolpano gli Spagnuoli, e gli Spagnuoli incolpano i Messicani. (z) Io non posso persuadermi, che gli Spagnuoli si risolvessero a toglier la vita ad un Re, a cui doveano tanti beni, e dalla cui morte non potevano aspettarsi, se non molti mali. La perdita di lui fu compianta, se diamo fede a Bernal Diaz autore oculato e sincerissimo, non meno da Cortès, che da ciascuno de' Capitani e de' Soldati, come sarebbe quella del lor proprio Padre. Egli infinitamente li favorì ò fosse in tutto per la sua propria inclinazione, o in parte ancora per paura; sempre mai si mostrò verso loro di buon cuore; almeno non v' è ragione di creder l' opposto, nè si sa, che mai sparlasse contro agli Spagnuoli, com' eglino stessi il protestarono.

 Le

(z) Cortès, e Gomara affermano, che Motezuma morì della sassata, che gli diedero nel capo i suoi vassalli. Solìs dice, che la morte gli si cagionò da non aversi voluto curar la ferita. Bernal Diaz aggiunge a sì fatta ommissione la volontaria inedia. Il Cronichista Herrera dice, che la ferita non era mortale, ma che morì del crepacuore e della rabbia. Il P. Sahagun, e gli Storici Messicani, e Tezcucani affermano, che gli Spagnuoli l'ammazzarono, ed un di loro esprime la circostanza d'avergli un Soldato traffitto colla spada l'anguinaglia. Tra questi ultimi Storici alcuni dicono, che la morte di lui accadde la notte della sconfitta degli Spagnuoli, altri affermano, che avvenne innanzi. Acosta, Torquemada, e Betancurt la riservano al Divino giudizio.

Le ſue buone e cattive qualità poſſono intenderſi dal racconto delle ſue azioni. Egli fu circoſpetto, magnifico, liberale, zelante della giuſtizia, e grato a' ſervizj de' ſuoi ſudditi; ma la ſua ritroſa circoſpezione rendeva inacceſſibile il trono a' lamenti de' vaſſalli. La ſua magnificenza, e la ſua liberalità s'appoggiavano alle gravezze del Popolo, e la ſua giuſtizia degenerava in crudeltà. Fu eſatto e puntuale in ciò, che apparteneva alla Religione, ed aſſai zelante del culto de' ſuoi Dei, e dell' oſſervanza de' riti. (*A*) Nella ſua giovinezza fu portato per la guerra, e coraggioſo, e reſtò vincitore, ſecondo che ſi dice, in nove battaglie; ma negli ultimi anni del ſuo Regno le delizie domeſtiche, la fama delle prime vittorie degli Spagnuoli, e ſopratutto la ſuperſtizione avvilirono a tal ſegno il ſuo animo, che pareva aver cangiato di ſeſſo, ſiccome dicevano i ſuoi ſudditi. Dilettavaſi aſſai della muſica, e della caccia, ed era deſtro tanto nell' eſercizio dell' arco e delle frecce, quanto in quello della cerbottana. Era di buona ſtatura, e di poco buona carnagione, di faccia lunghetta, e d' occhi vivi.

Laſciò in morendo parecchj figliuoli, de' quali tre perirono nella infauſta notte della ſconfitta degli Spagnuoli, o per le mani degli ſteſſi Spagnuoli, come affermano i Meſſicani, o per le mani de' Meſſicani ſecondo che dicono gli Spagnuoli. Di quelli, che ſopravviſſero, il più grande fu Johualicahuatzin, il quale nel batteſimo s'appellò *Don Pietro Motezuma*, e da coſtui diſceſero i Conti di Motezuma, e di Tula. Ebbe Motezuma queſto figliuolo da Miahuaxochitl (*) figlia

(A) Solìs dice, che Motezuma *appena piegava la cervice*, cioè chinava il capo, *ai ſuoi Dei*, che avea una più grande idea di ſe, chè degli Dei &c. Ma queſte, ed altre ſimili coſe, che afferma queſto Storico, ſono affatto contrarie alla verità, ed alla teſtimonianza degli Autori Indiani, e Spagnuoli, che conobbero quel Re. Il medeſimo Solìs ſoggiunge, che il *Demonio lo favoriva con frequenti viſite*. Ma come favorir tanto colui, che il diſpregiava? Sì fatta credulità non ſi conviene ad un Cronichiſta maggior dell' Indie.

(*) Solìs alterando, come ſuole, il nome di queſta Regina l' appella *Niagua Suchil*. Coſtei ſoppravviſſe alla conquiſta, e preſe nel batteſimo il nome di Donna Maria Miahuaxochitl.

figlia d'Ixtlilcuechahuac, Signor di Tollan. Da un altra moglie ebbe *Tecuichpotzin* Principessa bella, dalla quale discendono le due nobilissime casate di Cano Motezuma, e d'Andrada Motezuma. Oltre a questi sappiamo, che avea un altro figliuolo ch'era Signor di Tenajoccan, il quale essendo scampato, e ricoveratosi in Tepozotlan, allorchè gli Spagnuoli uscirono sconfitti di Messico, fu poi solennemente battezzato, essendo vicino a morte, sul fine dell'anno 1524., o sul principio del 1525. (*B*) I Re Cattolici accordarono singolari privilegj alla posterità di Motezuma per riguardo all'impareggiabile servizio loro fatto da quel Monarca nell'incorporare nella Corona di Castiglia colla sua volontaria cessione un Regno sì grande, e sì ricco, come quello del Messico. Felice lui, se dopo aver ceduto il suo Regno al Re di Spagna, si fosse procacciato il Regno del Cielo; ma nè le replicate instanze fattegli da Cortès in tutto il tempo della sua prigione, nè le continue esortazioni impiegate dal P. Olmedo, massimamente negli ultimi giorni della vita di lui, bastarono per indurlo ad abbracciar la fede di Gesù Cristo, (*C*) la quale indi a poco fu sì facilmente abbracciata da' suoi vassalli. Consiglj altissimi della predestinazione, che non possono indagarsi da' mortali.

Tosto

(B) Questo figliuolo di Motezuma, Signor di Tenajoccan prese nel battesimo il nome del suo patrino Rodrigo di Paz, cugino del Conquistatore Cortès. Intervennero al battesimo i Magistrati Spagnuoli di quella Corte, e fu seppellito il cadavero del suddetto Principe con la pompa, che si conveniva, nella Chiesa di S. Giuseppe dei PP. Francescani, prima parrocchia della Nuova Spagna.

(C) Didaco Mugnòz Camargo, nobile Tlascallese dice nei suoi manoscritti, che Motezuma poco prima di morire fu battezzato, ed anche nomina coloro, che lo tennero a battesimo, cioè Cortès, Alvarado, ed Olid; ma ciò è senz'altro falso; poichè non può credersi, che Cortès non ne facesse menzione nella sua lettera a Carlo V. mentre tanto importava per la sua giustificazione. Bernal Diaz testimonio oculato rammemora il rammarico del P. Olmedo per non aver potuto ridur quel Re al Cristianesimo. Gomara dice, che Motezuma addimandò il battesimo nel Carnovale di quell'anno: che si differì fin'alla pasqua acciocchè fosse più solenne, ed allora si frastornò per l'arrivo di Panfilo Narvaez; ma è fuor di dubbio, che per la pasqua non era ancor arrivata a Messico la nuova dell'armata di Narvaez: non potè dunque frastornarsi per essa il battesimo.

Tosto che morì il Re, il fece Cortès sapere al Principe Cuitlahuatzin per mezzo di due illustri prigioni, ch'erano stati presenti alla morte di lui, ed indi a poco fece metter fuori il Real cadavero da sei Nobili Messicani, accompagnati da parecchj Sacerdoti, ch'erano similmente in prigione. (*D*) La vista d'esso eccitò un gran pianto nel Popolo (ultimo omaggio, che faceano al lor Sovrano) inalzando con le lodi le sue virtù insin' alle stelle que' medesimi, che poco innanzi non trovavano in lui, se non vizj da biasimare. La Nobiltà, poichè ebbe sparse copiose lagrime sul freddo corpo del suo sventurato Re, il portò ad un luogo della Città appellato da loro *Copalco* (*E*) dove lo bruciarono colle solite ceremonie, e seppellirono con somma riverenza le ceneri, sebbene non mancarono alcuni uomini indegni, e ribaldi, che l'insultarono con villanìe.

In questa medesima occasione, se mai è vero ciò che raccontano parecchj Storici, fece Cortès gettar dal quartiere in un luogo chiamato *Tehuajoc* i cadaveri d'Itzquauhtzin, Signor di Tlatelolco, e d'altri Signori prigionieri, i cui nomi ignoriamo, uccisi tutti, secondo che coloro affermano per ordine di Cortès, benchè niuno esprima il motivo di sì fatta risoluzione, la quale caso che fosse stata giusta, non però potè scusarsi d'imprudenza; poichè la vista di quella strage dovea necessariamente irritar lo sdegno de' Messicani, ed indurgli nel sospetto d'essere stato similmente ucciso dagli Spagnuo.

(D) Torquemada, ed altri Autori dicono, che il Cadavero di Motezuma fu gettato nel Tehuajoc insieme cogli altri cadaveri; ma dal ragguaglio di Cortès e da quello ancora di Bernal Diaz consta, che fu messo fuor del quartiere sulle spalle dei Nobili.

(E) Herrera congettura, che Motezuma sia stato seppellito in Chapoltepec, perchè gli Spagnuoli sentirono un gran pianto verso quella parte. Solìs afferma positivamente, ch'esso fu seppellito in Chapoltepec, e che ivi era il sepolcro dei Re; ma tutto ciò è affatto contrario al vero, perchè Chapoltepec non era distante meno di tre miglia dal quartiere: sicchè era impossibile, che gli Spagnuoli sentissero il pianto, che vi si faceva, massimamente trovandosi nel centro d'una Città tanto popolosa, ed in tempo di tanta turbolenza e rumore. I Re poi non aveano un luogo fisso per la loro sepoltura, e particolarmente ci consta per la deposizione dei Messicani, che le ceneri di Motezuma furono seppellite in Copalco.

gnuoli il lor Sovrano. (*F*) Checcheſſia di tal fatto, i Tlatelolchi portarono ſopra una barca il cadavero del loro Signore, e celebrarono con gran pianto di quel popolo le ſue eſſequie.

Frattanto continuavano i Meſſicani con maggior ardore i loro attacchi. Cortès contuttochè faceſſe una grande ſtrage di loro, e foſſe quaſi ſempre reſtato vincitore, pure vedeva bene, ch' era più il ſangue ſparſo da' ſuoi Soldati, che i vantaggj provegnenti dalle ſue vittorie, e che alla fine la mancanza di viveri e di munizioni, e la moltitudine de' nemici doveano neceſſariamente prevalere alla bravura delle ſue truppe, e alla ſuperiorità delle ſue arme. Credendo per tanto aſſolutamente neceſſaria la pronta partenza degli Spagnuoli, chiamò a conſiglio i ſuoi Capitani per deliberar ſul tempo ed il modo d' eſeguirla. I loro pareri furono diverſi. Chi diceva, che doveano partir di giorno facendoſi ſtrada coll' armi, ſe i Meſſicani vi s' opponeſſero. Chi voleva, che ciò ſi faceſſe di notte. Queſto appunto fu il parere d' un Soldato appellato Botello, che ſi vantava d' Aſtrologìa, a cui deferiva Cortès più di quello, che ſi conveniva, ingannato dall' aver vedute certe ſue predizioni caſualmente avverate. Si riſolvette dunque, anteponendo le vane oſſervazioni di quel meſchino Soldato alla luce della prudenza militare d' uſcir di notte tempo col maggior ſecreto poſſibile, come ſe baſtar poteſſero tutte le loro diligenze per occultare alla vigilanza d' un sì gran numero di nemici la marcia di nove mila uomini colle loro arme, co' loro cavalli, coll' artiglierìa, e col bagaglio. Fu pur eſſa prefiſſa per la notte del 1. Luglio (*G*) notte infauſta e memorabile per gli Spagnuo-

(F) Intorno alla morte di quei Signori nulla dicono Cortès, Bernal Diaz, Gomara, Herrera e Solìs; ma la rapportano, come certa, Sahagun, Torquemada, Betancurt, e gli Storici Meſſicani. Io per riguardo a queſti, e per la fedeltà, che debbo al Pubblico la racconto pure; ma con qualche diffidenza a cagione dell' inveriſimiglianza, che vi trovo.

(G) Bernal Diaz dice, che la ſconfitta degli Spagnuoli accadde la notte del dì 10. Luglio; ma io credo, che ciò ſia ſtato uno sbaglio dello Stampatore

gnuoli a cagione della grande ſtrage, che ſoffrirono, per lo che le diedero il nome di *noche triſte*, col quale è fin' ad ora conoſciuta nelle loro ſtorie. Fece Cortès far un ponte di legno, che ſi poteſſe portare da quaranta uomini per ſervirſi d'eſſo nel paſſaggio de' foſſi. Fece poi metter fuori tutto l'oro, l'argento, e le gemme, che fin' allora aveano ammaſſato: ne cavò la quinta parte, che apparteneva al loro Re, e la conſegnò agli Uffiziali di ſua Maeſtà, proteſtando l'impoſſibilità, in cui ſi trovava, di conſervarla e ſalvarla. Laſciò il reſto a' ſuoi Uffiziali e Soldati, acciocchè ognuno pigliaſſe ciò che voleſſe; ma inſieme gli avvertì, quanto meglio ſarebbe l'abbandonar tutto a' nemici; poichè liberi da quel peſo potrebbero con minor difficoltà ſalvar le loro vite. Molti di loro, non volendo reſtar privi del principale oggetto delle loro brame, e dell' unico frutto delle loro fatiche, s' addoſſarono quella prezioſa ſoma, ſotto il cui peſo perirono vittime non meno della loro avarizia, che della vendetta de' lor nemici.

§. 20. Terribile ſconfitta degli Spagnuoli nella lor ritirata.

Ordinò Cortès la ſua marcia nel maggior ſilenzio della notte, la quale rendevaſi più oſcura per le nuvole, che v' erano, e più moleſta e pericoloſa per cagione d'una piccola pioggia, che non ceſſava. Diede la vanguardia all' invitto Sandoval con altri Capitani, e con dugento pedoni, e venti cavalli, la retroguardia a Pietro Alvarado colla maggior parte delle truppe Spagnuole. Nel corpo dell' eſercito ſi conducevano i prigionieri, la gente di ſervizio, il bagaglio, e Cortès con cinque cavalli e cento pedoni per dar pronto ajuto, dovunque foſſe maggior biſogno. Le truppe auſiliarie di Tlaſcalla, di Cempoalla, e di Cholulla, nelle quali erano allora più di ſette mila uomini, ſi compartirono nelle tre parti dell' eſercito. Avendo poi implorata la protezione del Cielo, cominciarono a marciare per la ſtrada di Tlacopan. La maggior

tore; perchè Cortès afferma, ch'eglino nella lor ritirata arrivarono a Tlaſcalla il dì 10. Luglio, e dal diario della loro marcia ſcritto da queſto Conquiſtatore ſi ſcorge, che la ſconfitta non potè accadere, ſe non nel 1. Luglio.

gior parte di loro pafsò felicemente il primo foffo, o fia canale coll' ajuto del ponte, che feco portavano, fenza trovare altra refiftenza, che quella poca, che far poterono le fentinelle, dalle quali era guardato quel pofto; ma accortifi i Sacerdoti, che vegliavano ne' tempj, gridarono all' armi, e colle loro cornette eccitarono il popolo. In un momento fi videro gli Spagnuoli affaliti e per acqua, e per terra da un numero infinito di nemici, i quali colla fteffa loro moltitudine e difordine s' impacciavano nell' attacco. Fu affai terribile e fanguinofo il combattimento nel fecondo foffo, eftremo il pericolo, e ftraordinarj gli sforzi degli Spagnuoli per ifcampare. Il bujo della notte, lo ftrepito dell' arme, i clamori minacciofi de' combattenti, i lagrimevoli lamenti de' prigionieri, ed i languidi fofpiri de' moribondi formavano un compleffo non men compaffionevole, che orribile. Quì la voce fentivafi d' un Soldato, che domandava ajuto a' fuoi compagni, e là quella d' un altro, che chiedeva a Dio mifericordia. Tutto era confufione, clamori, ferite, ed uccifione. Cortès da buon Generale fcorreva intrepidamente quà, e là, paffando fpeffo e ripaffando a nuoto i foffi, incoraggendo gli uni, ajutando gli altri, e dando agli avanzi del fuo fcompigliato efercito tutto quell' ordine che potevafi non fenza gran rifchio d' effere uccifo, o fatto prigione. Il fecondo foffo s' empì a tal fegno di cadaveri, che fopra effi paffarono quegli della retroguardia. Alvarado, che la comandava, trovoffi nel terzo foffo così furiofamente incalzato da' nemici, che non potendo a loro far fronte, nè paffarvi a nuoto fenza evidente pericolo di perire per le lor mani, ficcò la lancia nel fondo del foffo, ed afferrò il piede d' effa colle braccia, e dando uno ftraordinario impulfo al fuo corpo, fi lanciò d' un falto di là dal foffo. Quefto falto ftimato da tutti un prodigio d' agilità diede a quel luogo il nome, che fin' ad ora conferva, del *Salto d' Alvarado*. (I)

(I) Bernal Diaz fi beffa di coloro, che credevano sì fatto falto d' Alvarado; e dice, ch' era affatto impoffibile attefo la larghezza e la profondità di

La perdita de' Messicani in questa infausta notte fu senz'altro grande. Di quella degli Spagnuoli parlano, siccome in altri computi, con somma varietà gli Autori. (*L*) Io stimo vero il computo, che rapporta Gomara, come quegli, che mostra averne fatto diligenti ricerche ed essersi informato tanto dal medesimo Cortès, quanto da altri Conquistatori, cioè, che perirono oltre a quattrocento e cinquanta Spagnuoli, più di quattro mila uomini di truppe ausiliarie, e tra essi, secondochè dice Cortès, tutti i Cholullesi. Furono ancora ammazzati tutti, (*M*) o quasi tutti i prigionieri, tutti gli uomini e le donne, ch' erano al servizio degli Spagnuoli, e quaranta sei cavalli, e si perdettero tutte le ricchezze da loro ammassate, tutta l' artiglierìa, e tutti i manoscritti di Cortès contenenti il ragguaglio di ciò, ch' era avvenuto fin' allora agli Spagnuoli. Tra gli Spagnuoli, che mancarono, i più riguardevoli furono i Capitani Giovanni Velasquez di Leon, intimo amico di Cortès, Amador di Lariz, Francesco Morla, e Francesco di Saucedo, uomini tutti e tre di gran coraggio, e merito. Fra i prigionieri perirono lo sventurato Re Cacamatzin, ed un fratello, un figliuolo, e due figlie del Re Motezuma. (*N*) Accompagnò que-

di quel fosso; ma gli altri Autori il rapportano come certo, e noi lo troviamo confermato da una costante tradizione.

(L) Cortès dice, che perirono 150. Spagnuoli; ma o egli sminuì a bella posta il numero per particolari interessi, o vi fu sbaglio dei copisti, o del primo stampatore di quella lettera. Bernal Diaz numera 870 Spagnuoli morti; ma in questo numero comprende, come egli stesso afferma, non solamente quelli, che furono uccisi in quella infausta notte, ma eziandìo quelli, che perirono nei giorni seguenti fin' al loro arrivo a Tlascalla. Solìs non ne numera più di 200, e Torquemada 290. Nel numero delle truppe ausiliarie, che vi perirono, sono d'accordo Gomara, Herrera, Torquemada, e Betancurt. Solìs dice solamente, che mancarono più di mille Tlascallesi; ma ciò non s'accorda col computo di Cortès, nè con quello d'altri Autori.

(M) Cortès afferma, che furono uccisi tutti i prigionieri; ma si debbe eccettuare Cuicuitzcatzin messo già da Cortès sul trono d' Acolhuacan; poichè sappiamo pel ragguaglio dello stesso Cortès, che colui era prigione, benchè ignoriamo la cagione, e da un' altra parte ci consta, ch' egli fu poi ucciso in Tezcuco, siccome appresso vedremo.

(N) Torquemada afferma, come una cosa bene accertata, che pochi giorni

queste Principesse nella lor disgrazia Donna Elvira, figlia del Principe Tlascallese Maxixcatzin.

Non potè Cortès, malgrado la grandezza del suo cuore, trattener le lagrime a vista di tal calamità. Si mise a sedere sopra una pietra in Popotla, villaggio vicino a Tlacopan, non già per riposar dalle sue fatiche, ma per pianger la perdita de' suoi amici e compagni. In mezzo a tanti disastri ebbe almeno il conforto di sentire, ch' erano in salvo i suoi più bravi Capitani Sandoval, Alvarado, Olid, Ordaz, Avila, e Lugo, i suoi interpreti Aguilar, e Donna Marina, ed il suo ingegniere Martino Lopez, ne' quali principalmente confidava di poter riparare il suo onore, e conquistar Messico.

§. 21. Marcia faticosa degli Spagnuoli.

Trovavansi gli Spagnuoli così malconcj ed indeboliti per la fatica e le ferite, che se i Messicani gli avessero inseguiti, non ne sarebbe restato neppur uno in vita; ma appena arrivati all' ultimo fosso, ch' era in quella strada sul lago, ritornarono alla Citta, o perchè si contentarono della strage già fatta, o perchè avendo trovato i cadaveri del Re d' Acolhuacan, de' Principi Reali di Messico, e d' altri Signori, s' occuparono nel pianger la loro morte, e nel fare le loro essequie. Lo stesso senz' altro avranno fatto co' loro parenti, ed amici morti, lasciando in quel giorno nette le strade ed i fossi, e bruciando i cadaveri, prima che infettassero l' aria colla loro corruzione.

Allo spuntar del dì si trovarono gli Spagnuoli in Popotla sparsi, stanchi, ed angustiati, ed avendoli raccolti e riordinati Cortès, marciarono per la Città di Tlacopan travagliati incessantemente da alcune truppe della medesima Città, e di quella ancora d' Azcapozalco insin' ad Otoncalpolco, tempio situato sulla cima d' un piccolo monte nove miglia a Ponente dalla Capitale, dove presentemente è il

 cele-

ni dappoichè Cortès pigliò Cacamatzin, lo fece strangolar nella prigione. Cortès, Bernal Diaz, Betancurt, ed altri dicono, che fu ucciso insieme cogli altri prigionieri in quella memorabil notte.

celebre Santuario e magnifico tempio della Madonna detta *de los Remedios*, o sia del Soccorso. Qui si fortificarono secondo la loro possibilità per difendersi con minor fatica dalle truppe nemiche, che li travagliarono tutto il dì. La notte riposarono un poco, ed ebbero qualche rinfresco somministrato loro dagli Otomiti di due vicini casali, che vivevano impazienti sotto il giogo de' Messicani. Da questo luogo cominciarono ad incamminarsi verso Tlascalla, unico loro ricovero in tanta calamità, per Quauhtitlan, Citlaltepec, Xoloc, e Zacamolco, incalzati per tutta la strada da parecchie truppe volanti de' nemici. In Zacamolco si trovarono sì affamati, ed a tal miseria ridotti, che mangiarono a cena un cavallo, quello stesso giorno ammazzato da' nemici, ed ebbe la sua parte il medesimo Generale. I Tlascallesi si gettavano a terra per mangiar l'erba, che vi trovavano, implorando l'ajuto de' lor Dei.

§. 22. Battaglia famosa d'Otompan.

Il giorno seguente appena messisi in istrada pel monte d'Aztaquemecan videro da lontano nella pianura di Tonan poco discosta dalla Città d'Otompan un numeroso e brillante esercito, o di Messicani, come dicono comunemente gli Scrittori, o pur composto, come io credo, delle truppe d'Otompan, di Calpolalpan, di Teotihuacan, e d'altri luoghi circonvicini ragunatevi per suggestione de' Messicani. Alcuni Storici fanno ascendere questo esercito a dugento mila uomini, numero giudicato dagli Spagnuoli solamente ad occhio, ed aggrandito forse dalla loro paura. Costoro si persuasero, siccome ne fa fede il medesimo Cortès, che quel giorno dovesse essere l'ultimo della loro vita. Ordinò questo Generale le sue languenti truppe, slargando la fronte di quel miserabile esercito, acciocchè restassero in qualche maniera coperti i fianchi d'esso colle piccole ale della poca cavallerìa, che gli era rimasta, e col sembiante pieno di fuoco disse loro: „ In „ tale stretto, ci troviamo, che è necessario vincere, o mo„ rire. Fate animo, Castigliani, e confidate, che colui, che „ ci ha fin'ad ora liberati da tanti pericoli, ci scamperà an„ che da questo. „ Diedesi finalmente la battaglia, la qua-

le fu assai sanguinosa, e durò più di quattro ore. Cortès vedendo le sue truppe diminuirsi, ed in gran parte scoraggirsi, ed i suoi nemici venir più orgogliosi non ostante il danno che ricevevano dall' armi spagnuole, prese un' ardita e pericolosissima risoluzione, colla quale ottenne la vittoria, e pose in salvo gli avanzi del suo meschino esercito. Gli venne in mente ciò che sovente avea sentito dire, cioè, che i Messicani si scompigliavano e fuggivano, qualora vedevano morto il loro Generale, o perduto lo stendardo. Cihuacatzin General di quell' esercito vestito d' un ricco abito militare con un vago pennacchio nel capo, e con uno scudo indorato nel braccio era portato in una lettiga sulle spalle d' alcuni Soldati. Lo stendardo, che giusta la loro usanza portava, era una rete d' oro fissa nella punta d' un' asta, la quale avea fortemente legata sulla schiena, e s' innalzava dieci palmi in circa sulla testa di lui. (*) Osservolla pur Cortès nel centro di quella gran moltitudine di nemici, e risoluto di dare un colpo decisivo, comandò a' suoi prodi Capitani Sandoval, Alvarado, Olid, ed Avila, che gli tenessero dietro per guardargli le spalle, e con altri, che l' accompagnavano, s' avventò per quella parte, dove gli parve men malagevole l' impresa con tal impeto, che alcuni gettava in terra colla lancia, ed altri colle staffe. Così s' andò inoltrando per le schiere nemiche fin' a raggiugnere il Generale, ch' era accompagnato da alcuni Uffiziali, e con un colpo di lancia lo distese al suolo. Giovanni di Salamanca bravo Soldato, che accompagnava Cortès, smontando prestamente dal cavallo, pose fine alla vita di lui, levandogli il pennacchio, lo presentò immediatamente a Cortès. (O) L' esercito nemico, appena che vide il suo Generale morto, e preso lo stendardo, si scompi-

(*) Questa sorte di stendardo era appellato dai Messicani *Tlahuizmatlaxopilli*.

(O) Carlo V. accordò alcuni privilegj a Gio: di Salamanca, e fra gli altri quello d' uno scudo d' armi per la sua casa dov' era un pennacchio per memoria di quello, che avea tolto al Generale Cihuacatzin, allorchè l' uccise.

pigliò, e si mise a fuggire. Gli Spagnuoli incoraggiti col glorioso fatto del loro capo gl' incalzarono, facendo di loro una grande strage.

Questa vittoria fu una delle più famose, ch' ebbero l' armi Spagnuole nel Nuovo Mondo. Segnalossi in essa sopra tutti il Generale Spagnuolo, di cui dicevano poi i suoi Capitani e Soldati, che non aveano veduto mai un sì gran coraggio, ed una sì grande attività, come quella, che fece spiccar in quella giornata; ma ebbe una grave ferita nel capo, la quale peggiorando vieppiù ogni giorno ridusse ad estremo pericolo la sua vita. Bernal Diaz loda giustamente la bravura di Sandoval, e fa vedere quanta parte ebbe questo famoso Uffiziale nella vittoria, facendo animo a tutti non meno coll' esempio, che coll' esortazioni. E' stata parimente celebrata dagli Storici Spagnuoli Maria d' Estrada, moglie d' un Soldato Spagnuolo, la quale armata di lancia e rotella correva tra l' oste nemica ferendo ed uccidendo con una intrepidezza molto strana nel suo sesso. De' Tlascallesi dice Bernal Diaz, che combatterono come Leoni, tra' quali si distinse Calmecahua, Capitano delle truppe di Maxixcatzin. Questi prese nel battesimo il nome di Don Antonio, e si rendette celebre ancor più che per la sua bravura, per la sua lunghissima vita di cento trenta anni.

La perdita de' nemici fu senz' altro grande, ma assai minore di quella, che rapportano parecchj Autori, i quali la fanno ascendere a venti mila uomini: numero affatto incredibile atteso il miserabile stato, a cui erano ridotti gli Spagnuoli, e la mancanza d' artiglierìa, e d' altre armi da fuoco. Per l' opposto la perdita degli Spagnuoli non fu sì poca, come la rappresenta Solìs; (P) poichè vi perirono quasi tutti

(P) Solìs per esagerare la vittoria d' Otompan dice, *che tra quei di Cortès furono alcuni feriti, dei quali morirono due, o tre Spagnuoli in Tlascalla*; ma questo Autore, attento solamente alla pulitezza del linguaggio, alle lodi, ed alle sentenze, si curò poco dei conti. Egli afferma, che Cortès condusse seco a Messico dopo la sconfitta di Narvaez 1100 Uomini i quali con altri 80, che secondo che egli dice, restarono con Alvarado, fanno

ti i Tlascellesi, e molti Spagnuoli a proporzion del numero delle loro truppe, ed uscirono tutti feriti.

Stanchi finalmente gli Spagnuoli d' inseguire i fuggitivi, ripresero la strada verso Tlascalla per la parte Orientale di quella pianura, dove stettero quella notte allo scoperto, ed il medesimo Generale dopo la fatica e le ferite avute in quella giornata, fece personalmente la guardia per maggiore lor sicurezza. Non erano già gli Spagnuoli più di quattrocento e quaranta. Oltre a quegli ch' erano stati uccisi ne' combattimenti precedenti la notte della infausta loro uscita da Messico, perirono in essa e ne' sei giorni seguenti ottocento settanta, siccome afferma spesso Bernal Diaz testimonio oculato, molti de' quali essendo stati fatti prigionieri da' Messicani, furono inumanamente sacrificati nel tempio maggiore della Capitale.

§. 23. Ritirata degli Spagnuoli in Tlascalla.

Il dì seguente (8. Luglio (*) 1520.) entrarono, alzando le mani al Cielo, e ringraziando l' Altissimo, ne' dominj di Tlascalla, ed arrivarono a Huejotlipan (**) luogo considerabile di quella Repubblica. Temevano pure di trovar qualche novità nella fedeltà de' Tlascallesi, sapendo bene quanto sia comune negli uomini il vedersi abbandonati nelle loro

no 1180. Nei combattimenti precedenti alla sconfitta degli Spagnuoli in Messico, appena fa menzione di qualcuno morto. Nella sconfitta numera soltanto 200, e nel ragguaglio del loro viaggio sin'a Tlascalla non rapporta altri, che quei due o tre, che morirono in Tlascalla delle ferite avute in Otompan. Dove dunque sono, o come sparirono gli altri cinquecento e più uomini, che vi mancano per compiere il numero 1180? Un' altra idea assai diversa ci danno della battaglia d' Otompan coloro, che vi si trovarono, siccome può scorgersi nelle lettere di Cortès, e nella Storia di Bernal Diaz. „ O quanto era, dice questo Autore, furiosa e spaventevole da vedersi questa battaglia! come combattevano a corpo a corpo, „ e con qual furia ci attaccavano i cani (così chiama per ingiuria i nemici!) Che ferite ed uccisione facevano in noi colle loro lancie e spade „ &c. „ e dopo poche righe dice così: „ Torno a dire, che ci ferivano ed „ ammazzavano molti dei nostri Soldati. „

(*) Bernal Diaz dice, che la battaglia d' Otompan fu il dì 14. Luglio; ma questo fu uno sbaglio di memoria; poichè Cortès afferma, ch' entrarono nei domini di Tlascalla il dì 8. un giorno dopo quella battaglia.

(**) Huejotlipan è appellato da Cortès, e da Herrera *Gualipan*, da Bernal Diaz *Gualiopar*, e da Solìs *Gualipàr*.

loro calamità da' più cari amici; ma tosto si disingannarono, in vedendo le sincere loro dimostrazioni di stima e di compassione per le passate disgrazie. Appena ebbero la nuova del loro arrivo i quattro Capi di quella Repubblica, che si portarono ad Huejotlipan per complimentarli accompagnati da un Signore de' più principali d' Huexotzinco e da molta Nobiltà. Il Principe Maxixcatzin, quantunque afflitto per la morte della sua cara figlia Donna Elvira, procurò consolar Cortès colla speranza della vendetta, assicurandosi di prenderla nel coraggio degli Spagnuoli, e nelle forze della Repubblica, che insin d'allora gli promise, e lo stesso s'esibirono a far gli altri Signori. Cortès gli ringraziò della singolare lor benevolenza, e prendendo lo stendardo tolto il giorno innanzi al General Messicano, lo regalò a Maxixcatzin, ed agli altri Signori presentò alcune pregevoli spoglie. Le donne Tlascallesi scongiurarono Cortès di vendicar la morte de' lor figliuoli, e parenti, e sfogarono la lor pena in mille imprecazioni contro la perfidia de' Messicani.

Poichè ebbero riposato tre giorni in questo luogo, passarono alla Capitale della Repubblica, quindi distante quindici miglia per curar le loro ferite, delle quali morirono otto Soldati. Il concorso di Popolo nella loro entrata in Tlascallan fu uguale, e forse anche più grande di quello, che vi fu allora, quando la prima volta v' entrarono. L' accoglienza, che lor fece Maxixcatzin, e la cura, che prese di loro, furono degne del suo animo generoso, e della sua sincera amicizia. Gli Spagnuoli si riconoscevano ogni giorno più obbligati a quella Nazione, la cui amicizia costantemente coltivata fu il mezzo più efficace non solo per la conquista della Capitale dell' Imperio Messicano, ma eziandìo per quella di tutte quante le Provincie, che s' opposero ai progressi dell' armi Spagnuole, e per la soggiogazione dei barbari Cicimechi ed Otomiti, da cui furono tanto travagliati i Conquistatori.

Mentre che gli Spagnuoli riposavano in Tlascalla dalle loro fatiche, e curavano le loro ferite, i Messicani s' adoperava-

ravano per rimediare a' mali della Corte, e del Regno. Erano pur grandi e lamentevoli i danni fatti loro da un anno in quà; poichè oltre alle gran somme d'oro, d'argento, di gemme, e d'altre cose preziose da loro spese parte in presenti fatti agli Spagnuoli, e parte in omaggio al Re di Spagna, delle quali alquanto senza dubbio recuperarono, s'era oscurata la fama delle loro armi, e scemato il rispetto alla Corona di Messico: s'erano sottratti dalla loro ubbidienza i Totonachi, ed altri Popoli: s'erano renduti più insolenti i lor nemici: si trovavano danneggiati i tempj, e rovinate molte case della Capitale, e soprattutto lor mancava il Re, molte persone Reali, ed una gran parte della Nobiltà. A questi danni ricevuti dagli Spagnuoli s'aggiunsero quelli, ch'eglino stessi si cagionarono colla guerra civile, la notizia della quale dobbiamo a' manoscritti d' uno Storico Messicano, che si trovava allora in quella Corte, e sopravvisse alcuni anni alla ruina dell'Imperio.

§. 24. Elezione in Messico, e disposizioni del Re Cuitlatzin.

Allorchè gli Spagnuoli erano nella Corte travagliati dalla fame per l'ostilità de' Messicani, parecchj Signori della prima Nobiltà o per favorire il partito degli Spagnuoli, o ciò che sembra più verisimile, per soccorrere il loro Re, il qual' essendo tra gli Spagnuoli, doveva patir la medesima lor necessità, gli provvedevano nascosamente di viveri, e forse anche si dichiararono apertamente in favor di loro, confidando nella propria loro autorità. Per questa cagione s'accese tra' Messicani una sì funesta dissensione, che non potè spegnersi se non colla morte di molti chiari personaggj, e particolarmente di *Cihuacoatl*, di *Tzihuacpopoca*, di *Cipocatli*, e di *Tencuecuenotzin*, gli uni figliuoli, e gli altri fratelli del Re Motezuma, secondo che afferma il suddetto Storico.

Aveano d' uopo i Messicani di mettere alla testa della loro Nazione un uomo capace di ristabilir l'onor d'essa, e di riparar alle perdite avute nell' ultimo anno del Regno di Motezuma. Fu eletto Re di Messico il Principe Cuitlahuatzin o poco innanzi, o poco dopo la sconfitta degli Spagnuoli. Era egli, come abbiam già detto, Signor d'Iztapalapan,

Consigliere intimo del Re Motezuma suo fratello, e Tlachcocalcatl, o sia General d'esercito. Era uomo savio, e di gran talento, siccome ne fa fede il suo nemico Cortès, liberale, e magnifico, come il suo fratello. Dilettavasi assai dell'Architettura, e della coltura de' giardini, come si vide nel magnifico palazzo, che fabbricò in Iztapalapan, e nel celebre giardino, che vi piantò, de' quali fanno menzione con gran lode quasi tutti gli Storici antichi. La sua bravura, e la sua perizia militare gli acquistarono una grande stima presso i suoi Nazionali, alcuni Spagnuoli bene informati del carattere di lui affermarono, che se egli non fosse stato frastornato dalla morte, non sarebbe stata mai espugnata dagli Spagnuoli la Capitale. (Q) E' da credersi, che i sacrifizj, che si fecero nella festa della sua incoronazione furono di quegli Spagnuoli, ch'egli stesso fece prigioni nella notte della loro sconfitta.

Tosto che furono terminate le feste della sua incoronazione, s'applicò a rimediar a' mali della Corte, e dell'Imperio. Diede ordine di riparar i tempj danneggiati, e di rifar le case rovinate, aumentò e migliorò le fortificazioni della Capitale, mandò de' messi alle Provincie dell'Imperio, incoraggendole per la comun difesa dello Stato contro a quei nemici stranieri, e promise di rilevar da ogni tributo coloro, che prendessero l'armi in favor della Corona. Mandò altresì degli Ambasciatori alla Repubblica di Tlascallan con

un

(Q) Solìs dà a Cuitlahuatzin il nome di *Quetlabaca*, e dice di lui, che *visse nel trono pochi giorni, ma quelli che bastavano per lasciar presso ai suoi nazionali quasi scancellata dalla sua dappocaggine la memoria del suo nome*. Ma questo è falso, ed opposto al ragguaglio di Cortès, di Bernal Diaz, di Gomara, e di Torquemada, Autori assai meglio informati del Solìs. Come potea scancellarsi la memoria del suo nome presso i Messicani, conservandosi indelebile presso gli Spagnuoli, come quelli che il consideravano Autore della terribile loro sconfitta del 1. Luglio, siccome costoro medesimi lo testificano? Cortès si ricordava tanto di Cuitlahuatzin, e conservava tale sdegno contro lui per quei disastri, che quando si trovò con forze sufficienti per intraprendere l'assedio di Messico volendo vendicarsi di quel Re, e non potendo prender vendetta della sua persona, perch' era già trapassato, la prese della Città favorita da lui. Questo fu il motivo, come dice lo stesso Cortès, della sua spedizione contra Iztapalapan.

un buon presente di vaghe penne, d'abiti di cotone, e di sale, li quali furono accolti con onore giusta le leggi stabilite fra le Nazioni dirozzate di quel paese. Il proposito di tale ambasciata fu per rappresentare a quel Senato, che benchè fin'allora fossero stati tra loro nemici capitali i Messicani, ed i Tlascallesi, era omai d'uopo d'unirsi insieme, come originarj d'un medesimo paese, come Popoli d'una medesima lingua, e come adoratori de' medesimi Numi, contro i nemici comuni della patria, e della Religione: che aveano già veduto la sanguinosa strage, che aveano fatto in Messico, ed in altri luoghi quegli inumani ed orgogliosi stranieri, i sacrileghi loro attentati contro i santuarj, e contro le venerabili immagini degli Dii, la loro ingratitudine e perfidia contra il suo fratello ed antecessore, e contro i più rispettabili personaggi degli Anahuatlachi, e la insaziabile lor fame dell' oro, che gl' induceva a mancare alle più sante leggi dell'amicizia: che se la Repubblica continuava a secondare i perversi disegni di que' mostri, avrebbono da loro alla fine quella ricompensa, ch'ebbe il Re Motezuma dell' umanità, con cui gli accolse nella sua Corte, e della liberalità, con cui gli favorì per tanto tempo: i Tlascallesi sarebbono detestati da tutte le Nazioni per aver dato ajuto a sì iniqui usurpatori, e gli Dei farebbono piombar sulla Repubblica tutto il furor della lor collera per essersi confederata co' nemici del loro culto. Se per contrario si dichiaravano, come gli pregava, nemici di quegli uomini odiati dal Cielo, e dalla Terra, la Corte di Messico farebbe un'alleanza perpetua, ed avrebbe d'allora innanzi un commercio libero colla Repubblica, onde questa schivar potrebbe la miseria, a cui era stata fin'allora ridotta: tutte le Nazioni d'Anahuac le sarebbono obbligate, per un sì importante servizio, e gli Dei col sangue di sì fatte vittime placati, manderebbono ne' loro campi la pioggia necessaria, farebbono felici le loro armi, e renderebbono celebre per tutta la terra il nome de' Tlascallesi.

Lib. IX.

§. 25. Ambasciata del Re Cuitlahuatzin a' Tlascallesi.

Il Senato, dopo aver ascoltato l' ambasciata e congedato

dalla

dalla sala d' udienza gli Ambasciatori secondo la loro usanza, vi rimase per consultar sopra quel grande affare. Non vi mancarono alcuni, a' quali parvero giuste le proposizioni della Corte di Messico, e confacenti alla felicità della Repubblica, esagerando i vantaggj, che s' offerivano a loro, e da un' altra parte l' esito infausto dell' impresa degli Spagnuoli in Messico, e la strage fatta nelle truppe Tlascallesi, che v' erano state sotto i loro ordini. Alzò la voce tra gli altri il giovane Xicotencatl, il qual era stato sempre mai nemico capitale degli Spagnuoli, e procurò di persuadere con quante ragioni potè l' alleanza co' Messicani, aggiungendo, che sarebbe molto meglio il conservar gli antichi costumi della lor Nazione, che non il sottomettersi alle nuove e stravaganti usanze di quella gente indomita ed imperiosa: che non poteva immaginarsi un'altra occasione più opportuna per liberarsi affatto dagli Spagnuoli, che allora quando si trovavano scemati, indeboliti, ed abbattuti. Maxixcatzin, il quale per l' opposto era sinceramente affezionato agli Spagnuoli, ed era fornito d' un miglior ingegno per conoscere il dritto delle Genti, e d' una volontà più ben disposta per osservarlo, ributtò il sentimento di Xicotencatl, biasimando come un' abbominovele perfidia il consiglio di sacrificare alla vendetta de' Messicani quegli uomini travagliati dalla fortuna, che aveano cercato il loro asilo in Tlascalla, confidati nelle proteste, e nelle dimostrazioni del Senato, e della Nazione. Soggiunse, che se si lusingavano de' vantaggj, che offerivano i Messicani, egli gli sperava più grandi dalla bravura degli Spagnuoli, che se poi v' era ragione di non fidarsi degli Spagnuoli, men fidar si doveano de' Messicani, della cui perfidia aveano tanti esempj: finalmente che niun altro delitto sarebbe capace d' irritar tanto la collera degli Dei, e d' oscurar la gloria della Nazione, come sì fatta malvagità contra quegli ospiti innocenti. Xicotencatl inculcava il suo consiglio rappresentando a' Senatori uno schifoso ritratto dell' indole, e de' costumi degli Spagnuoli. L' altercazione fu sì grande, e riscaldò a tal segno gli animi, che Maxixcatzin trasportato dalla collera diede una spinta a Xi-

Xicotencatl, e lo precipitò per alcuni gradini, che v'erano, chiamandolo sedizioso, e traditore alla patria. Cotal dimostrazione, fatta da un uomo tanto circospetto, e tanto rispettato, ed amato dalla Nazione, obbligò il Senato a far imprigionar Xicotencatl.

La risoluzione, che vi si prese fu quella di rispondere all'ambasciata, che la Repubblica era pronta ad accettar la pace e l'amicizia della Corte di Messico, qualora non fosse per farsi con un'azione sì indegna, e con un delitto sì enorme, come quello di sacrificar i suoi ospiti ed amici; ma quando si cercarono gli Ambasciatori per intimar loro la risposta del Senato, erano già nascostamente partiti da Tlascalla, perciocchè avendo osservato quel popolaccio alquanto inquieto nel loro arrivo, temettero, che volesse far qualche attentato contro il rispetto dovuto al lor carattere. E' però da credersi, che il Senato mandasse degli Ambasciatori Tlascallesi per portar la risposta a quella Corte. I Senatori procurarono occultar agli Spagnuoli il motivo dell'ambasciata, e tutto ciò ch'era avvenuto nel Senato; ma a dispetto delle loro diligenze il seppe Cortès, il quale ringraziò, com'era giusto, Maxixcatzin de' suoi buoni ufficj, e s'esibì a corrispondere alla idea vantaggiosa, che aveva della bravura e dell'amicizia degli Spagnuoli.

§. 26. Battesimo de' quattro Signori di Tlascalla.

Non contento il Senato di sì fatte pruove della sua gran fedeltà, diede di bel nuovo l'ubbidienza al Re Cattolico, e ciò ch'è più, mossi i quattro Capi della Repubblica dalla grazia dello Spirito Santo rinunziarono all'Idolatria, e dopo bene instruiti furono battezzati dal P. Giovanni Diaz, Cappellano dell'armata Spagnuola, essendo lor patrini Cortès, ed i suoi principali Capitani. Celebrossi questa funzione colle più gran dimostrazioni di giubilo, tanto degli Spagnuoli, quanto de' Tlascallesi. Chiamossi Maxixcatzin nel battesimo D. Lorenzo, Xicotencatl il vecchio Don Vincenzio, Tlehuexolotzin Don Gonzalo, e Citlalpopoca D. Bartolommeo. (*R*)

Se-

(R) Nè Cortès, nè Bernal Diaz fanno motto di tal battesimo. Herrera fa

Seguirono il loro esempio alcuni Tlascallesi, ma di costoro non tutti perseverarono nella fede; perchè non erano siccome era d' uopo, intimamente persuasi della verità del Cristianesimo.

§. 27. Sbigottimento d' alcuni Spagnuoli.

Erasi già Cortès liberato dal pericolo, a cui espose la sua vita il colpo ricevuto nel capo nell' ultima battaglia, e gli altri Spagnuoli, fuorchè alcuni, che ne morirono erano gueriti delle ferite coll' ajuto de' Cerusici Tlascallesi. Nel tempo della sua malattia non avea Cortès pensato ad altro, che a' mezzi da adoperarsi per condurre a buon fine la grand' impresa della conquista di Messico, ed a ciò ottenere avea fatto tagliar una gran quantità di legni per la construzione di tredici brigantini; ma allorchè formava questi grandi progetti, molti de' suoi Soldati rivolgevano de' pensieri assai diversi. Vedevansi sminuiti, poveri, e mal concj, e sforniti d' armi e di cavalli. Non potevano dimenticarsi del terribile conflitto e della tragica notte del 1. Luglio, nè voleano di nuovo esporsi a sì fatte sventure. Fomentavansi scambievolmente le loro idee, ed i loro timori, e biasimavano l' ostinazione del loro Generale in una impresa sì temeraria. Dalle mormorazioni private s' avanzarono a fargli una richiesta legale, volendo obbligarlo con molte ragioni a ritornare alla Veracroce, laddove potrebbono procacciarsi soccorsi di truppe, d' armi, e di munizioni per intraprendere con maggiori forze la conquista, che allora stimavano affatto impossibile. Turbossi Cortès con questa novità, la quale frastornava tutti i suoi disegni, ma con quel talento, che avea di persuadere

---

fa soltanto menzione di quello di Maxixcatzin, e Solìs aggiunge quello di Xicotencatl. Qualche Autore fa Ministro del battesimo il P. Olmedo, ed alcuni dicono, che Maxixcatzin lo ricevette nell' ultima sua infermità. Ma egli è certo, che tutti i quattro Capi di quella Repubblica furono battezzati avanti la conquista, benchè Torquemada e Betancurt non siano d' accordo sul tempo. Si sa ancora, che Maxixcatzin non differì il battesimo sin' all' ultima infermità, e che i quattro Signori furono battezzati non già dal P. Olmedo, ma dal P. Diaz. Oltre ad altre pruove ciò consta dalle pitture antiche, ch' erano in parecchj Conventi dei PP. Francescani fatte dai Tlascallesi, e vedute dallo Storico Torquemada.

dere a' suoi Soldati quanto voleva, fece loro un efficace discorso, col quale gl' indusse a desistere dalla loro pretensione. Rimproverò loro quella codardìa, risvegliò ne' loro cuori i sentimenti d' onore, facendo loro un ricordo lusinghevole de' loro gloriosi fatti, e delle proteste piene d' ardore, e di coraggio, che sovente gli aveano fatto: fece loro chiaro quanto più pericoloso riuscir dovrebbe il loro ritorno alla Veracroce, che non la dimora in Tlascalla, assicurolli della fedeltà di quella Repubblica, della quale si mostravano ancor dubbiosi: finalmente gli pregò di sospendere la lor risoluzione sin' a veder l' esito della guerra, che voleva fare contro la Provincia di Tepejacac, nella quale sperava aver nuove ripruove della sincerità de' Tlascallesi.

§. 28. Guerra degli Spagnuoli contro i Tepejachesi.

I Signori della Provincia di Tepejacac confinante colla Repubblica di Tlascalla, s' erano dichiarati amici di Cortès, e sudditi del Re di Spagna infin da quell' orrendo macello, che gli Spagnuoli fecero in Chololllan; ma vedendo poi abbattuti gli Spagnuoli, e vittoriosi i Messicani, si rimisero sotto l' ubbidienza del Re di Messico, e per procacciarsi la grazia di lui, ammazzarono alcuni Spagnuoli, che dalla Veracroce faceano viaggio a Messico non consapevoli della tragedia de' loro compagni: ammisero ne' loro luoghi della guernigione messicana, ed occuparono la strada che conduceva dalla Veracroce a Tlascalla, e non contenti di ciò fecero alcune scorrerìe nelle terre di quella Repubblica. Deliberò Cortès di far loro la guerra non meno per castigar la loro perfidia, che per assicurar la strada di quel porto per li soccorsi, che indi aspettava. Spingevalo altresì a tale spedizione il giovane Xicotencatl, il qual era stato già rimesso in libertà per la mediazione del medesimo Generale Spagnuolo, e per levar via ogni qualunque sospetto, che vi fosse contro lui per quello, ch' era avvenuto nel Senato, s' esibì ad ajutarlo in quella guerra con un buon esercito. Cortès accettò l' offerta; ma prima di prender l' armi, richiese amichevolmente qualche soddisfazione da' Tepejachesi, e gli esortò a lasciare il partito de' Messicani, promettendo di perdonar lo-

ro

ro il delitto commesso nell' ammazzamento di quegli Spagnuoli; ma essendo state da loro ributtate le sue proposizioni, marciò contra quella Provincia con quattrocento venti Spagnuoli, e con sei mila arcieri Tlascallesi, frattanto che Xicotencatl ragunava un esercito di cinquanta mila uomini. In Tzimpantzinco Città di Tlascallan gli si aggregarono tante truppe di quella Repubblica, d' Huexotzinco, e di Cholla, che si credette vi fossero fin' a cencinquanta mila uomini.

La prima loro spedizione fu contro Zacatepec, luogo della confederazione de' Tepejachesi. Gli abitatori d' esso fecero un' imboscata agli Spagnuoli. Si combattè dall' una, e dall' altra parte con gran coraggio ed ostinazione; ma furono alla fine vinti i Zacatepechesi, restando moltissimi di loro morti nel campo. (S) Indi marciò l' esercito contro Acatzinco, Città dieci miglia a Scirocco da Tepejacac, nella qual entrarono trionfanti gli Spagnuoli dopo aver guadagnata una battaglia poco men difficile di quella di Zacatepec. Da Acatzinco mandò Cortès parecchj distaccamenti a bruciar alcuni luoghi di que' contorni, ed a sottomettere altri alla sua ubbidienza, ed allorchè gli parve esser tempo d' attaccare la Città principale, s' incamminò con tutto il suo esercito verso Tepejacac, dov' entrò senza veruna resistenza de' Cittadini. Quivi dichiarò schiavi molti prigionieri presi in quella Provincia, e gli fece bollare con un ferro infocato secondo la barbara usanza di quel secolo, applicandone la quinta parte al Re di Spagna, siccome si faceva di tutto quanto acquistavano, e compartendo il resto tra gli Spagnuoli, e gli Alleati. Vi fondò giusta la maniera di parlar degli Spagnuoli di quel tempo, una Città, che appellò *Segura della Fron-*

(S) Parecchj Storici dicono, che la notte seguente la battaglia di Zacatepec ebbero gli Alleati degli Spagnuoli una gran cena di carne umana, parte arrostita in un sorprendente numero di spiedi di legno, e parte lessa in cinquanta mila pignatte; ma questo racconto mi pare una favola. Non è verisimile, che tralasciassero nel loro ragguaglio un avvenimento sì notabile nè Cortès, nè Bernal Diaz, il qual' è troppo prolisso e nojoso nella narrazione di sì fatte crudeltà.

Frontera, la qual fondazione ſi riduſſe a ſtabilirvi de' Magiſtrati Spagnuoli, e farvi una piccola fortificazione. (*)

§. 29. Guerra di Quauhquechollan.

Le truppe Meſſicane, ch'erano nelle guernigioni di quella Provincia, ſi ritirarono da eſſa, perchè non aveano forze ſufficienti per reſiſtere alla potenza de' loro nemici; ma nello ſteſſo tempo ſi laſciò vedere ſopra la Città di Quauhquechollan (**) diſcoſta da quella di Tepejacac più di quaranta miglia verſo Libeccio, un eſercito di Meſſicani mandatovi dal Re Cuitlahuatzin per impedire agli Spagnuoli il paſſo da quella banda alla Corte, ſe mai l'intentaſſero. Era Quauhquechollan una Città conſiderabile, dov' erano da cinque in ſei mila famiglie, molto amena, e forte non meno per ſua natura, che per arte. Era naturalmente difeſa da una banda da una montagna alta e dirupata, e da un'altra da due fiumi poco fra loro diſcoſti. Tutta la Città era circondata da una forte muraglia di pietra e calcina, alta venti piedi in circa, e larga dodici, con un buon parapetto da per tutto, che avea quaſi tre piedi d'altezza. Non v'erano per entrarvi più di quattro porte in quelle parti, dove l'eſtremità della muraglia ſi raddoppiavano, formando due ſemicircoli, ſiccome ſi vedono rappreſentati nella figura da noi data nel libro VII. Accreſcevaſi la malagevolezza dell'entrata per l'elevazione del ſuolo della Città; la qual'era tanta, quanta l'altezza della ſteſſa muraglia: ſicchè per entrarvi era d'uopo di ſalire per alcuni gradi aſſai alti.

Il Signor di quella Città, il qual era parziale degli Spagnuoli, mandò un'ambaſciata a Cortès, proteſtando il ſuo vaſſallaggio al Re di Spagna riconoſciuto già Signore di quella terra nella celebre aſſemblea, che tenne il Re Motezuma colla Nobiltà meſſicana alla preſenza di Cortès: ch'e-

(*) Suſſiſte fin'ad ora la Citta di Tepejacac, o ſia Tepeaca come l'appellano gli Spagnuoli; ma il nome di *Segura della Frontera* fu toſto meſſo in obblìo. Carlo V. le diede il titolo e l'onore di Città Spagnuola nel 1545. Oggidì appartiene al marcheſato del Valle.

(**) Quauhquechollan è appellata dagli Spagnuoli *Guaquechula*, o *Huacachula*. Oggidì è un ameniſſimo villaggio d'Indiani abbondante di buone frutta.

gli bramava di moſtrar la ſua fedeltà; ma non gli era permeſſo da' Meſſicani: che preſentemente era in Quauhquechollan un buon numero d'Uffiziali Meſſicani, e ſin'a trenta mila uomini da guerra parte in quella Città, e parte ne' luoghi circonvicini per impedire ogni qualunque confederazione cogli Spagnuoli: pertanto lo pregava di venire a ſoccorrerli, e liberarli dalle veſſazioni, che ſoffrivano da quelle truppe. Gradì Cortès l'avviſo, e mandò ſubito co' medeſimi meſſaggieri un ſoccorſo di tredici cavalli, di dugento pedoni Spagnuoli, e di trenta mila uomini di truppe auſiliarie ſotto il comando del Capitano Olid. I meſſaggi giuſta l'ordine del loro Signore s'eſibirono a condur l'eſercito per una ſtrada poco battuta, ed avvertirono il Comandante Olid, che allorchè l'eſercito foſſe oramai vicino alla Città, i Quauhquecholleſi dovrebbono aſſalir di mano armata gli alberghi degli Uffiziali Meſſicani, e procurar di pigliarli, o d'ucciderli, acciocchè entrandovi poi l'eſercito degli Spagnuoli foſſe loro più agevole lo ſconfiggere i nemici deſtituiti già da' loro condottieri. Ma dodici miglia prima di giugnere a Quauhquechollan il comandante Spagnuolo entrò in ſoſpetto, che gli Huexotzinchi non ſi foſſero ſegretamente confederati co' Quauhquecholleſi e co' Meſſicani per rovinare affatto gli Spagnuoli. Queſto ſoſpetto cagionato da ſiniſtre informazioni, e renduto più veriſimile dalla moltitudine d' Huexotzinchi, che ſpontaneamente s' aggregarono all' eſercito, lo coſtrinſe a ritornare a Cholollа, dove fece pigliar alcuni Huexotzinchi de' più ragguardevoli, ed i Meſſaggj di Quauhquechollan, e gli mandò con buona guardia a Cortès, acciocchè faceſſe le ſue ricerche, intorno al preteſo tradimento.

Rincrebbe aſſai a Cortès sì fatta condotta contro amici sì fedeli come gli Huexotzinchi. Nulladimeno gli diſaminò diligentemente, ſcoprì l'innocenza e la buona fede degli uni e degli altri, e s'avvide, che le paſſate diſgrazie aveano fatti gli Spagnuoli più pauroſi, e la paura gl'induceva, come ſuole, ad inſoſpettire più che non ſi conveniva. Carezzò e regalò quanto potè gli Huexotzinchi, ed i Quauhque-

uhquechollesi, ed accompagnato da esso loro marciò incontanente per Cholollа con cento pedoni, e dieci cavalli, determinato d'eseguir personalmente questa impresa. Trovò in Cholollа gli Spagnuoli impauriti, fece loro coraggio, ed indi marciò per Quauhquechollan con tutto l'esercito, il quale allora constava di più di trecento Spagnuoli, e di più di cento mila Alleati. Tanta era la prontezza di que' Popoli nell'armarsi contro i Messicani per sottrarsi dalla loro dominazione. Prima d'arrivare a Quauhquechollan fu avvisato Cortès da quel Signore, ch' erano già state prese tutte le misure: che i Messicani confidavano nelle loro sentinelle poste sulle torri delle Città, e nelle strade; ma che esse erano già state segretamente pigliate da' Cittadini.

Appena videro i Quauhquechollesi l'esercito, che veniva in soccorso loro, che assalirono mano armata gli alberghi de' Messicani con tal violenza, che prima d'entrar Cortès nella Città, gli presentarono quaranta prigionieri. Quando v'entrò quel Generale, combattevano tre mila Cittadini il principal albergo degli Uffiziali Messicani, i quali quantunque molto inferiori in numero, si difendevano pure con tal coraggio, che i Quauhquechollesi non potevano espugnar la casa, con tutto che si fossero renduti padroni de' terrazzi. Vi diede Cortès l'assalto, e l'espugnò; ma a dispetto delle diligenze da lui adoperate per prender qualcuno, da cui informarsi dello stato presente della Corte, pugnarono con tal ostinazione i Messicani, che tutti furono uccisi, ed appena potè prender qualche lume da un Uffiziale moribondo. Gli altri Messicani, ch' erano sparsi per la Città, n' uscirono precipitosamente per incorporarsi col grosso dell' esercito, accampato in un luogo alto, che dominava tutti i contorni, il quale in un momento si mise in ordine di battaglia, ed entrò nella Città appiccando il fuoco alle case. Cortès afferma che non avea mai veduto un altro esercito di più bella comparsa per cagione dell' oro, e de' pennacchj, di cui vedevasi fregiato. Gli Spagnuoli corsero alla difesa colla loro cavallerìa, e con molte migliaja d'Alleati, e gli costrinsero a ritirarsi ad

V 2 un

un luogo alto e malagevole, ma essendo i Messicani ancor là da' lor nemici incalzati, si ricoverarono nella cima d'un' altissima montagna, lasciando molti di loro morti nel campo. I vincitori dopo aver saccheggiato il campo nemico, ritornarono alla Città pieni di gloria, e carichi di spoglie. (*T*)

§ 30. Guerra d' Itzocan.

Tre giorni riposò l' esercito in Quauhquechollan, e nel quarto marciò verso Itzocan (*) Città di tre in quattro mila famiglie, situata nella falda d'un monte, dieci miglia in circa da Quauhquechollan, circondata da un fiume profondo, e da una piccola muraglia. Le sue strade erano bene ordinate, e tanti i suoi tempj, che tra grandi, e piccoli parvero a Cortès intorno a cento: il suo clima è caldo per essere situata in una valle profonda chiusa da alte montagne, ed il suo terreno, come quello di Quauhquechollan fertilissimo, ed adombrato da alberi di bei fiori, e d'eccellenti frutte. Signoreggiava allora quello stato un Personaggio del Real sangue di Messico, al quale il diede in feudo Motezuma dopo aver fatto morire non so per qual cagione il legittimo Signore, che il possedeva, e presentemente v'era una guernigione di cinque in sei mila uomini di truppe Messicane. Tutto ciò inteso dal Signor di Quauhquechollan mosse Cortès alla spedizione contro Itzocan. Il suo esercito s'era tanto accresciuto, che ascendeva, per quel ch' egli afferma, a cento venti mila uomini in circa. Diede l'assalto alla Città per quella parte, dov'era men difficile l'entrata. Gl' Itzocanesi secondati dalle truppe regie fecero da principio qualche resistenza; ma essendo stati alla fine superati dalle forze tanto superiori degli assalitori, si scompigliarono, e fuggirono per la parte opposta della Città, ed avendo passato il fiume,

(T) Bernal Diaz nega, che Cortès andasse in persona alle spedizioni di Quauhquechollan e d'Itzocan; ma lo stesso Cortès l'afferma espressamente, e parla in tal maniera di queste due Città, che ancorchè egli non l'affermasse, dovremmo credere, che intervenisse a quella guerra. Bernal Diaz forse s'era dimenticato dopo quarant'anni scorsi. Cortès scrisse la sua seconda lettera a Carlo V. nella quale ne parla, pochi giorni dopo quelle spedizioni.

(*) Itzocan è chiamata Izucar dagli Spagnuoli.

me, levarono i ponti per non essere inseguiti da' loro nemici. Gli Spagnuoli ed i loro Alleati a dispetto delle difficoltà, ch'ebbero nel valicare il fiume, gl'incalzarono per più di quattro miglia uccidendo alcuni, facendo altri prigioni, e lasciando tutti impauriti. Ritornato Cortès alla Città fece attaccar fuoco a tutti i Santuarj, e per mezzo d'alcuni prigionieri chiamò i Cittadini, che andavano sparsi per le montagne, dando loro salvo condotto, acciocchè tornassero senza verun timore ad abitar le loro case.

Il Signor d'Itzocan s'era assentato dalla Città, e messo in viaggio per la Corte, dacchè fu veduto l'esercito nemico. Ciò bastò alla Nobiltà, a cui forse non era accetto quel Signore, per dichiarar vacante lo Stato: per lo che s'accordarono coll'autorità e la protezione di Cortès di darlo ad un figliuolo del Signor di Quauhquechollan, e d'una figlia di quel Signore, cui fece morir Motezuma, e perchè era ancor ragazzo di pochi anni, gli furono assegnati Tutori il suo proprio Padre, un suo Zio, e due Nobili. Questo ragazzo fu in brieve instruito nella dottrina Cristiana, e battezzato,

La fama delle vittorie degli Spagnuoli volò subito per tutta la terra, e tirò parecchj popoli all'ubbidienza del Re Cattolico. Oltre a Quauhquechollan, Itzocan, ed Ocopetlajoccan, Città grande poco discosta da quelle due, *(V)* vennero alcuni Signori a far omaggio alla Corona di Castiglia da otto luoghi di Coaixtlahuacan (*) parte della gran provincia di Mixtecapan, distante più di cento venti miglia a Mezzodì da Quauhquechollan, cercando tutti a gara l'alleanza, e l'amicizia d'uomini sì prodi.

Ri-

(V) Ocopetlajoccan è detto da Cortès *Ocupatujo* per ignoranza della lingua messicana, e l'Autore delle Note sulle lettere di Cortès stampate in Messico nel 1770. credette, che fosse Ocuituco; ma questo luogo non è così vicino a Quauhquechollan, come era presso Cortès il suo Ocupatujo. Torquemada, benchè peraltro molto esatto nello scrivere i nomi messicani, chiama quel luogo ora *Acapetlajoccan*, ora *Acapetlahuacan*.

(*) Coaixtlahuacan è appellata da Cortès *Coastoaca*, e dicesi da lui vicina a

§. 31. Guerra di Xalatzinco, di Tecamachalco, e di Tochtepec.

Ritornato Cortès a Tepejacac fece la guerra per mezzo de' suoi Capitani ad alcune Città, che aveano fatto dell' ostilità contro gli Spagnuoli. Gli abitatori di Xalatzinco, Città poco discosta dalla strada della Veracroce, furono vinti dal famoso Sandoval, ed i principali di loro condotti prigionieri a Cortès, il quale vedendoli umiliati e pentiti, gli rimise in libertà. Quei di Tecamachalco, Città considerabile della Nazione Popoloca fecero una gran resistenza; ma alla fine s'arrendettero, e due mila di loro furono fatti schiavi. Contra Tochtepec Città grande sul fiume di Papaloapan, dov'era guernigione messicana, mandò un Capitano appellato Salcedo con ottanta Spagnuoli, de' quali non restò neppure uno vivo, per recare a Cortès la nuova della loro sconfitta. Rincrebbe assai a quel Generale questa perdita, la quale rapporto alle poche truppe Spagnuole, che allora aveva, era molto grande, e per vendicarla mandò i due bravi Capitani Ordaz ed Avila con alcuni cavalli, e venti mila Alleati, i quali ad onta del gran coraggio, con cui si difesero i Messicani, espugnarono quella Città coll' uccisione di molti nemici.

Non fu la perdita di que' Soldati quella che più rincrebbe a Cortès. Quegli stessi che poco innanzi l'aveano scongiurato di ritornare alla Veracroce, persistettero sì ostinatamente nella loro richiesta, che fu costretto d'accordar loro il permesso di tornare non già alla Veracroce per aspettare ivi nuovi soccorsi, ma a Cuba per esser più lontani da' pericoli della guerra, parendo manco male a quell' accorto Condottiere, lo sminuir le sue truppe, che il tener de' malcontenti, che col loro dispiacere rallentassero il coraggio, e raf-

a Tamazolla dove alcuni mesi innanzi avea mandato alcuni Spagnuoli a cercar delle miniere. Il suddetto Autore delle Note sulle lettere di Cortès, dice, che questa Tamazolla è in Cinaloa; ma questo è uno dei grandi spropositi che si leggono in quelle note. Lo stesso Cortès afferma, che Tamazolla distava quaranta leghe da Itzocan, laddove Cinaloa distà più di 400. Nemmeno parla Cortès di Huaxjacac, o sia Oaxaca dove dice Coastoaca, siccome vuol quell' Autore, ma di Coaixtlahuacan, detta dagli Spagnuoli *Justlahuaca*.

raffreddassero gli animi degli altri; ma questa perdita fu prontamente e vantaggiosamente riparata con un buon numero di Soldati, che con cavalli, armi, e munizioni arrivarono al porto della Veracroce, mandati gli uni dal Governatore di Cuba in ajuto di Narvaez, e gli altri dal Governatore di Giamaica alla spedizione di Panuco: i quali tutti s' aggregarono volentieri al partito di Cortès, cangiandosi in istrumenti di felicità quegli stessi mezzi, che da' suoi nemici per la sua rovina s' adoperavano.

§. 32. Strage fatta dal Vajuolo. Morte del Re Cuitlahuatzin, e del Principe Maxixcatzin, ed elezione del Re Quauhtemotzin.

Le vittorie degli Spagnuoli, e la moltitudine de' loro Alleati aggrandirono talmente il loro nome, e conciliarono tal autorità a Cortès presso que' popoli, ch' egli era l' arbitro delle loro differenze, ed a lui, come se fosse supremo Signor di quella terra si portavano per ottenere la conferma dell' investitura degli Stati vacanti, siccome accadde in quelli di Chollollan, e d' Ocotelolco in Tlascalla, vacanti e l' uno, e l' altro per morte cagionata dal vajuolo. Questo flagello del genere umano affatto sconosciuto fin' allora nel Nuovo Mondo, vi fu portato da un Moro schiavo di Narvaez. Costui l' attaccò a' Cempoallesi, e quindi si propagò il contagio per tutto l' Imperio Messicano con indicibil danno di quelle Nazioni. Vi perirono molte migliaja d' uomini, ed alcuni luoghi restarono spopolati. Quelli, la cui complessione prevalse alla violenza del male, restarono sì sfigurati, e segnati con sì profonde tracce del veleno sul viso, che faceano orrore a chiunque li guardava. Tra gli altri mali cagionati da questa nuova malattìa fu troppo sensibile a' Messicani la morte del lor Re Cuitlahuatzin, dopo tre o quattro mesi di Regno, ed a' Tlascallesi ed agli Spagnuoli quella del Principe Maxixcatzin.

I Messicani elessero Re Quauhtemotzin nipote del defunto Cuitlahuatzin, mentre non restava verun fratello de' due ultimi Re. Era costui giovane di venticinque anni, e di grande spirito, e benchè per la sua età non molto pratico nel mestier della guerra, continuò pure le disposizioni militari del suo antecessore. Sposò sua cugina *Tecuichpotzin*,

figlia

figlia del Re Motezuma, e moglie già del ſuo Zio Cuitlahuatzin.

La morte di Maxixcatzin fu aſſai compianta da Cortès così per l'amicizia, che avea ſtretta con lui, come pure perchè ad eſſo lui ſi dovea principalmente quell'armonìa, ch'era fra i Tlaſcalleſi e gli Spagnuoli. Per tanto dopo aver renduta ſicura la ſtrada della Veracroce, e d'aver mandato alla Corte di Spagna il Capitano Ordaz con un diſtinto ragguaglio ſcritto all'Imperatore Carlo V. di tutto ciò, che gli era fin'allora avvenuto, ed il Capitano Avila alla iſola di S. Domenico a ſollecitar nuovi ſoccorſi per la conquiſta di Meſſico, egli ſi partì da Tepejacac per Tlaſcalla, e v'entrò veſtito di bruno, e facendo altre dimoſtrazioni di dolore per la morte del Principe ſuo amico. Conferì a richieſta degli ſteſſi Tlaſcalleſi, ed a nome del Re Cattolico lo Stato vacante d'Ocotelolco, uno de' quattro principali di quella Repubblica, ad un figliuolo del defunto Principe, ragazzo di dodici anni, il quale nel batteſimo preſe il nome di Don Giovanni Maxixcatzin, (*) eſſendo da allora innanzi il nome del Padre ſoprannome del figliuolo, e di tutta la ſua chiara diſcendenza, e per fargli qualche particolar onore per riguardo a' meriti del Padre ſuo, l'armò da Cavaliere all'uſanza di Caſtiglia.

§. 33. Eſaltazione del Principe Coanacotzin, e morte di Cuicuitzcatzin.

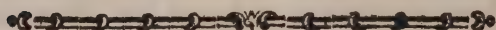
In queſto medeſimo tempo, benchè per cagione aſſai diverſa, accadde la morte del Principe Cuicuitzcatzin, cui aveano meſſo Motezuma e Cortès ſul trono d'Acolhuacan in luogo del ſuo ſventurato fratello Cacamatzin. Non gli fu permeſſo di godere della ſua poſticcia dignità, perchè toſto gli tolſe la libertà colui medeſimo, che gli avea dato la corona. Uſcì di Meſſico tra gli altri prigioni quella notte della ſconfitta degli Spagnuoli; ma ebbe allora la fortuna, o piuttoſto diſgrazia di ſcampare, mentre dovea frappoco perder più ignominio-

(*) Solìs dice, che s' appellava Lorenzo; ma queſto fu il nome del Padre; il figliuolo s' appellò Giovanni, ſiccome ne fa fede Torquemada, il quale lo ſeppe dagli ſteſſi Tlaſcalleſi.

miniosamente la vita. Accompagnò gli Spagnuoli ne' loro conflitti sin' a Tlascalla, dove stette finattantochè o impaziente dell' oppressione, o bramoso di ricuperare il trono, se ne fuggì segretamente a Tezcuco. Regnava allora in questa Corte il fratello di lui Coanacotzin, a cui morto Cacamatzin toccava giusta la legge di quel Regno la Corona. Appena vi si presentò Cuicuitzcatzin, che fu fatto prigione da' Ministri Regj, i quali ne diedero pronto avviso al Re, assente allora in Messico. Costui lo fece sapere al Re Quauhtemotzin suo cucino, il quale, stimando spia degli Spagnuoli quel fuggitivo Principe, fu di sentimento di farlo morire. Coanacotzin o per compiacere a quel Monarca, o piuttosto per levare a Cuicuitzcatzin l'occasione di voler ricuperare il trono con pregiudizio del suo dritto, e della pace del Regno, gli fece dar senza indugio la morte. Così finì quello sventurato Principe, la cui esaltazione non servì ad altro, che a far più grande e più strepitosa la sua caduta. (Z)

(Z) Non v' è veruno Storico Spagnuolo, fuorchè Cortès, che faccia menzione della fuga, dell' imprigionamento, e della morte di Cuicuitzcatzin. Gomara accenna soltanto la sua morte. Questo Autore l'appella *Cocuzca*, Herrera *Quisquizca*, e Cortès *Cucazcacin*. Aggiunge, che avea ancora il nome d'*Ipalsuchil*, cioè *Icpalxochitl*.

LIBRO X.

Marcia degli Spagnuoli a Tezcuco: le loro negoziazioni co' Meſſicani, le loro ſcorrerìe e battaglie ne' contorni de' laghi meſſicani: le loro ſpedizioni contro Jacapichtlan, Quauhnahuac, ed altre Città. Fabbrica de' brigantini. Congiura d' alcuni Spagnuoli contro Cortès. Raſſegna, diviſione, e poſti dell' eſercito Spagnuolo. Aſſedio di Meſſico, imprigionamento del Re Quauhtemotzin, e rovina dell' Imperio Meſſicano.

§. I. Raſſegna e marcia dell' eſercito Spagnuolo a Tezcuco.

Cortès, come quegli che non ſi diſtoglieva mai dal penſiere della conquiſta di Meſſico, badava in Tlaſcalla con ſomma diligenza alla fabbrica de' brigantini, ed alla diſciplina della ſua truppa. Ottenne da quel Senato alcune centinaja d' uomini da ſoma pel traſporto delle vele, de' cordaggj, de' ferramenti, e degli altri materiali de' vaſcelli da lui fatti disfare nell' anno antecedente, per ſervirſene ne' brigantini, e per impegolarli fece cavar una ſufficiente quantità di pece da' pini della gran montagna Matlalcueje. (*a*) Avvisò gli Huexotzinchi, i Chollulesi, i Tepejacheſi, ed altri alleati, acciocchè alleſtiſſero le loro truppe, e fece ammaſſare una gran copia di munizioni da bocca e da guerra pel numeroſo eſercito, che dovea

(a) Solìs aggiunge, che allora cavarono zolfo dal celebre Vulcano Popocatepec per far della polvere, che colui che il cavò s' appellava Montano, ed a ciò perſuadere allega la teſtimonianza di Laet; ma egli è certo, che non ſi cavò zolfo da quel Vulcano prima della conquiſta di Meſſico, e che colui che lo cavò nel 1522. s' appellava Montaño, o ſia Montagno, non Montano, come dice Solìs, nè per dimoſtrar la verità di queſto fatto biſognava prevalerſi dello ſcritto d' un Olandeſe; poichè ci conſta per la teſtimonianza degli Autori Spagnuoli Herrera, Torquemada, &c. e per gli ſteſſi privilegj accordati dal Re Cattolico alla poſterità di Montagno.

vea impiegarsi nell'assedio di Messico; ed allorchè gli parve, che fosse tempo di marciare, fece la rassegna della sua truppa, la quale constava di quaranta cavalli, e di cinquecento cinquanta pedoni. Divise quella poca cavallerìa in quattro parti, e l' infanterìa in nove compagnie, armate l'une di schioppi, l'altre di baliste, l'altre di spada, e rotella, e l'altre di picche. Dal cavallo, sul quale stava ordinando le sue truppe, fece loro questo parlamento: „ Amici e compagni „ miei, qualunque discorso io voglia fare per animar la vo„ stra bravura, è affatto superfluo, mentre tutti ci ricono„ sciamo obbligati a riparar l' onore delle nostre armi, ed „ a vendicar la morte de' nostri Spagnuoli ed alleati. An„ diamo alla conquista di Messico, impresa la più gloriosa „ di quante mai a noi se ne possono offerire in tutta la no„ stra vita. Andiamo a castigare con un colpo la perfidia, „ l'orgoglio, e la crudeltà de' nostri nemici, ad ampliare i „ dominj del nostro Sovrano aggiungendovi un Regno sì gran„ de, e sì ricco, a spianar la strada al Vangelo, ad aprir „ la porta del Cielo a tanti milioni d' anime, ad assicurar „ colla fatica di pochi giorni l'agiatezza delle nostre fami„ glie, ed a rendere immortale il nostro nome: stimoli tut„ ti capaci d' incoraggire anche gli animi più codardi, non „ che de' cuori sì nobili e generosi, come i vostri. Io non „ vi veggo veruna difficoltà, che non possa dalla vostra bra„ vura superarsi. Sono in vero molti i nostri nemici; ma „ noi siamo a loro superiori nel coraggio, nella disciplina, „ e nell'armi. Oltrechè abbiamo sotto i nostri ordini un nu„ mero sì grande di truppe ausiliarie, che da esse ajutati „ conquistar potremmo non solo una, ma molte Città egua„ li a quella di Messico. Sia pur essa forte quanto si voglia; „ ma non l' è tanto, che possa resistere agli attacchi, che „ dobbiamo dargli per terra e per acqua. Finalmente Iddio, „ per la cui gloria pugniamo, s' è dichiarato di voler se„ condare i nostri disegni. La sua provvidenza ci ha conser„ vato in mezzo a tanti periglj e disastri, ci ha mandato „ de' nuovi compagni in luogo di quelli, che abbiamo per-

 „ duti,

„ duti, ed ha cangiato in ben noſtro que' mezzi, che da' „ noſtri nemici s'adoperavano per la noſtra rovina. Che non „ dovremo ſperare per l'avvenire dalla ſua miſericordia? E- „ gli è noſtro Condottiere in queſta grande ſpedizione: te- „ niamogli pur dietro, e non ci rendiamo indegni della ſua „ protezione colla noſtra diffidenza e puſillanimità. „

I Tlaſcalleſi, i quali procuravano contraffare la diſciplina degli Spagnuoli, vollero anch'eſſi far la raſſegna delle loro truppe alla preſenza di Cortès. Cominciava l'eſercito dalla muſica militare di cornette, lumaconi, ed altri sì fatti ſtrumenti da fiato, dietro alla quale venivano i quattro Capi della Repubblica armati di ſcudo e ſpada, e fregiati di vaghiſſimi pennacchj, che ſopravanzavano più di due piedi ſopra i loro capi. Portavano i capelli legati con bendelle d'oro, nelle labbra e nell'orecchie de' pendenti di gemme, e ne' piedi delle ſcarpe di gran pregio. Ad eſſi tenevano dietro quattro loro ſcudieri armati d'arco e frecce. Venivano dopo i quattro ſtendardi principali della Repubblica, ciaſcheduno colla ſua propria inſegna fatta di penne. Indi cominciarono a paſſare in file ben ordinate le truppe d'arcieri a venti a venti, laſciandoſi vedere in certe diſtanze gli ſtendardi particolari delle loro compagnie, compoſta ognuna di trecento o quattrocento uomini, le quali erano ſeguite dalle truppe armate di ſpada e di ſcudo, ed alla fine da quelle de' picchieri. Herrera e Torquemada affermano, che gli arcieri erano ſeſſanta mila, i picchieri dieci mila, e gli altri armati di ſpada quaranta mila. (*b*)

Xico-

(b) Solìs tenendo dietro, per quel ch'egli dice, a Bernal Diaz, non numera nella raſſegna dei Tlaſcalleſi più di 10. 000 uomini, e riprende Herrera, perchè diſcoſtandoſi dal ragguaglio di Bernal Diaz ne conta 80. 000; ma in ciò, ſiccome in altri punti, ſi ſcorge bene la traſcuraggine di Solìs nel conſultar gli Autori. Bernal Diaz non fa menzione della raſſegna dei Tlaſcalleſi; ſoltanto dice, che Cortès domandò al Senato dieci mila uomini, ed il Senato riſpoſe, ch'era pronto ad alleſtire un numero aſſai maggiore di truppe. Herrera non conta 80. 000 uomini, come dice il Solìs, ma 110. 000, ſiccome può vederſi nella ſua Decada 2. lib. 2. cap. 20. Herrera è ſtato ſeguito in tal computo da Torquemada e da Betancurt. Ojeda, il quale vi fu preſente, ed era Condottiere delle truppe alleate afferma, ch'eſſe erano 150. 000 uomini; ma in queſto computo compreſe gli Huexotzinchi, i Cholulleſi, ed i Tepejacheſi.

Xicotencatl il giovane fece ancora il ſuo parlamento ad eſempio di Cortès, nel quale diſſe alle ſue truppe, che il dì appreſſo, ſiccome era a loro ben noto, doveano marciare co' prodi Spagnuoli contra i Meſſicani lor capitali nemici: che benchè il ſol nome de' Tlaſcalleſi baſtaſſe per impaurire tutte le Nazioni della terra, s'adoperaſſero pure per acquiſtarſi nuova gloria colle loro azioni.

Cortès dal ſuo canto convocò i principali Signori degli Stati alleati, e gli eſortò ad una coſtante fedeltà verſo gli Spagnuoli, eſagerando loro i vantaggj che doveano ſperare dalla rovina de' Meſſicani, ed i mali, che doveano temere, ſe mai per ſuggeſtione de' Meſſicani, o per paura della guerra, o per incoſtanza d'animo mancaſſero alla fede data. Indi pubblicò un bando militare per la regola delle ſue truppe, il quale conteneva i ſeguenti articoli.

I. *Niuno beſtemmi contro Dio, nè contro la B. Vergine, nè contro i Santi.*

II. *Niuno abbia lite con altri, nè metta mano alla ſpada, o ad altra arma per ferirlo.*

III. *Niuno giuochi le ſue armi, nè il cavallo, nè i ferramenti.*

IV. *Niuno sforzi veruna donna ſotto pena della morte.*

V. *Niuno pigli la roba altrui, nè puniſca verun Indiano ſe non è ſuo ſchiavo.*

VI. *Niuno vada a far delle ſcorrerìe ſenza il noſtro permeſſo.*

VII. *Niuno faccia prigione verun Indiano, nè ſaccheggi ſenza il noſtro permeſſo la caſa di lui.*

VIII. *Niuno malmeni gli Alleati; anzi per tutti i verſi ſi procuri mantener la loro amicizia.*

E perchè nulla giova il pubblicar delle leggi, qualora non ſi zela la loro oſſervanza, e non ſi puniſcono i delinquenti, fece impiccar due mori ſuoi ſchiavi, perchè rubarono un gallinaccio, e due mantelli di bambagia. Con queſti ed altri sì fatti gaſtighi, fece riſpettar i ſuoi ordini cotanto neceſſarj per la conſervazione delle ſue truppe.

Poi-

Lib. X.

Poichè ebbe date tutte le disposizioni, che gli parvero confacenti al buon esito della sua impresa, marciò finalmente con tutti i suoi Spagnuoli, e con un buon numero d' Alleati il dì 28. Decembre 1520. dopo aver sentito la Santa Messa, ed invocato lo Spirito Santo. Non volle condurre allora seco tutto l' esercito d' Alleati ch' era stato il giorno innanzi rassegnato, così per cagione della difficoltà, che vi sarebbe nel mantenere un si gran numero di truppe in Tezcuco, come perchè stimò più necessario il lasciarne la maggior parte in Tlascalla per la sicurtà de' brigantini, quando fosse tempo di trasportarli. (*c*) Delle tre strade, che v' erano per andare a Tezcuco prese Cortès la più malagevole, persuadendosi prudentemente, che non dovendo in essa aspettarlo i Messicani, riuscirebbe più sicura la sua marcia. S' avviò dunque per Tetzmellocan, villaggio appartenente allo Stato di Huexotzinco. Addì 30. osservarono dalla cima più alta di quelle montagne la bella valle di Messico, parte con giubilo, perchè quivi era l' oggetto delle loro brame, e parte con qualche dispiacere per la memoria de' loro disastri. Nel cominciare a scendere verso la valle riconobbero la strada impacciata con molti tronchi e rami d' alberi traversativi a bella posta, ed ebbero d' uopo d' impiegar mille Tlascallesi nello sgombrarla. Tosto che giunsero alla pianura, furono assaliti da alcune truppe volanti de' nemici; ma essendo stati alcuni d' essi dagli Spagnuoli uccisi, furono messi in fuga gli altri. Quella notte alloggiarono in Coatepec, luogo otto miglia discosto da Tezcuco, ed il dì vegnente incamminandosi a quella Corte solleciti della disposizione de' Tezcucani, ma parimente risoluti di non tornare in dietro senza aver presa vendetta de' loro nemici, videro venir verso loro quattro Personaggi autorevoli disarmati, e uno di loro con una banderuola d' oro in mano, e riconoscendo Cortès, che ciò

era

(c) *Non si dubita*, dice Solìs, *che uscì Cortès da Tlascalla con più di sessanta mila uomini*; ma egli è certo, che non si sa quanti condusse seco; poichè nè Cortès, nè Bernal Diaz esprimono il numero. Gomara dice, ch' erano più di 80. 000.

era un contrassegno di pace, s' avanzò per abboccarsi con loro. Erano questi quattro messaggieri mandati dal Re Coanacotzin per complimentare il Generale Spagnuolo: per invitarlo a portarsi alla sua Corte, e per pregarlo di non fare veruna ostilità ne' suoi Stati, i quali gli presentarono la banderuola, che avea trentadue oncie d'oro. Cortès malgrado questi contrassegni d'amicizia rinfacciò loro la morte data pochi mesi innanzi dagli abitatori del villaggio di Zoltepec a quaranta cinque Spagnuoli, cinque cavalli, e trecento Tlascallesi, che gli acccompagnavano carichi d'oro, d'argento, e d'armi per gli Spagnuoli, ch'erano allora in Messico, ed eseguita con tal inumanità, che aveano sospeso, come trofei ne' tempj di Tezcuco le pelli degli Spagnuoli colle loro armi ed abiti, e quelle de' cavalli co' loro ferri. Soggiunse, che giacchè non era possibile a loro il compensar la perdita di quella gente, doveano almeno pagargli l'oro e l'argento rubato: che se non gli davano la dovuta soddisfazione, per ciascuno Spagnuolo ucciso farebbe egli morire mille Tezcucani. I messaggieri risposero, che di ciò non erano colpevoli i Tezcucani, ma i Messicani, pe' cui ordini il fecero i Zoltepechesi, che con tutto ciò eglino s' esibivano ad adoperare ogni diligenza possibile, acciocchè tutto fosse loro restituito, e preso cortesemente congedo dal Generale Spagnuolo, ritornarono in fretta a Tezcuco colla nuova del pronto arrivo degli Spagnuoli a quella Corte.

§. 2. Entrata degli Spagnuoli in Tezcuco e rivoluzioni di quella Corte.

Entrò Cortès col suo esercito in Tezcuco l' ultimo dì di quell' anno. Vennero ad incontrarlo alcuni Nobili, e lo condussero ad uno de' palagj del defunto Re Nezahualpilli, il qual' era così grande, che non solamente vi s' alloggiarono que' seicento Spagnuoli, ma vi potevano ancora stare comodamente, per quel che dice Cortès, altri seicento. Tosto riconobbe quel Generale notabilmente diminuito il concorso di Cittadini nelle strade, parendogli che non vi vedeva neppur la terza parte di Popolo, che avea già veduto in altre occasioni, e particolarmente osservò, che vi mancavano le donne, ed i fanciulli, indizio manifesto della cattiva disposizione

zione di quella Corte. Per non accrescere la diffidenza de' Cittadini, e per non esporre a qualche disastro la sua gente pubblicò un bando, nel quale sotto pena di morte vietava a' suoi Soldati l'uscire senza il suo permesso dal quartiere. Dopo desinare osservarono da' terrazzi del palagio, che gran gente abbandonava la Città, incamminandosi gli uni a' boschi vicini, e gli altri a diversi luoghi del lago. La notte vegnente s'assentò lo stesso Re Coanacotzin, trasportandosi a Messico in una barca a dispetto di Cortès, che voleva pigliarlo, siccome avea già fatto co' tre suoi fratelli Cacamatzin, Cuicuitzcatzin, ed Ixtlilxochitl. Non poteva prender Coanacotzin verun altro partito; perchè com' era possibile, che si stimasse sicuro fra gli Spagnuoli dopo aver veduto ciò che aveano fatto co' suoi fratelli, e col Re Motezuma suo Zio, e massimamente temendo, che molti de' suoi medesimi sudditi prendessero quindi occasione per dichiararsi suoi nemici, gli uni per paura degli Spagnuoli, o per l' interesse particolare delle loro famiglie, gli altri per vendicar la morte di Cuicuitzcatzin, ed altri ancora per metter sul trono Ixtlilxochitl.

Le rivoluzioni, che immediatamente accaddero in quella Corte, giustificarono abbastanza la determinazione da lui presa. Appena v'era stato tre giorni Cortès, che gli si presentarono i Signori d'Huexotla, di Coatlichan, e d'Atenco, tre Città così vicine, come abbiam già detto, a Tezcuco, che parevano altrettanti sobborghi di quella gran Corte, pregandolo di volere accettar la loro alleanza ed amicizia. Cortès, come quegli che nulla più bramava, che d'ingrossar il suo partito, gli accolse benignamente, ed esibì loro la sua protezione. La Corte di Messico, tosto che seppe tal novità, mandò a que' Signori una severa riprensione, facendo lor dire, che se la cagione d' essersi appigliati ad un sì vil partito era la paura che aveano della possanza de' loro nemici, sapessero pure, che i Messicani si trovavano con forze assai più grandi, colle quali vedrebbono frappoco messi in conquasso gli Spagnuoli, insieme co' loro favoriti alleati i Tlascallesi: che se s' erano a ciò ridotti

dotti

dotti dall' intereſſe degli Stati, e delle poſſeſſioni, che aveano in Tezcuco paſſaſſero a Meſſico, ne' cui dominj ſarebbono loro aſſegnate delle terre aſſai migliori, ma que' Signori in vece d'impaurirſi colla riprenſione, o d'arrenderſi alle promeſſe, pigliarono i meſſaggieri, e gli mandarono a Cortès. Coſtui gli addimandò del motivo della loro ambaſciata, ed eglino riſpoſero, che ſapendo che quei Signori erano nella ſua grazia, venivano a pregarli di voler eſſer mediatori per la pace tra i Meſſicani e gli Spagnuoli. Cortès, facendo ſembianza di creder ciò che dicevano, gli rimiſe in libertà, e gl'incaricò di dire al loro Sovrano, ch'egli non voleva la guerra, nè la farebbe mai, ſe non foſſe coſtretto dall'oſtilità de' Meſſicani; che per tanto s'avvedeſſe, e ſi guardaſſe di far verun male agli Spagnuoli, o a' loro Alleati, perchè altrimenti eglino farebbono da nemici, e rovinerebbono infallibilmente le loro Città.

Molto invero importava a Cortès l'alleanza di quelle tre Città; ma più d'ogni coſa gli era d'uopo di conciliarſi la ſteſſa Corte di Tezcuco tanto per la gran Nobiltà, che v'era, quanto per la ſua influenza nell' altre Città del Regno. Dacchè entrò in quella Corte procurò ognora guadagnarſi gli animi colla civiltà, e colle buone maniere, e lo ſteſſo avea raccomandato a' ſuoi, vietando ſeveriſſimamente ogni ſorta d'oſtilità verſo i Cittadini. Riconobbe da principio fra la Nobiltà un partito favorevole al Principe Ixtlilxochitl, cui teneva, non ſo per che cagione in Tlaſcalla. Lo fece condur alla Corte da un buon numero di Spagnuoli, e di Tlaſcalleſi, preſentollo alla Nobiltà, ed ottenne, che foſſe da loro riconoſciuto per Re, ed incoronato colle medeſime ceremonie e dimoſtrazioni d'allegrezza, che far ſolevano verſo i loro legittimi Sovrani. (*d*) Promoſſe Cortès l'eſaltazione

(d) Solìs nel racconto dell'eſaltazione del Principe Ixtlilxochitl oltre alle immaginarie aringhe, che pone in bocca di Cortès, e de' Tezcucani, incorſe almeno in ſette errori ſuſtanziali. 1. Suppone vivo in queſto tempo Cacamatzin, laddove pel ragguaglio di Cortès, e di tutti gli Storici ci conſta,

ne di questo Principe così per vendicarsi del legittimo Re Coanacotzin, come perchè il Regno fosse da lui dipendente. Il Popolo l'accettò o perchè non ebbe ardire d'opporsi agli Spagnuoli o forse perchè erano infastiditi del governo di Coanacotzin. Era Ixtlilxochitl giovane di ventitre anni in circa. Infin dalla prima entrata di Cortès in Tlascalla s'era dichiarato apertamente per gli Spagnuoli, s'era esibito a loro col suo esercito, e gli avea invitati a fare il viaggio a Messico per Otompan, dov'egli allora si trovava; ma a dispetto della sua buona volontà, e de'suoi ossequj era pure prigioniere degli Spagnuoli, allorchè costoro uscirono sconfitti da Messico, e fu ritenuto da loro in Tlascalla finchè fu chiamato al trono. Le circostanze di questo avvenimento ci fanno credere, che la sua prigionìa sia stata una decorosa oppressione della sua libertà, colorata con qualche bel pretesto di quelli, che suol inventar la politica degli uomini, qualora a cagione di qualche diffidenza voglion mettersi al sicuro.

---

sta, che fu ucciso nella notte della sconfitta degli Spagnuoli, o poco innanzi. 2. Dubita prima, e poi afferma positivamente, che in questo medesimo tempo regnava in Tezcuco Cacamatzin, laddove sappiamo per la testimonianza di quasi tutti gli Storici, che regnava Coanacotzin. 3. Fa Cacamatzin fratello di Nezahualpilli (cui appella *Nezabal*) essendo stato suo figlio, siccome sanno tutti quelli che hanno studiato la storia di que' Popoli. 4. Suppone Nezahualpilli ucciso da Cacamatzin: favola non mai udita nella Storia di Tezcuco. 5. Crede morto Nezahualpilli, allorchè regnava l'antecessore di Motezuma. Or l'antecessore di Motezuma morì nel 1502.: dunque Nezahualpilli fu ucciso, al più tardi, questo medesimo anno da Cacamatzin, secondo che dice Solìs. Quando ebbe l'ardire d'ammazzar il suo Re si debbe credere, che avesse almeno quindici anni: dunque nel 1519. allorchè il suddetto Cacamatzin visitò Cortès in Ajotzinco, aveva almeno 32. anni; eppure lo stesso Solìs dice in altro luogo, che era allora giovane di 25. anni; ma egli è certo, che Nezahualpilli morì nel 1516. 6. Suppone Cacamatzin usurpatore della corona, quando n'era legittimo erede, siccome consta per la Storia. 7. Finge, che il nuovo Re si trovava in Tezcuco, quando vi arrivò Cortès, che costui non l'avea mai veduto, che la prima volta, che il Principe gli si presentò, si compiacque tanto della sua eloquenza, e gentilezza, che senza poter trattenersi l'abbracciò, ma tutto ciò è falso; poichè ci consta per le lettere del medesimo Cortès, e per la Storia di Herrera di Torquemada, ed altri, che quel Principe (il cui nome ignorò Solìs) era più d'un anno, ch'era stato veduto da Cortès, e più di sei mesi era stato suo prigioniere, e che per incoronarlo lo fece venir da Tlascalla.

ro. Colla lunga pratica degli Spagnuoli s'avvezzò alle loro usanze e maniere. Fu instruito nella Cristiana Religione, e battezzato col nome di *Don Ferdinando Cortès Ixtlilxochitl* per riguardo al Generale Spagnuolo, che fu il suo patrino. Non ebbe nel trono se non se qualche apparenza di Maestà; mentre più che Signor de' suoi sudditi, fu ministro della volontà degli Spagnuoli, cui rendette de' gran servizj non solamente nella conquista di Messico, nella quale servì colla sua persona e colle sue truppe, ma eziandìo nella reedificazione di quella Capitale, per la quale fornì alcune migliaja d' Architetti, di Muratori, e d' Operaj. Morì assai giovane nel 1523., e gli succedette nella signorìa di Tezcuco il suo fratello Don Carlo, di cui poi faremo onorevole ricordanza. Coll' esaltazione d' Ixtlilxochitl, e cogli ossequj, che Cortès gli faceva, s' ingrossò considerabilmente il partito degli Spagnuoli, e tutte quelle famiglie Tezcucane, che s' erano assentate dalla Corte per paura delle loro ostilità, rendute oramai sicure ritornarono liete alle loro case.

S' era risoluto Cortès di tener il suo quartiere in Tezcuco, e però s' era adoperato per fortificar quel Real palagio dove alloggiavano le sue truppe. Non potea pigliar consiglio più confacevole al suo intento. Tezcuco, come Capitale del Regno d' Acolhuacan, e Città tanto grande, abbondava d' ogni sorta di vettovaglie pel sustentamento dell' esercito: avea buoni edifizj per la loro abitazione, buone fortificazioni per la loro difesa e copia di ogni spezie d' artefici per tutti i lavori, di cui aveano bisogno. I dominj poi di Tezcuco, confinanti con que' di Tlascalla, rendevano agli Spagnuoli più agevole la necessaria loro comunicazione con quella Repubblica: la vicinanza del lago importava assai per la costruzione de' brigantini, e la vantaggiosa situazione di quella Corte rendeva gli Spagnuoli consapevoli di tutti i movimenti de' loro nemici senza esporli alle loro ostilità.

Dopo aver ben ordinate le cose di Tezcuco risolvette Cortès di dare un assalto alla Città d' Iztapalapan per vendicarsi contro essa, ed i suoi Cittadini delle offese ricevute

 da

§. 3. Spedizione pericolosa contro Iztapalapan.

da Cuitlahuatzin loro antico Signore, cui riconoſceva Autore della memorabile ſconfitta del 1. Luglio. Laſciò in Tezcuco una guernigione di più di trecento Spagnuoli e molti Alleati ſotto il comando di Sandoval, ed egli marciò con più di dugento Spagnuoli, più di tre mila Tlaſcalleſi, (*e*) e molta Nobiltà Tezcucana. Prima d'arrivare ad Iztapalapan, vennero ad incontrarli alcune truppe di nemici, fingendo d'opporſi alla loro entrata, e pugnando parte in terra, e parte in acqua, ma nel combattere s'andavano ritirando alla Città, facendo ſembianza di non poter far retta al loro attacco. Così impegnati gli Spagnuoli ed i Tlaſcalleſi nell'incalzarli entrarono nella Città, le cui caſe trovarono in gran parte ſpopolate, perchè i Cittadini s'erano ricoverati colle loro mogli, co' loro figlj, e colla maggior parte della loro roba, nelle caſe che aveano nell'iſolette del lago, ma furono ancor quivi da' loro nemici perſeguitati pugnando anche nell'acqua. Era omai ben avanzata la notte, allorchè gli Spagnuoli allegri per la vittoria, che credevano aver ottenuto, s'occupavano nel ſaccheggiar le caſe, ed i Tlaſcalleſi nell'appicciarvi il fuoco, ma toſto ſi cangiò il loro giubilo in iſpavento, imperciocchè colla ſteſſa luce dell'incendio oſſervarono, che ſgorgava l'acqua de' canali, e cominciava ad inondar le caſe. Riconoſciuto il periglio ſi ſuonò alla ritirata, e s'abbandonò precipitoſamente la Città per riprender la ſtrada per Tezcuco, ma a diſpetto della loro diligenza arrivarono ad un luogo, dov'era tanta acqua, che gli Spagnuoli vi paſſarono a ſtento, e de' Tlaſcalleſi s'annegarono alcuni, e ſi perdette la maggior parte del bottino. Non ſarebbe rimaſto neppur uno di loro vivo, ſecondo che afferma Cortès, ſe ſi foſſero trattenuti tre ore più nella Città, perciocchè i Cittadini, volendo annegar tutti i loro nemici, ruppero l'argine del lago, ed allagarono la Città. Il dì vegnente con-

(e) Gomara dice, che andarono a quella ſpedizione ſei mila Tlaſcalleſi. Solìs ne numera dieci mila; ma Cortès afferma, che furono da tre, in quattro mila.

continuarono il loro viaggio lungo il lago, travagliati ognora, e beffati da' nemici. Non riuſcì gradevole agli Spagnuoli queſta ſpedizione; ma benchè vi perdeſſero le ſpoglie, e molti foſſero feriti, non morirono più di due Spagnuoli, ed un cavallo. La perdita degl' Iztapalapaneſi fu aſſai maggiore; poichè oltre al diſcapito, ch' ebbero nelle loro caſe, reſtarono, per quel che dice Cortès, più di ſei mila morti.

§. 4. Confederazione d'Otompan, e d'altre Città cogli Spagnuoli.

Il diſguſto, ch' ebbe Cortès per queſta ſpedizione, ſi compensò toſto col contento che ricevette per l' ubbidienza, che gli diedero per mezzo de' loro ambaſciatori Mizquic, Otompan, ed altre tre o quattro Città di que' contorni, allegando per ottener la ſua grazia, ch' eſſendo ſtati ſollecitati da' Meſſicani a prender l' armi contro gli Spagnuoli, non vi acconſentirono mai. Cortès, come quegli che s' andava ognora procacciando maggior autorità, quanto più s' ingroſſava il ſuo partito, richieſe da loro come condizione neceſſaria per ottenere la ſua alleanza, che pigliaſſero tutti i meſſaggieri, che foſſero lor mandati da Meſſico, e tutti i Meſſicani che capitaſſero nelle loro Città. Eglino s' eſibirono a farlo, benchè non ſenza gran difficoltà, e d' allora innanzi furono coſtantemente fedeli agli Spagnuoli.

Queſta confederazione fu immediatamente ſeguita da quella di Chalco, Città, e Stato conſiderabile della riva orientale del lago dolce; imperocchè ſapendo Cortès, che i Chalcheſi volevano aderire al ſuo partito, ma non oſavano dichiararſi pel timore delle guernigioni meſſicane, ch' erano nel loro Stato, vi mandò Sandoval con venti cavalli, dugento pedoni Spagnuoli, ed un buon numero d' Alleati, e gli diede l' ordine d' incamminar prima certe truppe Tlaſcalleſi, che voleano portare alla loro patria quella parte, che aveano ſcampato del bottino d' Iztapalapan, ed indi rivolgerſi ſopra Chalco per iſcacciar da quello Stato i Meſſicani. Diede Sandoval la vanguardia a' Tlaſcalleſi; alcune truppe Meſſicane, che s' erano meſſe in aguato, ſi ſcagliarono improvviſamente contra loro, gli ſcompigliarono, uccíſero loro alcuna gente, e tolſero loro il bottino; ma ſopravvenendo gli Spagnuoli ſconfiſſe-

fissero, e fugarono i Messicani. Recuperato il bottino continuarono i Tlascallesi senza pericolo il loro viaggio, e Sandoval marciò verso Chalco, ma molto prima d'arrivare alla Città gli venne all' incontro il grosso della guernigione messicana, il quale, secondo che affermano alcuni Storici, si componeva di dodici mila uomini. Si diede la battaglia, la quale durò due ore, e finì coll'uccisione di molti Messicani, e colla fuga degli altri. I Chalchesi, consapevoli della vittoria, vennero con gran giubilo ad incontrar gli Spagnuoli, e gl'introdussero trionfanti nella Città. *(f)* Il Signor di quello Stato, morto del vajuolo poco innanzi, avea negli ultimi momenti della sua vita raccomandato caldamente a' due figlj, che lasciava, che si confederassero cogli Spagnuoli, che coltivassero la loro amicizia, e che avessero Cortès per Padre. In conseguenza della sua ultima volontà si portarono que'due giovani a Tezcuco, accompagnati dall'esercito Spagnuolo, e da molta Nobiltà Chalchese: presentarono a Cortès in oro il valsente di cencinquanta zecchini, e stabilirono l'alleanza, nella quale si mantennero costantemente fedeli. La cagione di ribellarsi sì facilmente tanti popoli di quell' Imperio era negli uni la paura dell'armi Spagnuole, e della possanza de' loro alleati, e negli altri l'odio della dominazione messicana. Non è possibile, che sia costante la fedeltà de' sudditi, qualora nella subordinazione influisce più il terrore, che la beneficenza. Non v'è trono più vacillante che quello che si sostiene più colla forza dell'armi, che coll'amor de'Popoli. Cortès, dopo avere accarezzato i due giovani Chalchesi, divise fra loro quello Stato, o a richiesta di loro medesimi, o per suggestione della Nobiltà. Diede al

più

(f) Solìs nel ragguaglio di questo avvenimento incorre in due errori geografici. 1. Suppone la Città di Chalco contigua a quella d'Otompan, non sapendo, che fra esse v' era la Corte di Tezcuco, ed altre Città considerabili del Regno d'Acolhuacan, siccome si vede nella nostra carta geografica de' laghi Messicani. 2. Dice, che gli stati di Chalco, e di Tlascalla erano confinanti, laddove v'era fra loro un gran bosco di più di quindici miglia, ed una parte de' dominj di Huexotzinco, e da un'altra banda era frapposta la parte più popolata del Regno d'Acolhuacan.

più grande l'investitura della Città principale con altri luoghi, ed al più piccolo aggiudicò Tlalmanalco, Chimalhuacan, Ajotzinco, ed altri.

Non cessavano frattanto i Messicani di far delle scorrerie negli Stati, che s'erano confederati cogli Spagnuoli, ma la diligenza di Cortès nel mandarvi de' soccorsi rendeva inutili per lo più i loro sforzi. Tra gli altri vennero in fra pochi giorni a Tezcuco gli stessi Chalchesi ad implorare l'ajuto degli Spagnuoli; poichè avevano saputo, che i Messicani s'apparecchiavano a far un gran colpo in quello Stato di fresco sottratto alla loro dominazione. Non potè Cortès servir questa volta alle loro pretensioni; perchè avendo omai finito il lavoro degli alberi, de' panconi, e di tutto il fornimento de' brigantini, avea d'uopo delle sue truppe per farlo trasportar con sicurezza a Tezcuco. Diede per tanto loro il consiglio di confederarsi cogli Huexotzinchi, co' Cholollesi, e co' Quauhquechollesi. Rifiutavano una tal confederazione i Chalchesi per l'antica loro inimicizia con que' popoli; ma alla fine l'accettarono, mossi dall'instanze di Cortès, e costretti dalla necessità. Appena erano partiti i Chalchesi, che arrivarono opportunamente a Tezcuco tre messaggieri di Huexotzinco e di Quauhquechollan, mandati da que' Signori a Cortès per significargli la loro sollecitudine per cagione di certi fummi, indizj non oscuri di guerra, osservati dalle sentinelle, ch'eglino aveano sulle cime delle montagne, e per offerirgli le loro truppe pronte a' suoi ordini, qualora se ne volesse servire. Profittossi Cortès di sì bella occasione per confederar quegli Stati con quello di Chalco, obbligandoli a rinunziare pel bene comune ai particolari loro risentimenti. Fu sì ferma questa alleanza, che d'allora innanzi s'ajutarono scambievolmente contro i Messicani.

§. 5. Trasporto de' materiali de' brigantini.

Essendo omai tempo di trasportare a Tezcuco il legname, le vele, il cordaggio, ed i ferramenti de' brigantini, mandò Cortès a tal fine Sandoval con dugento pedoni Spagnuoli, e quindici cavalli, incaricandolo d'andar prima a Zoltepec e far contro que' Cittadini una rigorosa vendetta per l'ucci-

l'uccisione di que' quaranta cinque Spagnuoli, e trecento Tlascallesi, di cui abbiam fatto sopra menzione. I Zoltepechesi, allorchè videro venir contro loro quella tempesta, abbandonarono le loro case per iscampar la vita colla fuga; ma furono incalzati dagli Spagnuoli, molti di loro uccisi, ed altri fatti schiavi. Quindi marciò Sandoval a Tlascalla, dove trovò tutto allestito pel trasporto de' materiali lavorati de' brigantini. Il primo brigantino fu fatto da Martino Lopez Soldato Spagnuolo, che faceva da ingegniere nell' armata di Cortès, e fu messo a pruova nel fiume Zahuapan. Sul modello d' esso furono fabbricati da' Tlascallesi gli altri dodici. S' eseguì il trasporto col maggior apparato e giubilo de' Tlascallesi parendo loro poco pesante quella carica, che contribuir doveva alla rovina de' loro nemici. Otto mila Tlascallesi portavano addosso le travi, le vele, e gli altri arnesi, che si richiedevano per la fabbrica de' brigantini, due mila venivano carichi delle vettovaglie, e trenta mila uomini armati per la difesa sotto gli ordini di tre capi principali Chichimecatl, o sia Chichimeca-teuctli, (*) Ajotecatl, e Teotepil, o Teotlipil. Questo convoglio occupava, per quel che dice Bernal Diaz, più di sei miglia. Quando uscirono di Tlascalla, comandava la vanguardia Chichimecatl; ma tosto che misero il piede fuori de' dominj di quella Repubblica, Sandoval gli diede la retroguardia; perchè temeva qualche attacco da' nemici. Ciò cagionò un grave disgusto al Tlascallese, come quegli che si vantava della sua bravura, allegando che in tutte le battaglie nelle quali fin' allora s'era tro-

(*) Questo Chichimecatl, che fa una figura luminosa nella nostra Storia, non pare, che sia stato il Padre, il quale era già molto vecchio, ma il figlio così ancora appellato, cioè colui medesimo, che nella guerra de' Tlascallesi cogli Spagnuoli ebbe quel grave disgusto, di cui abbiamo favellato altrove. Ajotecatl è così appellato da Torquemada nella Storia, ma nell' indice lo chiama *Ajutecatl.* All' altro Capo dà nella Storia il nome di *Teotepil*, e nell' indice quello di *Teotlypil.* Io sospetto, che quel Nobile Tlascallese sia stato Acxotecatl, Signor d' Atlihuetzian, cioè quel Padre inumano, che in odio della Fede Cristiana uccise poi due de' suoi figli. Cortès appella que' Capi *Tutecatl* e *Teutipll*.

trovato, avea sempre occupato ad esempio de' suoi Antenati il posto più rischioso, ed ebbe bisogno Sandoval d'adoperar delle ragioni e delle preghiere per contentarlo. Cortès vestito della più sfarzosa gala, ed accompagnato da tutti i suoi Uffiziali venne ad incontrarli ed abbracciò e ringraziò que' Signori Tlascallesi de' buoni loro uffizj. Sei ore spesero nell'entrare in Tezcuco col miglior ordine, e gridando *Castiglia*, *Castiglia*, *Tlascalla*, *Tlascalla* in mezzo allo strepito degli strumenti militari.

§. 6. Spedizioni contra le Città di Xaltocan, e di Tlacopan.

Appena arrivato il General Chichimecatl, senza voler prender riposo della fatica del viaggio, pregò Cortès d'impiegar lui e la sua truppa contro i nemici. Cortès, il quale non altro aspettava, che l'arrivo delle truppe ausiliarie di Tlascalla per eseguire una spedizione, che tempo fa meditava, lasciando in Tezcuco una buona guernigione, e dati gli ordini opportuni intorno al compimento de' brigantini, si mise in marcia sul principio della Primavera del 1521. con venticinque cavalli, e sei piccoli cannoni d'artiglierìa, con trecento cinquanta pedoni Spagnuoli, trenta mila Tlascallesi, ed una parte della Nobiltà Tezcucana: e perchè temeva, che i Tezcucani, di cui non si fidava ancora, non dessero qualche avviso segreto a' nemici, e frastornassero i suoi disegni, uscì di Tezcuco senza palesare il termine della sua spedizione. Camminò l'esercito dodici miglia verso Tramontana, e stette quella notte allo scoperto. Il dì vegnente andò ad attaccar Xaltocan, Città forte situata in mezzo ad un piccolo lago con una strada, che vi conduceva tagliata, come quelle di Messico con alcuni fossi. L'Infanterìa Spagnuola, ajutata da un buon numero d'Alleati, passò i fossi fra un denso nembo di dardi, frecce, e sassi, con cui furono molti feriti; ma non potendo i Cittadini soffrir più la strage, che in loro facevano l'armi Spagnuole, abbandonarono la Città, e si salvarono colla fuga. I vincitori saccheggiarono le case e ne abbruciarono alcune.

Il giorno dappresso s'incamminarono alla grande e bella Città di Quauhtitlan, siccome Cortès l'appella a ragione;

ma la trovarono ſpopolata, perchè i Cittadini impauriti per ciò ch' era avvenuto a Xaltocan, procurarono porſi in ſicuro.

Quindi paſſarono a Tenajoccan, e ad Azcapozalco, e perchè non trovarono reſiſtenza in quelle tre Città, non vi fecero verun male. Finalmente arrivarono alla Corte di Tlacopan, termine che s' era propoſto Cortès per ſollecitarvi qualche accomodamento colla Corte di Meſſico, e ſe mai non riuſciſſe, per informarſi più da vicino de' loro diſegni e preparativi. Trovò gli abitanti di quella Città diſpoſti a contraſtar loro l' entrata. Aſſalirono coſtoro colla ſolita furia gli Spagnuoli, e combatterono coraggioſamente un buon pezzo; ma alla fine non potendo ſoſtenere il fuoco degli ſchioppi, e l' impeto de' cavalli, ſi ritraſſero alla Città. Gli Spagnuoli, perchè era tardi, s' alloggiarono in una gran caſa del ſobborgo. Il giorno ſeguente appicciarono fuoco i Tlaſcalleſi a molte caſe della Città, e ne' ſei giorni, che vi ſtettero gli Spagnuoli, ebbero continue zuffe, e vi furono alcuni duelli famoſi tra i Tlaſcalleſi, ed i Tlacopaneſi; ma combatterono gli uni e gli altri con ſingolar bravura, e sfogarono l' odio, che ſcambievolmente ſi portavano in mille obbrobrj. I Tlacopaneſi appellavano i Tlaſcalleſi damigelle degli Spagnuoli, ſenza la protezione de' quali non avrebbono mai avuto ardire d' innoltrarſi ſino a quella Città. I Tlaſcalleſi a vicenda lor riſpondevano, che a' Meſſicani piuttoſto ed a tutti i loro partigiani ſi doveva il titolo di donne, poichè eſſendo tanto ſuperiori di numero a' Tlaſcalleſi non aveano potuto mai ſoggiogarli. Non furono pure eſenti gli Spagnuoli da sì fatti inſulti. Gl' invitarono per burla ad entrare in Meſſico per comandare ivi da Signori, e per goder di tutti i piaceri della vita. „ Vi pare, Criſtiano, dicevano a Cortès, che andranno adeſſo le coſe, come l' al-
„ tra volta? Penſate forſe, che regni in Meſſico un altro
„ Motezuma, ſacrificato alle voſtre voglie? Entrate pure,
„ entrate nella Corte, dove ſi farà di tutti voi un gran ſa-
„ crifizio a' noſtri Dei. „ Nelle zuffe, ch' ebbero in queſti giorni gli Spagnuoli, entrarono in quella fatale ſtrada, e

s' accostarono a que' memorabili fossi, ne' quali nove mesi innanzi erano stati sconfitti. Vi trovarono una terribile resistenza, e tutti in una volta furono per perire; perchè impegnati nel perseguitare certe truppe messicane, ch'eran venute a bella posta ad insultarli per tirarli al pericolo si trovarono improvvisamente assaliti dall' una e dall' altra banda della strada da un sì gran numero di nemici, che a stento retrocedettero, combattendo furiosamente sin' a terra ferma. In questo conflitto furono uccisi cinque Spagnuoli, e molti feriti. De' Messicani restarono molti morti in questa, e nell' altre pugne. Cortès, disgustato per la mala riuscita della sua spedizione, ritornò col suo esercito per la medesima strada a Tezcuco, ricevendo nella sua marcia nuovi insulti da' nemici, i quali ascrivevano la sua ritirata a paura, e codardìa. (*g*) I Tlascallesi, che accompagnarono gli Spagnuoli in quella spedizione, avendo ammassato una gran somma di spoglie domandarono permesso a Cortès di portarle alla loro patria, e Cortès l' accordò volentieri. (*h*)

 San-

(g) Solìs volendo smentir Bernal Diaz dice così „ Checchè dica il nostro „ Storico per iscreditare questa spedizione (di Tlacopan) fu dessa sì importante al fine principale, che appena ritornato Cortès a Tezcuco, vi „ vennero supplichevoli a dar l' ubbidienza i Cazicchi di Tucapan, di Mascalzingo, e d' Auhtlan (così appella Tuzapan, Mexcaltzinco e Nauhtlan) ed altri Popoli della riva settentrionale: ciò che da a conoscere, „ che gli Spagnuoli ritornarono con riputazione &c. „ Ma dissimulando l' espressione ambigua di *riva settentrionale*, la quale i Lettori non pratici della geografia di quel Regno intenderanno forse della riva del lago, dovendo intenderla di quella del mare, e l' errore che evvi nel dire che vennero a Tezcuco i Signori di que' luoghi, laddove sappiamo per la testimonianza di Cortès, che vi mandarono i loro ambasciatori, egli è certo, che que' Signori non poterono indursi a mandarvi tal ambasciata dalla nuova di ciò ch' era avvenuto a Tlacopan, perchè i loro Ambasciatori arrivarono a Tezcuco quattro giorni dopo quella spedizione, siccome afferma Bernal Diaz, testimonio oculato, e le loro Città erano distanti da quella Corte più di 200. miglia.

(h) Herrera e Torquemada dicono, che Cortès fece togliere violentemente a' Tlascallesi gli ornamenti d' oro, di cui andavano fregiati dopo la spedizione di Tlacopan, e che i Tlascallesi furono talmente sdegnati di una tal indegnità, che in due giorni ne disertarono più di venti mila. Se ciò fosse stato vero, Cortès sarebbe stato l' uomo più sciocco ed imprudente,

Sandoval, il quale nell' aſſenza di Cortès avea avuto cura di quella piazza, uſcì da eſſa due giorni dopo l'arrivo di quel Generale con venti cavalli, trecento pedoni Spagnuoli, ed un gran numero d'Alleati per andare a ſoccorrere i Chalcheſi, i quali temevano un grande aſſalto da' Meſſicani; ma avendo trovato in Chalco un gran numero di truppe di Huexotzinco, e di Quauhquechollan, ch' erano venute in loro ajuto, e ſapendo, che il maggior danno ſi faceva a quella Città da' Meſſicani, ch' erano nel preſidio di Huaxtepec, Città ſituata ſu' monti quindici miglia a Mezzodì da Chalco, s'incamminò colà. Nella lor marcia furono aſſaliti da due groſſi corpi di nemici, ma prontamente gli ſconfiſſero, ciò che in gran parte ſi dovette all' innumerabile moltitudine d'Alleati, che ſeco loro conducevano gli Spagnuoli. Entrarono coſtoro in Huaxtepec, ed alloggiarono in certe caſe grandi per ripoſare, e curare i feriti; ma immediatamente ebbero un nuovo aſſalto da' Meſſicani, che li coſtrinſe a riprendere l'armi per riſpingerli, ſiccome fecero, perſeguitandoli per più di tre miglia ſin' a laſciarli affatto ſconfitti. Indi ritornarono alla Città, dove ripoſarono due giorni. Era allora Huaxtepec Città celebre non meno per le ſue eccellenti manifatture di cotone, che pel ſuo maraviglioſo giardino, di cui abbiam fatto già menzione.

§. 7. Spedizioni di Sandoval contra Huaxtepec, e Jacapichtla.

Da Huaxtepec mandò Sandoval de' meſſaggieri ad offerir la pace agl' abitatori di Jacapichtla, luogo fortiſſimo diſtante ſei miglia, ſituato nella cima d'un monte quaſi inacceſſibile alla cavallerìa, e difeſo da una competente guernigione di Meſſicani; ma eſſendo ſtate le ſue propoſizioni da loro ributtate, marciò verſo quella Città determinato di darvi un colpo, che rintuzzaſſe il loro orgoglio, e liberaſſe per-

te, e quella medeſima avarizia, che fece perir tanti Spagnuoli nella loro uſcita da Meſſico, avrebbe fraſtornato l'impreſa della Conquiſta; ma il racconto di quegli Storici è affatto contrario a ciò, che dicono Cortès e Bernal Diaz teſtimonj oculati, e Gomara Autore antico. Tutti e tre concordemente affermano, che i Tlaſcalleſi domandarono licenza d'andare a Tlaſcalla, che Cortès l'accordò volentieri, e ch'eglino portarono molto allegri il bottino da loro fatto in quella ſpedizione.

perpetuamente i Chalchesi dal male, che lor veniva da quella parte. I Tlascallesi e gli altri Alleati s'impaurirono a vista della difficoltà e del pericolo: ma Sandoval, animato da quel gran coraggio, che spiccava in tutte le sue azioni, si risolvette a morire o vincere. Cominciò a salire colla sua infanterìa, dovendo nello stesso tempo superare e l'asprezza del monte, e la moltitudine di nemici, che lo difendevano con un nembo di dardi, di sassi, ed anche di pietre smisurate, le quali benchè si rompessero nell'urtar che facevano nelle rupi frapposte, i loro frammenti ferivano gli Spagnuoli; ma nulla fu capace di trattenerli sin'ad entrar nella Città, bagnati di sudore, e di sangue, ed a loro esempio altrettanto fecero gli Alleati. La fatica e le ferite infiammarono talmente il loro sdegno, e con tal furia si scagliarono contro i nemici, che molti fuggendo dalle spade si precipitarono per le balze del monte. Tanto fu il sangue, che vi si sparse, che tinse un ruscello, che vi correva, ed imbrattò talmente le sue acque, che in più d'un'ora non se ne poterono servire i vincitori per appagar la gran sete, che gli travagliava. (*i*) „ Fu questa, dice Cortès, una delle più segnalate vittorie, „ nella quale diedero gli Spagnuoli le maggiori pruove del „ loro coraggio, e della loro costanza. „ Questa giornata costò la vita a Gonzalo Dominguez, uno de' più bravi Soldati di Cortès, la cui perdita fu assai sensibile a tutti.

Irritati i Messicani colla strage di Jacapichtla (*) armarono

(i) Bernal Diaz si beffa di Gomara, per questa narrazione dell'acque intorbidate dal sangue, e soggiunge, che non avevano bisogno di bere quell' acqua, mentre v'erano alcune sorgenti di buon acqua; ma se queste sorgenti si trovavano nello stesso luogo della zuffa, è da credersi, che restassero ancor esse tinte di sangue; s'erano distanti da quel luogo, non erano gli Spagnuoli in istato di cercarle. Bernal Diaz non si trovò in quella spedizione, e noi dobbiamo dar maggior fede al ragguaglio di Cortès: „ Fu „ sì grande, dice costui, il macello, che i nostri Spagnuoli fecero de' ne„ mici, e tal la strage che i nemici fecero di loro medesimi, precipitando„ si da quella cima, che tutti coloro, che vi si trovarono, affermano, che „ un ruscello, che circondava quasi tutto quel luogo, restò tinto di sangue „ per più d'un ora: sicchè non ne poterono bere. „

(*) Herrera, e Solìs alterando il nome di quella Città, l'appellano ***Capistlan.***

rono prontamente venti mila uomini, e gli mandarono in due mila barche contra Chalco. I Chalcheſi implorarono, come altre volte, l'ajuto degli Spagnuoli, ed i loro meſſaggieri giunſero, allorchè ritornava da Jacapichtla col ſuo eſercito Sandoval, fiacco, malconcio, e ferito. Cortès, aſcrivendo con troppa leggerezza le replicate oſtilità de' Meſſicani contro i Chalcheſi a traſcuraggine di quell'impareggiabile Comandante, ſenza voler prima informarſi della condotta di lui, nè ſentirlo, nè permettergli un momento di riposo, gli comandò di marciar ſubito a Chalco con que' Soldati, ch'erano men feriti, per dare ajuto a quegli Alleati. Rincrebbe ſommamente a Sandoval quello ſmacco fattogli dal ſuo Generale, allora quando da lui avrebbe dovuto aſpettarſi le più gran lodi; ma fu tanta la ſua prudenza nel diſſimular l'ingiuria, e tanta la ſua prontezza nell' ubbidire, quanto era ſtato il ſuo coraggio in quell' ardua ſpedizione. Partì ſenza indugio a Chalco; ma quando v'arrivò, trovò già finita la battaglia, nella quale reſtarono vittorioſi i Chalcheſi coll'ajuto de' loro nuovi Alleati gli Huexotzinchi, ed i Quauhquechollesi; e ſebbene ebbero una perdita conſiderabile, ucciſero pure molti nemici, e fecero quaranta prigionieri, e fra eſſi un General d'eſercito, e due Perſonaggj della prima Nobiltà, i quali furono da' Chalcheſi conſegnati a Sandoval, e da queſti a Cortès. Queſto Generale ravvedutoſi del ſuo fallo, e bene informato dell'irreprenſibil condotta di Sandoval, procurò placare il giuſto di lui riſentimento con ſingolari dimoſtrazioni di ſtima, e d'onore.

§. 8. Negoziazione infruttuoſa di Cortès nella Corte di Meſſico.

Volendo poi Cortès far qualche accomodamento co' Meſſicani, così per iſchivar le fatiche ed i diſagj della guerra, come per poter impadronirſi di sì belle Città ſenza rovinarle, riſolvette di mandare a Meſſico que' due Perſonaggj prigionieri con una lettera al Re Quauhtemotzin, la quale benchè non poteſſe eſſere inteſa in quella Corte, perchè ne ignoravano affatto i caratteri, era pur credenziale, ed un contraſſegno della loro ambaſciata. Eſpoſe a que' meſſaggieri il contenuto della lettera, e gl'incaricò di rappreſentare al

lo-

loro Sovrano, ch'egli non altro pretendeva, se non che il Re di Spagna fosse riconosciuto Signor di quella terra, giusta ciò che era stato accordato dalla Nobiltà Messicana in quella rispettabile assemblea, che si tenne in Messico innanzi al Re Motezuma: che si ricordassero dell' omaggio, che allora fecero tutti i Signori Messicani al gran Monarca dell' Oriente: che voleva stabilire una pace ferma, ed una eterna alleanza con loro, e non faceva la guerra, se non costretto dalle loro ostilità: che gli rincresceva di dover spargere tanto sangue messicano, e distruggere sì grandi e belle Città: ch' eglino medesimi erano testimonj della bravura degli Spagnuoli, della superiorità delle loro armi, della moltitudine de' loro Alleati, e della felicità de' loro progressi: che si ravvedessero finalmente, e non l'obbligassero colla loro ostinazione a continuar la guerra fin' alla total rovina della Corte, e dell' Imperio.

Il frutto di questa ambasciata si riconobbe subito ne' lamenti de' Chalchesi, i quali consapevoli delle grandi forze, che si radunavano contra quello Stato, vennero ad implorar l'ajuto degli Spagnuoli, presentando a Cortès dipinte in una tela le Città, che s'armavano per ordine del Re di Messico contra loro, e la strada, che doveano fare. Frattanto che Cortès allestiva le sue truppe per quella spedizione, arrivarono a Tezcuco i Messaggieri di Tuzapan, di Mexcaltzinco, e di Nauhtlan, Città situate nella costa del seno Messicano di là dalla Colonia della Veracroce, a dare a nome de' lor Signori l'ubbidienza al Re di Spagna.

§. 9. Marcia dell'esercito Spagnuolo per le montagne meridionali.

A' 5. Aprile uscì Cortès da Tezcuco con trenta cavalli trecento pedoni Spagnuoli, e venti mila Alleati, lasciando a Sandoval il comando di quella piazza, e la cura de' brigantini. Andò a dirittura a Tlalmanalco, ed indi a Chimalhuacan, (**) do-

(**) Erano, e vi sono ancora due luoghi di questo nome: l' uno situato sulla sponda del lago Tezcucano nel principio della penisola d' Iztapalapan è appellato semplicemente *Chimalhuacan*; l' altro posto nelle montagne che sono a mezzodì della Valle Messicana s'appella *Chimalhuacan-Chalco*, e questo fu quello, ove andò Cortès.

dove s' ingrofsò il fuo efercito con altri venti mila e più uomini, (*l*) i quali o per vendicarfi de' Meffìcani, o per l' intereffe delle fpoglie, o com' io credo per l' uno e per l' altro venivano da parecchj luoghi per fervire in quella guerra. Quindi tenendo ognora, com' è da crederfi, quella ftrada, che rapprefentarono nella loro pittura i Chalchefi, s' incamminarono per le montagne meridionali verfo Huaxtepec, videro preffo alla ftrada un monte affai fcofcefo, la cui cima era occupata da una gran moltitudine di donne e di fanciulli, e la falda da moltiffimi guerrieri, i quali confidati nella natural fortezza di quel luogo, fi beffarono con urli e fifchj degli Spagnuoli. Cortès, non potendo comportar quella beffa, fece dar un affalto da tre bande al monte; ma appena erano cominciati a falire a grande ftento fra una tempefta di dardi e di faffi, che chiamò alla ritirata; perchè oltrechè s' avvide, che l' imprefa era temeraria, e più difficile, che fruttuofa, fi lafciò veder un efercito di nemici, che marciava verfo quella parte coll' intento d' affalire alle fpalle gli Spagnuoli, allorchè foffero più impegnati nell' affalto. Cortès venne loro incontro colle fue truppe bene ordinate. La battaglia durò poco, perchè i nemici riconofcendofi inferiori di forze, abbandonarono tofto il campo. Gli Spagnuoli gl' infeguirono per più d' un' ora e mezza fin' a fconfiggerli del tutto. La perdita degli Spagnuoli in quefta battaglia fu quafi un nulla; ma nell' affalto del monte furono otto di loro uccifi, e molti feriti. (*m*)

La fete, che travagliava quivi l' efercito, e l' avvifo, ch' ebbe Cortès d' un altro monte tre miglia diftante, e fimilmente occupato da' nemici, lo coftrinfero a marciare verfo

---

(l) Cortès dice, che in Chimalhuacan gli s' aggiunfero più di 40.000. uomini, e Bernal Diaz afferma, che furono più di venti mila; ma quefti numera foltanto quelli, che vi fi aggregarono di nuovo, e Cortès efprime la fomma totale rifultante da quelli, che feco conduffe da Tezcuco, e da quelli, che gli s' aggregarono in Chimalhuacan.

(m) Cortès nelle fue lettere non numera più di due Spagnuoli uccifi nell' affalto di quel monte; ma Bernal Diaz fa menzione d' otto, e rapporta i loro nomi.

ſo quella parte. Oſſervò in una coſta del monte due cavalieri o ſia rupi dominanti, difeſe da molti guerrieri; ma coſtoro credendo, che gli Spagnuoli intentaſſero l' aſſalto dalla banda oppoſta, abbandonarono le rupi, e là accorſero, dove maggiore pareva il pericolo. Cortès, come quegli che ſapeva ben approfittarſi di tutte le congiunture, che gli preſentava la ſorte, o l' inavvedutezza de' ſuoi nemici, ordinò ad uno de' ſuoi Capitani di procurar d' occupare con un competente numero di ſoldati qualcuna di quelle due rupi, mentre che egli tratteneva per la banda oppoſta gli aſſediati. Cominciò dunque a ſalire con ſomma fatica; ma quando arrivò ad un poſto tanto alto, quanto era quello, dov' erano i nemici, vide inalberata la bandiera Spagnuola in una delle rupi o cavalieri. I nemici, trovandoſi da due parti aſſaliti, ed avendo già cominciato a ſentire il danno, che lor facevano l'armi da fuoco, s' arrendettero. Cortès gli accolſe con ſingolare umanità; ma richieſe da loro, come condizione neceſſaria per ottenere il perdono, che induceſſero ad arrenderſi parimente coloro, che occupavano il primo monte, ſiccome in fatti avvenne.

§. 10. Conquiſta di Quauhnahuac.

Libero omai Cortès da queſti impaccj, s' incamminò per Huaxtepec, Jauhtepec, e Xiuhtepec alla grande ed amena Città di Quauhnahuac, (*) Capitale della Nazion Tlahuica, diſtante più di trenta miglia da Meſſico verſo mezzogiorno. Era queſta Città aſſai forte per la ſua ſituazione; poichè da una banda circondata da montagne dirupate, e dall' altra da una cava profonda ſette pertiche in circa, dove ſcorreva un ruſcello. Non vi potea entrar la cavallerìa, ſe non per due ſtrade ignorate allora dagli Spagnuoli, o per li ponti, ſe non foſſero ſtati levati, allorchè eſſi vi compar-

(*) Il nome Quauhnahuac è uno de' più alterati dagli Spagnuoli. Cortès appella queſta Città *Coadnabaced*, Bernal Diaz *Coadalbaca*, Solìs *Quatlabaca* &c. Prevalſe poi quello di *Cuernabaca*, col quale è preſentemente conoſciuta dagli Spagnuoli; ma gl' Indiani ritengono l' antico Quauhnahuac. E' deſſa uno de' trenta luoghi, che diede Carlo V. a Cortès, ed oggidì è parte degli Stati del Signor Duca di Monteleon, come Marcheſe della Valle d' Oaxaca,

vero. Mentre costoro cercavano un luogo opportuno, dove far l'assalto, i Quauhnahuachesi tiravano contra loro un indicibile quantità di frecce, di dardi, e di sassi. Ma avendo osservato un coraggioso Tlascallese, che due alberi grandi, che prendevano l'origine dalle due bande opposte della cava, piegandosi l'uno verso l'altro, aveano incrocicchiati ed intrecciati scambievolmente i loro rami, fece d'essi un ponte per passare all'altra banda, l'esempio del quale fu tosto imitato, quantunque a grande stento, e con gran pericolo, da sei soldati Spagnuoli, e poi da molti altri tanto Spagnuoli quanto Tlascallesi (*n*) una sì fatta intrepidezza impaurì talmente coloro, che da quella parte difendevano l'entrata nella Città, che subito si ritirarono, ed andarono ad unirsi agli altri Cittadini, che per l'altra parte della Città s'opponevano alle truppe condotte da Cortès, ma allorchè erano più impegnati nella difesa, si trovarono improvvisamente assaliti da quelle truppe, che dietro a quel coraggioso Tlascallese erano già entrate per la parte indifesa nella Città. Lo spavento ritrasse i Cittadini dalla difesa, e gli mise in fuga precipitosa verso le montagne: sicchè gli Alleati abbruciarono senza verun contrasto una buona parte della Città. Il Signor d'essa il qual era fuggito cogli altri, temendo d'esser raggiunto nelle montagne dagli Spagnuoli, prese il consiglio d'arrendersi, protestando che non l'avea fatto innanzi, perchè aspettava, che lo sdegno degli Spagnuoli si fosse sfogato nella Città; e soddisfatto con altre ostilità, s'astenesse d'incrudelire contra la sua persona.

Poichè ebbe riposato l'esercito partì da Quauhnahuac carico di spoglie verso Tramontana per un gran bosco di pini,

(n) Solìs senza far menzione di quel Tlascallese, attribuisce tutta la gloria di quell'azione a Bernal Diaz, nel che contraddice a Cortès, ed agli altri Storici. Lo stesso Bernal Diaz, il quale nella narrazione di questo avvenimento si fa tutto l'onore, che può, si vanta bensì d'essere stato uno di coloro, che non curando il pericolo della vita, passarono sugli alberi della cava; ma non si dà la gloria d'essere stato il primo nel passare, nè d'aver suggerito il consiglio. Vedasi ciò, che ne dicono Cortès, Gomara, Herrera &c.

pini, dove patì una gran sete, ed il dì seguente si trovarono presso alla Città di Xochimilco. Questa bella Città, la più grande dopo le Corti di tutte quelle della Valle messicana, era fondata sulla sponda del lago di Chalco, poco più di dodici miglia dalla Capitale. Il suo popolo era assai numeroso, i suoi tempj erano molti, i suoi edifizj magnifici, e singolarmente belli i suoi giardini galleggianti nel lago, ond'ebbe il nome di Xochimilco. (*) Avea a guisa della Capitale molti canali, o fossi, ed ora per paura degli Spagnuoli aveano fatte molte trinciere. Tosto che videro venir l'esercito, levarono i ponti da' canali per rendergli più difficile l'entrata. Gli Spagnuoli divisero l'esercito in tre squadroni per assalire da altrettante bande la Città; ma da per tutto trovarono una gran resistenza, e non poterono espugnare il primo fosso, se non dopo un terribile combattimento di più di mezz'ora, nel quale furono uccisi due Spagnuoli, e molti feriti; ma superati alla fine questi ostacoli, entrarono nella Città, incalzando i Xochimilchesi: i quali dalle barche in cui s'erano ricoverati, perseverarono combattendo insin'alla notte. Sentivansi alle volte in fra i combattenti alcune voci, che domandavano la pace, ma accortisi gli Spagnuoli, che sì fatte voci non ad altro s'indirizzavano, che a guadagnar tempo per mettere in sicuro le loro famiglie, e la loro roba, e per ricevere il soccorso, che aspettavano da Messico, gli strinsero più, finattantochè non trovando resistenza, si ritirarono per riposare, e curare i feriti; ma appena cominciavano a respirare, che si videro assaliti da un gran numero di nemici, che vennero formati in ordine di battaglia per quella stessa strada per dov'erano entrati gli Spagnuoli. Costoro furono ridotti al maggiore stretto, e lo stesso Cortès corse gran pericolo di restar prigione de' nemici; imperocchè essendo caduto di stanchezza il suo cavallo, siccom'egli dice, o messo in terra a colpi de' Xochimilchesi, come affermano altri Storici, continuò combatten-

Lib. X.

§. II. Conquista di Xochimilco.

(*) *Xochimilco* vuol dire giardini, e campi di fiori.

do a piedi colla ſua lancia; ma ſopraffatto da' nemici non avrebbe potuto evitar la ſua rovina, ſe un prode Tlaſcalleſe, (*o*) e dietro a lui due ſervitori del medeſimo Cortès, ed altri Soldati Spagnuoli non foſſero venuti opportunamente in ſuo ajuto. Sconfitti finalmente i Xochimilcheſi, ebbero gli Spagnuoli l'agio di ripoſare alquanto dalle fatiche della giornata, nella quale furono uccisi alcuni de' lor Soldati, e quaſi tutti feriti, ed il medeſimo lor Generale, ed i principali Capi, Alvarado, ed Olid. Quattro Spagnuoli fatti prigionieri furono condotti alla Capitale, e ſenza indugio ſacrificati, e le loro braccia e le gambe mandate in parecchj luoghi per incoraggire i ſudditi contro i nemici dello Stato. E' fuor di dubbio, che tanto in queſta, quanto in altre molte occaſioni potè Cortès eſſere facilmente ammazzato da' ſuoi nemici, ſe coſtoro non aveſſero avuto quella ſciocca premura di pigliarlo vivo per ſacrificarlo a' loro Dei.

La nuova della preſa di Xochimilco miſe in gran coſternazione la Corte di Meſſico. Il Re Quauhtemotzin convocò alcuni Capi militari, e lor rappreſentò il danno ed il pericolo cagionati a Meſſico dalla perdita d'una piazza tanto riguardevole, il ſervizio che farebbono agli Dei, ed alla Nazione nel recuperarla, ed il coraggio, e le forze, che vi biſognavano per vincere quegli arditi e perniziosi ſtranieri. Diedeſi però immediatamente l' ordine d'armare un eſercito di dodici mila uomini da mandar per terra, ed un altro da mandar per acqua, e s'eſeguì con tal prontezza, che appena aveano ripoſato gli Spagnuoli dalla fatica del giorno innanzi, quando fu avviſato Cortès dalle ſue ſentinelle della marcia

(o) Herrera, e Torquemada dicono, che il dì vegnente dopo il pericolo, in cui ſi trovò Cortès, avendo cercato il Tlaſcalleſe, che gli avea dato ajuto, non ſi potè trovare nè vivo, nè morto: onde per la divozione, che quel Generale portava a S. Pietro, ſi perſuadette, che queſto Santo Apoſtolo foſſe ſtato colui, che l'aveva ſcampato. Non ſo, donde abbiano preſo queſti Autori sì fatto aneddoto; poichè Bernal Diaz, e Gomara, e quel ch'è più, il medeſimo Cortès affermano, che colui che venne a favorirlo fu un Tlaſcalleſe ſenza far veruna menzione di quel Santo, nè dell' eſſere poi ſparito quell' uomo.

cia de' Messicani verso quella Città. Divise questo Generale il suo esercito in tre schiere, e diede a' suoi Capitani gli ordini più opportuni: lasciò qualche truppa di guernigione nel quartiere, e comandò, che venti cavalli con cinquecento Tlascallesi passassero a traverso i nemici ad occupare un vicino monticello, e quivi aspettassero i suoi ulteriori ordini per assalire. I Comandanti Messicani venivano pieni d' orgoglio, ed ostentando certe spade europee prese già agli Spagnuoli nella sconfitta del 1. Luglio. La battaglia si diede fuor della Città, ed allorchè parve bene a Cortès ordinò, che la truppa posta sul monticello assalisse alle spalle i Messicani. Costoro, vedendosi da per tutto attaccati, si scompigliarono, e fuggirono, lasciando nel campo cinquecento morti. Gli Spagnuoli ritornati al quartiere seppero, che la truppa ivi rimasta era stata in gran pericolo a cagione della moltitudine de' Xochimilchesi che l' aveano combattuta. Cortès, dopo d' essere stato tre giorni in Xochimilco in frequenti combattimenti co' nemici, fece appicciar fuoco a' tempj ed alle case, ed andò al mercato, il qual' era fuori della Città, per ordinar la sua gente per la marcia. I Xochimilchesi, persuadendosi, che la loro partenza fosse effetto della paura, attaccarono con gran clamori la retroguardia; ma furono talmente battuti dagli Spagnuoli, che non osarono più assalirli.

§. 12. Marcia degli Spagnuoli attorno a' laghi fin' a Tezcuco.

Avanzossi Cortès col suo esercito insin' a Cojohuacan, Città grande situata nella riva del lago, sei miglia distante da Messico verso Mezzogiorno, coll' intenzione d' osservar tutti que' posti per meglio disporre l' assedio della Capitale. Trovò la Città spopolata, ed il giorno seguente n' uscì per riconoscere la strada, che conduceva da quella Città insin' alla strada d' Iztapalapan. Vi trovò una trincea fatta da' Messicani, e diede ordine all' infanterìa d' attaccarla, e malgrado della terribile resistenza de' nemici, che la difendevano, l' espugnarono pure, restando feriti dieci Spagnuoli, e morti alcuni Messicani. Salito Cortès sulla trincea, vide la strada d' Iztapalapan ingombrata da una moltitudine innumerabile di nemici, ed il lago da alcune migliaja di barche, e dopo aver osser-

osservato tutto ciò, che al suo disegno si confaceva, ritornò alla Città, a' cui tempj e case fece appicciare il fuoco.

Da Cojohuacan, marciò l'esercito a Tlacopan, essendo travagliato nel cammino da alcune truppe volanti di nemici, che assalirono il bagaglio. In una di queste zuffe, in cui corse gran pericolo Cortès, gli fecero prigionieri due suoi servitori, i quali condotti a Messico furono incontanente sacrificati. Arrivò Cortès a Tlacopan afflitto per tal disgrazia; ma gli si accrebbe il dispiacere allorchè dall' atrio superiore del maggior tempio di quella Corte contemplò insieme con altri Spagnuoli quella fatale strada, nella quale alcuni mesi innanzi avea perduti tanti suoi amici e soldati, e considerò attentamente le gran difficoltà, ch'era d' uopo superare per rendersi padrone della Capitale. Alcuni gli suggerivano, che mandasse per quella strada le sue truppe a far qualche ostilità a' Messicani; ma egli non volle esporle a sì gran rischio, onde senza trattenersi più in quella Città ritornò per Tenajoccan, Quauhtitlan, Citlaltepec, ed Acolman a Tezcuco, dopo aver girato in questo viaggio attorno a tutti i laghi della valle messicana, ed osservato quanto facea di mestieri per eseguire felicemente la grand' impresa, che meditava.

§. 13. Congiura contra Cortès.

In Tezcuco continuò Cortès tutti i preparativi per l'assedio. Erano già accomodati i brigantini, terminato un canale lungo un miglio e mezzo, sufficientemente profondo, e dall'una e dall'altra banda fornito di stecche per ricevere l'acqua del lago, nella quale dovevano gittarsi i brigantini, e fabbricata una macchina per gettarli. (p) Le truppe, che avea Cortès sotto i suoi ordini erano innumerabili, ed anche il numero degli Spagnuoli s'era considerabilmente accre-

(p) Gomara dice, che in quel canale lavorarono quattrocento mila uomini della Corte e del Regno di Tezcuco; poichè ne' cinquanta giorni, che si lavorò in quel canale, ogni giorno s' impiegavano otto mila Operaj nuovi. Aggiunge, che il suddetto canale avea mezza lega di lunghezza 12. piedi di larghezza, e dove meno, quattro braccia spagnuole di profondità; ma io credo, che vi sia qualche sbaglio intorno alla larghezza, e non dubito, che sia stata di più di 12. piedi.

crefciuto con quelli, che pochi giorni innanzi erano venuti di Spagna in un vafcello che approdò al porto della Veracroce carico di cavalli, d'armi, e di munizioni da guerra. Tutto pareva tendere ad un efito felice, allorchè fu l'imprefa nel maggior pericolo di rovinarfi. Certi Soldati Spagnuoli, partigiani del Governator di Cuba, moffi dall'odio di Cortès, o dalla invidia della fua gloria, o ciò che pare più verifimile, dalla paura de' periglj, che lor foprastavano nell'affedio della Capitale, s'accordarono fegretamente di tor la vita a Cortès, a' fuoi Capitani Alvarado, Sandoval, e Tapia, ed a tutti quelli, che vedevano più attaccati al partito di quel Generale. Aveano già i congiurati non che determinato il tempo e la maniera d'efeguir con ficurezza il colpo, ma eletto anche coloro, a' quali doveano conferirfi le cariche vacanti di Generale, di Giudice, e di Capitani; ma uno de' complici, pentito del fuo misfatto, rivelò opportunamente a Cortès il tradimento. Questo Generale fece immediatamente pigliare Antonio di Villafaña, capo della congiura, commife ad un giudice l'efame del reo, ed avendo costui confeffato fchiettamente il fuo delitto, fu per giustizia impiccato ad una fineftra del quartiere. Intorno a' complici diffimulò prudentemente Cortès, facendo fembianza di non crederli colpevoli, ed attribuendo alla malignità di Villafaña l'infamia, che dalla fua confeffione rifultava contra loro; ma acciocchè nell'avvenire non foffe tanto efposta a sì fatti pericoli la fua vita, creò una guardia del corpo compofta di parecchj foldati, della cui fedeltà, e del cui coraggio era ben ficuro, i quali l'accompagnavano di dì, e di notte, e badavano ognora alla confervazione della fua perfona.

§. 14. Ultimi preparativi per l'affedio di Meffico.

Impedita dunque col gaftigo del principal reo quella perniziofa congiura, s'applicò Cortès con maggiore attività a dar l'ultima mano alla fua grande imprefa. Addì 28. Aprile, poichè fu celebrata la Meffa dello Spiritofanto, nella quale fi comunicarono tutti gli Spagnuoli, e che furono da un Sacerdote benedetti i brigantini, fi gettarono questi all'acqua, e fpiegando immediatamente le vele, cominciarono

rono a solcar pel lago collo sparo dell' artiglierìa e degli schioppi, il quale fu seguito dal canto del *Te Deum* colla musica degli strumenti militari. Tutte queste dimostrazioni si dovettero alla gran confidenza, che avea Cortès ne' brigantini, per la felicità della sua impresa, senza i quali forse non avrebbe mai potuto condurla a buon fine. Fece poi la rassegna del suo esercito, e vi trovò ottanta sei cavalli, e più d'ottocento pedoni Spagnuoli, tre grandi cannoni di ferro, quindici minori di rame, mille libbre castigliane di polvere da schioppo, ed una gran quantità di palle, e di saette, essendosi raddoppiato il numero e le forze del suo piccolo esercito co' soccorsi venutigli quell'anno da Spagna, e dall'isole Antille. Fece loro per incoraggirli un parlamento simile a quello che avea già fatto, allorchè uscì di Tlascalla. Mandò de' messaggieri a questa Repubblica, a Cholollа, ad Huexotzinco, e ad altre Città, facendo loro sapere, ch'era già terminata l'opera de' brigantini, e pregandole di mandargli infra dieci giorni quante truppe scelte potessero, per essere omai giunto il tempo di por l'assedio a quella superba Corte, che avea per tanti anni oppresso la loro libertà. Cinque giorni avanti la festa di Pentecoste arrivò a Tezcuco l'esercito di Tlascalla, il quale constava, secondo che afferma lo stesso Cortès, di più di cinquanta mila uomini sotto il comando di parecchj capi famosi tra i quali venivano il giovane Xicotencatl, ed il prode Chichimecatl, a cui venne incontro Cortès colla sua gente. Le truppe d'Huexotzinco, e di Cholollа passarono colà per le montagne di Chalco, giusta l'ordine loro dato. Ne' due giorni seguenti vennero altre truppe di Tlascallan, e d'altri luoghi circonvicini, le quali insieme colle suddette faceano più di dugento mila uomini, secondo che ne testifica il loro Condottiere Alfonso d'Ojeda.

Il Lunedì di Pentecoste (20. Maggio) ragunò Cortès la sua gente nella piazza maggiore di quella Corte per far la divisione dell' esercito, per nominare i Comandanti, per assegnare ad ognuno di loro il luogo, dove formar dovea il

suo

suo campo, e le truppe che doveano essere sotto lui, e per pubblicar di nuovo il bando militare pubblicato già in Tlascalla. Ordinò a Pietro d'Alvarado di stare a campo nella Città di Tlacopan, per impedire che entrasse da quella parte qualche soccorso a' Messicani, e gli assegnò trenta cavalli, cento sessantotto pedoni Spagnuoli, distribuiti in tre compagnie sotto altrettanti Capitani, e venticinque mila Tlascallesi con due cannoni d'artiglieria. Cristofano d'Olid fu creato Maestro di campo, e capo della divisione destinata per la Città di Cojohuacan, e gli furono assegnati trentatre cavalli, cento sessantotto pedoni Spagnuoli, sotto altri tre Capitani con due cannoni, e più di venticinque mila Alleati. A Gonzalo di Sandoval furono dati ventiquattro cavalli, cento sessantatre pedoni Spagnuoli sotto due Capitani con due cannoni, e gli Alleati di Chalco, d'Huexotzinco, e di Chelollan, i quali erano più di trenta mila, e gli ordinò Cortès d'andar prima a rovinare la Città d'Iztapalapan, ed indi mettersi a campo in quel luogo, che a lui paresse più confacevole al fine di strignere i Messicani. Cortès, malgrado le rimostranze fattegli da' suoi Capitani e Soldati, prese il comando de' brigantini, mentre stimava più necassaria in essi la sua assistenza. Compartì ne' tredici brigantini trecento venti cinque Spagnuoli, e tredici falconetti, assegnando a ciascun brigantino un Capitano, dodici Soldati, ed altrettanti rematori: sicchè tutto l'esercito destinato a cominciar l'assedio della Capitale constava di novecento diciassette Spagnuoli, e più di settantacinque mila uomini di truppe ausiliarie (q) il cui numero indi a poco s'ac-

Lib. X.

§. 15. Disposizione dell'esercito nell'assedio della Capitale.

(q) Herrera e Solìs numerano cento mila Alleati destinati a' tre campi; Bernal Diaz per l'opposto non ne numera più di ventiquattro mila, otto mila per ciascun campo. Noi diamo maggior fede a Cortès, come quegli che meglio d'ogni altro sapeva il numero di truppe assegnate a ciascun comandante. Solìs dice, che Bernal Diaz si lagna spesse volte, che gli Alleati lor davano più impaccio, che ajuto; ma ciò è falso, anzi spesse volte vanta il suddetto Diaz il grand'ajuto, che avevano dagli Alleati, ed il loro coraggio nel combattere contro i Messicani. *I Tlascallesi nostri amici*, dice nel cap. 151. *ci ajutarono assai bene in tutta la guerra come uomini coraggiosi*. Tutta la sua Storia è piena di sì fatte espressioni, siccome pure

s'accrebbe, come vedremo, insino a dugento mila e più. Tutte l'altre truppe, ch'erano venute a Tezcuco, o rimasero là per impiegarsi, qualora fosse d'uopo, o ritornarono a' loro luoghi, mentre non erano tanto distanti dalla Capitale, che non potessero venire prontamente all'assedio, ogni volta che fossero chiamate.

§. 16. Supplizio di Xicotencatl.

Partirono insieme da Tezcuco Olid, ed Alvarado colle loro truppe per andare a' posti loro assegnati dal Generale. Tra i più riguardevoli Tlascallesi, che accompagnavano Alvarado, v'erano il giovane Xicotencatl, ed il suo cugino Pilteuctli. Questi in una contesa, che avvenne, fu ferito da uno Spagnuolo, il quale non curando imprudentemente gli ordini intimati loro dal Generale, nè il rispetto dovuto a quel Personaggio potè cagionare col suo attentato la diserzione de' Tlascallesi. Rincrebbe assai a costoro l'oltraggio, e fecero palese in alcune dimostrazioni il loro sdegno. Procurò acchetargli Ojeda lor condottiere, e diede permesso a Pilteuctli d'andare a curarsi alla sua patria. Xicotencatl, a cui non meno pel suo impiego, che pel suo parentado era più che a verun altro sensibile tal ingiuria, non trovando allora altro modo di vendicarsi, abbandonò di nascosto l'esercito, e prese insieme con altri Tlascallesi la strada per la sua patria. Alvarado ne diede prontamente avviso a Cortès, e costui diede ordine ad Ojeda di raggiungerlo e prenderlo, e preso che fu, lo fece impiccare pubblicamente o nella stessa Città di Tezcuco, (*r*) siccome dicono Herrera, e Torque-

re le lettere di Cortès, e la narrazione d'altri Storici. Bernal Diaz soltanto dice, che nelle lor ritirate per la strada di Tlacopan erano impacciati dalle truppe ausiliarie; ma qualunque truppa numerosa, che vuol far la sua ritirata per una strada stretta, ha dell'impaccio nella stessa moltitudine.

(r) Cortès non fa menzione di questo avvenimento di Xicotencatl: può credersi, che avesse qualche particolar ragione di tacerlo. Bernal Diaz afferma, che Xicotencatl andava a Tlascalla per impadronirsi dello Stato di Chichimecatl, mentre che costui era nella guerra; ma ciò è affatto inverisimile. Vi sono degli Autori, che dicono, ch'egli era portato a Tlascalla dall'amor d'una Dama. Io nel ragguaglio di questo successo tengo dietro a Torquemada, ed Herrera, perchè scrissero sopra i manoscritti di Ojeda, e di Camargo, ch'erano assai bene informati. A Solìs pare incredibi-

quemada, o in un luogo ad esso vicino, come afferma Bernal Diaz, pubblicata prima da un banditore la cagione della sua condanna, ch'era quella d'aver disertato e d'aver sollecitati i Tlascallesi contro gli Spagnuoli. E' da credersi, che Cortès non s'arrischiasse all'esecuzione d'un tal supplizio senz' aver prima ottenuto, siccome espressamente afferma Herrera, il consenso del Senato di Tlascalla: ciò che non era difficile atteso la loro severità nel punire i delitti anche nelle persone più cospicue, e l'odio particolare, che portavano a quel Principe, il cui orgoglio non potevano più soffrire. Un sì strepitoso gastigo, che avrebbe dovuto naturalmente eccitar gli animi de' Tlascallesi contro gli Spagnuoli, impaurì a tal segno ed essi, e gli altri Alleati, che da allora innanzi osservarono più puntualmente le leggi della milizia, e si mantennero più subordinati a que' Capi stranieri traendo frutto gli Spagnuoli anche da' loro stessi falli; ma non temettero i Tlascallesi di fare alcune dimostrazioni di stima e di venerazione verso il loro Principe, piangendo la sua morte, distribuendo fra loro come pregevoli reliquie le sue vesti, e celebrando, com'è da credersi, colla dovuta magnificenza le sue esequie. La famiglia e la roba di Xicotencatl furono aggiudicate al Re di Spagna, e trasportate a Tezcuco. Nella famiglia erano trenta mogli, e tra la roba una gran quantità d'oro.

Alvarado ed Olid continuarono la loro marcia verso Tlacopan, là onde passarono a romper l'acquidotto di Cha-

 polte-

dibile, che Xicotencatl sia stato giustiziato in Tezcuco: „ perchè sarebbe „ stato un troppo arrischiarsi il risolversi Cortès ad una sì violenta esecu- „ zione sotto gli occhi d'un numero sì grande di Tlascallesi, a'quali do- „ veva necessariamente rincrescere quell'ignominioso gastigo fatto in uno „ de' primi uomini della loro Nazione; „ ma assai più s'arrischiò Cortès nell'imprigionare il Re Motezuma nella sua stessa Corte, e sotto gli occhj d'un numero incomparabilmente più grande de' Messicani, a'quali doveva senz'altro rincrescere quel grand'affronto fatto al primo uomo della lor Nazione. Se nella Conquista di Messico non fossero intervenuti altri fatti parimente temerarj, sarebbe forse efficace la ragione del Solìs: oltre che Cortès non diede, per quel che dice Herrera, la sentenza contro Xicotencatl senza il consenso del Senato di Tlascalla, ed io non dubito, che a nome dello stesso Senato dessa sia stata pubblicata.

Lib. X.

poltepec per levar l'acqua a' Meſſicani; ma non poterono eſeguire una sì importante oſtilità ſenza una gran reſiſtenza de' nemici, i quali, antivedendo queſto colpo, aveano fatto e per terra, e per acqua i loro preparativi per la difeſa. Coſtoro furono ſconfitti, ed i Tlaſcalleſi nell'incalzarli uccifero venti di loro, e fecero ſette ovvero otto prigionieri. Fatto sì felicemente queſto primo paſſo, riſolvettero que' Comandanti d'andar per la ſtrada di Tlacopan ad eſpugnare qualche foſſo; ma fu sì grande la moltitudine de' Meſſicani, che vennero contra loro, e sì folto il nembo di frecce, di dardi, e di ſaſſi, che contra loro tirarono, che uccifero otto Spagnuoli, e ne ferirono più di cinquanta, ed a ſtento poterono coſtoro ritirarſi vergognati a Tlacopan, dove s'accampò Alvarado giuſta l'ordine del Generale, ed Olid marciò a Cojohuacan nel dì 30. Maggio conſacrato quell' anno alla ſolennità del Corpus Domini, nel quale cominciò, ſecondo il computo di Cortès, l'aſſedio della Capitale.

§. 17. Prime oſtilità degli Spagnuoli, e principio dell'aſſedio della Capitale.

Frattanto che Alvarado ed Olid s'occupavano nel riempiere alcuni foſſi, ch'erano nella riva del lago, ed acconciavano alcuni paſſi per la comodità della cavallerìa, il Comandante (*) Sandoval col numero ſopraddetto di Spagnuoli, e con più di trentacinque mila Alleati partì da Tezcuco il dì 31. Maggio col propoſito di prender per aſſalto la Città d'Iztapalapan, contra la quale era particolarmente impegnato Cortès. Entrovvi pure Sandoval, facendo una terribile ſtrage col fuoco nelle caſe, e coll'armi negli abitanti, i quali impauriti procurarono ſcampar la vita nelle barche. Cortès, per aſſalire nel medeſimo tempo quella parte della Città, ch'era nell'acqua, dopo aver fatto ſcandagliare tutto il lago, s'imbarcò colla ſua gente ne' brigantini, e navigò a vela, ed a remo verſo Iztapalapan. Diede fondo preſſo ad un monticello iſolato, poco diſtante da quella Città, la cui cima era occupata da molti ne-

(*) Solìs dice, che marciarono inſieme da Tezcuco Criſtofano d'Olid, e Gonzalo di Sandoval; ma queſto è ſtato uno sbaglio di quell' Autore, dovendo dire *Pietro d'Alvarado* in vece di *Gonzalo di Sandoval*.

nemici risoluti a difendersi, e ad offendere gli Spagnuoli quanto lor fosse possibile. (*s*) Vi sbarcò Cortès, e superando con cencinquanta uomini l'asprezza, e la difficoltà della salita, e la resistenza de' nemici, espugnò il monte coll' uccisione di quanti lo difendevano. (*t*) Ma appena l'aveano espugnato, che videro venir contra loro una gran flotta di barche (*u*), chiamate cogl' indizj del fumo che nel primo comparir de' brigantini li diedero tanto in quel monte, quanto in alcuni tempj di que' contorni. Imbarcaronsi subito gli Spagnuoli, e stettero senza muoversi sulla difesa, finattantochè secondati da un vento gagliardo, che opportunamente si levò, ed aumentando la velocità de' brigantini coll' impulso de' remi s' avventarono contro le barche, rompendone alcune, ed altre ribaltandone coll' urto. Alcuni de' nemici perirono feriti dalle palle, e molti restarono annegati. Tutte l' altre barche fuggirono perseguitate per più d' otto miglia da' brigantini insin' alla Capitale.

Il Comandante Olid, tosto che vide da un tempio di Cojohuacan la zuffa de' brigantini, marciò colle sue truppe in ordine di battaglia per la strada, che conduceva a Messico, espugnò alcuni fossi, e trincee, ed uccise molti nemici. Cortès dalla sua parte raccolse quella sera i suoi brigantini,

(s) Nella cima di quel monticello fabbricò lo Storico Solìs *una fortezza ben capace*. Dico, ch' egli la fabbricò, perchè non v' è memoria presso verun altro Storico, che vi sia stata mai veruna fortezza nè grande, nè piccola. Lo stesso Cortès, il quale vanta la sua vittoria, non fa menzione, se non delle trinciere, che vi erano.

(t) Solìs dice, che Cortès accordò la vita alla maggior parte di coloro, che difendevano il monticello del lago; ma lo stesso Cortès afferma, che niuno di loro scampò la vita. Questo monte per memoria della vittoria ottenuta da Cortès fu appellato d'allora in quà *il Peñon del Marquès*, cioè la rupe del Marchese.

(u) Bernal Diaz dice, che la flotta, che venne contra Cortès, era composta di tutte le barche, che si trovavano in Messico, ed in tutti i luoghi posti sul lago, ma questa è un'iperbole sgangherata. Solìs afferma, che quella flotta constava di quattro mila canoe; ma Cortès, il quale comandava i brigantini, ed avea maggior interesse, che non Bernal Diaz, nè Solìs nell' esagerare il numero delle barche nemiche per render più famosa la sua vittoria soltanto dice, ch' esse furono più di cinquecento.

ni, ed andò con essi a combattere il baluardo, che era siccome abbiam già detto in quell'angolo, che formava la strada di Cojohuacan con quella d'Iztapalapan. Il combattè per acqua e per terra, e malgrado della bravura, colla quale si difese la guernigione messicana che v'era, pure l'espugnò, e con due grandi cannoni d'artiglierìa fece una orrenda strage nella moltitudine, che occupava il lago e la strada. Quel luogo appellato da' Messicani *Xoloc*, parve assai vantaggioso a Cortès (*x*) per istabilirvi il suo campo, ed in fatti non era facile il trovarne un altro più confacevole a' suoi disegni; poichè in esso si rendeva padrone della principale strada, e di quella parte del lago, dove poteano entrare maggiori soccorsi alla Città; ed oltracciò della strada di Cojohuacan per la comunicazione col campo d'Olid. La poca distanza di quel luogo da' campi di Cojohuacan, e di Tlacopan importava assai a Cortès per dar prontamente i suoi ordini, e per porgere ajuto, dovunque abbisognasse. Finalmente la vicinanza a Messico contribuiva ad agevolar gli assalti. (*y*)

Quivi ragunò i brigantini, ed abbandonando la spedizione contra Iztapalapan prese la risoluzione di dar tosto principio agli assalti. Fece però venire al suo campo la metà delle truppe di Cojohuacan, e cinquanta pedoni scelti delle truppe di Sandoval. Quella notte si sentì venir verso quel campo una gran folla di nemici. Gli Spagnuoli sapendo, che i Messicani non solevano combattere la notte, se non quando erano sicuri della vittoria, da principio s'impaurirono; ma sebbene qualche danno ricevettero dai nemici,

(x) Il P. Sahagun nella sua Storia M. S. della conquista dice, che Cortès per mezzo di certi Personaggj suoi prigionieri chiamò il Re e la Nobiltà di Messico, ad un luogo appellato *Acachinanco*, e mette l'aringa, che fece esponendo loro i motivi della guerra; ma un tal abboccamento nè mi par vero, nè verisimile. Cortès, il quale racconta minutamente quanto egli diceva ai Messicani, e quanto i Messicani dicevano a lui, non avrebbe certamente tralasciato una cosa tanto notabile.

(y) Betancurt dà ad intendere, che Cortès s'accampò dentro la Città; ma ciò è affatto contrario al vero, ed al ragguaglio del medesimo Cortès, il quale afferma, che il suo campo era lontano mezza lega dalla Città.

ci, pure gli costrinsero col fuoco dell'artiglierìa, e degli schioppi a ritirarsi alla Città. Il dì vegnente si videro assaliti da una prodigiosa moltitudine di guerrieri, i quali con urli spaventevoli aggrandivano il numero nell' immaginativa degli Spagnuoli. Cortès, essendogli opportunamente arrivato il soccorso, che aspettava da Cojohuacan, fece una sortita colla sua gente messa in ordine di battaglia. Si combattè dall' una e dall' altra parte con gran coraggio ed ostinazione; ma gli Spagnuoli, ed i loro Alleati espugnarono un fosso, ed una trinciera, e coll' artiglierìa, e coi cavalli fecero tanto male ai Messicani, che gli obbligarono a ricoverarsi nella Città; e perchè dalla parte del lago, che v'era a ponente della strada, erano incomodati dalle barche Messicane, fece Cortès slargare un fosso della strada, acciocchè vi potessero passare i brigantini, i quali si scagliarono impetuosamente contra esse, le perseguitarono insin' alla Città, ed attaccarono il fuoco ad alcune case dei sobborghi.

Frattanto Sandoval terminata felicemente, benchè non senza gran rischio, la spedizione d' Iztapalapan, marciò colle sue truppe verso Cojohuacan. Nella strada fu assalito dalle truppe di Mexicaltzinco; ma le sconfisse, e fece appicciar fuoco alla Città. Cortès, consapevole della sua marcia, e d' un gran fosso, ch'era stato di fresco fatto nella strada, gli mandò due brigantini per agevolare il passaggio dell' esercito. Questo marciò verso Cojohuacan, e Sandoval andò con dieci cavalli al campo di Cortès. Quando v' arrivò, trovò quegli Spagnuoli in combattimento coi Messicani. La fatica del viaggio, e della battaglia di Mexicaltzinco non bastò a distoglierlo dalla zuffa. Combattè pure col solito coraggio, ma nel combattere gli fu traffitta la gamba con un dardo, e con esso lui furono anche feriti molti altri Spagnuoli. Questi vantaggj dai Messicani ottenuti non sono da paragonarsi colla perdita, ch' ebbero quel giorno, nè colla paura, che lor fece il fuoco dell' artiglierìa, la quale fu sì grande, che in molti giorni non osarono accostarsi al campo degli Spagnuoli. Costoro passarono sei giorni in continue

zuffe:

zuffe: i brigantini girando attorno alla Città attaccavano il fuoco a molte case dei sobborghi, e nelle loro scorrerie scoprirono un canale grande e profondo, pel quale potevano agiatamente entrar nella Città: ciò che fu nell'avvenire di gran vantaggio agli Spagnuoli.

Alvarado dalla sua parte stringeva, quanto poteva, i Messicani, prendendo in frequenti pugne alcuni fossi e trinciere della strada di Tlacopan; ma furono uccisi alcuni de' suoi, e molti feriti. Osservò egli, che per la strada di Tepejacac, situata verso Tramontana, s' introducevano continuamente dei soccorsi nella Città, e s' accorse, che per quella strada sarebbe facile la scappata agli assediati, qualora si trovassero in istato di non poter più resistere agli Assediatori. Il fece prontamente sapere a Cortès, e costui comandò a Sandoval, che andasse con cento diciotto pedoni Spagnuoli, e con un grandissimo numero d' Alleati ad occupar quel luogo, e quindi impedisse i soccorsi, che venivano ai nemici. Ubbidì Sandoval, quantunque travagliato ancora dalla ferita della gamba, e s' impadronì senza contrasto di quel luogo, restando d' allora innanzi impedita ai Messicani ogni comunicazione per terra colle altre Città. (*)

§. 18. Prima entrata degli Assediatori nella Città.

Fatto ciò, determinò Cortès di fare il giorno seguente un' entrata nella Città con più di cinquecento Spagnuoli, e più d' ottanta mila Alleati da Tezcuco, da Tlascalla, da Chalco, e da Huexotzinco, lasciando in guardia del Campo qualche Cavallerìa con dieci mila Alleati; ed ordinando a Sandoval, e ad Alvarado d' entrarvi ciascuno per la sua strada nello stesso tempo colle loro truppe, che non era-

(*) Il Dott. Robertson dice: „ che Cortès volle assalir la Città da tre „ parti differenti: da Tezcuco dal lato orientale del lago, da Tacuba a po- „ nente, e da Cuyocan (cioè Coyohuacan) verso mezzo giorno. Queste „ Città, soggiunge, erano poste sulle principali selciate che conducono al- „ la Capitale, e che sono fatte per la sua difesa. Diede a Sandoval il co- „ mando della prima &c. „ Ma questo è un errore; poichè a Levante non era nè poteva essere veruna selciata a cagione della profondità del lago. Sandoval s' accampò non già in Tezcuco, donde era impossibile l' assalir Messico, ma in Tepejacac verso Tramontana.

erano meno d' ottantà mila uomini. Marciò Cortès per la sua strada col suo numeroso esercito bene ordinato e fiancheggiato da' brigantini, ed appena fatto un poco di strada s'imbattè in un largo e profondo fosso, ed in una trincièra alta più di dieci piedi. S' opposero coraggiosamente i Messicani al loro passaggio, ma rispinti coll' artiglierìa de' brigantini, passarono gli Spagnuoli incalzandogli fin' alla Città, dove trovarono un altro gran fosso, ed una forte ed alta trinciera. L' impeto dell' acqua in questo fosso, la folla de' nemici, che vi concorsero alla difesa, i loro gridi spaventevoli e minacciosi e la folta pioggia di frecce, di dardi, e di sassi, che tiravano, trattennero qualche tempo la risoluzione degli Spagnuoli; ma avendo finalmente collo sparo di tutta l' artiglierìa e di tutte l' armi da fuoco scacciati dalla trinciera coloro, che la difendevano vi passò l' esercito, e s' avanzò espugnando altri fossi, e trinciere fin' ad una piazza principale della Città, ch' era piena di popolo. Malgrado la strage, che vedevano farsi nella moltitudine da un gran cannone piantato nell' ingresso della piazza, non ardivano gli Spagnuoli d' entrarvi, finchè il medesimo Generale, rinfacciando loro quella ignominiosa paura, e scagliandosi intrepidamente contro i nemici, fece coraggio a' suoi Soldati. I Messicani impauriti da sì grand' intrepidezza rifuggirono dentro il recinto del tempio maggiore, e vedendosi ancor là assaliti, si ricoverarono negli atrj superiori de' tempj, dove parimente furono perseguitati; ma all' improvviso si trovarono gli Spagnuoli assaliti alle spalle da altre truppe messicane, e messi in tale stretto, che non potendo sostener la furia de' nemici nè dentro il recinto del tempio, nè fuori nella vicina piazza, furono costretti a ritirarsi nella strada, per la quale erano entrati nella Città, lasciando in potere de' nemici il cannone d' artiglierìa. Indi a poco sopravvennero opportunamente nella piazza tre o quattro cavalli, e persuadendosi i Messicani, che veniva contra loro tutta la cavalleria, si scompigliarono per la paura, che aveano di quelle grandi e focose bestie, ed abbandonarono ignominiosa-

 men-

Lib. X.

mente il tempio, e la piazza, le quali furono ſenza indugio occupate dagli Spagnuoli. Dieci o dodici Nobili meſſicani s' erano fortificati nell' atrio ſuperiore del tempio maggiore; ma a diſpetto della loro oſtinata reſiſtenza furono vinti ed uccisi dagli Aſſalitori. L' eſercito Spagnuolo nella ſua ritirata attaccò il fuoco alle più grandi e più belle caſe della ſtrada d' Iztapalapan, benchè non ſenza graviſſimo pericolo per l' impeto, con cui davano addoſſo i Meſſicani alla retroguardia, e pel male che le facevano da' terrazzi. Alvarado, e Sandoval fecero colle loro truppe una grande ſtrage de' Meſſicani, e gli Alleati meritarono in queſta giornata grandi encomj dal Generale Spagnuolo.

§. 19. Aumento delle truppe auſiliarie degli Spagnuoli.

Aumentavanſi ogni giorno talmente le forze degli Spagnuoli con nuovi ſoccorſi, e con nuove alleanze di Città, e di Provincie intere, che non eſſendo ſtati da principio ne' tre loro campi più di novanta mila uomini, in fra pochi giorni arrivarono a dugento quaranta mila. Il nuovo Re di Tezcuco per manifeſtare a Cortès la ſua gratitudine procurava conciliargli tutta la Nobiltà del ſuo Regno, ed armò in queſta occaſione un eſercito di cinquanta mila uomini, che mandò in ajuto agli Spagnuoli ſotto gli ordini d' un Principe ſuo fratello, ch' ebbe nel batteſimo il nome di Don Carlo Ixtlilxòchitl, (z) giovane, della cui bravura fanno chiara teſtimonianza gli Storici antichi, e tra gli altri l' iſteſſo Cortès, il quale vanta l' opportunità, e l' importanza di tal ſoccorſo. Rimaſe quel Principe con trenta mila

(z) Cortès l' appella *Iſtriſuchil*: Bernal Diaz, e Solìs, alterando più il nome, il chiamano *Suchil*. Torquemada contraddicendo a ſe ſteſſo dice, che queſto giovane era Coanacotzin fratello maggiore di Don Ferdinando Ixtlilxochitl, e dopo poche pagine fa queſto medeſimo Coanacotzin Conſigliere principale del Re Quauhtemotzin, durante l' aſſedio della Capitale; ma egli è certo, che il giovane condottiere dell' eſercito Tezcucano fu Don Carlo Ixtlilxochitl, al quale, morto il ſuo fratello Don Ferdinando Cortès Ixtlilxochitl, dopo la conquiſta, diede il Conquiſtatore Cortès l' inveſtitura dello Stato di Tezcuco. Coanacotzin ſi trattenne nella Corte di Meſſico dal principio di queſto anno fin' alla conquiſta. Fu fatto prigioniere inſieme col Re Quauhtemotzin, e fu ſimilmente con lui giuſtiziato tre anni dopo in Izancanac, allorchè faceano tutti e due viaggio con Cortès verſo Comajahua.

mila uomini nel campo di Cortès, e gli altri venti mila si compartirono ne' campi di Sandoval, e d'Alvarado. Questo soccorso de' Tezcucani fu tosto seguito dalla confederazione de' Xochimilchesi, e degli Otomiti montanari cogli Spagnuoli, le quali nuove truppe accrebbero di venti mila uomini l'esercito di Cortès.

Non mancava altro a questo Generale pel compimento dell' assedio, se non l'impedire i soccorsi, che s' introducevano per acqua nella Città. Ritenendo perciò sette brigantini, mandò gli altri sei verso quella parte del lago, che v' era fra Tlacopan e Tepejacac, acciocchè quindi agevolmente potessero dare ajuto a' campi di Sandoval, e d'Alvarado, qualora questi Comandanti il richiedessero; e mentre non fossero da essi impiegati, andassero a due a due corseggiando, e procurassero di pigliar tutte le barche, che portassero viveri, o truppe alla Città.

Or trovandosi Cortès con un numero sì grande di truppe alleate, determinò di fare in fra tre giorni un' entrata nella Città. Diede perciò gli ordini opportuni, e nel giorno prefisso marciò colla maggior parte della sua cavallerìa, con trecento pedoni Spagnuoli, con sette brigantini, e con una moltitudine innumerabile d'Alleati. Trovarono i fossi aperti, le trinciere rifatte, ed i nemici bene allestiti per resistere; con tutto ciò espugnarono coll' ajuto de' brigantini tutti i fossi e le trinciere, che v' erano insin' alla piazza principale di Tenochtitlan. Quivi fece alto l'esercito, non permettendo Cortès, che s' inoltrassero più senza lasciare spianati tutti i passi difficili, che avea espugnato, ma frattanto che dieci mila Alleati s'occupavano nel riempiere i fossi, gli altri s' applicarono a bruciare e rovinare alcuni tempj, case, e palazzi, e tra gli altri quello del Re Axajacatl, dove aveano già avuto gli Spagnuoli il loro quartiere, ed il celebre palazzo degli uccelli del Re Motezuma. Dopo fatte queste ostilità a grande stento, e con grave pericolo a cagione degli sforzi, che faceano i Messicani per impedirle, suonò Cortès la ritirata, la quale s' eseguì felice-

 men-

mente, quantunque inceſſantemente travagliata foſſe la retroguardia dalle truppe nemiche. Lo ſteſſo fecero dal loro canto Alvarado, e Sandoval. Queſta giornata fu ſenz' altro di gran fatica per gli Spagnuoli, ed i loro Alleati, ma eziandìo d' indicibile cordoglio per li Meſſicani tanto per la perdita di tanti belli edifizj, quanto per gli ſcherni, coi quali erano inſultati dagli ſteſſi loro vaſſalli confederati cogli Spagnuoli, e da' Tlaſcalleſi lor nemici capitali, che nel combattere lor moſtravano le braccia, e le gambe de' Meſſicani, che aveano ucciſo, e minacciavano di voler mangiarle quella notte a cena, ſiccome in fatti lo fecero.

§. 20. Nuove entrate nella Città.

Il dì vegnente a buon' ora per non dar tempo a' Meſſicani di ſcavare i foſſi ricolmati, e di riparar le trinciere abbattute, ſortì Cortès dal ſuo campo nello ſteſſo modo del giorno precedente; ma ad onta della ſua diligenza i Meſſicani aveano già rifatto la maggior parte delle fortificazioni diſtrutte, e le difeſero con tale oſtinazione, che non potè l' eſercito degli Aſſediatori eſpugnarle, ſe non dopo un furioſo combattimento di cinque ore. Inoltroſſi l' eſercito, ed eſpugnò due foſſi della ſtrada di Tlacopan; ma eſſendo ormai per terminare il dì, ſi ritirò al ſuo campo, pugnando tuttora colle truppe nemiche, che davano addoſſo alla retroguardia. Gli ſteſſi combattimenti dell' eſercito di Cortès ebbero quelli di Sandoval, e d' Alvarado, dovendo gli Aſſediati combattere in un medeſimo tempo con tre numeroſiſſimi eſerciti ſuperiori a loro nell' armi, ne' cavalli, ne' brigantini, e nella diſciplina militare. Alvarado dal ſuo canto avea già rovinate tutte le caſe, che v' erano dall' una e dall' altra banda della ſtrada di Tlacopan; (*A*) poichè la popolazione della Capitale ſi continuava per quella parte in-

(A) Queſte caſe non erano fabbricate nella ſteſſa ſtrada, ma preſſo ad eſſa nelle iſolette, che v' erano dall' una, e dall' altra banda. Non ſappiamo che foſſe nella ſtrada altro edifizio, che un tempio, il qual era in quella parte, dove slargandoſi la ſtrada formava una piazzetta. Queſto tempio fu preſo da Alvarado, e vi mantenne una guernigione quaſi tutto il tempo dell' aſſedio.

infin' al continente, ficcome ne fanno fede Cortès, e Bernal Diaz.

Cortès avrebbe voluto rifparmiar alle fue truppe la gran fatica di replicare ogni giorno i combattimenti per efpugnare gli fteffi foffi e le fteffe trinciere; ma nè potea lafciarvi della guernigione per confervare gli acquifti fenza facrificarla al furor de' nemici, nè volea accamparfi dentro la Città, ficcome lo configliavano alcuni de' fuoi Capitani; poichè oltre a' continui affalti, che dì e notte dovrebbono tollerare da' nemici, non potrebbono quindi così facilmente impedire i foccorfi, che venivano alla Città, come dal pofto di Xoloc.

§. 21. Confederazione di parecchie Città del lago cogli Spagnuoli.

Mentre quefti foccorfi andavano mancando agli Affediati, s' aumentavano quelli degli Affediatori, i quali in quefto medefimo tempo ne ricevettero uno tanto a lor vantaggiofo, quanto a' nemici nuocevole. Gli abitanti delle Città fituate nella riva, e nell' ifolette del lago di Chalco, erano fin' allora ftati nemici degli Spagnuoli, e poteano recar molto danno al campo di Cortès, fe le loro truppe l' aveffero da una parte della ftrada affalito nel medefimo tempo, nel quale da un' altra parte l' affalivano i Meffícani; ma eglino non aveano intentata veruna oftilità contra gli Spagnuoli, forfe perchè la rifervavano ad occafione più opportuna. I Chalchefi, ed altri Alleati, cui non tornava a conto la vicinanza di tanti nemici, procuravano tirarli al loro partito ora con promeffe, ed ora con minacce, e con veffazioni, e tanto potè la loro importunità, e forfe anche la paura della vendetta degli Spagnuoli, che vennero al campo di Cortès per confederarfi con lui i Nobili d' Iztapalan, di Mexicaltzinco, di Colhuacan, d' Huitzilopochco, di Mizquiz, e di Cuitlahuac, le quali Città erano una parte confiderabile della valle Meffícana. Rallegroffi infinitamente Cortès di queft' alleanza, e richiefe da loro, che non folamente l' ajutaffero colle lor truppe, e colle lor barche, ma eziandìo, che trafportaffero de' materiali per far delle capanne lungo quella ftrada, perchè effendo quella la ftagione delle pioggie, pativa troppo la fua gente per mancanza d' abitazione.

Tutto ciò fu sì bene da loro eseguito, che immediatamente misero sotto gli ordini di Cortès un corpo considerabile di truppe, il cui numero non si dice, e tre mila barche per ajutare i brigantini nel loro corso, nelle quali trasportarono prontamente i materiali necessarj, e fabbricarono tante baracche, che vi poterono agiatamente stare tutti gli Spagnuoli con due mila Indiani impiegati nel loro servizio; poichè il grosso delle truppe Alleate era accampato in Cojohuacan, quattro miglia distante da Xoloc: e non contenti di sì grandi soccorsi apportarono al campo di Cortès molte vettovaglie, e principalmente del pesce e delle ciriegie in gran quantità.

Trovandosi dunque Cortès colle sue forze tanto accresciute, entrò con esse due o tre giorni di seguito nella Città, facendo una considerabile strage de'Cittadini. Egli si persuadeva, che dovessero arrendersi gli Assediati vedendosi contra un sì eccessivo numero di truppe, e sperimentando i perniziosi effetti dell' ostinata lor resistenza; ma s' ingannò, poichè i Messicani erano risoluti di perder prima le loro vite, che la lor libertà. Risolvette però di far continue entrate nella Città per costringerli con incessanti ostilità a domandar la pace, che rifiutavano. Formò de' suoi bastimenti due armate, composta ciascuna di tre brigantini, e di mille e cinquecento barche, ordinando loro d' accostarsi alla Città, d' appicciare il fuoco alle case, e di fare a' Messicani quanto male lor fosse possibile. Diede ordine a Sandoval, e ad Alvarado di far lo stesso dal loro canto, ed egli con tutti i suoi Spagnuoli, e per quel che pare, con ottanta mila Alleati *(B)* marciò come solea, per la strada d' Iztapalapan verso la Città senza poter ottenere nè in questa nè in altre entrate di questi giorni altri vantaggj, che quelli d' andar a poco a poco sminuendo il numero de' nemici, rovinando alcuni edifizj,

(B) Io congetturo, che le truppe alleate, che accompagnarono Cortès in questa entrata, sieno state ottanta mila uomini, perchè Cortès afferma, che quel giorno erano più di cento mila nel suo campo, de' quali venti o ventidue mila saranno stati impiegati nelle due flotte di barche.

fizj, ed inoltrandosi ognigiorno alquanto più col fine d'aprirsi comunicazione col campo d'Alvarado, sebbene allora non gli fu possibile d'ottenerlo.

§. 22. Operazioni d'Alvarado, e prodezza di Tzilacatzin.

Alvarado colle sue truppe secondate da' brigantini avea già espugnato un tempio, che v'era in una piazzetta della strada di Tlacopan, nel quale mantenne d'allora innanzi una guernigione a dispetto de' violenti assalti de' Messicani. Avea parimente preso alcuni fossi e trinciere, e sapendo che la maggior forza de' nemici era in Tlatelolco, dove risiedeva il Re Quauhtemotzin, e dove s'era ricoverata infinita gente di Tenochtitlan, indirizzò verso quella parte le sue operazioni; ma quantunque combattesse con tutte le sue forze per terra, e per acqua, non potè inoltrarsi fin dove voleva per la gagliarda opposizione degli Assediati, ne' quali combattimenti perirono molti e dall'una, e dall'altra parte. In una delle prime zuffe si lasciò vedere un membruto e coraggioso Tlatelolchese travestito da Otomito con un Ichcahuepilli, o sia corazza di cotone, e senz' altre armi, che uno scudo e tre sassi, e correndo velocissimamente verso gli Assediatori tirò successivamente i tre sassi con tal destrezza, e con tal forza, che con ciascheduno abbattè uno Spagnuolo, cagionando non minore sdegno agli Spagnuoli, che paura e meraviglia a' loro confederati. S'adoperarono con ogni loro diligenza per averlo tra le mani; ma non poterono mai pigliarlo, perchè in tutti i combattimenti compariva diversamente vestito, ed in tutti faceva gran danno agli Assediatori, avendo peraltro tanta velocità ne' piedi per salvarsi, quanta forza nelle braccia per offendere. Il nome di questo celebre Tlatelolchese era *Tzilacatzin*.

Alvarado, insuperbito per alcuni vantaggj ottenuti sopra i Messicani, volle un giorno inoltrarsi fin' alla piazza del mercato: avea già espugnate alcune trinciere ed alcuni fossi, e tra gli altri uno, ch'era largo più di cinquanta piedi, e profondo più di sette, e dimenticato per la felicità di farlo turare, siccome gli avea ordinato il suo Generale, s'inoltrò con quaranta o cinquanta Spagnuoli; ed alcuni Alleati.

leati. Accortisi i Messicani della sua trascuraggine piombarono tosto sopra loro, gli sconfissero, e fugarono, e nel ripassare il fosso uccisero alcuni Alleati, e fecero prigioni quattro Spagnuoli, i quali furono incontanente sacrificati a vista d' Alvarado, e della sua gente nel tempio maggior di Tlatelolco. Rincrebbe assai a Cortès questa disgrazia, come quella che dovrebbe accrescer l' animo e l' orgoglio de' nemici, e si portò subito a Tlacopan per riprendere severamente Alvarado della sua disubbidienza, e della sua temerità; ma informato del coraggio, con cui s' era condotto in quella giornata, e s' era impadronito de' posti più difficili, si contentò d' una benigna ammonizione, inculcando i suoi ordini sulla maniera di far l' entrate.

§. 13. Tradimento de' Xochimilchesi e d' altri Popoli.

Le truppe di Xochimilco, di Cuitlahuac, e d' altre Città del lago, ch' erano nel campo di Cortès, volendosi approfittare dell' occasione, che lor si presentava nell' entrate degli Spagnuoli, di saccheggiar le case de' Messicani, adoperarono la più abbominevole perfidia. Inviarono una segreta ambasciata al Re Quauhtemotzin, protestando la inviolabil loro fedeltà alla corona, e lagnandosi degli Spagnuoli, perchè gli forzavano a prender l' armi contra il natural loro Signore, e soggiungendo, che volevano nella prima loro entrata unirsi co' Messicani contra que' nemici della patria per ammazzarli tutti, e por così fine a tante calamità. Lodò il Re il loro proposito, assegnò loro i posti, che doveano occupare, ed anche rimandò loro de' doni per rimunerar la pretesa lor fedeltà. Entrarono questi traditori, come soleano, nella Città, e fingendo prima di rivolgere le loro armi contro gli Spagnuoli, cominciarono poi a saccheggiar le case de' Messicani, uccidendo coloro, che lor resistevano, ed imprigionando le donne, ed i fanciulli; ma accortisi tosto i Messicani del tradimento, si scagliarono contra loro con tal furia, che quasi tutti i colpevoli pagarono colla vita la lor perfidia. Moltissimi furono uccisi nella zuffa, e gli altri fatti prigioni furono per ordine del Re incontanente sacrificati. Questo tradimento pare non essere stato consigliato, nè eseguito,

guito, se non da una parte del popolaccio di quelle Città, gente malnata, ed ognora pronta a sì fatti delitti.

§. 24. Vittoria de' Messicani.

Erano omai venti giorni, che gli Spagnuoli faceano continue entrate nella Città: onde alcuni Capitani e Soldati stanchi per tanti combattimenti, il cui frutto vedevano ancor lontano, si lagnavano col Generale, e lo scongiuravano d'avventurare tutte le gran forze, che aveva, ad un colpo decisivo, che gli tirasse finalmente da tanti periglj e fatiche. Il disegno di costoro era quello d'inoltrarsi fin' al centro di Tlatelolco, dove aveano radunato le loro forze i Messicani per rovinarli affatto in una sola giornata, o almeno indurli ad arrendersi. Cortès, il quale conosceva assai bene, quanto pericolosa fosse una tal impresa, procurava distornarli da essa colle più efficaci ragioni; ma nulla giovando, nè potendo peraltro ripugnare ad un consiglio, ch' era divenuto quasi generale, si piegò alla fine alle loro importune istanze. Ordinò al Comandante Sandoval, che con cento quindici pedoni, e dieci cavalli andasse ad unirsi ad Alvarado, che mettesse in un'imboscata la cavalleria, e levasse il bagaglio, fingendo di far partenza, e d'abbandonare l'assedio della Città, acciocchè allettati i Messicani ad inseguirli fossero assaliti alle spalle dalla cavallerìa: che co' sei brigantini procurasse impadronirsi di quel gran fosso, dove fu sconfitto Alvarado, facendolo riempiere ed appianare: che non facesse un passo avanti senza lasciar bene accomodata la strada per la ritirata, e che s'adoperasse per entrare a mano armata nella piazza del mercato.

Il dì prefisso per l'assalto generale marciò Cortès con venticinque cavalli, con tutta la sua infanterìa, e con più di cento mila Alleati. Formavano l'ali del suo esercito dall'una, e dall'altra banda della strada i suoi brigantini con più di tre mila barche ausiliarie. Entrò senza verun contrasto nella Città, e divise tosto il suo esercito in tre parti, acciocchè per altrettante strade arrivar potessero ad un'ora alla piazza del mercato. Il comando della prima divisione si diede a Giuliano Alderete, Tesoriere del Re, il

quale era ſtato colui, che con maggior impegno avea ſcongiurato Cortès d'intraprender queſta ſpedizione, e gli fu ordinato d'incamminarſi per la ſtrada principale e più larga con ſettanta pedoni Spagnuoli, ſette cavalli, e venti mila Alleati. Delle altre due ſtrade, che conducevano dalla ſtrada maeſtra di Tlacopan alla piazza del mercato, la meno ſtretta fu aſſegnata a' Capitani Andrea di Tapia, e Giorgio Alvarado (fratello di Pietro d'Alvarado) con ottanta pedoni Spagnuoli, e più di dieci mila Alleati, e dell'altra più ſtretta e malagevole s'incaricò il medeſimo Cortès con cento pedoni Spagnuoli, e col groſſo delle truppe auſiliarie, laſciando nell'entrata di ciaſcuna ſtrada la cavalleria e l'artiglierìa. Entrarono tutti ad un tratto combattendo coraggioſamente. I Meſſicani fecero da principio qualche reſiſtenza, ma poi ſimulando codardìa ſi ritirarono, abbandonando i foſſi agli Spagnuoli, affinchè coſtoro allettati dalla ſperanza della vittoria s'avanzaſſero a maggiori pericoli. Alcuni Spagnuoli s'inoltrarono ſin'alle ſtrade più vicine alla piazza del mercato, laſciando incautamente addietro un largo foſſo mal ricolmato, ed allorchè più incoraggiti cercavano a gara d'entrare i primi in quella piazza, ſentirono il formidabil ſuono della cornetta del Dio Painalton, la quale ſi ſonava da' Sacerdoti ne' caſi di pubblico e preſſante biſogno per eccitare il popolo a prender l'armi. Vi accorſe ſubito una sì gran moltitudine di Meſſicani, e piombò con tal furia ſopra gli Spagnuoli e gli Alleati, che gli ſcompigliò, e gli coſtrinſe a tornare precipitoſamente indietro inſin'al foſſo (C) in apparenza ricolmato con faſcine, ed altri materiali leggieri, e volendo paſſarvi ſopra, s'affondavano pel peſo e per la violenza della moltitudine. Quì fu il maggior conflitto e pe-

ricolo

(C) Solìs mette queſto foſſo fuor della Città, e dice, che nell'uſcir da eſſo furono aſſaliti gli Spagnuoli da' Meſſicani; ma queſto è un manifeſto errore; poichè ci conſta da' ragguagli di Cortès, e d'altri Storici, che il ſuddetto foſſo era fra la ſtrada maeſtra di Tlacopan, e la piazza del mercato, e che per andar gli Spagnuoli al loro campo dovettero traverſare la maggior parte della Città.

ricolo de' fuggitivi; poichè non potendo ad un' ora e passare a nuoto, e difendersi, erano feriti e presi da' Messicani. Cortès, il quale colla diligenza propria d'un buon Generale era venuto al fosso, allorchè vi arrivarono le truppe sconfitte, procurò fermarle co' suoi clamori, acciocchè non agevolassero col lor disordine la strage cominciata a far da' nemici; ma che voci son capaci di trattener la fuga d'una moltitudine scompigliata, alla quale dà fretta la paura? Trafitto dal più vivo dolore per la perdita de' suoi, e non curando il suo proprio pericolo, s'accostò al fosso per iscampar quelli che potesse. Alcuni uscivano disarmati, altri feriti, ed altri quasi annegati. Procurò mettergli in ordine, ed incamminarli verso il campo, restando egli in dietro con dodici o venti uomini per guardar loro le spalle; ma appena si cominciò a marciare, ch'egli si trovò in un passo stretto circondato da' nemici. Quel giorno sarebbe stato l'ultimo per lui, a dispetto dello straordinario coraggio, con cui si difese, e si sarebbe perduta insieme colla sua vita tutta la speranza della conquista di Messico, se i Messicani in vece di dargli, come facilmente poterono, la morte, non si fossero impegnati in pigliarlo vivo per onorar con sì illustre vittima i loro Dei. Aveanlo già preso, e conducevanlo senz' altro al sacrifizio, se la sua gente avvisata della sua prigionìa non fosse prontamente venuta a liberarlo. Dovette Cortès principalmente la sua vita e la sua libertà ad un soldato della sua guardia appellato Cristofano d'Olea, uomo di gran coraggio, e di singolar destrezza nell' armi, (*) il quale in un' altra occasione l'avea liberato da un simil pericolo, ed in questa lo salvò a costo della sua propria vita, tagliando con un colpo di spada il braccio di quel Messicano, che l'avea pigliato. Fu altresì debitore Cortès della sua libertà al Principe Don Carlo Ixtlilxochitl, e ad un bravo Tlascallese appellato *Temacatzin*.

(*) Bernal Diaz in molti luoghi della sua storia loda assai il coraggio d'Olea, la cui morte fu oltremodo sensibile ed al suo Generale, ed a' suoi compagni.

Uſcirono finalmente gli Spagnuoli, benchè a grande ſtento, e con non poche ferite nella ſtrada larga di Tlacopan, dove potè Cortès ordinarli, prendendo egli la retroguardia colla cavalleria; ma l'ardire ed il furore, con cui li perſeguitavano i Meſſicani, erano tali, che pareva loro impoſſibile lo ſcampar la vita. Coloro, che erano entrati per le altre due ſtrade, aveano avuti de' terribili combattimenti; ma perchè furono più diligenti nel turare i foſſi, fu loro men difficile la ritirata, allorchè Cortès diede loro l'ordine di marciare alla piazza maggiore di Tenochtitlan, dove ſi radunarono. Quindi videro con graviſſimo loro ſpiacere elevarſi da' caldani del tempio maggiore il fumo del copal, che bruciarono i Meſſicani in rendimento di grazie per la vittoria ottenuta; ma s'accrebbe davvantaggio la lor pena, quando videro alcune teſte di Spagnuoli gettate verſo di loro da' Meſſicani per iſcoraggirli, e ſentirono dirſi, che aveano ucciſo i Comandanti Alvarado e Sandoval. Dalla piazza s'incamminarono per la ſtrada d'Iztapalapan al loro campo, incalzati ognora da una gran moltitudine di nemici.

Alvarado, e Sandoval s'erano sforzati d'entrar nella piazza del mercato per una ſtrada, che conduceva da quella di Tlacopan a Tlatelolco, ed aveano felicemente avanzate le loro operazioni inſin' ad un poſto poco lontano da quella piazza, ma avendo veduti i ſacrifizj d'alcuni Spagnuoli, e ſentito dirſi da' Meſſicani, che erano ſtati ucciſi e Cortès, ed i ſuoi Capitani, ſi ritirarono con ſomma difficoltà; imperciocchè a que' nemici, che innanzi gli combattevano, s'aggiunſero coloro, che aveano ſconfitte le truppe di Cortès.

La perdita, ch'ebbero in quella giornata gli Aſſediatori, fu di ſette cavalli, di molte armi, e barche e d'un cannone d'artiglieria, di più di mille Alleati, e di più di ſeſſanta Spagnuoli, parte ucciſi nella battaglia, e parte fatti prigioni, ed immediatamente ſacrificati nel tempio maggior di Tlatelolco a viſta della gente d'Alvarado. Fu eziandìo ucciſo il Capitano d'un brigantino. Cortès ebbe una ferita

in

in una gamba, ed appena vi fu tra gli Affediatori chi non reftaffe ferito o malconcio. (*D*)

Celebrarono i Meſſicani otto giorni continui la vittoria con illuminazione e muſica ne' tempj: fecero volar la fama per tutto il Regno, e portar per le provincie le teſte degli Spagnuoli uccisi per impaurir quelle, che s'erano ribellate alla corona, e rivocarle alla loro ubbidienza, ſiccome in fatti l'ottennero da alcune. Scavarono di nuovo i foſſi, ripararono le trinciere, e rimiſero la Città fuorchè i tempj e le caſe rovinate da' nemici nello ſtato, in cui era prima di cominciarſi l'aſſedio.

§. 25. Combattimenti de' brigantini, e ſtratagemmi de' Meſſicani.

Frattanto gli Spagnuoli ſi tenevano ſulla difeſa ne' loro campi, curandoſi le ferite, e riſtorandoſi per i futuri combattimenti; ma affinchè non ſi prevaleſſero della loro dappocaggine i Meſſicani per introdur de' viveri nella Città, ordinò Cortès, che i brigantini andaſſero a due a due corſeggiando pel lago. I Meſſicani, riconoſcendo la ſuperiorità de' baſtimenti e dell'armi Spagnuole, e non potendo adoperare armi uguali, procurarono almeno in qualche maniera pareggiare i brigantini. Aveano per ciò fabbricate trenta barche grandi dagli Spagnuoli dette *Piraguas*, ben fornite, e coperte di groſſi tavolati per poter da eſſe combattere ſenza tanto riſchio d'eſſer danneggiati. Determinarono far con eſſe un'imboſcata a' brigantini tra i boſchetti di canne, ch'erano ne' ceſpuglj galleggianti nel lago, e ficcarono in parecchj luoghi delle ſtanghe groſſe naſcoſte ſotto acqua, acciocchè urtando in eſſe i brigantini ſi rompeſſero, o almeno s'imbarazzaſſero per la difeſa. Diſpoſta dunque l'imboſcata, fecero uſcir da' canneti del lago tre o quattro barche ordinarie, acciocchè provocando due brigantini, che vi corſeggia-

(D) Cortès non numera più di trenta cinque, o quaranta Spagnuoli uccisi, nè più di venti feriti, ma egli ſeguendo l'orme d'altri Generali diminuiſce le ſue perdite, ſiccome fece nel ragguagliar la ſconfitta del 1. Luglio dell'anno antecedente: onde ci parve meglio di tener dietro in queſto punto a Bernal Diaz, il quale moſtra avere avuto una particolar cura di contar gli Spagnuoli, che andavano mancando.

giavano, gli menassero poi fuggendo al luogo dell' imboscata. Gli Spagnuoli, tosto che le videro, corsero dietro a loro, ma allorchè erano più impegnati nell' incalzarle, urtarono i brigantini nelle stanghe, ed al tempo stesso vennero fuori le trenta barche grandi, e gli assalirono da ogni parte. Corsero gli Spagnuoli gran pericolo di perder insieme co' loro bastimenti le loro vite; ma frattanto che col fuoco degli schioppi trattenevano i nemici, ebbero agio alcuni destri nuotatori di levar le stanghe, onde liberati da quell' impaccio poterono prevalersi dell' artiglierìa per fugar le barche. I brigantini restarono assai malconcj, gli Spagnuoli feriti, e de' due Capitani, che gli reggevano, l' uno fu ucciso nella zuffa, e l' altro morì infra tre giorni delle ferite. I Messicani racconciarono le loro barche per replicar lo stratagemma; ma avvisato segretamente Cortès del luogo, dove si mettevano in aguato, dispose anch' egli un' imboscata di sei brigantini, ed approfittandosi dell' esempio de' nemici, ordinò, che un brigantino s' accostasse al luogo dov' erano in aguato le barche, e quando le scoprisse, si mettesse a fuggire verso quella parte, dov' erano imboscati gli Spagnuoli. Avvenne tutto, come Cortès l' avea pensato; perchè i Messicani, vedendo il brigantino, uscirono prontamente dall' imboscata, ed allorchè si credevano più sicuri della preda, uscirono gli altri cinque brigantini contra loro, e cominciarono subito a giocar dell' artiglierìa, col cui primo sparo ribaltarono alcune barche, e scompigliarono le altre. Perì la maggior parte de' Messicani, ed alcuni furono fatti prigioni, e tra gli altri alcuni Nobili, de' quali volle servirsene Cortès per sollecitar qualche accomodamento colla Corte di Messico.

§. 26. Ambasciata infruttuosa al Re di Messico.

Mandò dunque a dire al Re Quauhtemotzin per mezzo di questi nobili prigionieri, che considerasse, quanto s' andavano scemando le forze di Messico nello stesso tempo, in cui s' andavano aumentando quelle degli Spagnuoli: che alla fine dovrebbono arrendersi alla maggior possanza: che ancorchè gli Spagnuoli non entrassero in quella Corte a far delle ostilità, basterebbe soltanto l' impedir loro i soccorsi per farli morir

rir di fame: che potevano ancora evitare i disastri, che lor sopraſtavano: che se acconsentivano alle propoſizioni di pace, egli sarebbe incontanente ceſsar tutte le oſtilità, il Re reſterebbe nella pacifica poſseſſione della corona con tutta la grandezza, con tutto il potere, e con tutta l'autorità, di cui avea ſin' allora goduto, ed i ſuoi ſudditi rimarrebbono liberi e padroni di tutti i loro beni ſenza richiedere altro da ſua Maeſtà, nè da' ſuoi ſudditi, ſe non l'omaggio, dovuto al Re di Spagna, come a ſupremo Signore di quell'Imperio, i dritti del quale erano già ſtati riconoſciuti dagli ſteſſi Meſſicani, come appoggiati ſull'antica tradizione de' loro antenati: che ſe per l'oppoſto s' oſtinava nella guerra, egli ſarebbe privato della corona, la maggior parte de' ſuoi vaſſalli perderebbe la vita, e quella bella e gran Città ſarebbe affatto rovinata. Il Re conſultò co' ſuoi Conſiglieri, co' Generali d'eſercito, e co' Capi della Religione: eſpoſe loro il ſoggetto dell' ambaſciata, lo ſtato di quella Corte, la ſcarſezza di viveri, l'afflizione del popolo, ed i mali ancor maggiori, che lor minacciavano, e comandò loro, che diceſſero liberamente il lor parere. Alcuni antivedendo l'eſito della guerra, inclinavano alla pace; altri ſpinti dall'odio degli Spagnuoli, o dallo ſtimolo dell' onore conſigliavano la guerra. I Sacerdoti, l'autorità de' quali tanto in queſta materia, quanto in altre, era ſommamente riſpettata, s' oppoſero fortemente alla pace, allegando parecchj preteſi oracoli de' loro Dii, il cui ſdegno dovea temerſi, ſe ſi piegavano alle pretenſioni di que' crudeli nemici del lor culto, e la cui protezione dovea ſollecitarſi con preghiere e ſacrifizj. Prevalſe alla fine queſto parere pel timor ſuperſtizioſo, che s' era impadronito de' loro ſpiriti, e ſecondo eſſo ſi riſpoſe al Generale Spagnuolo, che continuaſſe pur la guerra, poichè eglino aveano riſoluto di difenderſi inſin' all' ultimo reſpiro. Se ad una tal riſoluzione foſſero ſtati ridotti non già dalla ſuperſtizione, ma dall' onore, e dall'amor della patria, e della propria libertà, non ſarebbono ſtati tanto biaſimevoli, perchè quantunque inevitabile prevedeſſero la loro rovina, continuando la guerra,

non

non aveano speranza di migliorar la loro fortuna colla pace. La sperienza de' passati avvenimenti non permetteva loro di fidarsi delle promesse, che lor si facevano, onde dovea loro rappresentarsi più confacevole all' idee dell' onore il morir coll' armi nelle mani per la difesa della patria, e della libertà, che non l' abbandonar la medesima patria all' ambizione di quegli stranieri, e ridursi colla loro resa, ad una trista e miserabile servitù.

§. 27. Spedizioni contra i Malinalchesi, e contro i Matlatzinchi.

Due giorni dopo la sconfitta degli Spagnuoli arrivarono al campo di Cortès alcuni Messaggieri mandati dalla Città di Quauhnahuac a lagnarsi de' gran mali, che lor facevano i Malinalchesi lor vicini, i quali, secondo che coloro affermavano, volevano confederarsi co' Cohuizchi, Nazione assai numerosa per distruggere Quauhnahuac, perchè s' era alleata cogli Spagnuoli, ed indi passare i monti per venire ad assalire con un grand' esercito il campo di Cortès. Questo Generale, avvegnachè si trovasse in istato di domandar piuttosto ajuto, che di darlo, contuttociò per la riputazione dell' armi Spagnuole, e per prevenire il colpo, che gli si minacciava, mandò il Capitano Andrea di Tapia co' messaggieri, con dugento pedoni Spagnuoli, con dieci cavalli, e con un buon numero d' Alleati dandogli l' ordine d' unirsi colle truppe Quauhnahuachesi, e di far tutto ciò, che credesse convenire al servizio del suo Re, ed alla sicurtà degli Spagnuoli. Tapia eseguì ciò, che gli fu imposto dal suo Generale, ed in un piccolo luogo situato fra Quauhnahuac e Malinalco, ebbe una gran battaglia co' nemici, gli sconfisse, e gl' incalzò insin' alla falda dell' alto monte, sul quale era la Città di Malinalco. Non potè dare ad essa, come avrebbe voluto, un assalto, perchè il monte era inaccessibile alla cavallerìa; ma diede il guasto alla campagna, e perchè era omai per compiersi il termine di dieci giorni, che gli era stato prescritto, ritornò al campo di Cortès.

Indi a due giorni arrivarono allo stesso campo i messaggieri degli Otomiti della Valle di Talloccan, domandando ajuto contro i Matlatzinchi, Nazione potente e guerriera del-

la

la medeſima valle, i quali lor faceano continua guerra, aveano abbruciato uno de' lor luoghi, ed aveano fatto loro molti prigionieri, ed oltre a ciò s' erano accordati co' Meſſicani d' aſſalire con tutte le loro forze il campo di Cortès dalla banda di terra ferma nel medeſimo tempo, in cui i Meſſicani l' aſſaliſſero dalla banda della Città. Nell' entrare, che aveano fatto gli Spagnuoli in Meſſico aveano qualche volta ſentito i Meſſicani minacciarli del poter de' Matlatzinchi, ed ora s' accorſe Cortès pel ragguaglio degli Otomiti del gran pericolo, che correrebbe, ſe deſſe tempo a' nemici di porre in eſecuzione il loro diſegno. Non volle confidar ad altro queſta importante ſpedizione, ſe non al prode ed invitto Sandoval. Queſt' uomo infaticabile, contuttochè foſſe ſtato ferito nel giorno della ſconfitta di Cortès, avea fatto que' giorni dopo da Generale, girando inceſſantemente per tutti e tre i campi, dando le più opportune diſpoſizioni per la lor ſicurezza. Appena ſcorſi quattordici dì dopo la ſconfitta, marciò verſo la Valle di Toloccan con diciotto cavalli, con cento pedoni Spagnuoli, e con seſſanta mila Alleati. Nella ſtrada videro alcuni contraſſegni della ſtrage fattavi da' Matlatzinchi, e quando entrarono nella valle, trovarono un luogo di freſco rovinato, e videro le truppe nemiche, che andavano cariche di ſpoglie, le quali furono da loro abbandonate, toſto che comparvero gli Spagnuoli volendo reſtar più sbrigati per la battaglia. Paſſarono un fiume, che traverſa la valle, e rimaſero nella riva ad aſpettar gli Spagnuoli. Sandoval lo valicò intrepidamente col ſuo eſercito, aſſalì i nemici, li miſe in fuga, e gl' inſeguì per ben nove miglia, ſin' ad una Città, dove coloro rifuggirono, laſciando morti nel campo più di mille Matlatzinchi. Sandoval aſſediò la Città, e coſtrinſe i nemici ad abbandonarla, ed a ricoverarſi in una fortezza fabbricata nella cima d' un monte ſcoſceſo. Entrò l' eſercito vittorioſo nella Città, e dopo averla ſaccheggiata, appicciarono fuoco agli edifizj, e perchè era tardi, e le truppe erano troppo ſtanche, ſi riſervò l' aſſalto della fortezza pel giorno ſeguente, nel quale credendo d' avere

un gran contrasto, trovarono la fortezza vuota. Determinò Sandoval passar nel suo ritorno per alcuni luoghi, che s'erano dichiarati parimente contrarj; ma non ebbe d'uopo d'adoperar contra essi l'armi, perchè impauriti dal veder contra loro un sì grand' esercito, ingrossato con numerose truppe d'Otomiti, tosto s'arrendettero. Sandoval gli accolse con somma benignità, e richiese da loro, che inducessero la Nazione Matlatzinca a fare amicizia cogli Spagnuoli, rappresentando loro i vantaggj, che da essi sperar potevano, e per l'opposto i mali, che loro recar dovrebbe l'inimicizia. Queste spedizioni furono di grandissima importanza; poichè quattro giorni, dappoichè era ritornato Sandoval, arrivarono al campo di Cortès parecchj Signori Matlatzinchi, Malinalchesi, e Cohuixchi (*E*) a dimandare scusa delle loro ostilità, ed a stabilire una confederazione, che fu tanto utile agli Spagnuoli, quanto nocevole a' Messicani.

Non aveano più gli Spagnuoli nemici da temere dalla parte del continente, ed avea Cortès in sua disposizione un sì eccessivo numero di truppe, che avrebbe potuto impiegar nell'assedio di Messico assai più gente di quella, che mandò Serse contra la Grecia, se per cagione della situazione di quella Capitale non fosse stata piuttosto d'impaccio una sì gran moltitudine d'Assediatori. I Messicani per contrario si trovavano abbandonati da' loro amici, e da' loro sudditi, circondati da' nemici, ed afflitti dalla fame. Avea quella sventurata Corte contro se gli Spagnuoli, il Regno d'Acolhuacan, le Repubbliche di Tlascalla, di Huexotzinco, e di Chołollan, quasi tutte le Città della Valle Messicana, e le numerosissime Nazioni de' Totonachi, de' Mixtechi, degli Otomiti, de' Tlahuichi, de' Cohuixchi, de' Matlatzinchi, ed altre: sicchè

(E) Cortès scrive Cuisco, in vece di Cohuixco. L'autore delle note sulle lettere di quel conquistatore credette, che parlasse d'Huisuco, perchè non seppe, che v'era una gran Provincia appellata Cohuixco. Huisuco (presso i Messicani Huitzoco) era, ed è anche oggi un luogo oscuro, non già Provincia grande, siccom' era, secondo che afferma il medesimo Cortès, quella di Cuisco.

chè oltre a' nemici esterni più della metà dell' Imperio avea cospirato alla sua rovina, e l' altra metà almeno non la favoriva.

§. 28. Fatto memorabile del Generale Chichimecatl.

Mentre il Comandante Sandoval impiegava il suo coraggio contro i Matlatzinchi, diede anche prova del suo contro i Messicani il Tlascallese Chichimecatl. Questo famoso Generale, come vide, che gli Spagnuoli dopo la sconfitta si mantenevano sulla difesa, determinò di fare un' entrata in Messico con soli i suoi Tlascallesi. Uscì dunque del campo d' Alvarado, dov' era sempre stato insin dal principio dell' assedio accompagnando gli Spagnuoli in tutti i combattimenti, e facendo ognora spiccar la sua bravura. Espugnò questa volta tutti i fossi, ch' erano nella strada di Tlacopan, e lasciando in guardia del più pericoloso quattrocento arcieri, acciocchè gli assicurassero il passo nella ritirata, entrò col grosso delle truppe nella Città, dov' ebbe una terribile zuffa co' Messicani, nella quale furono uccisi e feriti molti e dell' una, e dell' altra parte. Lusingavansi i Messicani di potere sconfiggerlo nel passo del fosso, incalzaronlo fortemente nella ritirata; ma mercè gli arcieri posti sull' altra riva del fosso, lo ripassò felicemente co' suoi Tlascallesi, e ritornò pieno di gloria al loro campo. (*F*)

 I

(F) Bernal Diaz dice, che gli Spagnuoli restarono dopo la sconfitta abbandonati dagli alleati, i quali per la paura, che misero loro i Messicani con certe minacce, che lor fecero a nome de' lor Dii, se n' andarono tutti alle loro case: che nel campo di Cortès non restò altri, che il Principe Don Carlo con quaranta Tezcucani: in quello di Sandoval un Signor di Huexotzinco con cinquanta Uomini, ed in quello di Alvarado il General Chichimecatl con 80. Tlascallesi. Ma ciò non può essere, perchè due giorni dopo quella sconfitta partì dal campo di Cortès il Capitano Tapia a far la guerra a' Malinalchesi, e condusse seco molti Alleati, siccome afferma lo stesso Bernal Diaz. Dodici giorni dopo Tapia partì dal medesimo Campo il Comandante Sandoval con sessanta mila Alleati, come dice Cortès. Nel tempo, in cui Sandoval faceva la guerra a' Matlatzinchi, cioè sedici o diciotto giorni dopo la sconfitta, fece la sua famosa entrata il General Chichimecatl, e non potè farla senza molte migliaja di Tlascallesi. Egli è certo, che non se n' andarono tutti gli Alleati, e che se alcuni se n' andarono, subito ritornarono, perchè indi a pochi giorni era ne' tre campi, e massimamente in quello di Cortès un numero assai maggiore di quello, che vi era innanzi la sconfitta. Cortès nulla dice di sì fatto disertamento, e non è verissimile, che l' avesse tralasciato nel raccontare al Re i suoi disagi.

I Messicani per vendicare l'ardire de' Tlascallesi assalirono una notte il campo d'Alvarado; ma essendo stati a tempo sentiti dalle sentinelle, corsero all'armi gli Spagnuoli, e gli Alleati. Durò la zuffa tre ore, nel qual tempo avendo Cortès dal suo campo sentito una cannonata, e sospettando ciò che in fatti era, gli parve opportuna questa occasione per fare un'entrata nella Città colla sua gente, ch'era già guarita delle ferite. I Messicani, ch'erano andati a Tlacopan, non potendo superar la resistenza degli Spagnuoli, ritornarono alla Città, nella quale trovarono l'esercito di Cortès: si combattè con ardore, ma senza verun considerabile vantaggio nè dell'una, nè dall'altra parte.

In questo medesimo tempo, quando v'era maggior bisogno d'armi e di munizioni, approdò un vascello alla Veracroce, che portò agli Spagnuoli un nuovo soccorso, col quale si misero in istato di continuar le loro operazioni. Il Principe Don Carlo Ixtlilxochitl avea consigliato il Generale Spagnuolo di non impegnarsi in nuovi assalti, ne'quali dovea patir troppo il suo esercito: che senza esporsi a tanti mali, e senza rovinare i belli edifizj di quella Capitale potrebbe d'essa impadronirsi soltanto coll'impedire l'introduzione de' viveri; poichè quanto più grande fosse il numero degli assediati, tanto più presto consumar dovrebbono i pochi viveri, che aveano. Questo savio consiglio tanto più pregevole, quanto men si dovea aspettar da un Principe, che per la sua età, e per la sua intrepidezza bramava occasioni di far spiccare il suo coraggio, piacque tanto a Cortès, che senza potersi trattenere corse ad abbracciarlo, significandogli con singolari espressioni la sua gratitudine. S'appigliò per alcuni giorni ad un tal consiglio; ma poi stanco della lunghezza dell'assedio tornò alle primiere ostilità, ma prima di continuarle offerì di nuovo la pace a'Messicani, facendo loro il paragone delle forze degli uni e degli altri, e replicando le ragioni, che a loro avea già altra volta proposte. I Messicani risposero, che non lascierebbono mai l'armi, infinattantochè gli Spagnuoli non se n'andassero alla lor patria.

Or

Or vedendo Cortès la risoluzione de' Messicani, dopo quaranta cinque giorni d'assedio, e che quanto più gl' invitava alla pace, tanto più ostinatamente la rigettavano, determinò di non dare un passo avanti nella Città senza distruggere tutti gli edifizj, che v'erano dall' una e dall' altra banda della strada, così per ischivare il danno, che da' terrazzi faceano alle sue truppe, come per costrignere gli assediati con sì fatte ostilità ad accettar le sue proposizioni. Sollecitò però, ed ottenne da' Signori Alleati alcune migliaja di villani guastatori forniti degli strumenti necessarj per rovinar gli edifizj, e riempere i fossi. Fece ne' giorni seguenti alcune entrate nella Città co' suoi Spagnuoli, e brigantini, e con più di cencinquanta mila Alleati, distruggendo edifizj, riempiendo fossi, e scemando coll' uccisione il numero de' suoi nemici, benchè non senza grave pericolo della sua persona, e della sua gente; poichè poco mancò, ch' egli non fosse fatto prigione, se non fosse stato da' suoi soldati ajutato, e le sue truppe furono talvolta costrette a sottrarsi con la fuga dal furor de' Messicani: vi perirono alcuni Spagnuoli ed Alleati, e due brigantini erano già quasi vinti da una flotta di canoe; ma un altro brigantino, che vi sopravvenne, gli trasse dal pericolo.

§. 29. Strage fatta in Messico, e bravura d' alcune donne.

Si rendette famosa in queste entrate la bravura d' alcune donne Spagnuole, (*) che accompagnarono volontariamente i lor mariti alla guerra, e co' continui disagj, che soffrivano, e cogli esempj di valore, che aveano ognora d'avanti agli occhj, erano divenute soldati. Faceano la guardia, marciavano co' lor mariti armate di corazza di cotone, di rotella, e di spada, e si gettavano intrepidamente in mezzo a' nemici, aumentando malgrado il loro sesso il numero degli Assediatori.

A' 24. Luglio si fece una nuova entrata nella Città con

(*) Queste donne s'appellavano Maria d' Estrada, del cui coraggio abbiamo fatto menzione altrove, Beatrice Bermudez de Velasco, Giovanna Martin, Elisabetta Rodriguez, e Beatrice Palacios.

con un numero più grande di truppe di quello delle altre volte, (G) e combattendo vigorosamente s' impadronirono gli Spagnuoli di quella strada, per la quale comunicava la strada larga d' Iztapalapan con quella di Tlacopan: ciò che tanto avea bramato Cortès per la libera comunicazione del suo campo con quello d' Alvarado. Espugnarono, e riempirono parecchj fossi, ed abbruciarono e rovinarono molti edifizj, e tra gli altri un palagio del Re Quauhtemotzin, il qual' era un vasto e forte edifizio circondato di fossi. Delle quattro parti della Città restarono quel giorno tre in poter degli Spagnuoli, essendo stati ridotti gli Assediati alla parte di Tlatelolco, la quale a cagione d' esservi più acqua, era più forte e più sicura.

Da una Dama Messicana presa nell' ultimo assalto intese il Generale Spagnuolo il miserabile stato della Città per la penuria di vettovaglie, e la discordia, che era fra gli Assediati; perchè il Re, i suoi parenti, e molti Nobili s' erano determinati di morir piuttosto, che arrendersi; ma il popolo era scoraggito ed infastidito dell' assedio. Ciò fu confermato da due disertori di mediocre condizione, che spinti dalla fame vennero al campo di Cortès.

Per queste nuove si risolvette Cortès di non lasciar passar niun giorno senza entrar nella Città fin' ad espugnarla, o rovinarla; onde vi ritornò a' 25. col suo esercito, ed espugnò una larga strada, nella qual' era un fosso sì grande, che in tutta la giornata non si potè riempiere o turare. Demolirono o bruciarono tutte le case, ch' erano in quella parte a dispetto della resistenza de' nemici. I Messicani in vedendo gli Alleati impiegati nell' atterrar gli edifizj: „ Rovinate „ pur traditori, lor dicevano, rovinate coteste case, che po- „ scia avrete la fatica di rifarle. „ „ Noi, rispondevano gli „ Alleati, noi senz' altro le rifaremo, se voi foste vincitori; „ ma

(G) Dice Cortes, che gli Alleati come videro la felicità delle armi Spagnuole, vennero in sì gran copia a servir nell' assedio, che non si potevano numerare.

„ ma se foste vinti, voi medesimi le rifarete, acciocchè vi „ abitino i vostri nemici. „ Or non potendo i Messicani riparar gli edifizj, facevano nelle strade alcune piccole fortificazioni di legno per danneggiare da esse gli Assediatori, siccome li danneggiavano innanzi da' terrazzi, e per dare impaccio alla cavallerìa, empirono la piazza di pietre; ma gli Assediatori se ne servirono per turare i fossi.

Nell' entrata, che vi si fece a' 26., s' espugnarono due grandi fossi, che avevano fatto di nuovo i Messicani. Alvarado per la sua parte s' andava avanzando ogni giorno più nella Città, ed addì 27. s' inoltrò tanto, espugnando parecchj fossi e trinciere, che giunse ad occupar due torri vicine al palagio, dove risiedeva il Re Quauhtemotzin; ma non potè quindi passare avanti, siccome voleva, a cagione della somma difficoltà, che vi trovò ne' fossi, e della gagliarda resistenza de' nemici, i quali lo costrinsero a retrocedere incalzando furiosamente la sua retroguardia. Cortès, avendo osservato una straordinaria fumata, che s' inalzava da quelle torri, e sospettando ciò che in fatti era avvenuto, entrò come soleva nella Città, ed impiegò tutta la giornata nell' accomodare tutti i passi cattivi. Non gli mancava già più d' un canale e d' una trinciera per entrar nella piazza del mercato. Determinossi d' inoltrarsi insin là, siccome in fatti l' ottenne, e quella fu la prima volta dopo cominciato l' assedio, che convennero le truppe di lui con quelle di Alvarado con indicibil contento degli uni, e degli altri. Entrò Cortès con qualche Cavallerìa in quella piazza, e vi trovò innumerabil popolo alloggiato ne' portici, perchè non potevano capir nelle case di quella contrada. Salì sul tempio, donde osservò la Città, e riconobbe, che delle otto parti d' essa una soltanto restava da espugnare. Fece attaccar il fuoco all' alte e belle torri di quel tempio, nel quale, siccome in quello maggior di Tenoctitlan era adorato l' idolo del Dio della guerra. La Plebe Messicana in vedendo quella gran fiamma, che pareva elevarsi insin al Cielo, fece un gran pianto. Cortès mosso a pietà dal vedere un sì numeroso po-

polo a tale ſtretto ridotto, fece ceſſar quel giorno tutte l'oſtilità, e parlar di nuovo agli Aſſediati, acciocchè s'arrendeſſero; ma eglino riſpoſero, che nol farebbero mai, che caſo che un ſol Meſſicano reſtaſſe vivo, quegli continuerebbe la difeſa ſin'a morire.

Paſſati poi quattro giorni ſenza combattimento entrò di nuovo Cortès nella Città, e vi ſi abbattè in una gran folla d'uomini miſerabili, di donne, e di fanciulli deboli, macilenti, e quaſi moribondi dalla fame, la quale era tanto grande, che molti viveano ſoltanto d'erbe e di radici paluſtri, d'inſetti, ed anche di ſcorze d'alberi. Moſſo quel Generale a pietà comandò alle ſue truppe, che non faceſſero loro verun male: paſsò alla piazza del mercato, e vi trovò i portici ripieni di gente diſarmata: indizio manifeſto dello ſcoraggimento del popolo, e del diſpiacere, con cui tollerava l'oſtinazione del Re, e della Nobiltà. La maggior parte di quella giornata ſi paſsò in negoziazioni della pace; ma vedendo Cortès, che ciò nulla giovava, diede ordine al Comandante Alvarado d'inoltrarſi armata mano per una grande ſtrada, dov'erano più di mille caſe, ed egli con tutto il ſuo eſercito andò ad aſſalire da un'altra banda. Fu sì grande la ſtrage, che fecero quel giorno negli Aſſediati, che tra morti e prigionieri furono più di dodici mila. Gli Alleati incrudelivano a tal ſegno contra quelle infelici vittime, che non la perdonavano nè ad età, nè a ſeſſo, non baſtando a trattener la lor crudeltà gli ordini ſeveri del Generale.

§. 30. Stato lagrimevole de' Meſſicani.

Il dì vegnente ritornò Cortès con tutte le ſue forze; ma comandò, che non ſi faceſſe verun male agli Aſſediati, così per la compaſſione, che gli cagionava la viſta delle loro miſerie, come per la ſperanza, che avea d'indurli ad arrenderſi. I Meſſicani, vedendo venir contra loro un sì gran numero di truppe, e tra eſſe gli ſteſſi lor ſudditi che già lor ſervivano, ed ora gli minacciavano della morte, trovandoſi ormai a tanta miſeria e calamità ridotti, ed avendo d'avanti agli occhj tanti oggetti lagrimevoli; poichè

chè neppure aveano dove mettere il piede, se non sopra cadaveri de' loro Cittadini, sfogarono in orrendi clamori la lor rabbia, ed addimandavano la morte come l' unico rimedio a' loro mali. Pregarono Cortès alcuni Plebei d' abboccarsi con certi Nobili, che difendevano una trinciera per trattar di qualche accomodamento. Cortès si portò ad essi, benchè poca speranza avesse di riuscire. Erano appunto costoro di quelli, che non potevano più comportare i disagj dell' assedio: onde allorchè videro accostarsi a loro il Generale Spagnuolo, mossi dalla disperazione gli dissero: „ Se voi siete „ figliuolo del Sole, siccome alcuni si vanno immaginando, „ perchè essendo vostro Padre sì veloce, che nel breve spa- „ zio d' un giorno termina il suo corso, voi state tanto a „ liberarci da tanti mali colla morte. Vogliamo pur morire „ per andare al Cielo, dove ci aspetta il nostro Dio Hui- „ tzilopochtli per darci il riposo delle nostre fatiche, ed il „ premio de' nostri servizj. „ Cortès propose loro varie ragioni per muovergli ad arrendersi; ma rispondendo coloro, che nè ciò era in lor podestà, nè aveano speranza di poter persuaderne il Re, si ritirò per sollecitarlo per mezzo d' un illustre Personaggio, cui tre giorni innanzi avea fatto prigioniere, ed era un Zio del Re di Tezcucò. Fu colui, benchè ferito, incaricato di portarsi a Tlatelolco a trattar quell' affare col Re; ma non si vide altro frutto della sua ambasciata, che gl' iterati clamori, co' quali addimandava il popolo la morte. *(H)* Alcune truppe Messicane si scagliavano disperatamente contro gli Spagnuoli; ma erano così indebolite dalla fame, ch' era poco il male, che faceano, e troppo grande quello, che aveano da' loro nemici.

Ritornò Cortès il giorno seguente alla Città, aspettando ad ogni momento, che s' arrendessero i Messicani, e senza permettere, che si facesse loro verun danno s' indirizzò a

(H) Si disse, secondochè scrive Cortès, che tosto che quel Signore si presentò a Quauhtemotzin per esporgli le proposizioni di pace, fu sacrificato per ordine di quel Re; ma siccome questo fatto non ha altro fondamento, che quel rumore vago, non è degno della nostra fede.

§. 31. Diligenze inutili per la resa de' Messicani.

certi uomini principali, ch' erano in una trinciera, già noti a lui insin dalla prima volta, che fu a quella Corte, e loro addimandò perchè volevano sì ostinatamente difendersi, non potendo più resistere, e trovandosi in tale stato, che con un sol colpo potrebbe toglier la vita a tutti. Coloro risposero, che vedevano benissimo, ch' era inevitabile la loro rovina, ed avrebbon voluto impedirla; ma non potevano, perchè non toccava a loro il deliberare. Nondimeno si esibirono di pregare il Re di voler sentire le proposizioni di pace. In fatti si portarono incontanente a palagio, ed indi a poco tornarono dicendo, che perchè era tardi non poteva il Re venire, e che non dubitavano, che il dì dappresso sarebbe con Cortès in quella medesima piazza. Era nel centro d' essa un gran terrapieno quadro, dove facevano i Messicani le loro rappresentazioni teatrali, siccome abbiamo detto altrove. In questo teatro fece metter Cortès de' tappeti, e delle predelle per tenervi la bramata conferenza, e fece apparecchiare un buon pranzo pel Re, e per la Nobiltà che dovea accompagnarlo. Venuto il giorno; fece avvisare il Re, che l' aspettava in quel luogo; ma il Re gli mandò cinque Personaggj assai autorevoli, scusandosi di venire in persona per certa indisposizione che avea, e perchè non si fidava degli Spagnuoli. Cortès gli accolse con somma benignità, diede loro un decoroso banchetto, e gli rimandò al Re, affinchè lo pregassero a nome suo di voler venire in quel luogo senza paura; poichè egli impegnava la sua fede di rispettar, come si conveniva la sua Real persona: che la sua presenza era assolutamente necessaria, e senza essa non si poteva conchiuder nulla, ed accompagnò quest' ambasciata con un presente di vettovaglie, ch' era allora il più pregevole. Gli Ambasciatori, dopo aver fatto conoscere nel pranzo la gran necessità, che pativano se n' andarono, ed indi a due ore ritornarono, portando a Cortès un regalo di vesti finissime, che gli mandava il Re, e replicando le suddette scuse. Tre giorni vi passarono in queste negoziazioni senza verun frutto.

Cor-

Cortès avea dato ordine agli alleati di ſtarſene fuori della Città, perchè i Meſſicani l'aveano pregato di non permettere, che v' interveniſſero, allorchè ſi teneſſe la conferenza col Re; ma ora avendo perduta ogni ſperanza d'accomodamento, richiamò tutte le truppe del ſuo Campo, nelle quali erano più di cencinquanta mila uomini, e quelle ancora del campo d'Alvarado, e con tutte queſte forze inſieme ſi miſe a combattere certi foſſi e trinciere, ch' erano le maggiori fortificazioni, che reſtavano a' Meſſicani, e ad un ora Sandoval col ſuo eſercito aſſalì la Città dalla banda di Tramontana. Queſta fu la giornata più infauſta per quella Città, nella quale ſi ſparſe più copioſamente che mai il ſangue Meſſicano, non avendo ormai quegli infelici Cittadini nè armi per riſpignere la moltitudine e la furia de' lor nemici, nè forze per difenderſi, nè anche terra per combattervi. Il ſuolo della Città era coperto di cadaveri, e l'acqua de' foſſi e de' canali era tinta di ſangue. Non ſi vedeva altro, che rovina e ſtrage, nè altro sì ſentiva, che pianti lagrimevoli, e clamori di diſperazione. Gli Alleati incrudelirono talmente contra quella gente miſerabile, che più s' affaticavano gli Spagnuoli nel contener la lor crudeltà, che nel combattere co' loro nemici. La ſtrage, che in quella giornata ſi fece ne' Meſſicani fu sì grande, che tra morti e prigionieri, per quel che dice lo ſteſſo Cortès, oltrepaſsò le quaranta mila perſone.

§. 32. Terribil conflitto, ed orrenda ſtrage de' Meſſicani.

L'intollerabil fetore di tanti cadaveri inſepolti coſtrinſe allora gli Aſſediatori a ritirarſi dalla Città; ma il giorno ſeguente (13. Agoſto) vi ritornarono per dar l'ultimo aſſalto a quel cantone di Tlatelolco, che ancor reſtava in poter de' Meſſicani. Conduſſe ſeco Cortès tre cannoni d'artiglierìa, e tutte le ſue truppe. Aſſegnò a ciaſcheduno de' Capitani il luogo, d'onde dovea dar l'aſſalto, e comandò loro, che s' adoperaſſero quanto lor foſſe poſſibile per coſtrignere gli Aſſediati a gittarſi all'acqua verſo quel luogo, dove aſpettava Sandoval con tutti i brigantini, il qual'era una ſpezie di porto circondato dapertutto di caſe, dove approdavano le

§. 33. Ultimo aſſalto, e preſa della Città, e de' Re.

 bar-

barche mercantili de' Negozianti, che venivano al Mercato di Tlatelolco: e soprattutto che procurassero pigliare il Re Quauhtemotzin; poichè ciò bastava per rendergli padroni della Città, e por fine alla guerra; ma prima di venire a questo colpo decisivo, fece nuovi tentativi per ridur gli Assediati a qualche accomodamento. Fu pure a ciò indotto non solamente dalla compassione di tanti miserabili, ma eziandìo dal desiderio d'impadronirsi de' tesori del Re, e della Nobiltà; imperciocchè se si prendeva per assalto quell' ultima parte della Città, i Messicani privi d'ogni speranza di scampar le loro ricchezze, potrebbero gettarle nel lago, affinchè non le godessero i vincitori, e caso che nol facessero, sarebbono esse pigliate dagli Alleati, i quali come quelli ch'erano innumerabili, e più pratici delle case, poco o niente lascierebbono agli Spagnuoli nello scompiglio e nella confusion dell'assalto. Tornò perciò a parlar da un luogo eminente a certi Messicani ragguardevoli da lui ben conosciuti, rappresentando loro l'estremo lor pericolo, e pregandoli di far nuove istanze al Re, acciocchè si piegasse a quell'abboccamento tanto da lui bramato pel bene del Re medesimo, e di tutti i suoi sudditi; poichè se si manteneva ancora nel proposito di difendersi, egli era determinato di non lasciar quel giorno un Messicano vivo. Due di quei Nobili s'incaricarono di persuadere il Re, ma appena partiti ritornarono, accompagnando il *Cihuacoatl*, o supremo Magistrato della Corte. Fu accolto da Cortès con singolari dimostrazioni d'onore e di cordialità; ma egli con un' aria signorile, colla quale pareva, che mostrar volesse il suo animo superiore a tutte le calamità, parlò così a Cortès: „ Risparmiatevi, o Generale, la fatica di sollecitar l'abboccamento col mio Re e Signore Quauhtemotzin. Egli è risoluto di morir piuttosto, che comparire innanzi a voi. Non saprei dirvi, quanto mi rincresca una tal risoluzione; ma non v'è rimedio. Voi per tanto prendete quel consiglio che più vi piace, ed operate giusta i vostri disegni. „ Cortès gli disse, che andasse pure a dispor-

re

re gli animi de' suoi Cittadini alla morte, che tosto dovrebbono soffrire.

Erano frattanto venute a rendersi agli Spagnuoli truppe numerose di donne, di fanciulli, e di gente meschina, affrettandosi a gara per sottrarsi da quell' estremo periglio, ed annegandosi alcuni di quelli, che si sforzavano di passar a nuoto i fossi, per la somma loro debolezza. Cortès comandò, che non si facesse male a coloro che s' arrendevano; anzi compartì in parecchj posti alcuni Spagnuoli, acciocchè colla loro autorità raffrenassero la barbara crudeltà degli Alleati; ma a dispetto de' suoi ordini perirono tra le mani di quelle inumane e furiose truppe più di quindici mila tra uomini, donne, e fanciulli.

I Nobili e gli uomini militari che s' erano ostinati nella risoluzione, di difendersi insin' all' ultimo respiro, occupavano i terrazzi delle case, ed alcune selciate. Cortès vedendo, che era tardi, e non volevano arrendersi, fece giocar l' artiglierìa contro loro, e ciò non bastando, fece con un' archibusata segno per l' assalto. Assallirono tutti ad un' ora gli Assediatori, e strinsero a tal segno i deboli ed afflitti Cittadini, che non restando a loro nella Città verun luogo, dove potessero difendersi dalla furia d' un sì gran numero di nemici, si gettarono molti nell' acqua, ed altri venivano a darsi a' vincitori. Aveano i Messicani allestite delle barche per sottrarsi colla fuga dal poter degli Spagnuoli; ma Cortès accortosi di un tal sutterfugio avea dato l' ordine a Sandoval d' impossessarsi co' brigantini del porto di Tlatelolco, e di pigliar le barche. Malgrado della somma diligenza di Sandoval molte barche scapparono, e tra l' altre quella appunto, che portava le Persone Reali. Essendosene avveduto quell' attivo Comandante, ordinò a Garcìa d'Holguin, Capitano del più veloce brigantino, di dare ad essa la caccia; il quale si diede tal fretta, che in breve le raggiunse, ed apparecchiandosi gli Spagnuoli, a far fuoco contro i fuggitivi, costoro fermarono i remi, e gettarono l'armi in contrasegno d'arrendersi. Erano sopra quella gran barca o piragua. Il Re di

Messi-

Meſſico Quauhtemotzin, la Regina Tecuichpotzin ſua ſpoſa, il Re d' Acolhuacan Coanacotzin, ed il Re di Tlacopan Tetlepanquetzaltzin con altri Perſonaggj. Abbordò il brigantino, ed il Re di Meſſico, avanzandoſi verſo gli Spagnuoli, diſſe a quel Capitano: „ Io ſono, o Capitano, voſtro prigioniere, nè al-„ tra grazia da voi richiedo, ſe non che abbiate alla Re-„ gina mia Spoſa ed alle ſue damigelle quel riguardo, che „ ſi dee al lor ſeſſo, ed alla lor condizione: „ e prendendo per la mano la Regina, paſsò con eſſo lei al brigantino. Oſſervando poi, che il Capitano Spagnuolo era ſollecito delle altre barche, gli diſſe, che non dubitaſſe, che tutti toſto che ſapeſſero, il lor Sovrano eſſer prigione, verrebbono a morir con lui.

Conduſſe il Capitano Holguin quegl' illuſtri prigionieri a Cortès, il quale trovavaſi allora nel terrazzo d' una caſa di Tlatelolco. Gli accolſe con tutte le dimoſtrazioni d' onore e d' umanità, e gli fece ſedere. Quauhtemotzin con grand' animo gli diſſe: „ Ho fatto, o prode Generale, e per la „ mia difeſa, e per quella de' miei ſudditi tuttociò, che da „ me richiedevano l' onor della mia Corona, e lo zelo pel „ mio popolo; ma per eſſermi ſtati contrarj gli Dei, mi „ veggo ora privato della corona e della libertà. Io ſono „ voſtro prigioniere; diſponete a voſtro piacere della mia „ perſona: „ e ponendo la ſua deſtra ſopra un pugnale, che portava Cortès alla cintola, ſoggiunſe: „ toglietemi con „ queſto pugnale una vita, che non perdei nella difeſa del „ mio Regno. „ Cortès ſi sforzò di conſolarlo con buone ragioni, proteſtandogli che nol conſiderava come ſuo prigioniere, ma come prigioniere del più gran Monarca dell' Europa, nella cui clemenza confidar doveva, che non che la libertà, che per diſgrazia avea perduta, ma gli ſarebbe anche reſtituito il trono de' ſuoi chiariſſimi antenati, ch' egli avea sì degnamente occupato, e difeſo. Ma che conforto poteva avere da sì fatte proteſte, o che fede poteva dare alle parole di Cortès colui, ch' era ſtato ſempre ſuo nemico, avendo veduto, che al Re Motezuma non baſtò l' eſſere ſuo

ami-

amico e protettore per non perder la corona, la libertà, e la vita? Egli richiese da Cortès, che non si facesse verun male a' suoi sudditi, e Cortès richiese vicendevolmente da lui, che comandasse, che tutti i suoi sudditi s'arrendessero. L'uno e l'altro diedero i loro ordini, e tutti e due furono prontamente ubbiditi. Fu ordinato altresì, che tutti i Messicani uscissero dalla Città senz'armi, e senza carica, e secondochè afferma un testimonio oculato e sincerissimo, (*) tre giorni e tre notti si videro tutte le tre strade piene d'uomini, di donne, e di fanciulli deboli, macilenti, e lordi, che ne uscivano per andare a ricoverarsi in altri luoghi. Il fetore, che rendevano tante migliaja di corpi putrefatti ed insepolti era sì intolerabile, che cagionò qualche indisposizione al Generale de' Conquistatori. Le case, le strade, ed i canali erano pieni di cadaveri sfigurati: (*I*) il suolo della Città si trovò in alcune parti scavato da' Cittadini, che cercavano sotto terra delle radici, di cui cibarsi, e molti alberi si videro scorticati per provvedere alla estremità della fame. Fece il Generale seppellire i cadaveri, e bruciar per tutta la Città un'immensa quantità di legne, così per purgar quell'aria infetta, come per celebrar la sua vittoria.

Sparsasi subito per tutta la terra la nuova della presa della Capitale, diedero ubbidienza a Cortès le provincie dell'Imperio, benchè non vi mancarono alcune, che anche due anni dopo travagliarono colla guerra gli Spagnuoli. Gli Allea-

---

(*) Bernal Diaz del Castillo.

(I) „ Es verdad, y Juro amen, que toda la laguna, y casas, y barba-
„ coas estaban llenas de cuerpos y cabezas de hombres muertos: que yo
„ no sè de que manera lo escriba: pues en las calles, y en los mismos
„ patios de Tlatelulco no habia otras cosas, y no podiamos andar, sino
„ entre cuerpos y cabezas de Indios muertos. Yo he leido la destruicion
„ de Jerusalen; mas si en ella hubo tanta mortandad como esta yo no lo
„ sè &c. „ Bernal Diaz nel cap. 156. della sua storia. Tali espressioni d'un testimonio oculato tanto sincero, e che non sapeva esagerare, danno qualche idea di quell'orrenda strage. Io sospetto, che da' Messicani lasciati fossero a bella posta insepolti i cadaveri, per iscacciar colla puzza gli Assediatori: nè posso altro persuadermi, atteso la somma premura di quelle Nazioni nell'esequie de' lor defunti.

Lib. X.

Alleati ritornarono a' loro paesi oltremodo lieti della preda; e contenti d'aver messo in conquasso quella Corte, la cui dominazione non potevano comportare, o le cui armi li tenevano in una perpetua inquietudine, senz'accorgersi, che colle proprie loro armi si fabbricavano le catene, che doveano strignere la loro libertà, e che rovinato quell' Imperio, doveano restare avvilite tutte le altre Nazioni.

Il bottino fu assai minore di quello, che speravano i vincitori. La roba da vestire, che vi si trovò fu divisa per la maggior parte tra gli Alleati. Quei lavori d'oro, d'argento, e di penne, che pel singolare loro artifizio si conservarono interi, si mandarono in presente all'Imperator Carlo V. Tutto il resto dell'oro, che si fece fondere, appena arrivò a 19. 200. oncie, (*K*) così perchè i Messicani ne gettarono la maggior parte nel lago, (*L*) come perchè i particolari tanto Spagnuoli, quanto i loro Alleati procurarono nel saccheggiar la Città ricompensarsi nascosamente delle loro fatiche.

La presa di quella gran Corte accadde a' 13. Agosto 1521. cento novanta sei anni, dappoichè fu fondata dagli Aztechi, e cento sessanta nove anni dappoichè fu eretta in Monarchìa, la quale ressero undici Re. L'assedio di Messico, paragonabile nelle disgrazie e nella strage con quello di Gerusalemme, durò settanta cinque giorni, nel qual tempo di dugento mila e più Alleati ne perirono alcune migliaja, e di novecento Spagnuoli più di cento. Il numero de' Messicani morti non si sa; ma atteso il ragguaglio di Cortès e di Bernal

(K) Cortès dice, che l'oro che si fece fondere pesava 130. 000 *Castellanos*, che fanno 19. 200 oncie. Bernal Diaz dice, che quell' oro importò 380. 000 *pesos*, il che pare esser più. Tra le spoglie, che si mandarono a Carlo V. v'erano perle d'enorme grandezza, gemme pregevolissime, e lavori maravigliosi d'oro. La nave, sulla quale si mandarono, fu predata da Giovanni Florin famoso Corsale francese, ed il tesoro fu mandato alla Corte di Francia, la quale autorizzava sì fatte ruberìe sotto il non men celebre che frivolo pretesto d'essere il Re Cristianissimo figliuolo d'Adamo al pari del Re Cattolico.

(L) Bernal Diaz dice, che egli vide cavar dal lago alcune cose d'oro, e tra le altre un sole simile a quello, che mandò il Re Motezuma a Cortès, allorchè costui si trovava nella spiaggia di Chalchiuhcuecan.

nal Diaz, e ciò che ne dicono altri Storici pare, che gli uccisi sieno stati più di cento mila. Intorno poi a quelli, che morirono di fame, o d' infermità cagionata dall' acqua salmastra, che beevano, o dall' infezion dell' aria, il medesimo Cortès afferma, che furono più di cinquanta mila. La Città restò quasi tutta rovinata. Il Re di Messico, malgrado le magnifiche promesse del Generale Spagnuolo, fu dopo pochi giorni messo ignominiosamente alla tortura (la qual tollerò con invitta costanza) acciocchè dichiarasse, dov' erano le immense ricchezze della Corte, e de' tempj: (*M*) ed indi a tre anni fu per certi sospetti impiccato insieme col Re di Tezcuco, e di Tlacopan. (*N*) I Messicani con tutte

(M) La tortura, che si diede al Re Quauhtemotzin, fu quella di bruciargli a poco a poco i piedi dopo avergli unti d'olio. Accompagnollo, e morì ne' tormenti un intimo di lui privato. Bernal Diaz aggiunge, che fu ancora tormentato con esso lui il Re di Tlacopan. Cortès suo malgrado s' appigliò a sì indegna e barbara risoluzione per condiscendere alle istanze d' alcuni ingordi Spagnuoli, i quali insospettirono, ch' egli non volesse mettere il Re alla tortura per approfittarsi segretamente di tutto il tesoro Reale.

(N) Quauhtemotzin Re di Messico, Coanacotzin Re d' Acolhuacan, Tetlepanquetzaltzin Re di Tlacopan furono appiccati ad un albero per sentenza di Cortès in Izancanac, Città capitale della Provincia di Acallan in uno de' tre giorni precedenti la quaresima dell' anno 1525. La cagione della loro morte fu certo discorso, ch' ebbero fra loro sulle loro disgrazie, insinuando quanto agevole lor sarebbe, se volessero, ammazzare Cortès, e tutti gli Spagnuoli, ed il ricuperar la loro libertà, e le loro corone. Un traditor Messicano per procacciarsi la grazia del Generale Spagnuolo, gli diede contezza di tutto, alterando il senso delle parole, e rappresentando come una congiura ordinata ciò che non era stato altro che un mero discorso in aria. Cortès, il quale era allora in viaggio verso la provincia di Comalahua con pochi Spagnuoli indeboliti dalla fatica, e con piu di tre mila Messicani che conduceva seco, si persuase, che non v' era altro rimedio per ischivare il pericolo, da cui si credeva minacciato, se non quello di far morire i tre Re. *Questa esecuzione*, dice Bernal Diaz, *fu troppo ingiusta e biasimata da tutti noi, che con lui viaggiavamo in quella giornata.* Cagionò a Cortès una gran malinconìa, ed alcune vegghie. Il medesimo Autore soggiunge, che il P. Gio: di Varillas Frate della Religione della Madonna della Mercede li confesò e confortò nel supplicio: ch' eglino erano buoni Cristiani, e che morirono ben disposti: ond' è manifesto, ch' erano stati battezzati, ma fra tanti storici del Messico non ve n' è uno che faccia menzione d'un avvenimento sì notabile, e sì glorioso, come quello del battesimo di questi tre Re, empiendo peraltro tante pagine e tanti

fogli

le Nazioni, che contribuirono alla loro rovina, restarono a dispetto delle cristiane ed umanissime disposizioni de' Re Cattolici, abbandonati alla miseria, all'oppressione, ed al disprezzo non che degli Spagnuoli, ma anche de' più vili schiavi Africani, e degl' infami lor discendenti, castigando Dio nella miserabil posterità di quelle Nazioni l' ingiustizia, la crudeltà, e la superstizione de' loro antenati: orrendo esempio della giustizia divina, e dell' instabilità de' Regni della terra.

Fine del Tomo Terzo.

DI-

fogli di bagattelle: e quel ch' è peggio, Torquemada il quale faticò venti anni nella storia del Messico, ed ingrossò i suoi tre stupendi volumi co' ragguagli della scoperta delle Isole di Salomone, delle rivoluzioni delle Filippine, della persecuzione del Giappone, e di mille altre cose fuor di proposito, non fa neppur cenno della conversion di que' Re.

DISCENDENZA
DEL RE MOTEZUMA

MOTEZUMA Re IX. di Messico, ammogliato con *Miahuaxochitl* sua nipote

Don Pietro *Johualicahuatzin* Motezuma, ammogliato con Donna Caterina *Quauxochitl* sua nipote

D. Diego Luigi *Ihuitemotzin* Motezuma, ammogliato in Ispagna con Donna Francesca della Cueva.

D. Pietro Tesison Motezuma della Cueva, I. Conte di Motezuma, e di Tula, e Visconte d'Iluca, ammogliato con Donna Girolama Porras.

D. Diego Luigi Motezuma e Porras II. Conte di Motezuma &c., ammogliato con Donna Luigia Jofre Loaisa e Carrillo, figlia del Conte dell'Arco.

Donna Maria Girolama Motezuma Jofre de Loaisa III. Contessa di Motezuma &c. maritata con D. Giuseppe Sarmiento de Valladares, il quale fu Vicerè del Messico, e I. Duca d'Atrisco.

Donna Fausta Domenica Sarmiento Motezuma, IV. Contessa di Motezuma, morta fanciulla in Messico nel 1697.

Donna Melchiorra Sarmiento Motezuma, V. Contessa di Motezuma, morta senza successione nel 1717. onde ricaddero gli Stati di Motezuma in Donna Teresa Nieto &c. figlia del I. Marchese di Tenebron

Donna Teresa Francesca Motezuma e Porras maritata con D. Diego Cisneros de Guzman.

Donna Girolama de Cisneros Motezuma, maritata con D. Felice Nieto de Silva, I. Marchese di Tenebron.

Donna Teresa Nieto de Silva e Motezuma, II. Marchesa di Tenebron, e VI. Contessa di Motezuma &c. maritata con D. Gasparo d'Oca Sarmiento e Zuñiga.

D. Girolamo d'Oca Motezuma &c. III. Marchese di Tenebron, e VII. Conte di Motezuma, ammogliato con Donna Maria Giuseppa de Mendoza.

D. Gioacchino d'Oca Motezuma e Mendoza, VIII. Conte di Motezuma, IV. Marchese di Tenebron e Grande di Spagna, oggi vivente.

Vi sono tanto in Ispagna, quanto in Messico altri rami di questa nobilissima stirpe.

DISCENDENZA
DI FERDINANDO CORTE'S

D. FERDINANDO CORTE'S, Conquiſtatore, Governatore, e Capitano Generale del Meſſico, I. Marcheſe della Valle d'Oaxaca, ammogliato in ſeconde nozze con Donna Giovanna Ramirez d'Arellano e Zuñiga, figlia di D. Carlo Ramirez d'Arellano, II. Conte d'Aguilar, e di Donna Giovanna de Zuñiga, figlia del Conte di Bañares, primogenito di D. Alvaro de Zuñiga, I. Duca di Bejar. Fu loro figlio ═══ (*)

I.

D. Martino Cortès Ramirez d' Arellano, II. Marcheſe della Valle, ammogliato colla ſua nipote Donna Anna Ramirez d' Arellano. Furono lor figli ═══

II.

1 D. Ferdinando Cortès Ramirez d'Arellano, III. Marcheſe della Valle, ammogliato con Donna Mencia Fernandez de Cabrera e Mendoza, figlia di D. Pietro Fernandez Cabrera e Bobadilla, II. Conte di Chinchon, e di Donna Maria de Mendoza, e della Cerda, ſorella del Principe di Melito. Non ebbe D. Ferdinando altro, che un figliuolo, il quale morì fanciullo: onde gli ſuccedette il ſuo fratello ═══

2 D. Pietro Cortès Ramirez d'Arellano, IV. Marcheſe della Valle, ammogliato con Donna Anna Pacheco della Cerda, ſorella del II. Conte di Montalban. Morì ſenza figli, e però gli ſuccedette la ſua Sorella ═══

3 Donna Giovanna Cortès Ramirez d' Arellano, V. Marcheſa della Valle, maritata con Don Pietro Carrillo de Mendoza, IX. Conte di Priego, Aſſiſtente e Capitano Generale di Siviglia, e Maggiordomo maggior della Regina Donna Margherita d' Auſtria. Fu lor figlia ═══

III.

Donna Stefanìa Carrillo de Mendoza e Cortès, VI. Marcheſa della Valle, moglie di D. Diego d' Aragon, IV. Duca di Terranova, Principe di Caſtel Vetrano, e del S. R. I., Marcheſe d' Avola, e della Favara, Coneſtabile ed Almirante di Sicilia, Commendatore di Villafranca, Vicerè di Sardegna, Cavaliere dell'inſigne Ordine del Toſon d' Oro. Fu lor figlia unica ═══

IV.

Donna Giovanna d' Aragon Carrillo de Mendoza e Cortès, V Ducheſſa di Terranova, e VII. Marcheſa della Valle, Cameriera maggior della Regina Donna Luigia d'Orleans, e poi della Regina Donna Marianna d'Auſtria, maritata con D. Ettore Pignatelli, V. Duca di Monteleone, Principe di Noia, Marcheſe di Cerchiara, Conte di Borello, di Caronia, e di Santangelo, Vicerè di Catalogna, Grande di Spagna &c. Fu lor figlio unico ═══ V.

(*) Oltre all' erede del Marcheſato ebbe il Conquiſtatore Cortès parecchi altri figli, parte legittimi, e parte baſtardi. I legittimi furono 1. Donna Maria Cortès &c. maritata con D. Luigi de Quignones V. Conte di Luna. 2. Donna Caterina morta in Siviglia. 3. Donna Giovanna moglie di D. Ferdinando Enriquez de Ribera, II. Duca d' Alcalà, Marcheſe di Tarifa, Conte de los Molares. 4. Donna Eleonora ammogliata in Meſſico con Giovanni Toloſa, Biſcaglino. I baſtardi furono. 1. D. Martino Cortès natogli dalla famoſa Donna Marina, Cavaliere dell' ordine di S. Giacomo. 2. D. Luigi natogli da una Dama appellata Donna N. Hermoſilla, ed altre tre figlie avute da tre Indiane nob il

V.

D. Andrea Fabrizio Pignatelli d'Aragon Carrillo de Mendoza e Cortès. VI. Duca di Montelione, VI. Duca di Terranova, VIII. Marchefe della Valle, Grande di Spagna, Gran Camerlingo del Regno di Napoli, Cavaliere del Tofon d'Oro &c., ammogliato con Donna Terefa Pimentel e Benavides, figlia di D. Antonio Alfonfo Pimentel de Quiñones, XI. Conte di Benavente, di Luna, e di Mayorga, Gr. di Spagna &c., e di Donna Elifabetta Francefca de Benavides, III. Marchefa di Javalquinto, e di Villareal. Fu lor figlia ═══

V I.

Donna Giovanna Pignatelli d'Aragon, Pimentel, Carrillo de Mendoza e Cortès, VII. Ducheffa di Montelione, VII. Ducheffa di Terranova, IX. March. della Valle, Gr. di Spagna &c. moglie di D. Niccolò Pignatelli de' Principi di Noja, e di Cerchiara, Principe del S. R. I., Vicerè di Sardegna, e di Sicilia, Cavaliere del Tofon d'Oro &c. Fu lor figlio ═══

V I I.

D. Diego Pignatelli d'Aragon &c. VIII. Duca di Montelione, VIII. Duca di Terranova, X. March. della Valle, Grand' Almirante, e Coneftabile del Regno di Sicilia, Gr. di Spagna, Principe del S. R. I. Cavaliere del Tofon d'oro &c., ammogliato con Donna Margherita Pignatelli de' Duchi de Bellofguardo. Fu lor figlio ═══

V I I I.

D. Fabrizio Pignatelli d' Aragon &c. IX. Duca di Montelione, IX. Duca di Terranova, XI. March. della Valle, Gr. di Spagna, Principe del S. R. I. &c., ammogliato con Donna Coftanza Medici dei Principi d'Ottajano. Fu lor figlio ═══

I X.

D. Ettore Pignatelli d'Aragon &c., X. Duca di Montelione, X. Duca di Terranova, XII. Marchefe della Valle d'Oaxaca, Grande di Spagna, Principe del S. R. I. Vive prefentemente in Napoli ammogliato con Donna N. Piccolomini de' Duchi d'Amalfi.

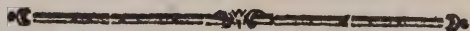
Da quella nobiliffima coppia, che abbiam meffa fotto il num. VI., nacquero quattro figli, Diego, Ferdinando, Antonio, e Fabrizio, ed altrettante figlie, Rofa, Maria Terefa, Stefanìa, e Caterina. 1. D. Diego fu l'erede del Marchefato della Valle, o fia del Vaglio, come dicono in Napoli, e de' Ducati di Montelione, e di Terranova. 2. D. Ferdinando fposò Donna Lucrezia Pignatelli, Principeffa di Strongoli, il cui figlio D. Salvatore tolfe Donna Giulia Maftrigli de' Duchi di Marigliano. 3. D. Antonio s'ammogliò in Ifpagna colla figlia unica del C. di Fuentes. Da tal maritaggio nacque D. Gioacchino Pignatelli d'Aragon, Moncayo &c. C. di Fuentes, March. di Cofcojuela, Gr. di Spagna, Principe del S. R. I. Cavaliere del Tofon d'oro, di S. Giacomo &c. Ambafciatore del Re di Spagna nelle Corti d'Inghilterra, e di Francia, e Prefidente del Real Configlio degli Ordini militari, il cui figlio D. Luigi, oggi vivente, ha fpofato la figlia unica ed erede di Cafimiro Pignatelli, Conte d'Egmont, Duca di Bifaccia &c. Cavaliere del Tofon, e Tenente Generale delle Armi del Re Criftianiffimo. 4. D. Fabrizio prefe per moglie Virginia Pignatelli, forella della Principeffa di Strongoli, il cui figlio D Michele è Marchefe di Salice, e Guagnano. 5. Rofa fu data in ifpofa al Principe di Scalea. 6. Maria Terefa al Marchefe di Wefterlò, Signor Boemo. 7. Stefanìa al Principe di Bifignano. 8. Caterina al Conte d'Acerra.

IN-

INDICE
DEL TOMO III.
LIBRO VIII.

LIBRO IX.

LIBRO X.

INDICE GENERALE
DELLE COSE NOTABILI
CONTENUTE NELLA STORIA ANTICA
DEL MESSICO.

Il numero romano addita il tomo, l'arabico denota la pagina, la N. vuol dire che la cosa si trova nelle note, e la M. significa Messico.

A

B

C

Ma-

Colle-

D

E

F

G

M.

H

I

 Qua-

L

M

Ma-

N

ERRATA		*CORRIGE.*
Pag. 7.	lin. 18 intraprese	imprese.
25	lin. 18 ananas	ananàs.
	lin. 25 fornito	forbito.
26	N. si numera	vi numera.
32	lin. 12 ricompensarà	ricompenserà.
59	lin. 17 di quaranta mila case	di venti mila case
66	lin. 4 nel affermare . . .	nell' affermare.
103	lin. 28 coll' ambizione . . .	all' ambizione.
110	lin 8 fussero	fusero.
136	N. il dì 10. Luglio	agli 8. Luglio.
141	lin. 28 levandogli	e levandogli.
161	lin. 10 Cucino	Cugino.
163	lin. 32 dargli	darle.
182	lin. 24 e da questi	e da questo.
188	N. si persuadette	si persuase.
197	lin. 8 li diedero	si diedero.
205	lin. 28 Iztapalan	Iztapalapan.
	lin. 29 Mizquiz	Mizquic.
219	N. disertamento	deserzione.
225	lin. 11 riempere	riempiere.

Oltre a questi, e ad altri errori scusabili, nella pag. 15. *manca affatto la postilla seguente*: §. 6. Arrivo dell' armata al porto di Chalchiuhcuecan.

SBAGLI SFUGGITI NE' DUE PRIMI TOMI.

Nel tomo I. pag. 126. dove si dice parlando della pellegrinazione de' Toltechi, ch' essa cominciò *l' anno I Tecpatl, cioè il 596. dell' era volgare*, debbe dir così *l' anno I. Tecpatl, cioè il 544. dell' era volgare*, come si legge nel mio originale Spagnuolo, e nelle mie dissertazioni: quell' altro fu uno sbaglio nella traduzione. Nella medesima pagina dove si dice, che la Monarchìa dei Toltechi cominciò *nell' anno* VIII. *Acatl, cioè nel 667 dell' era volgare* debbe dire *nell' anno* VII. *Acatl. &c,* poichè l' anno 667. non fu VIII., ma VII. *Acatl*. Nel tomo 2. pag. 59. dove si dice, che *ogni quattro anni s' anticipava un giorno l' anno messicano per cagione del giorno intercalare del nostro anno bisestile*; *onde negli ultimi anni del secolo messicano cominciava alli* 14. *Febbrajo &c.* debbe dire, *cominciava alli* 13. *Febbrajo*.

Nella pag. 16. del medesimo tomo 2. dove si dice che alla Dea Centeotl si faceano tre feste *ne' mesi terzo, ottavo, ed undecimo*, debbe dire, *ne' mesi quarto, ottavo, ed undecimo*, siccome si vede nel ragguaglio delle feste pag. 68, e nel Calendario pag. 236.

Nel suddetto Calendario pag. 239, dove si legge *Festa di Maculitochtli*, debbe dire, *Festa di Macuiltochtli*, e nel fine del Calendario, dove si dice, *L' anno seguente* II. Acatl *comincia da* II. *Mizquili*, debbe dire, *da* II. *Miquiztli*.

AVVISO DELLO STAMPATORE.

Il tomo delle dissertazioni non si pubblicherà probabilmente insin' al mese d' Agosto di quest' anno (1781.) ma si faranno tutti gli sforzi possibili acciocchè venga più presto in luce.